This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

O 113.

TAYLOR INSTITUTION.

*BEQUEATHED*

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

*OF BALLIOL COLLEGE.*

# ISTORIA
# DE' SUOI TEMPI

DI GIOVAMBATISTA
ADRIANI

*TOMO IV.*

PRATO
PER I FRATELLI GIACHETTI
*MDCCCXXII.*

# STORIA
# DI GIOVAMBATISTA
# ADRIANI

## LIBRO DECIMO

### *SOMMARIO*

*Cesare con poderoso esercito si accampa intorno a Terroana, ed Edino, e in brieve li piglia per forza, e spiantali, onde il Cristianissimo s' affronta con l' esercito Imperiale; ma per mancamento de' provvedimenti opportuni lo dissolve; e la sua armata con la Turchesca si insignorisce quasi di tutta la Corsica. I Genovesi cercano di scacciarne i Francesi, i quali ben avventurosamente travagliano ancora in Piemonte, per gli acquisti dei quali il Duca di Firenze si risolve a scacciarli di Siena con l' ajuto dell' Imperadore. Viene intanto Piero Strozzi in Italia, passa a Siena; onde il Duca sollecita le sue provvisioni, e messa in ordine una parte delle sue genti col Marchese di Marignano uscite di Firenze pigliano il forte intorno a Siena, e un' altra parte travaglia la marina, e poi si congiugne col Marchese all' asse-*

*dio della città. I Sanesi non per tanto assediano terre, e pongono agguati, e per trattato doppio a Chiusi dissolvono le genti di Ascanio della Cornia, e di Ridolfo Baglioni, il quale vi è ucciso. Il Priore di Capua viene in ajuto de' Francesi a Siena, i quali ordinano nuovi ajuti, sì come ancora gli Imperiali.*

## CAPITOLO PRIMO

Il Duca Cosimo solda nuova milizia. Esercito Imperiale all'assedio di Terroana. Assalto, presa, e distruzione di questa fortezza. Guerra in Inghilterra per la successione al Regno. Incontro dell' armata Francese coll' Imperiale. Armata Francese e Turchesca contro Portoferrajo. I Francesi s' impadroniscono della Corsica. Armamento de' Genovesi per scacciarneli. Don Ferrando Gonzaga cade in disgrazia di Cesare.

1553 La subitana partenza dell' esercito Imperiale del contado di Siena senza aver migliorato in parte alcuna lo Stato di Toscana, o recatagli sicurtà dall' armi Franzesi, aveva accresciuto i pensieri al Duca di Firenze, stimando il Re di Francia non gli dovere esser amico; e i ministri Franzesi lo dicevano apertamente. Però vedendosi rimaner solo e senza ajuto alcuno delle forze Imperiali, al partir che fece l' esercito di Toscana, oltre a quelli che aveva, si fece soldare due mila fanti forestieri Italiani delle genti licenziate de' migliori, che vi avesse sotto buoni Capitani e fedeli, con i quali, e con altri rendè sicure le terre vicine ai confini de' Sanesi, allogandone parte in Montepulciano, Fojano, e Lucignano, che rimaneva in suo potere, e Arezzo, e parte per la Valdelsa, Colle, San Gimignano, e altri luoghi. Pose anche buona guardia in San Casciano castello nuovamente munito, e il resto si condusse in Firenze, stando intento ad ogni movimento, che facessero i Franzesi, i quali superbi, e come vincitori minacciavano in brieve di voler muovergli contro guerra grande. E pareva il pericolo anche maggiore, che i ministri Imperiali non si tenevano così ben contenti delle azioni sue, poichè i Franzesi entrarono in Siena, perchè avevano stimato dovere, che il Duca ad ogni modo, e senza rispetto alcuno prima, e poi con tutte le sue forze avesse impreso la guerra lor contro; e come avviene quando le cose non riescono secondo il divisato, non mancava alla Corte dell'Imperadore, e in Italia ancora, chi di ciò gli desse colpa. E il Pontefice, il quale in questa parte avria potuto alleggerirgli la noja, pareva, che pendesse dalla parte Franzese. E perchè i Sanesi per loro ambasciadori richiedevano Lucignano acciò non si venisse a guerra, consigliava il Duca renderlo. Onde egli, benchè quel castello per le medesime ragioni, che teneva Montepulciano, si appartenesse allo Stato suo, confortandonelo il Pontefice con suo Breve, e mostrando di voler trattare accordo si indusse a restituirlo: massimamente che Cesare levandosi l'esercito di Toscana aveva commesso, che da Orbatello in fuori, ciò che si teneva del Sanese, non ne volendo spesa, si lasciasse andare, tutto inteso alla guerra, che dalle parti di Piccardia moveva contro al Re di Francia. 1553

Il che faceva, che le cose d'Italia fra terra alquanto si riposavano, essendo ciascuno con l'animo volto in quella parte, e alle due armate Franzese e Turchesca, le quali si udiva, che senza fallo alcuno passavano nel mar Tirreno. Onde conveniva, che chi teneva con Cesare, ne'luoghi vicini al mare stesse provveduto; e più di ciascuno altro il Duca di Firenze, udendosi di certo, che elleno venivano con commissione del Re Cristianissimo per assalire l'Elba e Piombino. Onde gli conveniva tenere quei luoghi d'ogni cosa ben guer-

1553 niti; massimamente che non aveva potuto mai ottener da Cesare l'investitura di Piombino; nè avendo certezza, che dovesse esser suo, non aveva voluto mettersi a munirlo gagliardamente, di maniera che sempre bisognava tenervi molte genti impegnate, e fornirlo di munizione, di vivere, e d'altro, non avendo quel popolo voglia, o modo a provvedersi da se. Ma queste noje si alleggerivano in parte, udendosi che l'esercito Imperiale in Fiandra strigneva già Terroana con isperanza in brieve di doverla prendere. Imperocchè l'Imperadore molto per tempo, e prima che i Franzesi non avevano pensato, levati gli Spagnuoli e i Tedeschi donde avevano fatto il verno, e messi insieme con prestezza cavalli e fanti Fiamminghi, e soldati di nuovo altri Tedeschi, li inviò a quella frontiera, la quale era stimata fortissima con numero grande di artiglieria. Il Re di Francia uditane l'impresa vi mandò tostamente Monsignor di Dessè, e Momoransì figliuolo del gran Conestabile con mille dugento Guasconi soldati esercitati, e altri cavalieri di valore, i quali nell'accostarsi il campo uscendo fuori fecero alcune belle pruove, e agli Spagnuoli, che n'avevano la guardia, tolsero quattro pezzi di artiglieria grossa, e la gittarono nel fosso, e alcuni de' nimici uccisero; ma ristrignendosi tutto il campo intorno con le trincee, e piantatosi numero grande di artiglieria cominciarono a battere i luoghi, e edifici alti, donde di dentro i nimici nuocevano al campo; poi si misero a levare le difese di dentro, e a battere un cavaliere molto forte, e la cortina del muro, che gli era congiunta, la quale con grande impeto abbattuta, non rimanendo altro dentro al muro, che l'argine di terra, avendovi prima dato un fiero assalto si misero a volerlo spianare, e con le trincee giunsero al fosso, e lo riempierono accecando le cannoniere che il difendevano, e venendo alle mura, e agli argini, con le zappe li tiravano a basso, non trovando contro a questo gli assediati schermo alcuno, e con nuovo modo di cave, mettendo polvere in caverne a guisa di forni, e dandovi fuoco ne dissipavano, e disfacevano gran parte, ed avendo quasi per tutto levate le difese de' nimici, ed alzati di fuori cavalieri da batter dentro, con l' ajuto di molti guastatori vi dierono un assalto terribile, dal quale i difensori la prima volta valorosamente si difesero, e molti de' nimici uccisero. 1553

Ma con tutto ciò i Franzesi in questo, e in quel primo riceverono danno molto maggiore, essendovi morto il General della difesa, e molti altri valorosi guerrieri. Onde conoscendosi scemi di numero, stanchi del combattere, vinti dalle vigilie, e dal faticare, e spaventati dal pericol presente, nè vedendo come ad un altro assalto potessero rispondere, avendo talmente levate loro le difese i nimici, che non si potevano più riparare, nè difendere senza scoprirsi, fecero consiglio di render se, e la terra con quelle condizioni, che loro concedeva il tempo, oltre che già sentivano per le cave fatte mancar sotto gli argini, con i quali ancora si coprivano. E dopo il primo assalto mandarono a loro, che stavano in Edino a domandare qualche poco di soccorso, da' quali loro furon mandati dugento cinquanta archibusieri, i quali guidati da persona pratica e sicura per mezzo del campo nimico passarono in Terroana. Giunto questo nuovo ajuto estimando poter trovare migliori condizioni, quando udirono, che si mettevano in ordine per dare il nuovo assalto, mandò Momoransì, a cui era rimasa la cura di quella difesa due suoi gentiluomini per convenire con i nimici, e chiedevano, lasciando loro Terroana di potere uscirne con tutte le genti con artiglierie e arnesi a bandiere spiegate; le quali convenzioni come non convenevoli a quel tempo, furono loro negate, con pro-

1553 testo, se indugiavano a rendersi a discrezione de' vincitori, che la mattina vegnente lor si darebbe l'assalto, nè si perdonerebbe ad alcuno.

E già mentre che queste condizioni si trattavano, gli Spagnuoli continuamente combattendo avevan preso parte del primo cerchio, essendosene ritirati i Franzesi, e tutta la notte durarono a combattere non lasciando punto riposare gli assediati. La mattina appresso, che fu ai ventidue di Giugno mille cinquecento cinquantatre, essendo tutto il campo in ordine per dare l'assalto, e prender la terra, i Franzesi, non convenendo bene i capi principali con le lor genti, mandarono fuori due Capitani chiedendo di ottenere i patti, che già avevano conceduto i Franzesi ad Ivois, cioè che i capi rimanessero prigioni, e l'altre genti fossero lasciate andarne libere senza armi. Ma mentre che queste cose si trattavano, essendo tutto il campo pronto al combattere, gli Spagnuoli, ai quali come vincitori non piaceva condizione alcuna, cominciarono a farsi innanzi per entrar dentro; ma dai lor Capitani furono ripinti indietro. Onde i difensori ciò vedendo, e che l'accordo fosse conchiuso credendo, si ebbero men di cura, e allentarono le difese. Gli Spagnuoli prendendo l'occasione, e di nuovo trattisi innanzi ajutando l'un l'altro, salsero sopra i ripari non difesi, e andando dietro al guadagno, cominciarono a far quanti più prigioni potevano; il che vedendo da altra parte i Tedeschi, e altre genti barbare con gran furia si gittarono alla terra, e nel primo incontro uccisero da trecento soldati. Salvaronsi solamente due Monasteri di femmine, e la principal Chiesa, nella quale erano ricoverate molte madri con i loro piccoli figliuoli, e molte fanciulle. La preda vi fu molta, e molti i prigioni, e fra essi signori e gentiluomini di pregio. La terra per comandamento di Cesare fu tutta abbruciata, rovinata e spianata, con commissione, acciò più non si riedificasse, che la materia fosse anche traportata altrove. E così quella frontiera alla nostra età fu la seconda volta miserabilmente distrutta, avendola Enrico ottavo Re di Inghilterra, e Massimiliano Cesare un' altra volta nel mille cinquecento tredici al Re Luigi duodecimo di Francia tolta, e desolata; la quale rifatta poi da Francesco primo, e fornita di gran vantaggio di ogni cosa da difesa, fu ora miserabilmente rovinata. 1553

L'esercito Imperiale vinto questo luogo andava continuamente crescendo, e di già erano in campo ventimila fanti, e sei mila cavalli, e vi s' aspettava con nuove genti a piè, e a cavallo di Germania il Princip e d' Orange, e cavalli armati alla leggera con archibusi corti ciascuno tre almeno, i quali da non molti anni addietro avevano cominciato adoprarsi nelle guerre di Germania, chiamati da' Franzesi pistoletti, e dai Tedeschi ristri, e da altri ferrajuoli, e da altri in altri modi, e si stava procurando la rovina intera di quel luogo. Il Re di Francia fuor di sua credenza trovandosi aperta quella frontiera tenuta fortissima, e sopra la quale gli pareva dormir sicuro, cominciò pure a mettere insieme le sue forze, e mandò ambasciadore agli Svizzeri per levare di quella nazione almeno diecimila fanti per difendere il Regno; non gli essendo riuscito, come si era messo in animo, di tener questa state l' esercito Imperiale intorno alle sue frontiere impacciato. Nè solamente di questa ferita era stato il Re trafitto, ma gliene aveva in questo medesimo tempo la fortuna data un' altra di non piccola importanza. E questo fu, che Odoardo giovane Re d' Inghilterra, destinato suo genero, col quale viveva in buona amicizia, nè da quella parte, onde più volte era stato battuto il Regno di Francia, temeva, si era morto, e come era fama di veleno; perocchè infermatosi quel giova-

1553 netto di sedici anni, de' quali sette n' era stato Re, e consumatosi a poco a poco, senza trovarsi rimedio al male, finalmente da quello era stato vinto. Per la qual cosa nell' isola era nato travaglio, e vi si era diviso il consiglio reale. Imperocchè il Duca di Nortumberland zio di Odoardo, il quale aveva in mano il governo, ed era capo del consiglio, aveva procurato, che una Giovanna, figliuola del Duca di Soffolc, nata per madre della stirpe reale, qual poco innanzi quel Duca aveva congiunta di matrimonio al terzo de' suoi figliuoli, fosse dichiarata Reina, e il figliuolo marito di lei Re d'Inghilterra, producendo un testamento fatto, come diceva, ultimamente da Odoardo morto; per lo quale privava del Regno due sue sorelle, come non legittime, e chiamava questa Giovanna; il qual testamento si stimava falso, e procurato da quel Duca per tirare la corona in casa propria.

Dall' altra parte udita la morte del fratello, e quello che in Londra si trattava, Maria primogenita del Re Enrico Ottavo, a cui di ragione si doveva la corona, recatasi in luogo sicuro, si era intitolata Reina, e si faceva giurar fedeltà ai popoli, ed era cugina di Carlo quinto Imperadore, nata di una sorella della madre, figliuola di Isabella, Reina di Castiglia, e d' Alfonso Re d' Aragona, quale il marito Re aveva contro agli ordini di Santa Chiesa molti anni innanzi ripudiata, e con dispregio della Religione Cristiana da se rimossa, e prese poi a suo piacimento più mogli: di una d' esse aveva ricevuto Odoardo, e fattolo succedere alla corona, e ne aveva privata Maria, e dal parlamento del Regno l' aveva fatta pubblicare non legittima; di che il Regno per non avere a correre pericolo di Re forestiero in quel caso si era contentato. Ma come fu udito in Londra Odoardo morto, e Maria chiamarsi Reina, la maggior parte del popolo, e i più de' Signori si mossero a favo-

rirla, ed ella aggiugnendolesi, dovunque andava, gran 1553
numero di gente se ne andò inverso Londra. Il Duca di Nortumberland vedendosi rimanere con pochi (che la maggior parte de' suoi, che l'avevano favorito conosciutone il tradimento gli si ribellarono) con quelle genti, che aveva, non sapendo che altro partito prendersi, si uscì di Londra per andare incontro alla Reina, e combattere con essa; e giuntole vicino, ed essendosi in Londra su levato il popolo, fu quasi da tutti i suoi abbandonato. Onde egli, i figliuoli, e la Giovanna rimasero prigioni, e Maria con gran pompa, e allegrezza pubblica giunta nella città, e da tutto il popolo salutata Reina se ne andò alla Torre di Londra, là dove tengono il seggio i Re d'Inghilterra, e si era tutta volta all'amicizia di Carlo quinto Imperadore, il quale udita la grave infermità del Re giovanetto, ed aspettando in brieve la morte, aveva mandato in quell'Isola suoi ambasciadori, acciocchè promettendo ogni ajuto al consiglio regio procurassero, che ella fosse promossa alla corona.

La qual cosa essendo avvenuta, avea attristato i Franzesi, i quali non ebbero tempo a poter travagliare quel Regno, come tal volta, se ne avessero avuto comodità, avrebbero fatto, avvengachè già quel Duca avesse inviati suoi messaggi in Francia a domandare ajuto. Onde temendo di non avere quella corona potentissima nimica congiunta con i loro avversarj procacciavano di metter insieme un buono esercito per difendersi di là, e dalla forza Imperiale, la quale si andava continuamente avanzando: ed essendo dimorato il campo molti giorni intorno a Terroana, mentre che ella si disolava, e si conduceva nuova artiglieria, essendone molti pezzi prima crepati, si era inviato inverso Edino frontiera ella anche dalla medesima parte spesso combattuta, spesso difesa e vinta. Contro alla quale presentandosi l'eser-

1553 cito Imperiale poderoso e vincitore, i Franzesi lasciarono la terra non molto forte, e si tirarono nel castello fortissimo, dove era capo per il Re, Ruberto della Marcia Duca di Buglione, e Marescial di Francia, e seco aveva il Duca Orazio Farnese genero del Re, e molti altri Signori, e gentiluomini Franzesi con molto numero di difensori; contro ai quali usando l' esercito Imperiale le medesime forze d' artiglieria, di cave, di fuochi, di mine, e rovinando con molti argomenti le mura e le difese, condussero i difenditori a cercar di rendersi, essendovi entro morto d' un colpo d' artiglierie il Duca Orazio Farnese e altri Signori di valore; che dicono in queste due espugnazioni essersi tratti centocinquanta mila colpi d' artiglieria grossa. Nel patteggiare che facevano i Franzesi con i capi Imperiali, i soldali cupidi del sangue e della preda, non si poterono tenere, che come avevano fatto a Terroana, da più parti non facessero impeto nel castello, ed uccidendo quanti lor si paravano armati innanzi, non lo pigliassero per forza: dove rimasero prigioni tanti Signori e tanti nobili, che appena si crederia, che in luogo sì piccolo, e di tanto pericolo sì gran numero di lor volontà si fosse richiuso. Vinto Edino dove rimasero morti cinquecento soldati lasciandosene andar gli altri senz' arme, i nobili, che furono almeno dugento, furono distribuiti in diversi luoghi e fortezze prigioni; il castello fu rovinato, e la terra altresì come Terroana disfatta, avendo in disegno l' Imperadore in luogo ivi vicino, ma molto più atto a difesa, di fabbricare una fortezza capace di molta gente, e ben munirla, per poter da quella parte continuamente tenere infestato il terreno del nimico, e difendere il suo.

Intanto il Re di Francia era venuto a Compiegni, e vi raunava suo esercito, nel quale dicevano esser cinquemila Tedeschi, dieci mila Svizzeri, e quattordici mila

Franzesi di più sorti, e sei mila cavalli. Onde l'esercito 1553 Imperiale, il quale si era mosso per andare a Dorlans alcune leghe più dentro nel terreno di Francia, si ritenne; contro al quale essendo venuto il Re ad Amiens mosse l'esercito, e mandò innanzi il Gran Conestabile, e s' incontrò nella cavalleria de' Fiamminghi, la quale dalla sua parte veniva a fare il somigliante, e vi si combattè ferocemente, giovando molto ai Cavalieri Franzesi gli archibusieri, che seco avevano, i quali apersero la cavalleria nimica, e menarono prigione il Duca d' Arescot. Fu in questo incontro molto commendato il valore del Duca di Nemors, e del Principe di Condè fratello di Vandomo. Dipoi avendo rassembrato il Re il suo esercito a Corbiè, si trovò in campo poco meno di trentamila fanti, e seimila cavalli, avendolo seguitato a sì gran bisogno gran parte della nobiltà di Francia, nè osando gli Imperiali di aspettarlo si spinse in verso Baupaues fronteria di Fiandra, non la tentò già non se gli allontanando l' esercito Imperiale, il quale andava secondando il nimico, e si alloggiava in luoghi forti: quindi passando vicino a Perona, si inviò inverso Cambrai difesa da buon numero di gente Imperiale; e benchè i Franzesi vi conducessero artiglieria, e dessero segno di volerla combattere, nondimeno non ne bastò loro l' animo; bene vi si fecero scaramuccie, e i Franzesi vi bruciarono i borghi, e le ville d' intorno. E quindi dopo tre giorni, non avendo l' esercito Franzese guadagnato nulla, se ne andò a Cambresì, dove avendo udito gli Imperiali essersi ritirati sopra Valenziana, dove era venuto l' Imperadore stesso per cagione di alcune discordie nate infra i capi dell' esercito, e il Generale Duca di Savoja, si mosse lor contro quasi come se con essi volesse far battaglia: ma trovatili forti d' alloggiamento, perchè da spalle si erano messa quella città, e da' fianchi erano difesi da

1553 acque, e alla fronte si erano chiusi con una buona trincea guernita di molta artiglieria; e conoscendo, che non erano per uscir fuori se non forzati, finalmente dopo alcune scaramuccie fatte con danno del suo esercito si ritirò il Re verso le sue frontiere a San Quintino senza aver fatto altro, che abbruciato e disfatto quanto più paese nimico aveva potuto, e trovato d' aver consumato ogni assegnamento da nutrir l' esercito, lo licenziò, e gli Svizzeri se ne tornarono a casa.

Nel qual tempo in Toscana era stato non poco travaglio per cagione dell' armata Turchesca e Franzese, le quali al principio di Giugno, e non prima per la tardanza della Turchesca congiunte insieme a Lepanto, si addirizzarono inverso la Calavria al capo delle Colonne, e a Lotrone posero in terra alcuni Turchi, costeggiando le galee i liti di quella provincia, e vi fecero molto danno; quindi allargandosi in mare, e lasciando il Faro di Messina giunsero al canto di Cicilia, che volge in verso Barberia chiamato capo Passero, e anticamente Pachino, e quivi fermatisi in su l' ancore, il Capitano Polino capo dell' armata Franzese pose in terra forse cinquecento Guasconi, de'quali per assalto di cavalli, e uomini del paese rimasero forse venti morti: quindi si gettarono in Barberia, e ricoverarono nell' antico porto di Cartagine, dove dimorati due giorni, l' armata se ne andò in Sardigna, e quivi avendo spalmato i lor legni, fra galee, e minor vascelli in numero di cento, furono sopra la Corsica, e quindi fatto di loro due parti, l' una se ne andò alla Pianosa, e tutta la corse levandone forse dugento persone, che vi trovarono; l' altra parte (che erano le galee Franzesi e Dragut) a' sette d' Agosto giunsero nell' Elba in Porto Lungône con animo di prendere le fortezze di Porto Ferrajo, ed insignorirsene. La qual cosa avendo molto innanzi risaputo il Duca di Firenze per mezzo di una lettera trovata, di Francia mandata ai capi di quella 1553 armata, per la quale si conosceva l'animo, che aveva il Re, e la commissione, che dava ai suoi di combattere l'Elba e Piombino, aveva rifornito quei luoghi e quelle fortezze di buoni soldati, e d'ogni cosa opportuna a difesa, e in Porto Ferrajo stava Luc' Antoni Cuppano, e in Piombino Chiappino Vitelli con mille dugento fanti. L'armata scesa in terra in poco tempo scorse tutta l'isola, depredò, e abbruciò ogni cosa, e fece schiavi a quanti si avvenne benchè la maggior parte erano ricoverati in Ferrajo, dove dai ministri del Duca erano stati invitati e ricevuti, e molti passato il canale si erano rifuggiti in terra ferma. Presero Capoliveri, combatterono il Giogo, quale è una fortezza molto antica, e con artiglieria costrinsero il Castellano a darsi a patto di libertà, quale anche non gli osservarono. Presero S. Ilario, il Rio, Marciano, e altri luoghi combattendoli, e spaventandoli con l'artiglieria, e in brieve corsero, e guastarono tutta quella Isola. Dalle fortezze, e dal porto furono mandati alcuni archibusieri a scoprire i Turchi co' quali appiccarono scaramuccia uccidendone alcuni, ritirandosi passo passo nel porto; dove seguendoli i Turchi dalle galee del Duca, che stavano nel porto, e dalle fortezze ne furono uccisi alcuni, che troppo innanzi si fecero. Di Siena, e da alcuni altri luoghi, che tenevano guardati alla venuta dell'armata furono inviati al mare duemila cinquecento fanti, i migliori, che vi avesse il Re, il che attendendo i Franzesi, ne avevano soldati alcuni di nuovo, e con essi Monsignor di Termes, Giovanni di Turino, Aurelio Fregoso, Giordano Orsino, Vincenzio Taddei, e molti altri valorosi e fedeli Capitani di lor parte andarono ad imbarcarsi ai porti di Siena, e ai luoghi de' Farnesi si faceva biscotto, e provvisione da vivere.

1553 Avea il Duca di Firenze, conosciutone molto innanzi il pericolo, avvertito l'Imperadore e la Signoria di Genova, ch'avessero miglior cura alla Corsica mal guardata, dubitando che i Franzesi non vi si gittassero, massimamente che aveano sempre tenuto a lor soldo molti Capitani e soldati di quella nazione, e ora si udiva, che sopra la loro armata ne erano di molti; ma i Genovesi non se ne mossero, e Cesare avendo che fare altrove, pensò che a lui non se ne appartenesse la cura. I capi di quell'armate insieme con Dragut andarono diligentemente squadrando il sito e guernimento delle fortezze di Portoferrajo, e seco avevano un bombardiere e muratore che vi aveva lavorato e sapeva ogni cosa, e mostrava come ogni parte vi stesse, e dove fosse più debole, e il Polino chiamato il Barone della guardia, prometteva a Dragut gran numero di denari, se egli le pigliava, e offeriva all'impresa le genti, che venivano del Sanese non avendo Dragut gente da porre a quel cimento. Ma quel Turco considerata ben ogni cosa, e vedendo numero grande d'artiglieria, e gente disposta alla difesa, e che il Signor di Piombino con quattro galee, che aveva in condotta dal Duca, quando le nimiche erano andate ai porti di Siena per levar le genti Italiane, imbarcati trecento fanti col Capitano Simeone Rossermini da Pisa, e farina, e altri fornimenti era passato in Ferrajo, dove non era molto buon ordine, sebbene v'erano molti strumenti da difendere, e rinforzato il presidio, e ogni cosa meglio disposta a difesa, mostrando di aver mancamento d'uomini e di strumenti da dar battaglia a fortezze, negò volerlo fare. Non ardirono anche di assalire Piombino, che oltre vi erano dentro mille dugento fanti scelti con valorosi Capitani, aveva il Duca inviato il Marchese di Marignano con tremila cinquecento fanti e trecento cavalli a San Donato in Poggio da poter quivi, e in ogni parte dove si fossero volti i nimici tosto soccorrere. Quindi udendosi, che le genti Franzesi 1553 uscivano di Siena, temendo non fossero mandati a Piombino, se ne andarono a Poggibonzi, e a Colle, volendo averle preste, e vicine il Marchese, se occasione se gli fosse porta, di assalirle, e disfarle; oltrechè tutte l'insegne della sua milizia, stavano in ordine per camminare, ogni volta che fosse stato accennato.

Le quali cose conoscendo i Turchi, e i Franzesi, poichè furono stati dieci giorni sopra l'Elba, e tutta disfattala, si volsero i Turchi inverso la Corsica, e i Franzesi con lor galee imbarcate le genti venute di Siena, ne andarono sopra quell'isola; e avevan seco Sampiero Corso e molti Capitani e soldati di quella nazione nimici de' Genovesi: e smontati in brieve col favor de' popoli presero Portovecchio, la Bastìa, Ajazzo, San Firenze, e dopo pochi giorni, e con poca fatica, nè senza sospetto di trattato, anche Bonifazio porto e fortezza molto opportuna, tanto che in pochi giorni quell' isola eccetto la fortezza di Calvi, venne in potere de' Franzesi, e in molti luoghi posero lor guardie, e mandarono parte delle genti ad assediar Calvi, e con lor galee andarono correndo a Marsilia, donde ai luoghi presi, e che disegnavano tenere, provvedevano nuova gente, vettovaglia, artiglieria, munizione, e armi, e cominciarono a fortificarsi in San Firenze, e Ajazzo valendosi degli uomini del paese, i quali volentieri li servivano. Il Doria in questo tempo con le sue galee, e quelle di Cicilia e di Napoli senza muoversi, si stava nel porto di Napoli quasi spettatore del danno della sua patria; e Dragut essendo già mezzo settembre, e dovendosene tornare in Levante, come gli aveva comandato il Gransignore, poichè vide non essergli pagati ventimila ducati promessi da' Capitani Franzesi acciò non saccheggiasse Bonifazio, fatta raccolta delle migliori cose, che fossero in quella fortezza, e di arti-

1553 glieria e di uomini, menando seco alcuni personaggi Franzesi per sua sicurtà, carico di preda e di schiavi Cristiani si gittò in Sardegna, e quindi drizzò la prua inverso Levante, lasciando i Franzesi signori della maggior parte della Corsica, i quali tenevano assediato Calvi; e poco sarieno stati a prenderlo, se il Doria, conosciutone il pericolo, e chiamato dalla Signoria di Genova con ventisette galee cariche di gente e di provvisioni non fosse andato a soccorrerlo.

Questo sì felice avvenimento de' Franzesi, per lo quale avevano guadagnato non solo la Corsica, ma erano divenuti quasi signori del mare di sotto (che di Provenza in Corsica, e in Portercole poteano correre a lor posta, ed assediar Genova, e col tempo costrignerla alle voglie loro) aveva fatto risentire i Genovesi, e tutti gli altri vicini, che si tenevano i Franzesi per nimici; massimamente che Monsignor di Termes mandò un suo uomo a Genova alla Signoria, mostrando, che quell' isola sarebbe loro ogni volta renduta, che si risolvessero ad essere amici del suo Re, e a fargli comodo de' lor porti e di lor luoghi. I Genovesi stimandosi i Franzesi nimici, e inacerbiti per la perdita dell' isola, quale si teneva molto cara, conchiusero, che avanti i Franzesi vi fermassero il piede, fosse ben fatto il cercar di cacciarneli, e lasciare andare lor discordie civili ristrignendosi insieme; e temendo non esser costretti, impedito loro il navigare, a perdere quella libertà, che godevano, presero consiglio di far guerra, e provvidero buon numero di denari per ricoverare il perduto. Al che fare li confortò molto l' ambasciadore Imperiale dimorante in quella città, promettendo ogni ajuto da Cesare, al quale per questo conto mandarono un ambasciadore. Il Duca di Firenze vedendosi cignere intorno intorno dalle forze Franzesi, e oggi uno, e domani un altro luogo da loro prendersi, e stimando la lor vicinanza per se, e per lo Stato suo mal sicura, gli consigliò a far guerra gagliarda, e loro mandò ambasciadore Lione da Ricasoli promettendo ogni ajuto, e comodo di gente e di porti, e specialmente dugento cavai leggieri, e le sue galee tutte quattro fornite per quattro mesi, e pagate, le quali aveva mandato anche a Calvi in compagnia di quelle del Doria. Mandò loro ad offerire l'Imperadore due mila Spagnuoli, e altrettanti Tedeschi pagati. Per i quali ajuti avendo preso animo i Genovesi, diedero tutta l'autorità della guerra in mare e in terra ad Andrea Doria, e cominciarono sollecitamente a soldar fanteria Italiana in Lombardia e in Toscana, e condussero a lor soldo con condotta di mille fanti Chiappino Vitelli soldato in quel tempo del Duca di Firenze, che nel mestiero dell' armi si aveva guadagnato gran riputazione. Fecero Maestro di campo Lodovico Vistarino molto esercitato, e condussero altri Capitani. Concedette il Doria il governo dell' esercito in terra ad Agostino Spinola Colonnello di molta esperienza. Provvidero navi, artiglieria, munizione, farina e tutte quelle cose, che fanno mestieri ad una guerra dura e grande, che si conduca in luogo al tutto nimico, come si credeva, che loro dovesse riuscir la Corsica, essendosi tutta ribellata al l' officio di San Giorgio, e a quella Signoria. I Franzesi intanto sollecitavano di portare le loro provvisioni di Provenza; e si conosceva, che avanti i Genovesi ne tornassero signori sarieno stanchi, non avendo il lor comune denari, e i privati mal volentieri concorrono ad ajutarlo, studiando ciascuno de' Genovesi di arricchire in privato: nondimeno tanto era il male, che della vicinanza Franzese temevano, che nel principio volentieri vi concorsero, essendo a ciò da tutti coloro, per i quali si faceva, che i Franzesi avessero travaglio, inanimiti. Quali anche in Piemon- 1553

1553 te non lasciavano di procedere innanzi, tenendo quasi che continuamente assediato Chierasco, e Cossano, perchè Don Ferrando Gonzaga non avendo denari, e dovendo molte paghe ai soldati, non ardiva di trarre le genti degli alloggiamenti. Onde fu costretto l'Imperadore provvederne d'altronde, non rendendo lo Stato di Milano tanto, che continuamente potesse sovvenire a quella guerra, come avrebbero voluto gli Imperiali.

Avevagli nondimeno Cesare conceduto, che vi ponesse un' altra gravezza, quale chiamarono il Focolare, che importava cento mila ducati l' anno, grave e non sopportabile al popolo minuto; talmentechè ciascuno vi era di male animo, nè forse minori forze gli bisognavano ad assicurarsi de' popoli, che a contrastare ai Franzesi. Nè però Don Ferrando poteva mai con grosso esercito uscire in campagna, convenendogli sempre lasciarne buona parte a guardia delle terre. Onde il numero delle genti, che vi teneva a soldo l' Imperadore era sempre grande, e l' esercito per combattere sempre picciolo. Il contrario avveniva a Brisac, il quale in quella provincia si aveva sì bene disposti i popoli, che senza averne temenza traeva tutte le sue genti delle terre, e le aveva pronte a muoversi or quà, or là, dove il bisegno si mostrava maggiore, e sempre or uno, e ora un altro luogo andava acquistando. Era anche Don Ferrando, qual che se ne fosse la cagione, caduto in disgrazia di alcuni de' ministri Imperiali di grande autorità, e l' odiavano a maraviglia, e dello Stato di Milano gli erano state date molte querele all'Imperadore, e del male avere amministrato il governo e l' armi, e dell'essersi valuto de'denari e cose pubbliche ad uso privato; e ultimamente era andato alla Corte Don Giovanni di Luna Castellano di Milano, il quale aveva aggiunto nuove accuse. Il medesimo facevano tutti i ministri Spagnuoli, da' quali tutte le azioni di quel signore erano biasimate, e quello, che bene spesso si doveva attribuire alla fortuna, e alla qualità de' tempi, e alle necessità, era ripreso in difetto proprio; perchè nello Stato di Milano non avrebbero voluto gli Spagnuoli altro Governatore, che di lor nazione propria, e mostravano all' Imperadore, che di Italiani era pericoloso fidarsi, massimamente dovendo venire quel governo in brieve sotto la giurisdizione, e possessione del Principe di Spagna, al quale dicevano, che non sarebbero così pronti gli ajuti delle genti Tedesche. Questa mala disposizione faceva star di mal' animo Don Ferrando, vedendosi da molti oltraggiare, e dall' Imperadore meno che non soleva amare, e ajutare; e sebbene alcuna volta, o di Spagna, o d' altronde aveva alcun soccorso di denari, era tanto il debito che aveva con le genti sue, che in brieve senza alcun frutto era logoro. Però si indusse a fare una triegua co' Franzesi per non molto tempo allora, che l' Imperadore credeva, che egli fosse in campagna per opporsi alle forze loro, e per ricuperare alcuno de' luoghi perduti, concedendogli i Franzesi, che potesse rifornir Fossano, e Chierasco tenuti al largo assediati da' Franzesi, acciocchè alleggeriti di quella spesa, meglio potessero difender la Corsica. 1553

## CAPITOLO SECONDO

Il Cardinal di Ferrara tenta un accordo fra il Duca Cosimo, e il Re di Francia. Il Duca Cosimo risolve scacciare i Francesi da Siena. Dà una sua figlia in isposa al Nipote del Papa. Chiede soccorso a Cesare. Armata Genovese contro Corsica. Il Re di Francia invia Piero Strozzi al soccorso di Siena. Disposizione del Duca Cosimo per il buon esito dell' impresa. Il Marchese di Marignano si impadronisce d' un forte presso Siena. Il Duca Cosimo rende ragione del suo operato ai diversi potentati d'Italia. Sua lettera ai Sanesi, e loro risposta. Posizione di Siena. Tumulti in Inghilterra.

1553 Era venuto il verno del mille cinquecento cinquantatre, e le cose di Toscana, essendosi partita l' armata Turchesca, e traportatasi buona parte delle genti di Siena in Corsica, pareva, che volessero riposarsi; nondimeno fra i Franzesi di Siena, e il Duca di Firenze non era sicurtà alcuna. Il Papa or con questa, ed or con quella parte s'ingegnava, che a qualche forma di convenzion si venisse, acciò gli Stati della Toscana stessero quieti; a che volentieri per non aver di presente noja in quella provincia si sarieno accomodati i Franzesi, anzi ne pregavano il Pontefice, tutti intesi a mantenersi la Corsica, nella quale conoscevano, che sarebbe da fare assai concorrendovi gli ajuti Imperiali, e il Comune di Genova gagliardamente, e tanto più se il Duca di Firenze vi mandasse ajuto. Il Duca d' altra parte intendeva il disegno de' Franzesi, i quali per questo fatto si sarieno voluti anche sicurare nella possessione di Siena, e infrattanto difendere la Corsica, studiando di mettere il Duca in diffidenza con gli Imperiali, acciò privato dell' ajuto loro fosse con lor comodo poi più agevole ad esser vinto, o indotto alle voglie loro: che del lasciar Siena in sua franchezza sotto la protezion della Chiesa non si ragionava più, avendo finalmente il Re scoperto l' animo suo del non si voler levare dalla protezione di quella città, il che accresceva il sospetto; nè gli Imperiali volevano rendere Orbatello ai Sanesi. Onde conveniva, che sempre si vivesse in armi, e con timore; nè il Duca si voleva fidar del Re di Francia, sapendo di certo, che se lo riputava nimico, nè sospensione d'armi per sei mesi dal Papa proposta faceva per lui, credendola dannosa, e poco onorata, perocchè cercava non un prolungamento di guerra, ma una fermezza di pace, la quale male si poteva sperare, se i Franzesi non si uscivano di Siena. Il Cardinal di Ferrara, il qual faceva professione d'amico del Duca mandava pur dicendo, che conveniva, che si dichiarasse col Re magnificando la potenza e la grandezza di lui e del suo Regno; e domandandolo il Duca, che come amico lo consigliasse, gli propose per il suo primogenito, e Principe dello Stato la figliuola bastarda del Re, rimasa poco innanzi vedova per la morte del Duca Orazio Farnese, e che si tirasse a parte, nè si mescolasse in guerra fra l'Imperadore e il Re: accennando più oltre, che dove volesse anco essere nimico de' nimici del Re, si indurrebbe a dargli una delle legittime; ma che intanto in queste parti si facesse una sospensione d'armi, acciò meglio si potessero trattare gli accordi. 1553

Le quali proposte si conoscevano fatte a quello stesso fine, che il Duca non movesse ora, ch'erano stracchi, e senza denari loro l'armi contro, nè ajutasse gli Imperiali, se con l'armi di Napoli di nuovo lo volesse tentare: si conosceva nondimeno chiaramente, che dove avessero ripreso vigore (tanta era l'ambizione, e il mal animo del Re) che incontanente erano per muovergli guerra. E già si cominciava ad odorare, che essendo occupato in Corsica Termes manderieno in Siena a governo dell'armi piero Strozzi ribello del Duca; il quale non aveva altra voglia, essendosi vantato, se era posto in Toscana con autorità, di muovere le

1553 genti di quella provincia, e di fare gran cose in servigio del Re, dandosi a credere i Franzesi, che il sospetto di colui avesse a tenere il Duca più fermo, e che per paura dello Stato, non avesse a nimicarsi più il Re di quello, che si avesse fatto. Le quali cose conoscendo il Duca, e già prevedendo con l'animo, che la vicinanza Franzese gli era per essere, oltre alla spesa che sosteneva continua, alcuna volta di noja e di pericolo; avvisando, che i Franzesi per colorire loro ambiziosi disegni di signoreggiare per ogni via, non lascierieno a far cosa alcuna, si risolvè, che dovendosi pur venire a guerra, si cominciasse con qualche vantaggio. Ma gli era bene di non poco pensiero, che le cose degli Imperiali, massimamente nelle parti d'Italia erano cadute di quella riputazione, nella quale esser solevano, avendole governate i ministri male, con poco consiglio e con lentezza tale, che provvisione che si fosse fatta, non era mai stata in tempo, come l'anno passato era avvenuto dello Stato di Siena, e il presente della Corsica, e nel Piemonte già molto tempo, e più volte s'era ricevuto danno e vergogna, e con tutto ciò s'erano consumati i denari e i popoli; e l'Imperadore s'era fermo in Fiandra mal disposto del corpo, e nell'animo non mostrava più quel vigore, che soleva, e spesso si ritirava con pochi in picciola casetta, quale s'aveva fabbricata in un parco a Burselles, dove non voleva udir ragionare di faccende, nè sofferiva, che altri vi entrasse fuor di coloro, ch'avevano la cura di sua persona. Onde nè ad ambasciadori, nè a segretarj, nè ad altri ministri si dava udienza, o risoluzione alcuna; e si conosceva, che non si mutando governo, le cose erano per andar di male in peggio, massimamente quelle degli amici e confederati. Onde al Duca di Firenze conveniva pensare da se stesso, come dalla tempesta soprastante potesse coprirsi. Per la qual cagione, considerato molto bene lo Stato suo, al quale s'aveva di gran vantaggio d'ogni maniera di difesa guernito, e trovandosi da muovere ad ogni sua posta almeno diecimila fanti della sua milizia buoni e ben armati, senza lasciare abbandonati i paesi, e ben cinquecento cavai leggeri, e la città, e il dominio ricco e copioso d'uomini industriosi in ogni esercizio, abbondante di vettovaglia, le fortezze colme d'ogni arnese da difender se, e offender altrui, e le rendite pubbliche grandi e ben guidate, si risolvè a voler tentar di scacciar di Siena i Franzesi, quando dall'Imperadore, a cui la cosa importava, gli fosse dato certo e convenevole ajuto; col quale oltre alla riputazione perdutane, si conosceva il pericolo esser comune per cagione del Regno di Napoli, dove con ogni altra cosa, che tenesse Cesare in Italia, aveva il Re di Francia volto il pensiero, dandogliene grande speranza l'ajuto, che poteva ricevere dello Stato di Siena copioso di vettovaglia, pieno di città e di castella di natura e di siti forti e fornito di porti; delle quali cose il Re era divenuto Signore, avendogli consentito il governo di Siena tutto quello, che aveva voluto. 1553

A mandare ad affetto questo disegno bisognava in prima, che il Duca desse per moglie una delle sue figliuole minori al Signor Fabiano di Monte ancora fanciulletto più volte dal Papa con grande istanza domandatagli, nel quale unico figliuolo di Baldovino suo fratello aveva riposto tutta la speranza di casa sua, e prometteva di farlo Duca di Camerino, e provvedergli beni e rendite grosse, con le quali potesse mantenere il grado, che se gli darebbe. Al Duca, benchè paresse duro il prometterlo, nondimeno tanto era il pensiero dello Stato, che vi s'indusse. Massimamente che in questo tempo medesimo, e al medesimo fine i Cardinali Franzesi, e Monsignor di Lansac ambasciadore del Re gliene offerivano una ricca, e di sangue reale, cercan-

1553 do quanto potevano di sicurarsene, e trarlo dalla loro. Onde mandò il Duca a Roma Messer Bernardo Giusti suo segretario, col quale il parentado si trattò, ingegnandosi quel ministro, molto familiare del Papa, di trarlo ad alcuna convenzione contro ai Franzesi; il che il Papa promise di voler fare, e che muovendo guerra i Franzesi gli avrebbe per nimici. Aveva quasi nel medesimo tempo maritata Donna Isabella sua seconda figliuola a Paolgiordano Orsino, il primo di quella famiglia, potente di Stati, e ricco di molti beni; la sorella del quale congiuntasi poco innanzi di matrimonio con Marc'Antonio Colonna aveva legate insieme quelle due potentissime famiglie, che oltrechè l' Orsina è di molta potenza in Roma, e di grande autorità ha nelle parti di Toscana molte castella e vassalli. Prese il Duca la protezione del genero, giovanetto di dodici anni, e lo fece volentieri, acciò non fosse tirato a parte Franzese, inverso la quale quella famiglia per antiche fazioni è molto inclinata, potendo molto giovare allo Stato di Firenze, come per la vicinanza de' Franzesi, non l' avendo amica, se ne poteva temer noja: massimamente che quella famiglia altra volta era stata congiunta di parentado con la casa de' Medici. Aveva inoltre il Duca condotto in Firenze a suo servigio Giovanjacopo de' Medici Milanese, Marchese di Marignano stimato in questa età uno de' più cauti ed esercitati capitani, che in guerra si adoprasse, con ferma credenza, che l' Imperadore, di cui egli era soldato, e per impresa di cotanta importanza, la quale in gran parte si moveva per sua cagione, glielo dovesse lasciare. Apparecchiatosi adunque il Duca con l' animo a muover la guerra contro a' Franzesi per sicurtà e salvezza propria, e per tornare Siena a divozione Imperiale, dond' ella era stata levata; credendo che potesse anche avvenire, che quel popolo senza volere esser interamente distrutto s' inducesse a torsi dinanzi i Franzesi, e a tornare a parte Imperiale, che sempre gli era stata naturale; massimamente che si sapeva certo, che molti e de' migliori cittadini non si contentavano del governo presente, nè della maggioranza e arroganza Franzese, la quale più l' un giorno che l' altro vi andava avanzando, e già si aveva proposto di dover soggiogare tutta l' Italia. 1553

Con tale intenzione dunque avendo ben divisato l'impresa con Don Francesco di Toledo, dimorante in Firenze per gli affari Imperiali, lo stimolava quanto poteva a muover l' armi, stimando che mentre i Franzesi erano occupati in difendere e in provveder la Corsica, si potessero corre sprovveduti e di arme e di vivere. Si scrisse cotal disegno all' Imperadore, il quale alla morte del Vicerè e poi aveva offerta al Duca impresa cotale. Ma avendo indugiato molto Cesare a risolversene, e a rispondere alla proposta, e conoscendosi che ogni indugio aggiugneva difficoltà, riempiendosi ogni giorno più Siena di vettovaglie, e confermandovisi la parte Franzese, si risolvè a mandare a quella Corte Messer Bartolommeo Concini suo segretario, il quale nelle faccende di grande importanza aveva trovato destro nell' opera, e fedele nel segreto; commettendogli, che proponesse partito all'Imperadore, che egli prenderia a far la guerra in nome di lui sopra di se e con sue forze per rendere Siena all' Imperio, e per trarne i Franzesi nimici comuni, dove esso Cesare lo ajutasse con due mila fanti Tedeschi, e due mila Spagnuoli e trecento cavai leggieri. Le quali forze dal Regno di Napoli con sicuri assegnamenti almeno per dieci mesi dovessero pagarsi; e che facendo sforzo i Franzesi per difender quella città, e levarne l' assedio e la guerra, l'Imperadore con altre genti dove il bisogno chiamasse si opporrebbe loro; con obbligarsi Cesare vinta Siena, che al Duca si renderiano i denari spesi, o se gli dovrebbe giusta ricompen-

1553 sa di Stato; ritenendosi in mano insino al pagamento città, o castella, che si prendessero del Sanese. Cotal commissione portò il Concino, e in brieve tornò con risoluzione certa, che guerra ad ogni modo si movesse, e si commettesse a Napoli, che i denari per la parte dell'Imperadore si provvedessero senza fallo, e che i Tedeschi dopo il movimento della guerra si chiamassero di Piemonte, e gli Spagnuoli del Regno di Napoli; de' cavalli parte venissero di Lombardia, e parte di nuovo se ne soldasse, e che sopra tutto si tenesse la cosa segreta conciosiacosachè null' altro avesse la impresa passata del Vicerè tanto rovinata, quanto l' averla tosto bandita, e tardì eseguitá. Onde si trattò la bisogna con molte poche persone, non si conferendo ne anche con alcuni de' primi ministri di Cesare.

Intrattanto si tratteneva il Cardinale di Ferrara con l' ambasciate, e con le pratiche di triegua, di che continuamente era sollecitato il Duca; ma egli rimetteva ogni cosa al Pontefice come ad amico comune. Fra le quali pratiche i Genovesi avendo soldati sei mila fanti Italiani, dei quali buona parte trassero dello Stato di Firenze, ed essendo anche loro da Cesare stati promessi Tedeschi di Piemonte, Spagnuoli di Napoli, condussero la maggior parte d'essi alla Spezia, donde sopra le galee del Doria, e altre Imperiali avendovi inoltre raunate quindici navi imbarcarono le fanterie, e i dugento cavalli del Duca di Firenze guidati da quattro Capitani Carlotto Orsino, Conte Troilo de' Rossi, Bartolommeo Greco da Rodi, e Paolo Cerato, dandosi autorità sopra tutti all'Orsino. Fece vela l'armata inverso la Corsica più tardi che non avrieno voluto i Signori d'essa, ch'era di Novembre, e i venti molti giorni erano stati in modo contrarj, che di porto prima non erano potuti uscire; portarono grossa provvisione di vivere, di moneta e d'artiglieria. Giunsero nel golfo di

S. Firenze con animo di andare ad Ajazzo, avendo credenza il Doria, che quel luogo fosse più agevole ad esser vinto; opponendo il vento, nè potendosi agevolmente uscir di quel golfo, presero consiglio, che quivi sbarcassero le genti, e San Firenze prima si assalisse. I Franzesi, che erano con Monsignor di Termes, e i Corsi, giunta l'armata nimica si levarono d' intorno a Calvi, che era in pericolo, perchè avendolo i Genovesi più di gente, che di vettovaglia fornito, sarebbe stato costretto a rendersi. A San Firenze, dove era Giordano Orsino, e Monsignor Valeron Franzese con mille dugento fanti fra Italiani e Guasconi, non erano ancora finiti i ripari, che vi avevano di terra e di legname impreso a fare i Franzesi, nè vi avevano molto provvedimento di vettovaglia; perchè essi con le galee loro udendovi giunti i nimici non vi avevano potuto portare quanto era stato il lor disegno. Condusservi nondimeno prima artiglieria, munizione da difendersi per alcun tempo, e sollecitavano quanto più poteva i loro ripari disposti a far ogni prova, e sofferire ogni disagio per mantenersi. I fanti Genovesi smontati, e riconosciuta la terra, e le guernigioni de' nimici, scaramucciando continuamente, come è costume degli Italiani, presero un colletto, che soprastava alla terra, dove in un convento di frati si erano fermi alcuni Franzesi, e ne li scacciavano: il medesimo fecero d'un altro monticello vicino, rinchiudendoli in tutto dentro ai loro ripari. Sentirono nei primi giorni nell' accamparsi alcuna noja dai Corsi, che gli venivano ad assalire; e alcuni Genovesi, che per cagione di preda si allontanarono, furono uccisi. Ma posti in terra i cavalli, Carlotto Orsino con essi sicurò tosto il paese non trovando riscontro, perchè i Franzesi non vi avevano cavalli, e scorreva per tutta la campagna. 1553

1553 Venne vicino al campo de' Genovesi con sue genti, e con alcune compagnie di Corsi Termes ad una villa chiamata San Piero per impedire i nimici se si fossero messi ad assalire gli assediati non bene ancora con loro bastioni difesi, e per difendere l'Isola, che più addentro non fosse corsa e depredata. Il vincere San Firenze per forza era dubbioso; dentro vi era gente di valore, e accorti Capitani, e combattendovisi, era maggiore il timore del perdere, che la speranza del vincere, ma avendosi opinione, che gli assediati mancassero di molte cose opportune, non essendo il luogo da se copioso, e sapendosi certo che i Franzesi non lo avevano fornito come avrien voluto fare, si risolverono a tenerlo chiuso per mare e per terra. Però avendo da Calvi portato con le galee il Colonnello Spinola, e le genti, che prima vi avevano mandate a difesa, si dierono a chiudere intorno quel luogo, facendosi guardia per tutto, che di fuori non vi si potesse alcuna cosa portare, come Termes indi non molto lontano s'ingegnava, che si facesse. Dalla parte di mare stava il Doria, con quarantacinque galee di Napoli, di Cicilia, e quattro del Duca di Firenze, talchè poteva opporsi a tutte le Franzesi e a navi, se avessero voluto dar soccorso agli assediati. Onde l'indurre i Franzesi a rendersi si stimava dopo non molto tempo dovere venir fatto. Però si fortificavano con trincee più vicini, che potevano ai nimici, battendo alcune torri dentro, che nocevano al campo; e passavano a Genova di Piemonte mille quattrocento Tedeschi del Colonnello del Lodrone ottenuti da Cesare; e il Principe di Spagna provvedeva quattro mila fanti da condursi sopra navi per il medesimo bisogno; conducevano eziandio i Genovesi alcuni altri soldati, mostrandosi molto caldi all'impresa, e di lor città mandavano farina, munizione, nuova artiglieria, e ciò che alla guerra faceva mestiero. Intorno a S. Firenze si facevano spesse scaramuccie, e 1553 molti de' migliori soldati vi rimanevano morti; ma per lo disagio degli alloggiamenti, e per la stagione contraria al guerreggiare, di mezzo verno, e per l'aria corrotta d'uno stagno vicino, vi si cominciò ad infermare l'esercito, e l'altre genti, e in terra, e in mare; senzachè conveniva, che ogni cosa vi portassero da Genova: fra i Corsi non si trovò pure uno, che volesse prender soldo dai Genovesi, onde il campo continuamente scemava. Erano gli assediati ridotti all'estremo, stavano non per tanto ostinati, e di Provenza era lor data speranza di Toscano soccorso. Ma era tanta la guardia solenne, che facevano in campo con gli agnati, e con tener di notte e di giorno i soldati ai passi, che non potetter mai esser soccorsi di nuova gente e vivanda; e perchè Termes non era molto lontano, e temevano in campo dove erano scemati di numero, che con sue genti non li venisse una volta ad assalire, vi andò Chiappino Vitelli col suo Colonnello di Toscani, e Carlotto Orsino con i cavalli, i quali signori in quest'impresa si mostrarono molto valorosi e vaghi di onore; e con le genti, che seco aveva Termes, e Sampiero Corso con molti dell'isola combatterono, e li incalciarono con uccisione di molti. Onde Termes giovando quivi poco, e molto potendovi perdere se ne levò e si ritirò a Corte dodici miglia lontono dal campo, e i luoghi lasciati tornarono ad ubbidienza della Signoria di Genova.

Mentre che in Corsica di tal maniera si travagliava, il Re di Francia oltre alle cose passate frescamente sdegnato contro al Duca di Firenze, dal quale non avevano i suoi, nè con triegua, nè con alcuna altra condizione potuto assicurarsi, per aver mandato i cavalli in ajuto de' Genovesi, e loro conceduto Chiappino Vitelli con le fanterie del suo Stato, mandò in Italia

1553 Piero Strozzi, dandogli nome di suo Luogotenente in Italia titolo orrevole, e di grande autorità, il quale partendo con due galee da Marsilia, passò in Corsica, visitò Termes, corse in pochi giorni tutta l'Isola, riconobbe le fortezze tenute dai Franzesi, e quindi smontato a Civita vecchia giunse in Roma, e con altri ministri Franzesi si presentò al Papa, e gli offerse da parte del Re ogni ajuto e ogni comodo; e lo ricercò, che la sospension dell'armi per conto di Parma, e della Mirandola, che in brieve spirava, si prolungasse ancora per due altri anni; il che dal Papa fu agevole ad ottenersi. Ingegnossi di far credere, che la venuta sua non fosse per far novità alcuna, ma solamente per mantenere le cose del suo Re, e la protezione promessa al governo di Siena, mostrando il Re in quella parte essere lontano da ogni travaglio. Quindi se ne andò a Siena, dove fu raccolto gratissimamente, e mandatogli incontro dalla Signoria ambasciadori, aggradendo la sua venuta con ogni apparenza d'onore e allegrezza. L'arrivo di questo ribello quasi in sugli occhi accrebbe lo sdegno al Duca di Firenze, e se lo stimò a grande oltraggio, e conobbe apertamente, che tanto dalla parte de' Franzesi si indugerebbe a muover la guerra, quanto lor bastasse ad essere in ordine. Però si dispose, come era il disegno, di muoverla di presente, massimamente che in Siena non se lo aspettavano: e oltrechè la miglior parte delle lor genti difendevano la Corsica dai Genovesi, il Cardinal di Ferrara si aveva sempre trattenuto il Duca, e col Papa erano andate attorno pratiche di convenzioni, le quali nondimeno il Duca aveva negato, se i Franzesi non si toglievano in tutto dalla protezione di Siena, e non se ne partivano.

Avendo adunque divisato come, donde, e con quali e quante forze dovesse cominciar la guerra, fece diligentemente a tutti i confini del Sanese mettere guardie spesse, che non lasciassero passare alcuno, che in quel di 1553 Siena volesse andare, cominciandosi da Volterra, San Gimignano, Colle, Staggia, la Castellina, Chianti per Valdambra insino a Montepulciano, tenendosi di giorno e di notte contadini e soldati in gran numero non solamente nelle strade ed ai passi, ma in su tutto il confine ancora; il chè fu ottimamente eseguito, acciò ninno spiando quel che nello Stato del Duca si facesse lo riportasse in Siena. I Sanesi e Franzesi pensavano ad ogni altra cosa, e venivano come era lor costume in festa e in diletto, e non solamente non si stimava di portar pericolo di guerra presente, ma avendo Piero Strozzi dalla loro, credevano in brieve muoverla ad altri. Piero giunto in Siena, mostrò al Cardinal di Ferrara la patente del Re, per la quale si dichiarava che egli ad ogni suo ministro in Italia doveva esser sovrano, e che a lui apparteneva la sovrana autorità sopra l'armi Franzesi; la qual cosa fu nuova e molesta al Cardinale, il quale vedendosi scemata l'autorità, se ne sdegnò a dismisura, nè vi volle consentire, insino che dal Re proprio non ne ebbe nuova certezza. Piero per non rompere seco nel principio se ne stette, protestando nondimeno a ogni danno, che cotale indugio potesse recare agli affari del Re, o della Repubblica di Siena; e intanto per essergli men grave, e per visitare i luoghi e le terre di quella Signoria, e provvederle di che facesse mestiero con buona compagnia di cavalli si partì di Siena, lasciandone la cura, come prima l'avevano, al Cardinale e a Cornelio Bentivogli. Il Cardinal vinto dal dispiacere della venuta di Piero, e della tanta autorità donatagli dal Re, non pensò nè al sospetto, nè allo sdegno, che di cosa cotale doveva prendere il Duca di Firenze, nè fece nella città nè fuori provvedimento alcuno, come pareva convenirsi.

1553 Il Duca, il quale per cagione della tarda risoluzione di Cesare, e del provveder gli ajuti e il soldo alle genti aveva indugiato più, che non avrebbe voluto, in sull' occasione della discordia nata fra lui e il Cardinale, avendo quel che poteva farsi segreto in ordine, commise a Federigo da Montauto il quale come fedele e accurato soldato teneva la guardia della cittadella di Pisa, che lasciasse la cura d' essa ad alcuno de'suoi più fidati soldati, e gli diede ordine, che prima facesse, che Cammillo da Fabriano allora Capitano della milizia di Pisa scelti di quella seicento de' migliori, e meglio armati soldati li menasse a Livorno per imbarcarli sopra quattro sue galee fatte tornar di Corsica, e che ad un giorno composto fossero nell' Elba, portassero seco scale, fuochi artificiati d' abbruciare, e altri strumenti da spezzar porte, e che egli al medesimo tempo facendo il viaggio per terra fosse a Peccioli, e di quelle vicinanze e del castello stesso levasse altri quatrocento fanti, e seco li menasse a Piombino, dove si era ordinato al medesimo tempo, che fosse Roderigo d' Avila, uno de' capi degli Spagnuoli di Orbatello per convenir seco, che ad un tempo medesimo conducesse di Orbatello cinquecento Spagnuoli alla spiaggia vicina a Grosseto, e attendesse la venuta delle galee; acciocchè insieme con tutta la gente e ordine da guerra andassero in un tempo medesimo sopra la città di Grosseto, poco lontana a mare, e facessero forza di predarla, stimando, che dovesse venire lor fatto agevolmente, essendovi dentro a guardia il Capitano Alessandro da Terni con meno di dugento fanti, il cerchio della città grande, i baluardi bassi, e appunto in questi giorni vi avevano gittato a terra i Franzési una cortina di muro, nè i bastioni, che vi facevano, erano più che quattro braccia sopra terra. Onde se ne sperava l' acquisto, trattandosi la cosa con molto segreto; nè mancavano uomini, i quali d'ogni cosa e d'ogni parte ottimamente informavano il Duca di Firenze. Si commise a Ridolfo Baglioni, che andasse tosto a Montepulciano, e con seicento fanti forestieri, e altri della milizia di Montepulciano, e di Cortona, d'Arezzo, del Valdarno sino al numero di due mila fanti almeno con Piero dal Monte entrasse nel Sanese, e procurasse di prender di furto o Chiusi, o Montalcino, o Pienza, o Buonconvento, o altra terra di quel dominio; e che ciò fatto, e lasciatovi guardia abbastanza, se n'andasse subito col resto delle genti inverso Siena, laddove al medesimo tempo con maggior numero doveva anche essere il Marchese di Marignano. Commise parimente a Luc'Antonio Cuppano Governatore di Piombino, che messi insieme del Capitano di Campiglia dugento fanti, con alcuni, che ne aveva in Piombino, e con cento, che ne doveva far venire di Ferrajo, facesse pruova di prender Massa non molto lontana al confine di Campiglia. Inoltre al Capitano Rosa da Vicchio, che nel tornare delle galee dalla spiaggia di Grosseto sopra esse con cento fanti andasse a pigliar Castiglion della Pescaja. Dato tal'ordine per le parti della Maremma e della Valdichiana segretamente si mise in ordine il Marchese di Marignano, al quale si dava il general governo sopra la guerra, e sovrana autorità sopra tutte l'armi. Aveva il Duca di soldati forestieri in Firenze, intorno a due mila, e due compagnie di Spagnuoli, in tutto quattrocento fanti. Con questi si mosse il Marchese di Firenze, con alcuni pezzi di artiglieria di campagna, facendosi portar dietro gran numero di scale, di trombe di fuoco, di stromenti da segare, da tagliare, e spezzar ferro, gran copia di munizione, di lumi, e d'altre cose opportune a fazione notturna, e in ciò si pose grande studio, che niuno di tale apparato potessse spiare cosa alcuna, o pur sospet- 1553

1553 tarne, e ultimamente per due giorni, e due notti non si lasciò uscire alcuno della città. A Poggibonzi si comandò ai capitani di otto compagnie della milizia del contado, le più comode, che scelti i migliori e i meglio armati soldati seco li conducessero segretamente, divisandosi il tempo, e il cammino a ciascheduno, acciò alla medesima ora ai ventisei di Gennajo vi comparissero, dandosi voce, che in quel luogo si dovesse fare una rassegna di soldati.

A tutte queste cose aveva sollecitamente e diligentemente pensato il Duca, e di sua mano divisato e scritto l'ordine ai ministri, con animo, poichè per necessità gli conveniva entrare in guerra grande e pericolosa, come si credeva, di imprenderla con vantaggio; e ben se ne poteva sperare principio migliore, se la fortuna non si fosse attraversata. Perocchè il giorno avanti, e la notte appresso, che in tutte le parti si dovevano assalire i nimici, fu in mare e in terra grandissima tempesta di pioggia, di vento e freddo grandissimo, che impedirono come appresso si dirà, i nostri in gran parte; nondimeno il Marchese con le genti, e con gli altri ordini tratti di Firenze si condusse a Poggibonzi, a cui il Duca aveva dato in compagnia Girolamo degli Albizi Commissario della sua milizia, al quale si dava l'onore del primo ministro, e commissario, che in suo nome dimorasse in campo, dove volle, che avesse il governo delle cose opportune, e che si trovasse ai consigli, che vi si dovevano tenere. Aveva raunato il Marchese in tutto a Poggibonzi quattro mila fanti, menati seco parte da San Casciano, dove aveva la guardia Leoni da Malatesti, parte allora destinata, se ne partì da Colle, e da San Gimignano, e di altronde (che il tempo fuor di modo tempestoso molti ne ritenne), e inoltre trecento cavai leggieri.

Con queste genti adunque, essendosi mosso due ore avanti la notte da Poggibonzi, con più segretezza e silenzio che si potesse muover gente armata, di là da Staggia fece alto in un luogo vicino a Siena a sei miglia, dove giunte tutte le genti a lume di torchi, e di lanternoni, le mise meglio in ordine: ed essendogli venuto avviso, che la sera in Siena del movimento delle genti era stato qualche bisbiglio per trovare i nimici più sprovveduti, scelti trecento de' migliori soldati, che fossero fra quella gente, così Italiani, come Spagnuoli, sollecitò con essi il cammino, parendogli, che la massa tutta per la mala via si muovesse tardi, essendo per la pioggia grandissima di quella notte tutta la terra coperta d' acqua, e le strade e le fosse traboccanti, e molti per l' oscurità della notte vi cadevano entro. Vicino alla città ad un miglio ad una villa, chiamata il Palagio de'Diavoli, in sulla strada, trovò otto cavalli Franzesi, e alcuni fanti archibusieri, i quali scaricati loro archibusi co' cavalli fuggir via. Il Marchese li seguitò insino al portone di Cammollia, e ripignendoli nella città ne uccise alcuno, e si gettò con quelle genti al bastione di costa alla strada, e vicino alle mura, e con iscale vi salsero alcuni sopra: ma la più parte essendosi alcuni primi presentati al rastrello dell' entrata d' esso, che era per mezzo la strada mal guardata e mal difesa dai soldati Sanesi, per la porta entrarono entro; presero anche alcune case, e osterie vicine alla porta. Alla città non si fece molta forza, nè alla porta di essa, nè al luogo, dove era la fortezza, come avevano avuto in disegno di voler fare, perchè ancora non erano arrivate l' altre genti, e dentro si sentiva il popolo desto, che al suono della campagna grossa del palagio traeva all' armi, e vi si vedevano lumi per tutto, come anche di fuori avendo messo fuoco le genti Fiorentine in alcuni pagliai vicini; talchè ogni 1553

1553 cosa potevano i Sanesi dalle mura e dall'alte torri vedere. La notte da per se era scurissima, e il lume faceva, nel muoversi, parer numero molto maggiore gli armati. I soldati nel preso forte con buon ordine si posero alle poste per non ne esser scacciati dai Sanesi, e al Marchese, mantenendosi in quello, pareva aver fatto grande acquisto, e un buon principio di guerra. Però avendolo seguitato gran numero di guastatori, e molte some di stromenti da cavare, e levar terra per poter dentro chiudersi a guisa di una fortezza, che signoreggiasse buona parte della città, cominciò a metterli in opera. E non avevano i Sanesi per altro fatto quel bastione, che per esser sicuri, che da quella parte esercito nimico non si accampasse vicino alle mura, e era con tanto pericolo della città, lo tenevano quasi senza guardia i Franzesi, che la notte vi dimoravano pochi, standosi i più de'sodali nella città in agio, nè vi era a chi molto ne calesse.

In Siena la sera di questa mossa era penetrato, che a Poggibonzi si faceva raunanza di soldati; ma non avendo il Cardinale avviso speciale, nè i Magistrati, ai quali si apparteneva, non fu chi ne prendesse cura, e furono sì negligenti, che non mandarono pure ad accertarsi del fatto, come avrieno potuto fare, se non tardi e molto oltre di notte, quando venne loro novella certa, le genti Fiorentine camminare, e già esser vicine; e allora mandarono quei cavalli e fanti, che il Marchese fece fuggire. Nella città venuta la certezza insieme con la perdita di quel luogo, ebbe gran travaglio, nè il Cardinale si poteva recare a credere, che fosse vero; pure fattone certo in mezzo di molti armati, nè andò al palagio della Signoria, dove concorrevano i primi cittadini, come avviene nelle cose improvvise, non sapeva che partito prendersi. Era chi confortava, che con i soldati, che vi erano, e col popolo insieme tutto armato, e in vista pronto si uscisse fuori subito, 1553 e si combattesse co' nimici; ma il Cardinale temendo di trattato dentro o ne' cittadini, o ne' soldati non volle, e a chi instantemente ne lo ricercava fece comandamento, che non si movesse minacciandolo di carcere: il che fu ventura delle genti Fiorentine, le quali avevano molte ore della notte camminato sempre con pioggia, e con l'armi indosso, e erano molto stracche, di notte, e in luogo da' più non conosciuto; talchè era pericolo, se fossero state assalite da genti fresche, in casa propria, e da popolo fiero e animoso, di non esser rotte, e sbaragliate. Ma avuto agio il rimanente della notte a riposare, avvengachè piovesse continuamente, e a fermarsi alle poste poterono la mattina poi adoperandosi molto i cavai leggieri difendersi da' nimici, e mantenersi il preso; benchè dentro al forte in due torri, fossero rifuggiti alcuni soldati, che quindi li ferivano, ma poco poi, non si potendo mantenere, si resero. Furono morti in questo primo affronto uno Alfiere Spagnuolo, e due altri soldati, e ferito Alfeo Almeni da Perugia Capitano della milizia di Prato. I guastatori, i quali avevano seguitato il campo la mattina per tempo con gran sollecitudine si diero a rifornire i bastioni, per poca cura in molte parti rovinati, e dalle pioggie rosi, e a far la trincea di verso il muro della città, donde il forte era aperto, chiudendosi intorno per esser sicuri da ogni forza, che tentassero i nimici, mettendo ai luoghi opportuni l'artiglieria.

Poichè la luce del giorno ebbe scoperto ogni cosa, Cornelio Bentivogli, il quale aveva in Siena la cura dell' armi, con soldati, e con molti Sanesi uscì fuori, tentando di rientrar nel forte, ma ne fu ributtato; liberò bene alcune case, e Chiese vicine alle mura occupate la notte, e saccheggiate dagli Spagnuoli con ucciderne alcu-

1553 ni. Cotal principio dalla porta a Camollia ebbe la guerra impresa contro ai Sanesi e Franzesi; benchè maggiori effetti se ne fossero sperati, o di pigliare di assalto la cittadella, cioè il luogo dove ell' era, donde agevolmente si poteva passare nella città, o la porta stessa di Camollìa, se le genti tosto, e tutte insieme vi si fossero potute condurre; ma la pioggia, e la impedita via guastò ogn' altra impresa: perchè del pigliare il forte, non ne avendo avviso i Sanesi, erano sicuri. Molto minore acquisto si fece nell' altre parti da Livorno, dove si erano imbarcati i sei cento fanti Pisani, e non si poterono mai per cagione di venti contrarj ne' giorni disegnati muover le galee; e dalle colline di Pisa per essere i fiumi grossissimi di quattrocento fanti comandati non ne andarono più che cento. Onde Federigo da Montauto veduto mancarsi cotale ajuto, e desideroso pure di eseguire qual cosa con Roderigo d' Alaba Spagnuolo, che a Piombino per la medesima cagione era stato mandato, lasciato andare ogni altro disegno con i cinquecento Spagnuoli di Orbatello, e forse quattrocento altri fanti raunati di Piombino, Scarlino, Buriano, e altri luoghi vicini si risolvè di tentare pur Grosseto. Ma non lo permise l' ira del mare, perocchè non si poterono adoperare alcune fregate, e un brigantino mandati agli Spagnuoli usciti di Orbatello, e venuti per passare il mare alla foce dell' Ombrone, il quale per la pioggia strabocchevole non solamente menava copia grandissima d' acqua, ma eziandio ricopriva buona parte del piano, di maniera che Federigo, poichè fu andato vicino a Grosseto a poche miglia, non bastando solo ad eseguire il propostosi, con i fanti che aveva seco, se ne tornò a Scarlino, e gli Spagnuoli menandone alcune prede di bestiame ad Orbatello; di che avvisato il Duca gli commise di nuovo, che giugnendo le genti di mare da Livorno, vedesse almeno di pigliar Massa più vicina, men forte, e peggio difesa. Nè anche questo far si potette, perchè all'avviso della guerra rotta, e della preda fatta dagli Spagnuoli, Piero Strozzi era entrato in Grosseto, e dato ordine come quella città, Massa, Portercole, e altri luoghi si difendessero, e si era con celerità ritornato inverso Siena, dove il bisogno maggiore lo chiamava. Onde conoscendo Federigo ogni luogo diligentemente guardato e difeso, nè rimaner modo da rubarne alcuno, fatte cinque insegne di fanteria, tre delle genti di Pisa, e due di quelle di Maremma, e dati lor Capitani, e la paga, se ne andò con esse in campo sopra Siena, dove il Marchese chiamava a se tutte le genti. Ridolfo Baglioni non fece acquisto alcuno in Valdichiana, perchè essendo il tempo reo, e venendo le genti chiamate più tardi, che non bisognava, stimò Chiusi troppo lontano, e Montalcino meglio guernito, che non aveva pensato: onde passando di notte, cercò di pigliar Pienza, la quale si difese; andò a Buonconvento, ma sollecitando il cammino senza pure averlo tentato, e fattovi alloggiamento di fuori con duemila fanti, e una compagnia di cavalli giunse in campo molto aspettato e desiderato dal Marchese, al quale pareva, con sì poche genti in sulle mura di Siena stare con pericolo, perchè già vi era giunto Piero Strozzi, e spesso uscivano i Sanesi fuori a scaramucciare. 1554

Fu non poca fatica in questo principio a nutrirvi l'esercito, perocchè Montereggioni, vicino alla strada, che facevano le vettovaglie, che si mandavano da Poggibonzi al campo, tenuto dai Sanesi, e altri luoghi di quel contado la nojavano. Onde conveniva continuamente di qua e di là mandare grosse scorte di cavalli e di fanti per tenere la strada sicura. Fatto principio tale, il Duca scrisse a tutti i potentati d'Italia, Viniziani, Duca di Ferrara, Duca di Mantova, 1554 Lucchesi e altri, giustificando la guerra mossa e il partito preso di guerreggiare co' Franzesi, credendo poter venir nel concetto di molti, che egli mosso da ambizione, o da cupidigia di maggiore imperio avesse impreso la guerra, e ad altri increscesse, che quella città cadesse in servitù dell' Imperadore. Scrisse adunque questo non lo aver mosso; ma il pericolo e continuo sospetto della vicinanza Franzese, conoscendosi apertamente per l'esempio prima de'Sanesi, e poco poi de' Genovesi, ai quali avevano tolti i Franzesi la maggior parte della Corsica, sopra i quali luoghi non avevano ragione alcuna, che l' ambizione di quel Re non finiva quivi, ma aveva in disegno altre imprese: e già avevano i suoi cominciato a macchinare trattati in alcuni de' luoghi del suo dominio, ed avendo prima e poi sempre promesso non volere altro dell' impresa di Siena, che l' onor dell' aver rimesso quel popolo in libertà, contentandosi anche di quel medesimo gli Imperiali, e che si desse a quella città il sostegno della Chiesa, non avevano voluto levarsene; anzi avevano dato ricetto ai ribelli di ogni parte, ed uomini scandalosi, la vita de' quali era il travaglio, nè potevano contentarsi nè della pace, nè della quiete: i quali modi portando seco dispregio, disonore e pericolo, non si potevano più sofferite. Quanto all' universal di Siena diceva che era molti anni, che aveva mantenutale appresso a Cesare la libertà; conciofossecosachè quando di casa loro scacciarono Don Giovanni di Luna, e la guardia Spagnuola, Cesare ad ogni modo voleva loro darne gastigo, e muover la guerra, a che il Duca si oppose, e loro impetrò perdono; e nell' ultimo popolar movimento fece l' accordo di maniera per loro vantaggioso, che se volevano, senza mantenersi in casa i Franzesi nimici comuni, potevano bene godersi quella libertà che Dio loro aveva mandata; la quale dai vicini, e da altri Signori d'Italia loro sarebbe stata mantenuta, ma 1554 che essi per cagione di loro discordie civili poco vedendo da per loro, nè ascoltando pure il consiglio di chi gli amava si erano lasciati indurre a sostenere dai Franzesi quel giogo, il qual agevolmente potevano schifare con mettere nell'animo de' vicini quel sospetto, il quale meritamente si conviene avere di un potente nimico propinquo, qual si conosceva essere il Re di Francia. Scrisse anche subitamente al Papa, il qual come persona di mezzo praticava accordo, di cui senza levarsi di Siena le armi Franzesi non si doveva fidare. Mandò inoltre Messer Bernardo da Colle suo segretario, acciò con lo stesso Pontefice facesse il mdesimo officio, con pregarlo, che poichè la guerra si era mossa per la libertà e quiete d'Italia, della qual buona parte toccava allo Stato della Chiesa, si contentasse, che si valesse del suo dominio, e della vicinanza per alcuni comodi, e vietasse il medesimo ai Franzesi; stimandosi, che se il Papa avesse proibito loro i soldati, l'armi, e le vettovaglie dell'Ecclesiastico, poco sarebbe durata la guerra: conciofossecosachè essendosi guastato l'anno passato buona parte della ricolta per la guerra di Montalcino, e il presente vedendo che si perderebbe, non si stimava che avessero molto da sostentarsi. Mostrò il Papa di volere in ciò sodisfare al Duca, e mandò bandi, che di suo dominio nè a questi, nè a quelli non si desse ajuto alcuno. Mandò anche il Duca al governo di Siena tostochè ebbe mossa la guerra una lettera di questa sentenza.

« Sappiano le Signorie vostre il movimento mio « presente non essere per altro che per vederle oppres« se dalle forze Franzesi; onde volendo esse levarsi « dal collo il giogo, troveranno in me animo disposto « in lor beneficio e salute. Ma quando pure vogliano « ostinatamente perdersi, e struggere il lor dominio, e

1554 « danneggiare me, come mostrano di voler i Franzesi,
« rimanere anch' esse da' medesimi, protesto, che ogni
« danno, che verrà sopra il lor dominio e città, sarà
« contro a mia voglia. Desidero, che intendano bene
« il mio buono animo, e non lo accettandosi procederà
« loro contro in tutti quei modi, che si potrà per una
« volta sgannarle. Ma se a loro è cara, come debbe
« esser la propria salute, hanno modo a levarsi di seno
« chi gli opprime, e senza alcuna giusta cagione
« cerca di opprimere altri; il che con l' ajuto di Dio
« credo, che avverrà altramente. E perchè elle deono
« considerare, che l' animo mio non è di nuocer loro,
« se quelle non vorranno, conviene, che cerchino quei
« mezzi, che loro parranno migliori: perchè conforme
« al procedere loro eseguirò dal canto mio quel
« che conviene; ricordando loro, che l' occasione di
« mia buona volontà l' hanno lasciata fuggire più volte,
« e che ogni giorno non tornano le occasioni; di
« che possono far fede molti de' vostri migliori cittadini,
« e l' opere mie di presente, e quando sappiano
« pigliare il verso, molto meglio la chiariranno. Nè
« per questa sarò più lungo. Dio vi guardi. Ai trentotto
« di Gennajo mille cinquecento cinquantaquattro. » A questa lettera la Balìa, e ufficiali di Siena
risposero in questa maniera.

« Sebbene il movimento di V. E. ci ha dato grandissima
« maraviglia, come cosa molto contraria alla
« confederazione nostra, e all' amicizia, che pensavamo
« aver seco, maggiore nondimeno ce l'ha data il vedere,
« ch' ella si persuada poterlo ricoprire, come si
« sforza di fare con la sua de' ventotto del presente
« col velo del nostro beneficio, mentre gli effetti si
« mostrano apertamente in contrario, e col timor di se
« stessa, non ne avendo da noi occasione alcuna, se non
« quanto gliene porge il desiderio, che ha di opprime-

« re questo Stato: il che maggiormente si conosce, 1554
« vedendo, che ella cerca in un medesimo tempo
« d' offenderlo, e di persuadere a noi con molta istanza
« a levarci di seno chi, secondo il dir suo, l'opprime,
« ma secondo il vero, chi lo difende, per potere
« ella poi forse più facilmente tirare a fine il suo disegno
« quale confidiamo, che la somma bontà di Dio
« con lo scudo della protezione del Re Cristianissimo, e
« con l'armi nostre abbia a render vano. Lascieremo
« da parte il rispondere alle minaccie, e ai protesti
« suoi, nè cureremo, che con ogni suo potere
« ella si ingegni di sgannarci. Intanto speriamo, che
« conoscendo V. E. quanto questa impresa sia poco
« ragionevole, e a lei poco utile e onorata, piglierà
« per se stessa, prima che la necessità la strigna, partito
« di abbandonarla, e di curar le cose sue proprie,
« siccome amorevolmente la confortiamo, e consigliamo,
« e ci offriamo sempre ad ogni giusto comodo suo.
« Di Siena, il dì ultimo di Gennajo, mille cinquecento
« cinquantaquattro. «

Mosse in questo modo l'armi con le forze proprie, e quelle che in tanta vicinanza senza darne sospetto a' nimici si potevano adoperare, e fermate nel bastione preso, e in luogo da quello difeso, mandò il Duca incontanente a Napoli, che i due mila Spagnuoli, i quali già erano in ordine per imbarcarsi sopra alcune navi, per questo apprestatesigli fossero mandati, e a Don Ferrando Gonzaga per i due mila Tedeschi, di quelli, che aveva in Piemonte, e per le due compagnie di cavalli, che quindi doveano mandarsi, commettendo intanto al Conte Troilo de' Rossi, e a Cammillo da Coreggio, e a Luigi da Doara, che ciascheduno di loro mettesse insieme una compagnia di cavalli, conducendone cinquanta altri fra le sue compagnie vecchie; talchè in conto degli ajuti Imperiali fossero trecento cavai

1554 leggieri. Spedì anche molti capitani per soldar fanteria forestiera sollecitando molto il condurla. Mandò per Ascanio della Cornia, al quale diede titolo di generale della fanteria Italiana, commettendogli che di nuovo soldasse una compagnia di cavalli, e mille fanti, con buona grazia del Pontefice, a cui Ascanio era nipote, stimando che la persona di quel Signore, oltre al molto valor di lui dovesse essergli utile e a valersi di molti soldati di quel della Chiesa, e a tenere il Papa ben disposto, disegnando dargli la cura delle sue terre della Valdichiana, le quali per esser buona parte fra le forze de' Sanesi, era mestiero, che fossero sempre ben difese.

Piero Strozzi dalla parte sua trovandosi la guerra in casa, prima che non aveva pensato, mandò a Pitigliano per settanta celate, che vi aveva quel Conte a soldo del Re di Francia, e per trecento fanti, dei quali rifornì Montereggioni, Casoli, Lucignano, e altri luoghi de' confini. Mandonne alcuni altri in Maremma a Grosseto, a Montereggioni, Massa, che di qua e di là si cominciavano a far prede con danno grandissimo de' privati, e de' vassalli del Duca, specialmente che nelle Maremma di Siena secondo il consueto avevano numero grande di bestiame grosso e minuto, fidato nelle pasture de' Sanesi, il quale tutto fu preda. Parimente i beni de' Sanesi dentro al confine del Fiorentino, e robe e bestiami furono sequestrate, e molti Sanesi, che erano per lo contado loro prima che avessero udito il romore della guerra, furono prigioni de' soldati. Intorno a Siena si procedeva poco più oltre, che a fare scaramuccie; nella città si erano dati con grande studio a riparare i luoghi più deboli, essendo loro venuto il pericolo da quella parte donde avevano meno stimato, e vi faticavano lavoratori, soldati e uomini della terra, procurando ogni cosa sollecitamente Piero Strozzi. Nel cam-

po medesimamente si fortificava il bastione preso, e si 1554
facevano trincee, e ripari di fuori dove alloggiavano le genti, e vi si comandava gran numero di contadini del dominio Fiorentino. I soldati facevano ufficio non più d'uomini da guerra, che di guastatori, così ricercando il bisogno, e con molto disagio per la stagione piovosa e fredda a dismisura, talchè per la durezza della milizia molti de'soldati forestieri presero soldo dai nimici in Siena. Quelli della milizia Fiorentina meglio sopportarono le fatiche, stavano in continue viglie, e nel fango, e il più del tempo allo scoperto con la pioggia, nè mai li spaventò l' artiglieria de' nimici, i quali dalle torri della porta di Cammollia, e alcune altre vicine li saettavano, e molti ne uccidevano, e fra le altre una ve ne ebbe fuori della città in sulla strada, dove si chiama il portone della Madonna dipinta, sopra la quale era salito un Fiorentino bandito con alcuni compagni, e quindi con archibusi a quelli del forte, che gli era di costa facevano gran guerra, nè voleva scenderne: ma vedendo da Poggibonzi condursi l'artiglieria grossa, ed essendo da quei di Siena fuori usciti a scaramucciare ajutati, calandosi con una fune si salvarono nella città.

Già non si udiva, che in Siena i Cittadini facessero segno, o dessero speranza di movimento alcuno; anzi si conosceva in loro grande animo e ostinazione più che ordinaria a difendersi, e a sofferire ogni danno e disagio, che seco potesse portar la guerra: e avevano con molto consenso, mandato in Francia al Re Enea Piccolomini a narrare, dove la lor città si trovava, e a domandare ajuto. Mandarono parimente al Papa Messer Alessandro Piccolomini Vescovo di Pienza, a dolersi della guerra lor mossa, e a domandare ajuto e consiglio ai Cardinali Franzesi, e ai ministri del Re. Onde si poteva congetturare, che la guerra impresa non era per finir di leggiero, nè in poco tempo, stimandosi che il

1554 Re dovesse sdegnarsi contro al Duca di Firenze, che da per se avesse ardito di muovergli guerra, e che non avesse a lasciare a far nulla per vendicar l'ingiuria, e difender Siena di sua natura forte, e da buoni soldati difesa; e a vincerla per assedio voleva molto tempo e forze maggiori, che non eran quelle che di presente vi poteva raunare intorno il Duca. Imperocchè il sito di quella città è tutto sopra alcune collinette, le quali da Camollìa si distendono per lunghezza insino a porta Romana inverso levante, allargandosi sopra alcun altre inverso mezzogiorno, e ponente secondo la qualità de' colli, e cinta di mura buone e alte, e di dura struttura; dalle quali scendendosi dalla parte di fuori si avvalla in luoghi bassi, che non lasciano, che nimico ad esse, se non con gran disvantaggio si possa appressare; onde la città ne viene quasi da ogni parte sicura e difesa. Le mura sono fondate sopra ripe alte, talchè quando fossero anche da artiglieria aperte, malagevolmente, essendo chi difendesse il luogo, vi si potrebbe salire; senzachè essa è molto grande, tenendo il suo giro meglio che tre miglia di spazio, nè si può se non con gran numero di gente assediare mediante le colline, valli, luoghi impediti e pieni di palàgi, torri, e siti forti, che le sono intorno. Nella città si entra per otto porte, delle quali ciascuna metteva più da vivere in Siena, che porta Camollìa assediata non faceva; la quale per aver da quella parte poco dominio, e magro, di poco delle cose necessarie ajutava quel popolo. Possedeva largo dominio distendendosi dalla parte della Chiana, cioè inverso levante molto in lungo ai confini della Chiesa, provincia copiosa, e piena di città, e castella forti, e con molti abitatori, tutti allo Stato della città (qualunque si fosse) fedelissimi e nimici naturali de' Fiorentini, e che alcuna volta avevano mostrato saperli vincere. Dalla parte di Maremma, e da mezzo giorno avevano un paese larghissimo con porti di mare opportuni con città, e castella non men pronte alla difesa, che si fosse la città propria di Siena, nè mancava lor modo da travagliare da molte parti il paese Fiorentino confinante col Sanese da Colle, da San Gimignano, e da tutto il contado di Volterra, e da Campiglia, comprendendosi tutto lo Stato di Piombino, il quale era a custodia del Duca insino alla marina; e molto più dalla parte della Valdichiana, là dove Montepulciano, e altre castella sono in mezzo delle terre Sanesi. Onde conveniva, che il Duca non meno che in campo in tutte queste parti tenesse guardie bastanti a difendere il suo, perciocchè per tutto si travagliava, e si viveva in continua guerra, ed offendendo il nimico, o difendendosi da lui, il quale pronto or qua, or là scorreva predando il paese vicino. Il provvedimento da viver per l'esercito si faceva a Poggibonzi dove risedeva Alessandro del Caccia Commissario sopra ciò, e quindi con muli si mandava il pane all' esercito con disagio per la cattività delle strade, e bene spesso dai nimici assalite. Onde alcuna volta avvenne, che il campo ebbe scarsità delle vettovaglie, e bisognò, che le comunità, e le castella del Fiorentino si obbligassero a portarne ciascuna la parte assegnata, e a Livorno si provvedeva grano navicato, non potendo lo Stato di Firenze ad un campo grande, quale si conosceva dovere esser questo in maggior parte di forestieri lungo tempo col proprio sopperire; essendosi il Duca messo in animo, poichè era stato costretto a far la guerra, durarla tanto, che ad ogni modo la vincesse, stimando che questa vinta gli avesse a recar sicurtà per sempre. 1554

Rotta e ordinata a questo modo intorno a Siena la guerra ai confini di qua e di là si facevano danni, prede, prigioni, saccheggiandosi, e guastandosi tutti i luoghi, che non si potevano difendere, e i Sanesi, essendo la

1554 Valdichiana rimasa con pochi soldati, dalle parti vicine vi si gittarono, e sopra i Montepulcianesi e Fojanesi fecero danni, e loro rovinarono i mulini, e scorsero insino in quel d'Arezzo, menandone prede, e prigioni. Parimente in Maremma da Massa, e da Monteritondo, e altri luoghi vicini assalirono il paese di Piombino, facendo il somigliante, e furono sopra Sughereto, il quale si difese. Era alla cura di quella provincia Luc'Antonio Cuppano Colonnello, il quale, essendo Federigo da Montauto con buona parte delle genti di quel paese andato in campo, non aveva modo a difenderla. Però il Marchese vi mandò subito Prete Cola da Campiglia con dugento fanti, acciò guardasse il paese; perchè i Sanesi poco poi con Mario Santafiore erano stati sopra Buriano, e combatterono, e presero la terra salvandosi la fortezza, dove era stato ucciso il Capitano Ricco Salvi Sanese, e correvano a campagna, uccidevano uomini, abbruciavano case, e menavano prigioni e bestiame. Con tutto questo era venuto il Duca in ottima speranza di dovere con vittoria terminare l'impresa, benchè si stimasse la guerra anzi che no dovere esser lunga, non si sentendo in tutto lo Stato di Siena con tutto lo sforzo fatto, che parte alcuna se ne movesse; e le cose dell'Imperadore, le quali parevano state addormentate, cominciavano a svegliarsi, a ripigliar vigore, perocchè egli dopo la morte d'Odoardo ultimo Re d'Inghilterra, aveva volto il pensiero a quel Regno, venuto in potere della cugina, e nuova Reina, con la quale aveva adoperato di maniera, che ella si era contenta di prender per marito Don Filippo unico suo figliuolo, e Principe di Spagna, e di donargli seco titolo di Re d'Inghilterra. E però lo sollecitava con quanta più prestezza poteva a trapassare in quell' isola.

Il Principe, benchè avesse volto il pensiero ad una sorella del Re di Portogallo di fiorita età, con isperanza di successione, nondimeno per contentare il padre si indusse al matrimonio di quella Reina, la quale era già di trentotto anni, età non punto convenevole alla fiorita giovanezza del Principe; tanto potette più in Cesare l'ambizione e la nimicizia de' Franzesi, che il dovere, giudicando di potersi valere nella guerra contro ai nimici delle forze di quel Regno. Gli Inglesi mal volentieri si contentavano di Re straniero; nondimeno vi acconsentirono con patto, che egli non avesse parte nel governo, nè vi andasse con altri, che con la Corte sola, la quale vollero ancora, mentre che stava in Inghilterra, fosse nei principali officj d'Inglesi, e che il primogenito, che nascesse di tal matrimonio fosse non solamente Re d'Inghilterra, ma anche Signore di tutti i paesi venuti in Carlo quinto dell'eredità del Duca di Borgogna suo avolo. Onde si stimava, che crescendo in quella parte l'autorità e le forze di Cesare, i Franzesi fossero costretti ritirare la maggior parte delle forze loro d'Italia; e già dava segno Cesare di volere da quella parte muover contro ai Franzesi guerra grandissima. E però come aveva fatto l'anno passato raunava gli stati di quei paesi, e domandava loro gran somma di denari; teneva in ordine Capitani Tedeschi per soldar gran numero di quella nazione, sopra la quale faceva il principal fondamento alla guerra, e la cavalleria della Fiandra si rimetteva insieme, e di Spagna il Principe si apprestava con gran quantità di Spagnuoli, e buona somma d'oro, per portare questo seco in Inghilterra, e quelli mandare a Cesare; ed ai porti di Biscaja, donde si doveva fare il passaggio, si adunavano molte navi, e molte se ne apparecchiavano in Inghilterra per fargli compagnia. 1554

1554 Questo parentado fatto con Principi così potenti, a buona parte degli Inglesi non consueti, nè disposti a servire Re forestieri non piaceva, avendovi anche molti per conto della religione mal sodisfatti della Reina, la quale in un Parlamento, che a suo nome si era celebrato in Londra, aveva voluto, che si spegnessero molte leggi fatte da gli ultimi Re, e quelle specialmente, con le quali in quel Regno si era alterata la religione Cattolica, amando, e comandando che per tutto secondo il modo e ordine Cattolico vi si vivesse, gastigando severamente chi altramente presumesse di fare. Alla quale cosa male si acconciavano coloro, che alla licenza di quell' altra maniera di vivere si erano assuefatti. Le quali disposizioni intendendo i Franzesi cominciarono a commuovere gli animi di alcuni Inglesi a far novità, per mettere con tale occasione tanta confusione in quel Regno, che il parentado non avesse effetto. Onde un Cavaliere Inglese chiamato Pietro Caro cominciò in Cornovaglia a sommuovere i popoli, e crear tumulto, e alla Reina mandava a biasimare il partito preso di maritarsi a Re forestiero. Parimente fra Londra, e Dovra un altro nominato Tomaso Uvjet aveva prese l' armi con seguito di molti. Costoro, benchè fossero uomini di poca autorità, nondimeno nel corpo mal sano potevano procurare scabbia. La Reina udito il movimento se ne andò incontanente in Londra, temendo che il popolo di quella città leggieri e licenzioso non facesse novità, e vi provvide di guardia. Gli ambasciadori mandati poco innanzi da Cesare alla Reina per far la cerimonia dello sponsalizio, e quindi per passare in Ispagna per sollecitare il Principe per tema si tornarono in Fiandra. Onde alla Corte dell' Imperadore era ogni cosa confusa, temendosi che da tumulto cotale non fosse disturbato il parentado, e la venuta del Principe ritardata, la quale da tutti i vassalli e amici di Cesare era desiderata, estimandosi che il governo degli Stati loro (non potendo più Cesare sostenere il peso tramutandosi nel Principe suo figliuolo) dovesse prendere forma migliore. 1554

Ma quella medesima fortuna, che tante volte aveva ajutato la parte di Cesare, e la virtù e la bontà della Reina d' Inghilterra, fece, che quel travaglio, il quale si stimava dovere esser lungo e di molta importanza riuscì brieve e di poco momento: perocchè con la pena de' capi de' tumultuanti la Reina sicurò se, e il Regno, e rendè la baldanza all' Imperadore udendo i suoi nimici venire verso Londra, e che alcuni, i quali aveva mandato lor contro si erano volti dalla parte nimica, chiamò il popolo di quella città, e gli parlò saviamente, e lo confortò a mantenersi fedele, e mostrò con buone ragioni, che il parentado promesso da lei al Principe di Spagna saria non solamente a comodo suo proprio, ma eziandio a sicurtà del Regno, e maggiormente a benefizio comune, e che il Re suo marito non vi moverebbe ordine alcuno, nè del governo si impaccierebbe. La Reina fu udita con attenzione, e le fu promesso fedeltà, ed ajuto, e ad alcuni di sospetto furono tolte l'armi, e coloro, i quali si riputava fedeli meglio armati. I nimici poco poi giunsero ad una porta di Londra, e trovato il ponte in sulla Tamigia tagliato, nè potendo passar più oltre, per la profondità del fiume, e dimorativi tre giorni senza che nella città si facesse movimento alcuno, come avevano sperato, si partirono quindi, e lontano tre miglia passarono un altro ponte guardato, ma non difeso da gente della Reina, onde furono tosto sopra quella città, e una parte di essi, in numero di tremila fanti con Tommaso lor capo si presentarono ad una porta della città per chiamare il popolo ad arme; l' altra parte si inviò contro alla Reina, la quale uscita fuori, e veden-

1554 do i nimici venirsi incontro era consigliata a ritirarsi in Londra nella fortezza; ma ella diede segno di volere andar contro ai suoi ribelli, i quali spignendosi innanzi alla vista di lei medesima furono affrontati da tre mila fanti in questo subito tumulto da lei raunati, e da quattrocento cavalli de' suoi fedeli: e benchè i nimici suoi facessero alcuna resistenza, nondimeno furono incontanente rotti, e la maggior parte prigioni, e i capi tutti. Gli andati alla porta con Tommaso non ebbero miglior fortuna, essendosi adoperato il popolo in favore della Reina. Il che vedendosi per l'Isola, gli altri, che su si levavano, presero partito di fuggirsi, e Pietro Caro di Cornovaglia se ne passò in Francia, fatto prigione il Duca di Soffolch, il quale poco innanzi per benignità della Reina liberato di carcere di Londra partendosi si era gittato dalla contraria parte. E così con poca fatica si ricondusse quel Regno in pace, e la Reina fermò meglio la corona nella persona propria, ed ai ribelli diede gastigo; e per confessione de' presi si scoperse il movimento avere avuto principio di Francia. Onde alla Giovanna prima gridata Reina, e al marito di lei, i quali erano in carcere, fu tagliata la testa. E perchè cadde in sospetto Monsignor di Cortinè nato per madre di stirpe Reale, fu guardato in torre di Londra, e fu chiamata alla Corte, e tenuta a buona custodia Madama Elisabetta sorella della Reina, la quale per tener religione diversa, si dubitava non volesse alcuna volta esser cagione di discordia; massimamente, che si ebbe odore, che fra lei, e quel Cortinè, era stato ragionamento di matrimonio per coronarsi di quel Regno.

Questo felice avvenimento alla parte Imperiale, vedendosi senza contrasto alcuno a tanti Regni e Stati e grandezza aggiugnersi il Regno d' Inghilterra, dava fidanza, che le cose di chi teneva quella parte, 1554

dovessero aver buona fine, e a Cesare era cresciuto l'animo, e gli pareva ogni dimora lunga ad impugnar l'armi; e al Cardinal Polo d'Inghilterra, il quale il Papa aveva mandato a quei due Principi per trattar pace, e che lo ricercava di sospensione d'armi, per poter più acconciamente, e con animi più quieti ragionare della pace, aveva risposto non voler fare; e il Cristianissimo aveva fatto il somigliante, talchè ogni opera vi fu vana, essendo quei due gran Principi, più che mai inacerbiti nella guerra. Per la qual disposizione di Cesare, il Duca di Firenze si inanimì più che mai alla guerra, sperando che in ogni bisogno l' Imperadore lo dovesse sovvenire di buoni e fedeli ajuti; e non avendo ottenuto da Don Ferrando Gonzaga il numero de' Tedeschi disegnato, mandò a Trento Tommaso Busini al Cardinal di quel luogo, prima avutane licenza da Cesare, che ne soldasse due mila, i quali, con quelli che si attendevano di Lombardia, si dierono al Governo di Niccolò Madrucci, fratello di esso Cardinale; e si sollecitava la venuta loro, non parendo al Marchese di Marignano di aver tanta gente, nè tale, che si dovesse mettere con esercito fuori senza buon numero di quella nazione; che era Capitano accorto, nè molto si curava della lunghezza della guerra, sperando ad ogni modo di averla a condurre al desiderato fine.

## CAPITOLO TERZO

**Armata navale Francese dispersa dai venti. Il Duca Cosimo solda nuova gente per l'impresa di Siena. I suoi Capitani s'impossessano di varj Castelli del Senese. Doppio trattato tenuto in Chiusi. Morte di Ridolfo Baglioni, e prigionia d'Ascanio della Cornia.**

1554 Mentre che così in Toscana si comincia a travagliare, i Genovesi avevano quasi condotto al fine l'assedio di San Firenze; gli assediati consumato ogni cosa di vivere, e vivuti molte settimane sottilmente senza vino e con poco pane, non potevano più sofferire, e davano segno di volersi rendere. Inoltrechè di Spagna dal Principe erano stati mandati in ajuto de' Genovesi tre mila Spagnuoli sotto Adelantato di Canaria, e smontati di nave a Calvi, erano andati al campo, e i Genovesi ancora vi avevano di nuovo condotto il Conte Alderigo di Lodrone con mille quattrocento Tedeschi fatti venire del Piemonte, e di Napoli quattrocento Spagnuoli sopra le galee di quell'isola, e tenevano il luogo stretto, di maniera che de' Franzesi assediati non ne potevano uscire fuori, nè passar dentro pur uno: e il Doria di mare, con cinquanta galee chiamatevi da più parti, guardava sollecitamente, che dentro non fosse portato alcun soccorso; e le galee, che a Marsilia avevano messe in ordine i Franzesi con molta munizione e vettovaglia nel voler partire d'Antibo, per grandissima tempesta mancò poco, che tutte non si sommergessero, e una poco fuori del porto si annegò, quattro non potendo tenere il viaggio nel porto medesimo ricoverarono, un'altra da una grandissima percossa si ruppe nel mezzo, ventisei furono traportate inverso la Corsica, delle quali tre spinte da grandissimo impeto di mare e di vento alla Pianosa isola percossero, e si sdrucirono. Annegaronvi la maggior parte de' soldati e de' marinari e de' forzati; de' soldati di nazion Franzese ne scamparono forse trecento, e altrettanti de'forzati e schiavi i quali si pascerono di erbe e di carne d'asini, che vi trovarono alcuni giorni. Ma uditasi nell' Elba vicina cotal rovina, vi mandarono i ministri del Duca alcune barche, dalle quali furono salvati gli uomini in quell' isola. Genovesi, e Spagnuoli stati al remo, furono licenziati; i Franzesi si tennero prigioni, e lavorarono in servigio delle fortificazioni di quel luogo. Le galee Franzesi dalla furia della tempesta salvate in Bonifazio, visitarono le loro rovinate, e ne trassero alcuni pezzi di artiglieria lasciando i sommersi: de' quali alcuni da Agnolo Guicciardini, Commissario del Duca di Firenze in Portoferrajo, con altri armati furono poi ricoverati. La qual cosa udendo Giordano Orsino, e Monsignor Valerone, che era in San Firenze, di mare e di terra solennemente guardati, non vedendo altro modo a lor salute, mandarono a domandar patti e accordo, i quali loro furono portati da parte del Doria da Carlotto Orsino, e dal Conte Alberigo di Lodrone: che i Franzesi assediati in San Firenze, consegnino subito la terra con tutte sue munizioni, artiglieria, armi, e ciò che dentro vi si trova del Re di Francia ai Genovesi; e che a Giordano sia lecito con le genti Italiane farsi porre dove vorrà in Italia ai vascelli Genovesi con le spade cinte solamente, e altre armi, e insegne, e arnesi riposti, quali non possano spiegare, nè adoperare, se non poichè essi saranno in Italia, con patto che esso Signore non debba servire i Franzesi contro al Duca di Firenze o contro all' Imperadore, o suoi confederati per otto mesi futuri Simili condizioni si concessero ai Franzesi, i quali molto logori dal disagio e dalla fame furono ricondotti ad Antibo. Sebbene queste condizioni si potevano stringer più, nondimeno per la stanchezza dei Genovesi, 1554

1554 e del campo tutto, così di mare, come di terra non vi essendo rimasi più che mille Italiani, stimò il Doria esser meglio darle loro alquanto larghe, e quanto prima ritornare in possesso della terra, giudicandosi il luogo per la vicinanza di Genova, e per la larghezza e comodità del golfo, del quale i Franzesi tenevano gran conto, essere stato un buon acquisto, massimamente che si disegnava andare ad Ajazzo per trarne similmente i Franzesi. Però ricevuta ai ventisette di Febbrajo la terra, e i Corsi che dentro vi erano a discrezione de' vincitori, lasciativi cinquecento fanti si ridusse il campo alla Bastia, la quale lasciata dai Franzesi al venire dell' armata si avevano ripresa i Genovesi. Fu di Corsica mandato a Genova Adamo Centurioni per consultare con la Signoria dell' impresa, e per fare nuove provvisioni.

A Siena in questo tempo il Marchese aveva inteso a munire di gran vantaggio il bastion preso, e il campo in buona maniera, e sicurarsi meglio la strada da Poggibonzi, essendo venuto in poter del campo Castiglioncello, Rencine, e altri luoghi vicini a Montereggioni, dove poi si tenne guardia continuamente. Privaronsi inoltre i Sanesi della maggior parte dell' acque loro, i condotti, e bottini delle quali erano in poter del campo; imperocchè quella città non avendo terreno, che meni acque, conviene, che bea acque di cisterne e di fontane, le quali in gran copia traggono dal poggio di Camollia di fuori, e quindi per lunghi condotti si ricevono nella città, distribuendosi in piazza, e molti altri luoghi; talchè poca altra acqua loro dentro era rimasa, che quella di Fontebranda, e di alcune cisterne, e due fonti minori, cosa che arrecava loro gran disagio. Furono anche rovinati intorno alla città quanti mulini vi avevano; tutto si faveva, acciocchè quel popolo vedendo il danno, e tanto disagio si accendesse contro ai Franzesi, allora che in Siena avevano poche forze. Provvedeva intanto il Duca maggior numero di gente Italiana, e a richiesta del Marchese mandò in Lombardia denari per soldare quattro capitani dal Marchese stesso nominati. Quattro ne mandò in nome di Ridolfo Baglioni, che del Ducato d'Urbino, e di quei della Chiesa ne provvedessero. Soldavano parimente un Colonnello Ercole della Penna cognato di Ascanio della Cornia in servigio del Duca; onorò d'una compagnia di dugento fanti Giovambatista Bellucci da San Marino suo ingegnere, della cui virtù si era molto valuto, e in lui aveva gran fidanza: e questi dovevano essere tutti forestieri, con disegno che la maggior parte di quei della milizia del dominio di Firenze, e specialmente quei dei confini avanzassero, e difendessero le cose proprie. Mandavasi a sollecitare i Tedeschi, che si aspettavan da Don Ferrando Gonzaga, i quali benchè duemila, non furono però più che mille dugento; non avendo voluto mandarne più il detto Signore, che fortificava Valfenera in Piemonte, posta fra San Damiano, e Chieri per tenere stretti i Franzesi. E benchè il Duca avesse provveduti i danari in Genova per dare una paga a duemila, ne diede due a quelli, che voleva venissero. Gli Spagnuoli, i quali si aspettano di Napoli, poichè furono imbarcati per tempo sinistro nel venire ebbero mala fortuna. Perocchè dieci galee Franzesi di quelle che avevano fuggita la tempesta si avvennero a due delle navi, che li portavano, e una ne presero in porto Lungone, e un'altra, che voleva fuggire in Portoferrajo; sopra le quali erano tre compagnie con quattrocento cinquanta fanti, i quali furono svaligiati. Ma mentre che le galee seguono un'altra nave maggiore, che con buon vento passava oltre per il canale, parte de' presi ebbero agio a fuggirsi per l'Isola, e alcuni con denari si ricomperarono, e dell'Elba poi passarono a Piombino, e riar- 1554

1554 mati si mandarono a Livorno: talchè in potere de'Franzesi ne rimasero poco più che cento cinquanta, i quali furono messi al remo; gli altri, che furono otto compagnie, arrivarono salvi a Livorno, e si mandarono in campo, ai quali il Duca diede per capo, che essi chiamano Maestro di campo, Francesco d' Aro soldato esercitato, che di presente era Castellano della fortezza di Firenze.

Fra le molte noje, che seco portò il principio di questa guerra, una ne fu molto grave al Duca, che la reggeva: e questo fu, che avendo per le molte querele nello Stato di Milano contro a Don Ferrando Gonzaga, e per lo sospetto, che di lui avevano i ministri Imperiali, e per l'odio comune portatogli, deliberato Cesare di levarnelo, e richiamarlo alla Corte, nè trovando chi così bene potesse reggere il peso della guerra, e vi avesse autorità e sapere, disegnava di chiamarvi il Marchese di Marignano appunto in tempo, quando si era cominciata la guerra a Siena, e mandò a richiamarlo, commettendogli che senza dimora andasse al governo dell'armi a Milano. Questa nuova risoluzione aggiunta al mancamento delle genti Tedesche, e e alla tarda venuta degli Spagnuoli di Napoli, e la lentezza e scarsità degli altri provvedimenti Imperiali, i quali nè secondo il divisato, nè a tempo riuscivano, commosse grandemente il Duca, non si trovando altro personaggio, di presente, che potesse sostenere quel peso, al quale il Marchese già molto innanzi si era con l'animo e col discorso apparecchiato; che la guerra riusciva grande e pericolosa, dove si trattava o di vincer Siena, o di corrersi a rischio dello Stato proprio di Firenze. Nè il Duca poteva comodamente dimorare in campo al governo di essa, convenendogli come era costumato, provvedere al reggimento della sua città e del dominio, ai bisogni della guerra, al provvedimento de' denari, e quello, che in questo tempo importava il tutto, alle vettovaglie; senzachè gli conveniva con gran cura guardare la persona propria dall' insidie de' nimici, forse uno de' maggiori capitali, che avessero a terminar la guerra di Toscana, e insignorirsene i Franzesi. Però con gran celerità scrisse all' Imperadore, pregandolo a non rimuovere il Marchese di Toscana, il quale chiamato si metteva già in ordine per partirsi, come soldato di Cesare, e obbligatogli, dicendo, che quando ciò non ottenesse, sarebbe forzato pensare per ogni via al bene e alla salute propria; e con gran difficoltà si ottenne, che fosse lasciato seguir la guerra, e governarla. E mandò Cesare al governo di Milano, e dell' armi del Piemonte Don Gomez Figheroa ambasciadore già molti anni in Genova con grande autorità: perchè i Franzesi avendo savio e accorto Capitano ogni giorno in quelle parti facevano qualche nuovo acquisto, nè avevano modo i Milanesi a nutrire quella guerra, per avere Don Ferrando Gonzaga per gli scarsi e tardi pagamenti lasciato disordinar le genti, e costumatele a vivere dell' altrui, di maniera che malagevolmente ai bisogni se ne potevano valere, e questo nuovo governatore più atto a cose civili, che a cura di guerra non aveva tanto di virtù a governarle, e reggerle, che bastasse. 1554

Fermo il Marchese alla cura dell' esercito, si attendeva ogni giorno a crescerlo di gente, e oltre alle condotte fatte prima il Duca di nuovo aveva soldato Pietropaolo Tosinghi, e Domenico Rinuccini, con due compagnie di Fiorentini, due parimente di Lucchesi; e oltre alle due prime Spagnuole ne aveva fatta metter insieme un'altra ad Ernando Sastre suo cameriere e valoroso giovane di dugento fanti, e nella Valdichiana a Cortona si raunavano le compagnie fatte nel Perugino, e nel Ducato d' Urbino, e nella Marca, che furono poco meno di tremila fanti, i quali si dovevano te-

1554 nere sotto Ascanio della Cornia in quella provincia per riparare al danno, che vi facevano i nimici, i quali un' altra volta avevano corso tutto il paese, per tutto abbruciate molte case insino sotto le mura di Montepulciano. Onde quella terra ne era impaurita, e del danno disperata, perchè i mulini dai Sanesi erano tutti stati rotti, e per non poter macinare erano a cattivo partito: talchè fu costretto il Duca da Cortona, da Castiglione, e da altri luoghi di là dalla Chiana farla sovvenire di gran somma di farina. Per i quali bisogni dovendovisi mantenere la guerra, vi fu mandato Jacopo de' Medici Commissario, parendo che fosse disegno de' nimici col danneggiar quel paese, costrignere il Duca a mandarvi soccorso di campo, temendo che il Marchese cresciute le forze di numero, e di bontà, come aveva in disegno, non istrignesse la città con nuovi alloggiamenti; e così scemandosi la gente nimica intorno a Siena trattenesse la guerra, con animo ancora con l'ajuto del popolo Sanese, e con le genti, che raunavano in Siena, quando ne avessero avuto destro, di assalire il campo. E per questa medesima cagione in Maremma sopra lo Stato di Piombino correvano, e predavano il paese. Onde di nuovo vi si mandò un' altra compagnia di dugento fanti sotto il Capitano Piergentile da Perugia, e dipoi cinquanta cavai leggeri. Con le quali forze da questa e da quella parte si raffrenarono i nimici, e il campo non solamente non iscemava, ma si faceva ogni giorno maggiore.

Era di continua noja al Chianti, e alla Valdambra un castelluccio, che in quei confini avevano i Sanesi chiamato San Gusmè, d'onde pochi soldati, e molti contadini del paese in quelle vicinanze facevano molto danno e grosse prede. Onde i Ricasoli gentiluomini Fiorentini, quali hanno possessioni, e lor tenute in Chianti, ed ai quali ne veniva gran danno, furono al

Marchese, proponendo, che di leggieri si prenderebbe quel luogo, se con un pezzo d' artiglieria, e cinquecento fanti, e cinquanta cavalli vi si andasse, perchè gli uomini del paese volentieri per levarsi da quel pericolo si sarieno messi ad ogni rischio; che pure era cosa indegna, che un luogo sì debole e poco maggiore d'una villa tenesse in terrore tutto il paese. Il Marchese ne commise la cura a Giulio e a Pandolfo de'Ricasoli, e diede loro due compagnie di soldati, l'una di Antonmaria da Perugia, e l'altra di Simeone Rossermini, e con esse il Capitano Lione da Carpi con cinquanta cavalli, ai quali si aggiunsero Simone d'Ambra, e Presacchio d'Arezzo Capitani di venturieri. Costoro preso da Brolio, fortezza del Chianti, dove continuamente si teneva la guardia, un sagro, e due moschetti con munizione, e altri ordigni, provveduta vettovaglia con molte bestie del paese, si presentarono a questo castello vicino a Brolio a quattro miglia, il quale agevolmente avrebbero ottenuto, se fosse loro bastato che con loro robe se ne uscissero salvi gli abitatori; ma volendo, che si rendessero a lor discrezione, cominciarono con quella artiglieria ben picciola a battergli il muro, al quale benchè fosse debole, poco nocquero; ma sollecitando il trarre dopo molti colpi cominciarono ad aprirlo. A coloro, come avevano divisato, fatto cenno da Sesta, da Armajuolo, e da altre castella vicine, venne soccorso di cavalli; il che vedendo gli assalitori, cominciarono a ritirarsi con l'artiglieria: nè i Sanesi ardirono di affrontarli, perchè i cavalli del Capitano Lione stavano in ordine per combattere, de' quali alcuni che erano innanzi, avendo a sorte lancie con pennoncelli diversi, tennero sospesi i nimici, temendo, che non fossero più compagnie in aguato, e ritennero la briglia, e alcune fanterie, che aspettavano dalle castella vicine, non giunsero anche in tempo; e così ai Ricasoli fu 1554

1554 dato spazio di ritirarsi con l' artiglieria, e salvarsi con la maggior parte della salmeria condottavi.

In questi medesimi giorni, avvenne una disgrazia nel campo. Uscendo ogni giorno secondo l'uso militare pur con iscorta le bagaglie (come si dice) a far foraggio, forse dugento fanti di più compagnie senza capo alcuno, e con pochi cavalli tratti dall'ingordigia del guadagno, avendo udito, che Valdirosia era piena di roba, e che non vi era sgombrato, là trassero, menando seco di campo molti muli, e altre bestie da soma per caricarle. Era lontano il luogo dal campo cinque miglia: il che essendosi udito in Siena, vi furono mandati dugento cinquanta fanti, e una compagnia di cavalli, i quali sopraggiugnendo i predatori, che già caricate loro some tutti lieti se ne tornavano al campo, con ajuto degli uomini del paese loro tagliaron la via, e fra valli, torri e vie coperte assalirono. Le bagaglie fuggendosi chi qua e chi là si misero in disordine; i soldati si strinsero insieme, e per qualche spazio fecero buona difesa: alla fine sopraffatta dal numero de' nimici, uccisine alcuni, per salvarsi si misero in fuga. Alcuni ve ne ebbe di più valore, i quali mantenendosi insieme con alcune delle bagaglie si salvarono al campo, e menarono prigioni, e fra essi Emilio Turamini gentiluomo Sanese. Uditosi il romore in campo vi corse Ridolfo Baglioni co' cavalli, e alcuni più spediti fanti, ma coloro già con vittoria si erano ritirati nella città, e ne avevano menati molti muli del Marchese, del Commissario e d'altri, e forse cinquanta soldati prigioni.

Questa perdita dispiacque al Marchese, vedendo per poca cura de' capi a chi la si apparteneva, riceversi danno nella riputazione. Ma riscaldandosi di qua e di là guerra, ed essendosi in Corsica preso S. Firenze, il Duca mandò a richiamare Chiappino Vitelli, e suoi cavalli, che i Franzesi dello Stato della Chiesa, e del

Ducato d'Urbino adunavano quanti più soldati potevano, non ne tenendo cura alcuna il Pontefice, benchè lo avesse vietato, e promesso al Duca, che del suo non ne uscirebbe; e in Valdichiana sotto Paolo Orsino ne andavano molti, volendo i Franzesi da quella parte, per rimuovere quanto potevano il più la guerra dalla vicinanza di Siena, tenere infestato il paese del Duca, e spesso correvano sopra quel di Montepulciano, e vi facevano prede e danni grandissimi. Onde quel popolo ne era molto impaurito, e conveniva tenervi buon corpo di guardia, e ogni altro luogo ben guernito. Per la qual cagione Ascanio della Cornia, a cui se ne aspettava la cura, chiamava a se le quattro compagnie soldate da Ridofo Baglioni, e le cinque condotte da Ercole dalla Penna; e cento cavalli pure allora soldati in Lombardia, e il Capitano Govambatista Martini ve ne aveva menati sessanta, coi quali si pose in Fojano. Veniva di più al servigio del Duca, avendone impetrata licenza dal Pontefice, di cui era soldato, il Conte Giovanfrancesco da Bagno, con una compagnia di cinquanta cavalli; e vi si aspettava con cinquanta altri il Conte Lionetto dalla Corbara, per chiudere il passo, che da Civitella non potessero i nimici trapassare nel contado d'Arezzo, o nel Valdarno, come pareva, che volessero fare: che erano in questi giorni scorsi a Valiano, e tentaronlo, e vollero prendere il ponte, ma trovandovi ogni cosa ben guernita, non venne lor fatto; perchè Ascanio dalla parte di Montepulciano a capo del ponte aveva fabbricato un bastione, dentro al quale gli archibusieri stavano sicuri, e saettavano i nimici, se al ponte si fossero accostati. 1554

Era già il principio di Marzo, e la stagione invitava a dover procedere più oltre, che il campo di numero era molto cresciuto, e i cavalli venuti di Lombardia con i mandati da Don Ferrando erano trecento. Gli

1554 Spagnuoli similmente erano arrivati in campo; e disegnava il Marchese (chiamati mille fanti di quelli di Valdichiana con Ascanio, e lasciate ben guardate e fornite quelle castella di gente e di vivere) con parte del suo campo di andare a piantare un altro alloggiamento ad altra parte di Siena, e strignerla continuamente più: che questo era il modo per vincerla per assedio, occupandole i luoghi intorno più opportuni, con fortificarsi più vicino alle porte, che si poteva, e così vietarle ogni provvedimento, che di fuori se le fosse potuto recare. Questo disegno, benchè vero e buono, era ora da uno e ora da altro caso impedito, studiando il Marchese di muovere ogni cosa al sicuro. E Piero Strozi teneva ogni via, perchè a questo non si avesse a venire, e pur faceva muovere in Valdichiana, or da Chianciano, e or da altre castella. Onde non parve bene scemar le genti, se di quella provincia non erano più sicuri; che Montepulciano si stimava di pericolo, e quel popolo si rammaricava, e fuor di modo si doleva di ogni danno, che gli venisse fatto. Pareva pur cosa di vergogna al Marchese esser già stato due mesi, e più sopra Siena, senza aver preso luogo alcuno, benchè debole e aperto, e dal Duca era ogni giorno stimolato a torsi dinanzi alcuni de' luoghi vicini al campo; che ancora con poca loro spesa, con gli uomini del paese i Franzesi difendevano ogni bicocca: e benchè da Montereggioni, e da Casoli si ricevesse continuamente noja, e per la vicinanza loro si stesse nel campo sempre con sospetto, non bastando l'animo al Marchese con le genti, le quali aveva, di far pruova di prenderli, si mise ad una impresa vicina, dove era dentro roba molta e guardia poca.

Era questa l'Ajuola Villa de' Belanti gentiluomini Sanesi a guisa di fortezza, al confine del Chianti fra Siena, e la Castellina, difesa da venticinque soldati, e molti contadini del paese, ai quali non solamente bastava l'animo a difendersi, ma eziandio a far molto danno nel Fiorentino, e spesso assalivano la strada, che da Firenze al campo menava. Il Marchese fattala prima bene squadrare vi andò egli stesso, e vi menò tre compagnie di Spagnuoli de' venuti nuovamente al campo, e quattro compagnie di fanti Italiani, e dalla Castellina vi fece tirare un cannone, e due mezzi, e mandò a chiedere la fortezza con patto di lasciarneli andar salvi; i quali senza paura risposero di volersi tenere, e difendere. Il luogo era assai ben guernito, e da battaglia di mano si sarebbe da ogni gran forza difeso, quadro, con i fossi intorno larghi e profondi, con torrette in su' canti, che li difendevano. Sedeva in sulla schiena d' un colle, il quale dalla parte dinanzi, dove aveva la porta, lo sopraffaceva: da questa si cominciò col cannone a battere, e lasciandone il Marchese la cura a Ridolfo Baglioni, e al Commissario Girolamo degli Albizi, se ne tornò in campo. Le mura ai primi colpi si apersero, nè però coloro si rendevano; vi si trassero più che sessanta colpi, talchè quasi tutta la cortina del muro dinanzi era rovinata. In questa batteria, il Sammarino ingegnere, mentre poco accortamente si maneggiava intorno all' artiglieria, da quei di dentro fu ferito con uno archibuso in una tempia, del qual colpo dopo molti giorni finì la vita. Furono uccisi nel medesimo modo alcuni soldati. Dieronsi poi con l' artiglierie minori a rovinare le due torrette, le quali dai canti difendevano il fosso, dal piano della terra profondo sedici braccia, con ordine di riempirlo di fascine per potere al pari passar dentro per forza; che già stimandone molto l' acquisto, il Marchese era tornato in sul luogo. Onde gli assediati non vedendo modo, se dentro vi si fosse passato per forza, di uscirne vivi, si resero a discrezione del 1554

1554 Marchese; de' quali avendolisi fatti menare innanzi, ne fece impiccare alcuni banditi del dominio Fiorentino, e alquanti villani altresi secondo il costume di guerra, che in luoghi non degni d'artiglieria grossa, chi l'aspetta, corra in pena tale. Il Capitano di quella gente, chiamato Ceccone, con alcuni, fu mandato prigione in Firenze, e i soldati, dai soldati furono svaligiati.

La preda si divise fra i Capitani e soldati, e buona parte ne volle il Marchese, il quale lieto di questa vittoria, lasciando le compagnie degli Italiani intorno alla Castellina, con gli Spagnuoli se ne tornò in campo, e trovò, che di nuovo i Franzesi da Lucignano, passato il ponte a Chiane, il quale trovarono senza guardia, si erano gittati sopra il contado d'Arezzo, e fattevi prede, e abbruciatevi case. Onde udendo, che il Duca vi mandava di più due mila fanti forestieri, che soldava, vi mandò anche egli di campo Ridolfo Baglioni con la sua compagnia di cavalli, quella di Bartolommeo Greco, e quella di Carlotto Orsino, di poco giunto di Corsica, e inoltre le compagnie di Italiani rimasi alla Castellina, che si dicevano essere mille cinquecento fanti: essendosi deliberato, che Ascanio con tutte queste genti in numero, come si credeva di cinque mila fanti e trecento cinquanta cavalli uscisse in campagna, e non solamente riparasse ai danni, che in quelle parti facevano i nimici, ma entrasse in sul Sanese, prendesse loro castella, saccheggiasse, guastasse, bruciasse il paese, acciò con questo fatto, le forze de' nimici si attutassero, e lor si rendesse degno guiderdone agli incendj e uccisioni fatte sopra il Montepulcianese, e altrove, dove erano corsi, non avendo lasciato a far cosa alcuna crudele e inumana; il che al principio della guerra il Duca ai suoi soldati aveva vietato, ma poi avendone fatta querela e protesto alla Balìa di Siena, permise ai suoi, che facessero il somigliante. Ridolfo giunto con le sue genti a Fojano, si spinse sopra quel de' Sanesi, e Ascanio da Montepulciano fece il medesimo. Le genti di Ridolfo con gran furia scorsero il contado di Lucignano, guastarono ciò che poterono rompendo mulini, e abbruciando case. Il medesimo dall'altra parte fece Ascanio, e fatto alloggiamento sopra quel di Chianciano, e posto un guato vicino alla terra poco mancò, che non prendesse il Capitano Saporoso da Fermo, che per tempo con una compagnia di fanti era uscito fuori, la quale fu disfatta, molti uccisine, e forse venticinque menatine prigioni. Fu questo giorno molto doloroso a quelle contrade, vedendosi ogni luogo pieno di fuoco, di morti e di spavento. 1554

Aggiunto insieme l'esercito alle Bettolle, lo menarono poi inverso Turrita, dove si erano ridotte quasi tutte le genti Franzesi, e vicino al castello posero un agguato di fanti e di cavalli avanti giorno; il che avendo udito i nimici per tempo uscendo del castello con trecento cavalli e tre compagnie di fanti l'ebbero tosto intorniato. Bartolommeo Greco, ch'era fra gli ascosi si gettò incontanente fuori coi suoi cavalli, lasciando i fanti, ch'avendo luogo forte, si potevano sicuramente difendere. Intanto Ridolfo Baglioni co'cavalli veniva innanzi, e con settecento archibusieri, e i nascosi uscirono fuori, e con grande impeto seguitarono, e rincalciarono i nimici insino sotto le mura del castello, e vi era con essi Flamminio di Stabbia, e Paolo Orsino, i quali temendo di Lucignano lasciato mal fornito, con una compagnia sola di fanti, lasciata Turrita preda alle genti Fiorentine, di notte con tutti i loro soldati si ritirarono a lor castella. I Signori del campo presa Turrita, e lasciatovi il Capitano Giorgio da Terni con una compagnia di fanti andarono ad Asinalunga, dalla guerra dell'anno passato in parte stata sfa-

1554 sciata. Eravi una torre, la quale difendevano venti soldati, che a patto niuno non si volevano rendere, e non avendo artiglieria da forzarli, poichè furono dimorati molti giorni sopra il terreno nimico, e renduto loro danno pari, come vincitori tornarono sopra il Montepulcianese, e per meno aggravare la terra con alloggiamento di soldati fermarono il campo a Gracciano, villa posta fra Montepulciano, e il ponte a Valiano, attendendo il destro di fare una fazione, la quale in questo tempo si divisava.

Non si stavano in ozio nel campo sopra Siena, perocchè udendosi i nimici far cave sotterra, temendo il Marchese, che non cercassero di far danno nel forte, cominciò dalla parte sua per rispondere al pericolo a fare il medesimo, esercitando in così fatta opera i Tedeschi avvezzi in Germania alle cave de' metalli: ma non si essendo mai riscontro in cosa alcuna fu fatica in tutto perduta; con tutto ciò si assicurarono, che loro per tal via non si potesse nuocere. Provvedevansi nel forte conserve d'acqua, vi si fabricavano forni, e luoghi da ripor farina e munizione, acciò partendosi il campo, come era il disegno, vi potessero, assediando Siena, star dentro sicuri i soldati. L'artiglieria di qua e di là si adoperava molto, avendosi i Sanesi fatto un forte fuor della porta a Camollìa, e quindi con artiglieria, che di nuovo avevano gittata, offendevano il campo e il forte: le torri sopra la porta, e le mura facevano il somigliante, e da luogo rilevato sopra il poggio di San Prospero, dove era la fortezza, avevano alzato un cavaliere di terra, e quindi a vantaggio ferivano il campo, e traevano in arcate insino al palagio de' Diavoli, dove aveva alloggiamento il Marchese. Dal campo e dai forti era loro renduto il cambio, perocchè dal fortino, luogo rilevato, dove aveva alloggiamento e guardia Piero dal Monte, avendovi piena una casa di terra, e messovi sopra due cannoni, traevano alla città, e nel borgo di 1554 Camollìa, dove molti lavoravano ai bastioni, e vi rovinarono case, e vi uccisero uomini, e dierono grande spavento a tutta la città. Dalla parte di Montereggioni presero un luogo di Monaci, chiamato la Badia ad isola, con la quale presa impedirono il passo libero da Montereggioni a Casoli, e vi misero cento fanti a guardia, e cercarono di strignerli, quanto più si poteva, e disfecero i mulini di Casoli. Tenendosi vicino a Siena dai contadini e pochi soldati molte torri e ricetti, dai quali il campo riceveva noja, e agli assediati si manteneva larghezza, cominciò il Marchese, con parte delle genti ad andare attorno ora ad una ed ora ad un'altra, e dopo l'Ajuola assalì la Tolfa vicina a Siena poco più d'un miglio, dove era concorso di cinquanta villani, e di pochi soldati, i quali uccidendo alcuna volta e rubando i vivandieri e altri, che andavano al campo, vivevano di ladronecci. Il Marchese mandò loro a dire, che si uscissero quindi; a che non volendo coloro consentire, vi menò gente Spagnuola, e fattosi tirar dietro un mezzo cannone, gli minacciò, che se gli dessero a discrezione, adirato fieramente, che mentre si parlava con essi, con un archibuso uccisero l'alfiere della compagnia di Prato. Essi non vedendo scampo, si diedero; de' quali nel luogo stesso fece strangolare diciassette; e uno, che era lor capo, e più superbamente aveva parlato, condotto in campo in su gli occhi de' suoi fu impiccato. I cavalli rimasi in campo, per molto spazio correvano le strade, spaventando, e uccidendo quanti trovavano, che in Siena portassero roba da vivere.

Erano giunti finalmente in campo i Tedeschi mandati da Don Ferrando Gonzaga, co' quali, e con gli Spagnuoli il Marchese andò ad un altro luogo dalla parte del Chianti chiamato Scopeto tenuto da' Sanesi; donde tosto, che fu veduta l'artiglieria ne usciron d'accordo

1554 i contadini e soldati, che il tenevano, e furono menati prigioni in campo. Era l'intendimento del Marchese con questi piccoli acquisti a poco a poco sicurandosi dietro il paese, condursi con la maggior parte dell'esercito, che avesse in campo, alla porta a San Marco, la qual mena in Maremma, facendovi un alloggiamento forte per chiudervi il passo, talchè quindi non potesse entrare nulla nella città; e già il campo era cresciuto di numero e di bontà, oltre ai Tedeschi essendovi arrivati ottocento fanti Lombardi soldati a nome del Marchese, e vi se ne aspettavano in brieve due mila altri forestieri di nuovo soldati dal Duca, e cinquecento Spagnuoli chiamati da Orbatello, e con le galee del Duca condotti a Livorno; donde vi si erano portati quelli, che svaligiati dalle galee Franzesi camparono nell' Elba per guardia di quel luogo molto importante in Maremma. Era di primavera, e la benignità della stagione invitava a procedere più oltre guerreggiando. Onde il Marchese aveva deliberato fra due giorni andare a porre il campo alla porta a S. Marco, dove aveva disegnato il luogo.

Ma mentre si mettevano in ordine le cose per ciò opportune per nettare meglio il paese da ogni impedimento, inviò Chiappino Vitelli con due compagnie di cavalli, buona parte della fanteria Spagnuola, e alcuni archibusieri Italiani, traendosi dietro due pezzi d'artiglieria ad un luogo chiamato la Chiocciola, possessione de' Turchi cittadini Sanesi, e dentro vi erano i Signori del luogo con i lavoratori, e vi si era condotto anche il Marchese, i quali tostochè videro i soldati, si fecero loro incontro promettendo di rendersi al primo colpo d'artiglieria; che temevano, se avesser fatto altramente, che al padre loro in Siena non di fazione popolare non ne venisse male, così fecero, rimettendosi tutti in mano del Marchese. La torre fu messa a sacco, dove era

1554 molto grano e altra roba, e ne trassero venticinque prigioni, e vi lasciarono guardia per essere la prima inverso Montereggioni. Quindi il Marchese con la medesima gente si volse inverso Santa Colomba, luogo vicino, e tenuto da villani; i quali non volendo renderlo vi s'addrizzò l'artiglieria, la quale in pochi colpi fece rovinare la facciata del muro, donde gli Spagnuoli saltarono dentro a far prigioni e bottino. Il Marchese lasciati andare i fanciulli e le donne, degli altri parte fece impiccare quivi, e parte in campo ad esempio degli altri. Con le prese di questi luoghi fu schiuso in gran parte il commercio di Montereggioni con la città. Restava solamente Belcaro luogo de'Turramini, e Lecceto convento de'Frati di Sant'Agostino luoghi assai forti, vicini, contro a'quali si metteva in ordine per andare, per poi condurre subito il campo al luogo disegnato per fare nuovo alloggiamento alla porta a San Marco.

Ma venne caso, che ogni cosa interruppe. Erasi tenuta pratica con un Santaccio da Cutigliana della montagna di Pistoja, uomo micidiale, ribello per mano di Bati Rospigliosi Pistolese di fazione Cancelliera, come era Santaccio. Costui era già stato con Piero Strozzi, e poi da lui partitosi con buona grazia del Duca era tornato in patria, e non stimando Piero amico dovunque avesse potuto cercava di nuocergli. Però aveva fatto tentare Santaccio, il quale come Luogotenente di Giovacchino Guasconi aveva in custodia la fortezza di Chiusi, acciò facesse in modo, che ella venisse in mano del Duca, il quale per dar fine alla gerra, stimava assai di venire quanto prima Signore di quel luogo, come più importante di tutta la Valdichiana Sanese. Bati con gran promesse s'ingegnava di indurre colui a questo fatto, ed egli conferita la bisogna con Piero Strozzi, di sua commissione ne accettò la pratica, e di qua e di là segretamente si mandavano messaggi, e in somma pro-

1554 mise, che ad un tempo preso porrebbe la fortezza di Chiusi in mano di Ascanio della Cornia, col quale si teneva il trattato, ardente oltre misura di desiderio di fare utile all'impresa, e massimamente in quella parte, dove non aveva ad intervenire nè il consiglio, nè l'opera del Marchese, nel qual pensiero aveva compagno Ridolfo Baglioni, al quale pareva non essere molto in grazia del generale, che da se lo teneva volentier lontano. Per la qual cagione questi due Signori bene infra di loro convenivano, e avvengachè Ascanio sospettasse della fede, e avesse giusta cagione di sospettarne vie più, oltre alla scellerata vita di colui, per molti segni chiari, nondimeno tirandovelo il reo distino, si indusse ad andarvi, (avendo dato ad intendere a colui, che vi manderebbe solamente quattrocento fanti) ma con tante genti, e sì bene in ordine, che in ogni cosa non avesse a ricever danno, nè scorno, con intenzione quando non riuscisse il trattato, di depredare il paese, e tornarne sicuro.

Erasi fermato il tempo la notte del venerdì santo inverso il sabato, e a tale si metteva in ordine Ascanio. Intanto Santaccio era stato a Siena, e divisato con Piero, come volevano guidar la cosa, e Ascanio per aver il tempo appunto mandò due suoi uomini a Santaccio, dal quale riportarono, che la notte avanti alla già deliberata gli aspettava: perocchè alcuni, (e questo era il pretesto) i quali insieme facevano la guardia, conveniva, che andassero a far non so che altra faccenda, onde egli con pochi resterebbe nella fortezza, e con più agevolezza e men pericolo la potrebbe loro porre in mano; ma che manderebbe un uomo suo, dal quale più appieno e meglio sarebbe informato. Ascanio, benchè da questi fuori fosse avvertito per alcuni segnali veduti e parole udite, che si avesse cura (massimamente che dicevano sapere certo, che Santaccio era stato in Siena) pensando di andarvi con forze tali, che

ad ogni modo avesse a rimanere al disopra, e parendogli il trovato, per lo quale si mutava l'ordine posto, 1554
buono e ragionevole, e giuntogli il mandato promesso, per lo quale Santaccio gli mandava dicendo, che ad ogni modo andasse, che senza fallo lo porrebbe in quella fortezza, due ore avanti la notte mise in ordine tutte le genti a piede e a cavallo a Grasciano, e chiamò inoltre cento fanti della milizia di Montepulciano sotto Betto nipote del Capitano Goro da Montebenichi Capitano della banda, e guardiano della fortezza.

A Piero Strozzi, con ordine del quale si era divisato ogni cosa, non parendo le genti sue di Valdichiana tante che bastassero, non avendo da poter mettere insieme più che due mila fanti, scelse de' suoi di Siena, dove di Maremma, e di Casoli, e d'altri luoghi aveva chiamati migliori soldati, che avesse, ottocento archibusieri, e tutti i cavalli, che vi aveva, e inoltre cento archibusieri a cavallo; e con più silenzio, che potè, e per diverse vie li mandò il giorno avanti la notte, che si doveva combattere, inverso Valdichiana, e con essi mandò per capo Aurelio Fregoso, e Montauto, non bene soddisfatto per le cose passate de' due Orsini, che aveva capi in quella parte. Costoro si fermarono a Sarteano vicino a Chiusi e quivi rinfrescarono. Di questa uscita di gente di Siena non seppe nulla il Marchese se non il giorno appresso, nè anche il commissario de' Medici, al quale Ascanio aveva commesso, che udendosi movimento alcuno dalle terre de' nimici subitamente lo avvisasse. Camminò la notte Ascanio con questo ordine: scelse delle compagnie de' fanti alcuni de' migliori e più sicuri soldati con alcune sue lance spezzate in numero di cinquanta con arme in aste, aggiunse loro dugento de' migliori archibusieri, e con essi egli stesso nel primo luogo; e nel secondo con altri e tanti fanti, e di qualità pari seguitava Ridolfo, 1554 il quale per troppa vaghezza di combattere, e stimando che per la fortezza presa si dovesse entrare per forza combattendo nella città, lasciò l'ufizio e carico suo di guidar la cavalleria al Capitano Bartolommeo Greco, del quale si valeva come di suo Luogotenente, e si armò da fante a piè con arme corta. Il terzo luogo dove era il resto della fanteria si diede la cura a Ercole della Penna. La cavalleria di cinque compagnie seguitava dopo a condotta di Bartolommeo Greco, e del Conte Giovanfrancesco da Bagno, di poco giunto a Montepulciano.

Con ordine tale avendo camminato viaggio più di dodici miglia due ore avanti giorno giunsero vicino a Chiusi ad un miglio, ed essendo per lo più soldati nuovi per lo cammino della notte e peso dell'armi erano stracchi, La strada donde passavano appressandosi alla città si allargava alquanto, ma dalla destra aveva un erto colle, e dalla sinistra un fosso largo e profondo; la via poi ristrignendo si fra il colle, e il fosso ne veniva rotta, ma sopra un ponte si passava più oltre in un prato, il quale distendendosi in basso, finiva in una leggiera salita non molto larga, che menava in Chiusi. Passato questo ponte, e fermate le genti, e riordinatele nel medesimo modo, ma con intervalli minori, Ascanio comandò, che ciascuno de' fanti, che avesse cavallo il lasciasse ai ragazzi di qua dal ponte al largo nel prato, ed egli con miglior ordine e con più silenzio, che si poteva, fece muover la gente, e fermatosi in sul piano donde si saglie alla città, fece che parimente gli altri fanti a mezza costa si fermassero, e in una piaggia alquanto fuor di strada i cavalli. Disposto in tal maniera le genti, mandò il messo, che lo aveva guidato, a dire a Santaccio che venisse fuori, che il Capitano Bati gli voleva parlare, quegli che seco aveva tenuto il trattato. Santaccio mandò un'altro a scusarsi, che non poteva andare, che non dubitassero ad entrar dentro, che la porta stava aperta per loro. Ascanio 1554 ciò udendo, se prima aveva avuto sospetto di trattato doppio, allora l'ebbe quasi per certo, ma pur si risolvè a mandar due altri suoi fedeli e accorti, commettendo loro, che parlassero a Santaccio, vedessero diligentemente ogni cosa, donde si doveva entrare, e tornassero chiari di quel, che convenisse farsi.

Costoro da quel mandato da Santaccio per un lungo circuito di bastioni furono messi dentro ad una porticiuola in luogo molto capace, dicendo loro che attendessero quivi, che poco poi sarieno con Santaccio, come dopo lunga dimora fu fatto; ai quali egli domandò per qual cagione le genti non fossero entrate, a cui coloro risposero, che Ascanio gli mandava per vedere donde dovevano entrare, e a vedere il luogo. Colui accorgendosi, che Ascanio di lui non si era fidato, cominciò a minacciarli, e domandare che cenno dovevano fare, perchè le genti entrassero, risposero coloro niuno, ma che l'uno di loro dovesse tornare a dirlo, e l'altro rimanere. Fece grande spavento Santaccio a questi due insino a mostar loro il capestro col quale minacciava d'impiccarli, se non gli dicevano il segnale, e intanto aveva mandato un altro ad invitare e sollecitare Ascanio. Ma essendosi già consumato molto tempo, e avvicinandosi il giorno, nè tornando i mandati, si risolvè Ascanio a mandar venti soldati de'più sicuri d'animo, acciò per quella prima porta entrando intendessero, quel che dentro si faceva. Costoro non furono prima entrati, che videro un lampo di fuoco di polvere, che quei di Chiusi accesero per dar fuoco ad un' artiglieria piena di frombole, di pezzi di ferro e di piombo, per ismembrare coloro che sfortunatamente vi si erano condotti: ma fu lor buona natura, che la polvere per lo pertugio non prese fuoco, e nel medesimo tempo furono lor contro dalle poste di den-

1554 tro scaricati molti archibusi, e fatte cadere alcune travi bilicate con sassi sopra, che rotolando in basso li percotessero: il che sentendo coloro, che erano entrati quasi in una rete, con gran furia se ne gittarono fuori, essendo di loro rimasivi un morto, alcuni feriti, e quasi tutti da sassi pesti; e in un tratto alzarono le voci, e gridarono, Francia, Francia, e dalla torre della Rocca con fuoco fecero cenno ai loro, i quali eran vicini in agguato. Ascanio si era messo in luogo stretto e di pericolo, e dove malagevolmente si poteva mantenere la gente in ordinanza, ed aveva la città nimica a fronte in una valle. Onde a voler uscirne con ordine, conveniva tornare per la medesima via, e per lo medesimo ponte, non dando il fosso luogo da passare ai cavalli, e malagevolmente ai fanti spicciolati; al qual ponte i nimici si eran già presentati, e cogli archibusi saettavano i ragazzi, che con i ronzini erano stati lasciati oltre al ponte, che noi dicemmo nel prato.

Già cominciava a parere il giorno, e ne' volti della fanteria stracca e sonnacchiosa, che si vedeva colta in luogo, onde non poteva se non con forza d'armi e con molta virtù uscire, si scorgeva la paura. Ascanio non punto invilito passato innanzi alla battaglia della fanteria, comandò, che senza mutar ordine, volgendosi solamente la faccia, si tornasse per lo medesimo cammino, lasciando a Ridolfo Baglioni la cura della retroguardia; e già al ponte si erano scoperti i nimici usciti di aguato. I ronzini rifuggendosi alla battaglia crebbero la paura nella fanteria. I cavalli, ai quali voltosi l'ordine delle genti toccava il primo luogo inverso i nimici allargandosi alquanto dalla strada, acciò la fanteria avesse luogo, si trassero avanti, e mostrandosi pronti a combattere diedero nelle trombe, ed avevano dalla destra il monte, e dalla sinistra la strada e il fosso, e quivi fermatisi, attendevano la frontè della fanteria armata, la quale essendo uscita dello stretto della valle, e sagliendo inverso il prato in luogo più aperto, era da Ascanio meglio messa in ordine, acciò prendesse forma di squadrone quadro per combattere più sicuramente, e meglio potersi difendere. Ma ella era molto confusa, e più tempo bisognava, per essere gente nuova, a volerla riordinare; che intanto non avendosi mandato a pigliare il ponte come alcuni saviamente avevano consigliato, i Franzesi con molti archibusieri e cavalli l'avevano passato, e insieme in un gruppo di picche ristretto andavano inverso le genti nimiche. Ascanio, che aveva ancora la fanteria in disordine per lo disagio del sito e brevità del tempo, commise a due suoi Capitani, che con lor compagni archibusieri dugento per ciascuno andassero questi a man sinistra ad alcune fornaci, e quindi sostenessero i nimici, se per combattere venissero innanzi, e quelli da man destra da un ciglioncello gli impedissero, che dalla parte di sopra poteveno venir sopra lo squadrone, che si faceva, e quindi offenderlo con vantaggio. Intanto dalla parte del monte sopra Ascanio di nuovo si scopersero tre squadroni di fanteria nimica ben ordinata, e dalla parte più bassa di là dal ponte molti cavalli, i quali venivano innanzi per combattere. Bartolommeo Greco fu al Generale, mostrandogli esser bene, poichè non si era fatto prima, con i cavalli fare impeto contra ai nimici, e pigliare il ponte per poter da quello stretto, dove pareva pericolo di disordine, uscir sicuramente. Ad Ascanio, il quale non aveva ancora al suo ordine la fanteria, la quale da se era molto sbigottita, non parve, che ciò si facesse. 1554

Intanto i nimici dal luogo più alto calavano con furia inverso Ascanio; il che vedendo Bartolommeo come pratico cavaliere, chiamò gli altri cavalli, e si spinse innanzi con tutti inverso i nimici del monte con tale

1554 impeto e virtù, che gli sbaragliò, e giunse alla testa della fanteria nimica, dove erano gli armati, e il più forte di lei, e la fece alquanto piegare: ma essendosi sparsi i cavalli, nè tenendosi insieme gli archibusieri de' nimici da luoghi sicuri ne uccisero alcuni. Onde non vedendo quel Capitano porgersi ajuto alcuno dai suoi archibusieri, come pareva convenirsi, si ritrasse; che se con quell' impeto medesimo, col quale aveva aperta la cavalleria nimica, investiva la fanteria, la qual già piegava, era veracemente principio di certa vittoria. Intanto i Franzesi si rimisero insieme, e la fanteria del Duca vedendosi privata della compagnia de' cavalli, dove aveva ferma la speranza di sua salvezza, i quali non solamente non erano tornati alle lor poste, ma avevano presa, cacciatine i nimici, la via del monte, e credevano, che cercassero di salvarsi, cominciò or in qua e ora in là ad ondeggiare, e a disordinarsi, nè valse comandare, o minacciare, o ferire del Generale, e de' Capitani, a fare, ch'ella volesse strigner l'armi, perchè ella tutta sbigottita pure stava rivolta al monte dove vedeva i cavalli, e in un tratto come da un medesimo spirito sospinta si mise a seguirli. I Franzesi conoscendo il disordine di questa gente, impresero a seguitarla, e a farne prigioni, dove alcuni mostrando pur qualche valore combattevano, ma furon pochi. Ridolfo, il qual avendo mutato l'ordine delle genti, con le migliori era rimaso per retroguardia, ebbe che fare assai a difendersi da molti buoni archibusieri, i quali usciti di Chiusi, lo strignevano, quanto potevano, nè potette in tempo andare alla cavalleria, nè soccorrere quella parte; che già la fanteria era, salita al monte, e disperando colà, dove era, poter far bene alcuno, montò a cavallo, e guidato dal suo destino, corse inverso il monte, e trovò alcuni de' suoi, che tenendo una casa, vietavano ai nimici il passar più oltre. Egli che di natura era fiero combattitore, senza riguardo alcuno 1554 di sua persona si spinse dov'era maggiore il pericolo combattendo, e confortando, e dando animo agli altri; e una fiata nel volger che fece del cavallo, essendo in luogo rilevato, e i nimici bassi, fu colto da uno archibuso sotto l'orecchia sinistra, del qual colpo senza poter formar parola cadde morto.

Men fiera fu la ventura d'Ascanio in questo luogo, il quale poichè ebbe faticato molto invano con ogni maniera di prieghi, di conforti e di minaccie per mantenere in buona ordinanza i cavalli in tanta confusione sbaragliati, udendo in ultimo la morte di Ridolfo, e dissimulandone il dolore, chiamati a se alcuni suoi familiari, che gli erano intorno, e con non molte parole, non lo concedendo il tempo, mostrò che in mal luogo si trovavano; e proponendo loro grande onore, col quale si accendono gli animi de' valorosi, se seguendo lui, che voleva con l'armi farsi la via per mezzo i nimici, o onoratamente morissero, o con maggior pregio si salvassero, fu detto da tutti, che così era da fare, e che lo seguirieno: però spintosi innanzi sopra un possente cavallo, con lo stocco in mano contro ad una schiera di cavalli, i quali attendevano l'incontro a mezza costa, si mise a scendere il monte, ai quali, come questo drappello fu vicino, Galeazzo da Pavia giovane di molto valore ed esercitato nell'armi si mise innanzi con Ascanio, e alcuni altri pochi dietro, e urtò talmente ne' nimici, che gli apersero, e presero la man destra della collina. Il restante de suoi cavalli, o non potendo passare il luogo, che era molto stretto, o pur pensando far meglio, si volsero a man sinistra, e scacciarono alcuni de' nimici, nè si diedero a seguirli, nè d' altra parte a cercar d' Ascanio, e difenderlo, il quale rimaso con pochi intorno combatteva con molti; ma cinto da loro, ed avendo il cavallo in

1554 più parti ferito, confortato a rendersi, offerse la manopola al Conte Teofilo Calcagnini, e se gli rese, e gli altri, che gli erano in compagnia, fecero il simigliante. Quelli che presero l'altra via, de' quali fu uno Bartolommeo greco con molti de'suoi, fuggiron a tutta briglia inverso il ponte a Valiano. Fece il medesimo da altra parte il Conte Giovanfrancesco da Bagno, e ricoverò in Montepulciano, e fra tutti si salvarono ottanta cavalli di diverse compagnie, e alcuni altri di Ascanio, i quali per il ponte a Butterone per tempo si ritrassero a Castel della Pieve, gli altri tutti rimasero preda dei vincitori. La fanteria privata d' ogni speranza d' ajuto stanca dal disagio, e vinta dalla paura, tutta si rese ai nimici: de' fanti a piè, che si voller fuggire, pochi si salvarono; che il ponte a Valiano era molto lontano, e il ponte a Butterone più vicino, fu subitamente udita la rovina occupato da villani molto più acerbi ai vinti, che non sono i soldati nimici.

In questa battaglia, non si trovò mancare altri di nominanza, che Ridolfo Baglioni e uno de' suoi capitani di fanteria, e alcuni de' cavalli leggeri. Cotal fine ebbe il trattato di Chiusi, e recò gran disordine all' impresa guerra con pericolo di maggior danno; se i nimici fossero stati più pronti, solleciti e accorti: ma mentre che occupati nella preda, e ne' prigioni e nell' allegrezza si ritirarono alle lor castella, a Montepulciano, dov' era rifuggito il Conte da Bagno, e dov' era maggiore il pericolo, si dava ordine a difesa, e al ponte a Valiano, il quale era di molto danno, se i nimici lo avessero occupato, si fermò Bartolommeo Greco con alcuni de' suoi, e poco poi Pietropaolo Tosinghi svaligiato, e molti altri soldati. Jacopo de' Medici Commissario udita la rovina da Cortona e da Castiglion Fiorentino vi fece chiamare trecento fanti di quella milizia, soccorso molto opportuno; imperocchè 1554 la compagnia di Clearco da Bevagna uno de'Capitani di Ridolfo, al quale ne era rimasa la cura, udita la morte di quel Signore, e la rotta si sbandò tutta, e il Capitano stesso non vi volle rimanere. Tornò in Montepulciano molto in tempo Giorgio da Terni con la sua compagnia di fanti da Turrita, dove Ascanio l'aveva lasciato guardia, e dove la fanteria aveva lasciato la maggior parte delle bagaglie. In Montepulciano corsero molti de' soldati svaligiati, che si sviluppavano da' nimici; de' quali i Capitani, che vi erano giunti; fecero scelta per difesa di quella terra di così fiero caso sbigottita.

Il Duca udita la rovina sollecito alla salvezza di quei luoghi mandò incontanente il Conte di Santa Fiore, il qual di Roma era venuto per allora a seguirlo per riparare ai pericoli di tutta quella valle, e Carlotto Orsino a guardia di Montepulciano. Mandò tosto in Romagna sua provincia a condurre della sua milizia mille fanti, e di Casentino trecento; ed avendo poco innanzi mandato a condurre due mila fanti forestieri, i quali cominciavano a comparire, nè inviò alcune compagnie inverso Cortona per farvi nuova massa, temendo che i Franzesi in quella parte non volgessero la guerra. Volsevi anche una compagnia, di cavalli, che pur allora faceva venir di Roma del Signor Vincenzio da Montepulciano, guidata da Lodovico Raspone. Fu questo provvedimento fatto in sì poco tempo, che dalla morte dell'uno di quei Signori, e dalla prigionia dell' altro in fuori non vi si conosceva danno, o perdita alcuna. Il Marchese posti da parte gli altri disegni per lo pericolo presente mandò di campo subito in Valdichiana mille Spagnuoli, e cento venti cavalli a guida di Chiappino Vitelli col Commissario Girolamo degli Albizi, i quali camminarono con tanta prestezza, che partiti la mattina per tempo, la sera medesima de'venticinque di Marzo, fatto

1554 viaggio di trentadue miglia si condussero a Civitella, e qui si fermarono. Il Marchese mandò per i luoghi vicini al campo chiamando a se cavalli e fanti, se della città avesser fatto movimento alcuno i nimici.

## CAPITOLO QUARTO

Descrizione della Val di Chiana. Nuovi Capitani al servigio del Duca Cosimo. Assalto e presa del Monistero. Lione Strozzi Priore di Capua in soccorso dei Senesi. Il Duca Cosimo tenta distogliere dal partito Francese il Duca di Parma. Nuovo ordine dell' esercito Imperiale sotto Siena. Altre castella tolte ai Sanesi.

I Franzesi avuta questa vittoria, della quale in Siena si fece maravigliosa allegrezza, due giorni poi, cioè il dì della Pasqua, corsero al ponte a Valiano, e fecero segno di voler combatterlo; ma lo trovaron meglio difeso, che forse non avevano pensato, perchè dalla parte di Montepulciano, d' onde erano i nimici, il bastione a capo al ponte si era rinforzato, acciò più sicuri dentro vi stessero gli archibusieri. Il Ponte era stretto, e pochi bastavano a difenderlo; e Ascanio da Sarteano dove era stato menato prigione, udendo il disegno de' nimici di occuparlo, lo mandò a dire ai Capitani, che ne avevano la guardia. Ma perchè spesso in questa storia ci convien nominar la Chiana, e i ponti che sopra vi sono, pare che sia opportuno narrare qual sia quest' acqua, e di che natura, conciosiachè ella è molto di versa dai fiumi comunali.

È adunque da sapere, che vicino ad Arezzo a quattro miglia corre, e sbocca in Arno un' acqua, la quale par che abbia sua origine da vene copiosissime, le quali in più luoghi scoppiano in piana terra, e parte d' essa secondo il sito della pianura corre inverso Tramontana, e parte inverso Levante, e scendendo vicino ad Orvieto casca nella Paglia fiume, il quale poco poi mette in Tevere: e par cosa nuova, che sotto Fojano, dove ella gorgoglia, e scoppia della terra in più abbondanza, si vede l'acqua correre parte inverso Arezzo, e come noi dicemmo a Tramontana, e parte inverso Levante, le quali acque da ciascun de' luoghi trovando paese molto piano si distendono di maniera per larghezza, che benchè continuamente si veggano correre, danno più sembianza di palude, che di fiume: onde il terreno ne è talmente pregno, e la terra sì tenace, che con tutto non vi sia molto profonda l'acqua, non concede però il passo ai cavalli, ed è la lunghezza di questo fiume così fatto dall' Arno al Tevere almeno di sessanta miglia. Ha questa valle dall'una e dall' altra parte terreno fertile e abitato da molta gente, e colline piacevoli e fruttifere, le quali si distendono con la valle stessa, e sono di città e di castella in gran parte coronate e adorne; delle quali molte ve n'ha lo Stato di Firenze da Tramontana, Arezzo, Castiglion Fiorentino, e Cortona, da Mezzo giorno Civitella, Marciano, e Fojano, alle quali per il Valdarno, e dalla Val d'Ambra si perviene. Molte da questa parte medesima distendendosi inverso mezzo giorno ve ne tiene il Comune di Siena, Lucignano, Asinalunga, Chianciano, Sarteano, Chiusi e Cetona; fra le quali in mezzo di Turrita, Asinalunga, e Chianciano sopra un bel colle risiede Montepulciano possessione del dominio Fiorentino: altre ve n'ha poi la Chiesa retta dai governatori di Perugia. 1554

La pianura infetta da quest' acqua è di terreno fertile e buono, dove dall' acqua rimane asciutta. Onde dalla parte d'Arezzo già i Fiorentini con una fossa profonda gli abbassarono l'uscita in Arno, e vi si fece asciugandosi, alcun acquisto di terreno da lavorare, nè però vi avvenne quel danno, che dice Cornelio Tacito, che a

1554 tempo di Tiberio Imperadore temettero i Fiorentini di quella età, che mandorono a Roma ambasciadori al Senato, pregando che l'acqua della Chiana cavata del suo letto non si volgesse in Arno, acciocchè i fertili campi di Toscana non si allagassero, che sebbene passa più acqua in Arno, venendo per bocca stretta, e per lungo spazio piano, e in molto tempo fa poco momento. Dall' altra parte in su quel della Chiesa Giulio da Ricasoli con alcuni compagni abbassando il corso dell' acqua, e togliendogli alcuni impedimenti d'avanti, ha con gran suo utile e del paese vicino rasciutto molto terreno. Quest' acqua dove più e dove meno si allarga, e in alcune parti ha il letto sì basso, che si può dire stagno, e dove in alcuni altri luoghi si strigne si passa per ponti, de' quali uno, che molto importa alla sicurtà di Montepulciano, è il ponte a Valiano, per lo quale da Cortona e Castiglione si passa a quella terra, la quale senza la comodità di cotal ponte da chi tiene le terre vicine, de' Sanesi, malagevolmente si può difendere, o soccorrere: e perciò ne' sospetti di guerra fra queste due città è bisognato l'un capo e l'altro di questo ponte tener ben guernito, come si era fatto di presente prima dalla parte di Cortona (dove è un Castello chiamato Valiano, donde il ponte ha nome) un ricetto di terra, dove a capo del ponte stavano i soldati a difenderlo; e dalla parte di Montepulciano, come dianzi dicemmo, un altro, e donde da quella parte si rendeva sicuro.

Da questo luogo adunque non essendo agli nimici bastato l'animo d'assalirlo corsero insieme a Montepulciano, e Aurelio Fregoso mandò per parte di Piero Strozzi un trombetta alla terra, imponendogli, che presentatosi al magistrato de' Montepulcianesi, il quale risiede nel palagio, domandassela terra in nome del Re di Francia: al qual trombetta menato al Conte di Bagno, ed esposta la commissione che aveva, fu dato consiglio, che per suo migliore se ne tornasse tosto, se non voleva a furia di popolo esser ucciso e straziato. Che gli uomini di quel comune in cotal pericolo e mala fortuna si mostrarono molto fedeli, e sovvennero del loro i soldati, e lor povvidero denari, e quello che vi bisognava, e si adoperarono alle difese, perchè non vi erano molti soldati, avendone tratti alcuni il Commissario Jacopo de' Medici, e mandatili a Valiano per difesa. Il trombetta più ascoso, che si potè, bene accompagnato ne fu tratto fuori, e i cavalli Franzesi, bastando a quei di dentro difender le mura, abbruciando, e rubando si sparsero per tutto, e dalle mura essendo corsi tant' oltre ne furono uccisi due; dove avvenne, che due schiere di lor medesimi per il colle incontrandosi insieme, e pensando l'una che fossero nimici gittando a terra le lancie si dierono a fuggire. Costoro poichè di qua e di là si furono molto avvolti, e bruciate case, e fatto quanto danno avevano potuto, se ne tornarono alle lor castella, e le genti che vi erano state mandate di Siena menandone seco Ascanio, e Ercole della Penna, e molti soldati Fiorentini, e vassalli del Duca prigioni in Siena; che insino dal principio della guerra si ritenevano in Siena prigioni i Fiorentini, e in Firenze i Sanesi. Perocchè Piero Strozzi avrebbe voluto ottenere che i ribelli Fiorentini, e dello Stato, che molti ne avevà seco a questa guerra, e mal volentieri per tema della giustizia si ponevano ai pericoli, fossero trattati come soldati ordinarj, i quali per antico uso di guerra levate loro l'armi si lasciavano liberi, il che il Duca non aveva voluto: e Piero ne faceva molti lavorare ai ripari che facevano fare in Siena; e i presi ultimamente, fra i quali erano molti di buone famiglie di Firenze, furono posti in dura carcere, benchè molti per umanità de' soldati fosser liberati. Minacciava però di fare il 1554

1554 medesimo con la nazione Spagnuola, acciò per lo pericol proprio si risentisse a far moderare deliberazione cotale; il che al Duca non piacque. Onde la guerra fra queste due città ne' vassalli loro, e ne' cittadini era molto acerba; scambiavansene per comodo delle parti alcuni, e durò cotal disposizione tutto il tempo della guerra, ed ai ribelli, quali furon presi, fu secondo le leggi dato gastigo.

Intanto ad Arezzo si faceva massa di nuova gente; di Romagna vi menò cinquecento fanti Giovanni da Pescia, e Don Guido da Gagliano una compagnia de' medesimi paesi di trecento, e di Casentino parimente, e a Cortona continuamente giugnevano da Orvieto della Marca, e da Castello, e d' altre parti nuove compagnie sotto nuovi Capitani poco innanzi dal Duca spediti. Giunsevi con la sua compagnia di cinquanta cavalli Lionetto dalla Corbara, con i quali ajuti freschi rifornì il Conte di Santa Fiore Montepulciano, Valiano, il Ponte, Fojano, e altri luoghi di là dalla Chiana, mettendo per tutto buon numero di cavalli: e acciocchè il contado d' Arezzo, e il Valdarno ne venisse difeso, a Civitella, e ad Oliveto si lasciò buona guardia con i cavalli del conte di Gajazzo venuti di campo con i mille Spagnuoli, i quali sicurato il paese con la compagnia di Lion Santi furono rimandati in campo sopra Siena. Chiappino Vitelli, il Conte di Santafiore, Carlotto Orsino, e il Conte di Bagno fatte lor consulte per sicurtà di quei luoghi risolverono, che al Ponte a Valiano dalla parte di Montepulciano, come prima aveva ordinato il Duca, per più sicurtà del Ponte si facesse un ricetto più forte almeno capace di cento fanti, come anche aveva dalla parte di Cortona, acciocchè nimico non vi si potesse appressare. Soldavansi continuamente dal Duca nuovi Capitani, che conducessero nuova gente forestiera, perchè pochi de'condotti prima da Ascanio della Cornia, e Ridolfo Baglioni avendo fatta sì mala pruova si ritennero, il Conte Giulio di Pellegrino, Giulio di Monte, Morello Ronco, Giovambatista Borghesi d'Arezzo, Conte Clemente da Pietra, e altri. Mandossi al Marchese di Massa, che in Lunigiana facesse un colonnello d'ottocento fanti, e l'inviasse al campo. Rimisesi insieme la cavalleria mal guidata a Chiusi sotto i suoi Capitani, e il Conte di Santafiore prese cura di quella d'Ascanio della Cornia, di cui forse cinquanta cavalli erano rimasi interi, e si erano ritirati a castel della Pieve. Perocchè si udiva Piero Strozzi in sul favore della vittoria ancora raunare molte genti in Siena, e richiamando quelle della Valdichiana, avervi lasciate con Paolo Orsino solamente le guardie necessarie. E già aveva in Siena non meno di tre mila fanti, e continuamente dello Stato della Chiesa gliene comparivano molti, consentendolo il Pontefice contro alle promesse fatte; e in Roma pubblicamente per li Franzesi si davano denari; ed aveva quel Generale mandato in Casoli Mario Santafiore con una compagnia di cavalli, dove ne stava un'altra di quelle di Parma governata da Sirigliach Franzese, e Batista Giugni ribello Fiorentino con trecento fanti. Onde a Colle per sicurtà del contado, nel quale scorrevano i Franzesi di Casoli si mandò una compagnia di cavalli, e Jacopo Malatesti con trecento fanti condotti di nuovo, e a S. Gimignano Bello da Forlì, e all'altre terre della Valdelsa vicine, e a quelle del contado di Volterra convenne provveder difesa; e si sollecitava il Marchese, il quale non aveva in campo men di nove mila fanti a muoversi, e ad ingegnarsi di chiuder più Siena che si potesse, che già era di Aprile, e la guerra pur si prolungava. 1554

Con l'occasione del danno ricevuto nella Valdichiana, come suole avvenire nelle cose avverse, venne in so-

1554 spetto di molti cittadini di Montepulciano Goro da Montebenichi guardiano della fortezza, e capo di quella milizia; perciocchè la notte che seguì a quella sconfitta dalla fortezza di Montepulciano fu veduto più volte con fuoco farsi cenno, onde molti sospettarono di tradimento, e anche quel popolo non l'amava molto. Fu rapportata la cosa a Messer Lodovico Masi allora Commissario della terra, il quale di consenso del Conte di Santafiore, e di Jacopo de' Medici Commissario in quelle parti ritenne in palazzo Goro, prendendone egli intanto la guardia della fortezza. Il Comune della terra mandò ambasciadore al Duca a narrare il caso, e accusarne Goro, il quale con un suo nipote, e altri di casa fu menato in Firenze a giustificare il fatto, avendo molte congetture contro, e uno preso da Jacopo de' Medici, ed esaminato diceva cosa, onde ne cresceva il sospetto, ed egli con avere in carcere fattosi violenza più si aggravava: in luogo del quale a guardia della fortezza fu messo Giovanni Oradini da Pescia, che per questo sospetto era stato mandato tosto a Montepulciano con una compagnia di Romagnuoli, e con Giovambatista d'Arezzo nuovo Capitano. Il tempo, e il vero poi scopersero essere stato falso, ciò che di Goro si era sospettato, che il cenno da lui fu, perchè vedendolo alcuni soldati, che teneva in una torre di Montefellonico, se vi fossero salvi ancora, rispondessero similmente con cenni, e potessero con iscorta, che loro manderebbe, uscirne salvi, e tornarsene a Montepulciano. Fu poi questo Capitano liberato, e come buon soldato e leale amato, e tenuto caro.

Il Marchese intanto per lo disagio e disturbo ricevuto in Valdichiana avendo soprattenuto di mandare ad effetto il disegno di torre via tutti gli impedimenti, che dalle genti nimiche erano dati al campo vicino a Siena, essendo tornati gli Spagnuoli di Valdichiana, e

ingrossato il campo di gente nuova, mandò con essi, e 1554
con Tedeschi, e artiglieria Chiappino Vitelli a Belcaro, luogo e possessione de' Turamini vicino a Siena meno di tre miglia, dove tenevano i Sanesi guardia di soldati e di contadini, ed era luogo molto forte, e teneva la via di Maremma aperta, e donde di Siena si andava in Montereggioni. Inviovvisi il Marchese con animo di torlosi ad ogni modo dinanzi, come impedimento al disegno di chiudere quel passo ai nimici, ed aveva ordinata la cosa in guisa da poter combattere con essi, e vincerli, se di Siena fossero usciti fuori. Piantovvisi l'artiglieria, non avendo voluto senza provarla rendersi chi dentro vi era: cominciossi a percuotere il muro, e si vedevano da un colletto vicino forse trecento fanti, e alcuni cavalli de' nimici venuti innanzi, e Piero Strozzi, quel giorno era uscito di Siena con dugento fanti. Dopo molti colpi gli Spagnuoli saltarono dentro, uccisine alcuni, altri si fuggirono, nè osarono i nimici andar più presso, benchè il Marchese per allettarli mostrando temenza avesse richiamato alcuni fanti che aveva lasciati sopra un colle per loro impedire il passo: ma essi non si mossero, nè il General Piero lasciò, che quel giorno altri uscissero fuori, quantunque il popolo fosse commosso, e vago di combattere. Avevasi inoltre allargata la via il Marchese col pigliar Fojano in Valdirosia, e mettervi entro guardia, e in quella contrada avevano trovata tanta vettovaglia i soldati d'ogni maniera, che in ciò si conosceva molto bene i Sanesi esser stati trascurati al condurre da vivere nella città in tempo, che l'avrieno potuto fare. Lasciò buona guardia di Spagnuoli in Belcaro il Marchese, e il giorno di poi con le medesime forze andò a Lecceto convento de' Frati di Sant'Agostino; donde il giorno dinanzi aveva mandato Piero Strozzi con molte bestie a levare il grano, e ritrarne la guardia salvo sei, o ot-

1554 to, che rimasero in una torre, i quali alla vista dell'artiglieria si resero. Onde tutta quella parte dove il Marchese aveva disegnato di fare alloggiamento si era dai nimici liberata. In questi giorni medesimi avvenne in Val d'Ambra caso miserabile. Alcuni cavalli e venturieri del Contado Sanese scorsero in quella parte, e vi abbruciarono una torre chiamata della Selva della villa di Montebenichi, dove furono miserabilmente arrostiti di ogni sesso trentaquattro persone senza salvarsene alcuna, salvo chi si gittò dalle finestre abbronzato e rotto. Onde tutto il paese era in grandissimo spavento, perchè non in ogni luogo, nè in ogni tempo per tutto si poteva soccorrere, facendosi la guerra con gente disperata, e che per via alcuna non si poteva domare.

In Siena aveva Piero Strozzi, come dicemmo, molta gente, nè si conosceva così bene, che fine fosse il suo; faceva fabbricare scale, carra, strumenti di legname da combatter terre, e diceva apertamente di voler fra poco tempo uscire in campagna. Onde tutti i luoghi vicini si tenevano con buona guardia: e perciocchè sospettava, che la via di Maremma non gli fosse in tutto chiusa, avea fuor della porta a San Marco poco lontano dalle mura impreso a fare un ricetto di terra da tenervi soldati sicuri, e sì vicino, che potesse ogni volta soccorrerli, e in quella medesima parte teneva guardata una Badia di monaci di San Benedetto, chiamata il Monistero, molto rilevata, che scuopre Siena, ed è posta in sulla strada di Maremma, perchè non avrebbe voluto esser privato di quell' entrata: e per tenere il nimico al largo, e conoscendo il modo del guerreggiare del Marchese, cercava di assicurarvi quanto più poteva la guardia, e però vi faceva con buon numero di guastatori fabbricar bastioni, e ricetti di terra da difenderla. Ma antivedendo il Marchese, che lasciandosi quel luogo in poter del nimico poteva allungarsi la guerra, e renderla di più pericolo, recandosi anco a vergogna che il nimico assediato cercasse di accamparsi di fuori, disegnò di torgli ad ogni modo quel luogo, e quivi fare l'altro alloggiamento per il campo, come era stato il disegno primiero, ed ai nove d' Aprile mille cinquecento cinquantaquattro avendo scelto del campo tre mila fanti fra Tedeschi, Spagnuoli e Italiani il fior delle genti, e due pezzi di artiglieria da battere, in compagnia di Chiappino Vitelli, che da lui mai non si scostava, e di Carlo Gonzaga, e altri Capitani, e con centocinquanta cavalli prese il cammino molto ordinatamente inverso quella parte favorito da una folta nebbia, che lo coperse quasi insino in sul luogo: e poi diradandosi, e scoprendosi il sito là, dove intendeva guidar la gente, chiamò a se i principali Capitani, e il maestro di campo Spagnuolo, e disse loro, che avendo la notte dinanzi fatto visitare il luogo da dugento archibusieri Spagnuoli, trovava, che i nimici vi si fortificavano entro, e già avevano i loro bastioni alti tre braccia, e a trarneli era bisogno di valore e di forza, e non si vincendo, conveniva tornarsene con danno e con vergogna. Che nel Monistero era alla guardia il Capitan Ventura di Castello con centoventi fanti, e che il forte, che vi si fabbricava sopra era difeso da buon numero di gente, e delle migliori che seco vi avesse Piero Strozzi, e però si disponessero a fare lor dovere, importando molto il vincere questo luogo al fine desiderato dalla guerra. Consigliarono tutti che si dovesse fare ogni sforzo, e che di presente si affrontassero i nimici. Il monistero di mura e di ripari e di soldati era ben guernito, e Piero Strozzi al Capitano, che vi era dentro, aveva promesso di mandar soccorso. Di costa a questo convento era un luogo rilevato lontano più di cento braccia, il quale avevano cominciato a chiuder di bastoni, e già si vedevano 1554

1554 fuor del piano della terra. Questo parve, che si dovesse il primo assalire, e si commise a due Capitani Spagnuoli del Duca, Ernando Sastre, e Girolamo Ghighiosa, che con dugento fanti ciascuno da due parti lo assalissero; il che essi fecero valorosamente, e in poco spazio vi fu sopra Ernando con i suoi, e poi l'altro, e preserlo, ritirandosene Cornelio Bentivogli con ottocento fanti scelti delle compagnie vecchie degli Italiani migliori, che in Siena avesse il Re, e scesero in una valle verso la città. Vedendo il Marchese il luogo preso, spinse tutti gli Spagnuoli e gli Italiani dietro ai nimici, restando egli con la gente Tedesca, e con l'artiglieria in parte, donde poteva offendere i rinchiusi nel monistero, e dar soccorso bisognando ai suoi. Pose Bombaglino d'Arezzo con cinquecento archibusieri sopra una collinetta da fare spalle agli amici, e difenderli, se da porta a San Marco di Siena fossero usciti i nimici. Nella valle si fece una fiera scaramuccia, la quale durò molto spazio, e vi caddero molti dei Franzesi, i quali lasciando alcune case, che s'avevano prese, si andarono combattendo sempre ritirando insino al forte pochi giorni innanzi fattosi fuori di Porta a San Marco; dove trovarono esser venuto Piero Strozzi con molti giovani Sanesi, e alcuni cavalli e soldati, i quali non avevano ardito di scendere al basso, dove si combatteva, nè fecero segno di soccorrere il Monistero. Ritiratisi i nimici, e rimanendo il paese libero, il Marchese piantò l'artiglieria al Monistero, e in quello mandò una parte delle genti ad un'altra Badia quindi un miglio lontana inverso porta Romana, donde si fuggirono incontanente dugento fanti, che vi tenevano i Franzesi, e ne presero la possessione, e vi lasciarono guardia, ch'era quello, che si disegnava fare, luogo molto opportuno. Ai rinchiusi nel Monistero mandò il Marchese a dire, che si rendessero, e coloro risposero altieramente, che lasciasse loro l'artiglierie, e tre paghe ai soldati, che così forse se n' uscirieno. Onde il Marchese fece con molti colpi battere la muraglia, e aperto il muro, alcuni penetrando là entro, trovarono ogni cosa sì bene di nuovi ripari fornita e difesa, che se ne uscirono, cercando di qua e di là altre vie da entrarvi, e levavano dovunque potevano le difese. 1554

In quel mezzo Piero Strozzi con le sue genti ritiratosi in Siena, e stimando per altra via poter nuocere al nimico, o levarlo dall' impresa del Monistero, rimessi in ordine tostamente mille fanti, e alcuni cavalli, uscendo da porta Ovile, comandò, che si assalissero le trincee del campo, e intanto fece correre cavalli in su una collinetta a fronte ai nimici, levandosi per fare spavento da tutti gran grida. Federigo da Montauto, al quale aveva commessa il Marchese la cura e la guardia del campo, quando egli fosse altrove, comandò, che ciascuno stesse ai suoi luoghi, e mandò Brizio dalla Pieve con molti de' suoi soldati, e di quelli del Casentino ad appiccare la scaramuccia sotto le trincee, e difendendoli i moschetti, e altra artiglieria che stava alle poste, sostennero l' impeto de' nimici, uccidendone molti, che facevano grande sforzo per ispaventarli. Onde avendo lo Strozzi ferma la sua gente nella valle della Capriuola sotto il convento dell' Osservanza, vicino al campo, e conoscendo dalla parte nimica il tutto bene in ordine per difesa, nè sperando poter guadagnare, ne richiamò le genti, e le ricondusse in Siena. Il Marchese udito il romore, e inteso il pericolo del campo, menando seco le genti Tedesche con esse ne tornò veloce al campo, e vi trovò ogni cosa ferma, e molto ne commendò Federigo, e i soldati dell' aver così francamente risposto ai nimici. Gli Spagnuoli, e gli Italiani rimasi con Chiappino Vitelli, e Carlo Gonzaga combattevano continuamente i richiusi nel Monistero, i quali non veden-

1554 do venir lor soccorso alcuno, mandarono fuori il Luogotenente della compagnia per rendersi. Chiappino di notte lo menò in campo al Marchese. Costui proponeva da parte del Capitano Ventura di rendersi salvando lor solamente la vita e l'armi. Il Marchese nel rimandò volendoli a tutta sua discrezione, e la mattina vi inviò di più un cannone, e tre compagnie di fanteria Tedesca col medesimo Vitelli, e Gonzaga; all'arrivo de' quali quel Capitano disperato di ogni soccorso, nè avendo modo non che da difendersi, pure da cibarsi, si rese con tutti i suoi, che furono centoventi a tutta grazia e disgrazia del Marchese, i quali furono tutti menati in campo. Piacque al Marchese di donar lor la vita, e lasciarneli andar liberi con le spade cinte solamente, e privarli per tre mesi di servire i Franzesi. Perirono in questo affronto del Monistero dei Franzesi non meno di cento buoni soldati, e molto maggior numero furono i feriti; alle trincee poi venti si contarono i morti: della parte del Marchese ne mancarono oltre a venti. I Franzesi il giorno seguente mandarono a domandare i corpi dei morti, perchè molti uomini di valore, e nobili Sanesi vi furono uccisi, e lor furono conceduti; e in questa maniera fu chiusa in tutto la via di Maremma ai Sanesi, accostandosi inverso porta Romana; la strada della quale dai cavalli, che si allargarono in quei contorni, era continuamente corsa e battuta: e più grave fu il danno di questa perdita ai Sanesi, che l'utile che pochi giorni innanzi trassero della vittoria di Chiusi, perchè il luogo, essendovisi mandato gran numero di guastatori e di muratori, si fortificò di maniera, che non temeva di forza d'esercito, quantunque grande vi fosse andato intorno, e dentro vi si fece alloggiamento agiato per ottocento Spagnuoli, ai quali essendosi per tutto sicurato il paese, benchè con più lungo cammino, da Poggibonzi si provvedevano le vettovaglie.

In Siena dopo a questo fatto si cominciò molto più, 1554 che prima non si faceva, a sentire il disagio dell'assedio, perchè chiusa questa via si ristrinse il vivere, e il pane crebbe di pregio; e i cittadini, i quali più d'appresso cominciavano a scorgere il male, non convenivano infra di loro. L'ufficio degli Otto della guerra, il quale aveva a se tirato l'autorità dello Stato finiva in brieve, ed era contesa infra di loro, a quali se ne dovesse dare il nuovo carico, facendo i Franzesi ogni opera, che non cadesse in mano di cittadini, nei quali non interamente confidassero, e non fossero di lor parte schietta: e Piero Strozzi dava continuamente speranza a quel popolo di tostano e sicuro soccorso, e molto innanzi aveva mandato alla Corte in Francia Tommaso del Vecchio cittadino Sanese, nel quale confidava, a narrare al Re e al Conestabile, in che termine si trovasse la guerra, e gli era data intenzione, che presto se gli provvederieno ajuti. In Italia era tornato il Duca Ottavio di Francia, e il Conte Lodovico della Mirandola, e si odorava, che avevano ordine di raunar fanteria, e di condurre nuovi cavalli Italiani. Ma appena si poteva credere, che il Re potesse reggere a così grossa spesa, massimamente che se gli apprestava contro dall' Imperadore, e dalle parti di Piccardia e della Fiandra guerra pericolosa, e in Piemonte altresì gli conveniva tener buono esercito, oltre a molte altre spese, le quali gli recavano la Corsica, e l'armata di mare. Ma contuttociò si conosceva l'impresa di Siena essergli a cuore, e molti Signori Italiani, e mercatanti Fiorentini in Francia, acciò mantenesse la guerra contro al Duca, invitati dagli Strozzi, gli offerivano denari: e a Roma, a Vinegia, e altrove in Italia i Fiorentini, che vi dimoravano, e vi facevano faccende, erano chiamati e sollecitati a questo medesimo, dandosi poco saviamente a credere, che vinto

1554 il Duca, la città si ridurrebbe al modo del vivere antico: e per voglia di cose nuove si lasciavano andare, e consultavano, che con qualche numero di gente da loro pagatasi, s'ajutasse la impresa del Re di Francia. A che molto li confortava a Roma Ruberto Strozzi e altri ribelli, ma più di tutti il Prior di Capua, il quale finalmente in su questa occasione dai fratelli e dagli amici si era lasciato svolgere a tornare al servigio del Re di Francia, con ricordargli, che ora finalmente era venuto il tempo tanto da lor desiderato di vendicarsi col Duca delle ingiurie da lui, e dal governo della città di Firenze ricevute, e proponevano il nome della libertà coloro agli altri Fiorentini, che mai non l'avevano conosciuta, nè amata, e facevano procaccio tirar dalla parte loro, più che potevano di quella nazione: e i loro parenti e familiari a Roma e altrove se ne avevano presa la cura, e il Priore stesso aveva menato seco a Portercole alcuni Cavalieri della religione di Malta delle nobili famiglie di Firenze del medesimo animo; al quale il Re aveva dato titolo di Luogotenente suo generale in mare con tenergli soldate continuamente dodici galee, comettendogli la cura di tutti i porti, che per lui si tenevano in Italia, senza obbligarlo ad andare in Francia, più che si volesse. Il Vicerè di Cicilia Giovanni di Vega, perchè non avesse più a tornare al servigio di Francia, se l'aveva molto dimesticato, e con le raccomandazioni del Gran Maestro della religione di Malta gli aveva dall'Imperadore impetrate le rendite del Priorato di Capua, dandogli intenzione di provvederlo d'onorato grado d'armata. Le quali cose tutte, il Priore spinto dal desiderio di vendetta per tornare al soldo di Francia lasciò andare; al quale partendosene fieramente sdegnato aveva fatto proposito di mai più non voler tornare.

La giunta di costui a questa guerra, il quale era 1554 stimato di gran valore, e ajuto a Piero suo fratello, si giudicava cosa di molta importanza, massimamente che si udiva, il Re aver mandati del Piemonte due mila Tedeschi de' più esercitati soldati, che avesse a suo soldo, e altrettanti Provenzali, e altri Franzesi di bontà simile con Monsignor Valerone ad Antibo in Provenza; e si credeva, che imbarcandosi sopra l'armata per ordine del Re dovessero esser portati a Portercole; e si sapeva di più, che il Re già due volte aveva mandati suoi uomini al Re d' Algeri in Barberia con denari per ottener da lui l'armata sua per servirsene all' imprese d'Italia, e in Levante per lo suo ambasciadore, che il Turco (il quale era in Aleppo, e gran guerra aveva col Sofì) gli mandasse l' armata ne' mari d' Italia, ed aveva ottenuto, che Dragut con cinquanta galee lo servisse. E la guerra de' Genovesi in Corsica andava lenta, avendo risoluto i Genovesi di fortificare meglio i lor luoghi dell' isola, Calvi, San Firenze, e la Bastìa, e recarsi in sulle difese; perchè l'esercito loro dalla contagiosa infermità si era in gran parte distrutto, nè avevano molti denari in comune, per lo averne spesi gran numero, nè dall' Imperadore potevano ritrar quello, che per sua parte e in suo nome avevano sborsato. Temevano inoltre, che armata Turchesca, o altra nell' isola, e nelle lor riviere non gli assalisse; nè mai avevano potuto ottenere, che galee Spagnuole in loro ajuto si congiugnessero con quelle del Doria da potere esser superiori alla Franzese, e d' Algeri: senzachè i Franzesi avevano di maniera fortificato e guernito Ajazzo per grande agio avuto, che dura impresa sarebbe stata la loro a vincerlo in poco spazio, come avevano pensato di voler fare. Ripresero bene per virtù di Agostino Spinola lor cittadino, e Colonnello, il Castellare, e Corte e alcuni altri luoghi

1554 infra terra, cacciandone i Franzesi e Corsi loro ribelli guidati da Termes, e volevano aspettare miglior occasione a ritornare in possessione delle fortezze perdute. Onde Piero Strozzi con galee si fece riportare alle marine di Siena molti de' fanti Italiani, che quando presero la Corsica, vi avevano mandati, da' quali in passando fu battuta e presa la torre dell' isola del Giglio, che guardava la Calla; nella quale pochi giorni innanzi aveva mandati suoi uomini il Duca di Firenze, acciò ne tenessero guardia, perchè quindi con molto pericolo di sua parte era fatto cenno a quei di Portercole di ciò, che per mare si vedeva andare attorno. Onde aveva ottenuto dal Duca d' Amalfi, Signor di quell' isola, di poter tenerne la guardia, come anco sarebbe avvenuto di Castiglion della Pescaja del medesimo Signore, se i Franzesi con arte non lo avessero primieri occupato. Riportarono adunque le genti le galee Franzesi a Portercole, e insieme il Priore di Lombardia soldato Franzese, il quale se ne andò in Siena, e il Principe di Salerno ancora ribello del Regno di Napoli, il quale si pose a Castro, aspettando egli ancora occasione di muovere qualcosa in casa sua, o almeno di darne sospetto agli Imperiali.

A cotali provvedimenti e cotanti, che si vedevano fare dai Franzesi per difendere la città di Siena, conveniva, che il Duca con ogni sforzo si opponesse: e perchè si conosceva, che avevano disegno di far massa di gente alla Mirandola, e a Parma, dove, come noi dicemmo, era tornato di Francia il Duca Ottavio Farnese, e si udiva farvisi alcun provvedimento da guerra, mandò il Duca di Firenze segretamente a quel Duca Girolamo da Carpi, come uomo di mezzo, e dell' uno e dell' altro Signore molto familiare, per vedere di svolgerlo dalla divozione di Francia, e di tornarlo con buone condizioni a grazia di Cesare suo suocero. Massimamente che si odorava, che dalla Corte 1554 di Francia non era tornato molto sodisfatto, nè a gran pezza gli erano riuscite le promesse fattegli dal Re, quando gli si diede in protezione; e ne sentiva gran danno, avendo perdute egli e il Cardinal Farnese suo fratello molte rendite, che avevano di Chiese, e di castella e altri beni nelle parti degli Stati Imperiali: massimamente che era mancato il Duca Orazio suo fratello, genero del Re, la morte del quale conveniva, che avesse allentato molto di quell'amore, che aveva lor portato il Re di Francia. Prometteva il Duca di trattar la cosa in maniera con Cesare, che sebbene per allora non avesse riavuta Piacenza, gliene saria dato all'incontro tal cambio, che avrebbe avuto da contentarsene, con sicurtà di Parma, e difesa da ogni nimico, e con sodisfazione di Madama sua moglie, la quale della nimistà del padre col marito era impoverita, e ne viveva dolente. Non parve al Duca Ottavio in quel tempo di accettare tal pratica, massimamente che il Cardinal Farnese, senza il consiglio del quale non avria mosso nulla, era ancora alla Corte di Francia, e in apparenza dal Re molto onorato.

Intorno a Siena si facevano nuovi alloggiamenti vicino alle porte principali, e si pensava di dare il guasto alle campagne, acciocchè i Franzesi e i Sanesi si vincessero se non altrimenti con la fame, e che se esercito nimico vi venisse, non vi trovasse da vivere. Per le quali cose fare il Marchese domandava maggior numero di gente, non essendo giunti ancora i due mila Tedeschi mandati molto innanzi a soldarsi in Trento dal Cardinal Madrucci alla condotta di Niccolò suo fratello; i quali, oltrechè son lenti di lor natura, venendo in ajuto altrui, ebbero ancora di molti impedimenti dalle proibizioni del paese, non essendo bastata a trarveli l'autorità, e la licenza dell'Imperadore;

1554 ma vi bisognò quella del Re de' Romani, il quale nel conceder loro il passo, e di raunarsi in terra di sua giurisdizione, si mostrò duro. Onde quel Cardinale, al quale allora erano molto a cuore le cose del Duca, fu costretto raunarli e condurli in Trento sua città; e molto tardi, e con ingordi pagamenti furono inviati in Toscana. Talchè non prima, che a mezzo Maggio giunsero in campo; nè il Marchese con altra gente, come il Duca avrebbe voluto (che si doleva dell' indugio, e del perdersi l' occasioni buone), intendeva di mettersi in luogo aperto.

Il Marchese, come s' è detto, aveva il governo generale dell' armi, e ogni altro Signore e Capitano l' ubbidiva; ma dopo la morte di Ridolfo Baglioni, e la prigionia d' Ascanio della Cornia non erano così ben distinti i gradi e gli ufficj, ed essendovi concorsi per isperanza d' utile e d' onore molti Signori si riformò l' esercito in questa guisa. Che a Vincenzio de' Nobili nipote del Papa mandato nuovamente in Firenze dal Pontefice a ringraziare il Duca del parentado conchiuso per mano dell' Arcivescovo di Pisa, e che desiderava d' esercitarsi in guerra, si diede il generalato delle fanterie Italiane, luogo già di Ascanio suo eugino, insinchè Ascanio libero potesse tornare al suo ufficio, e inoltre il governo dell' armi della Valdichiana. Il Conte di Santafiore per tutto il tempo della guerra di Siena si fece Generale di tutta la cavalleria del Duca. Federigo da Montauto accurato e savio guerriero si fece Maestro di campo. A Federigo Savello fu dato il governo del forte di Camollìa, dove continuamente stavano mille cinquecento fanti, tenendosi quasi come una fortezza sopra Siena. Chiappino Vitelli si contentò del governo della cavalleria vecchia, guidata già da Ridolfo Baglioni, rimettendo insieme le compagnie di quella, le quali dopo il caso di Chiusi erano state in molto disordine, con promessa dopo la guerra presente di avere il governo generale di tutta la cavalleria del Duca. Carlo Gonzaga con miglior soldo ebbe titolo di Luogotenente del Marchese. Commisesi al Conte Giulio da Montevecchio la cura delle castella della Valdelsa, che facevano frontiera a Casoli, e a Montereggioni. Soldaronsi di nuovo tre mila fanti, i quali si distribuirono; a Vincenzio dei Nobili quattro compagnie; a Federigo Gonzaga fratello di Carlo due; una a Giovanni Savello fratel minore di Federigo; al Conte di Bagno oltre alla compagnia de' cavalli furon dati di più cinquanta archibusieri a cavallo, e trecento fanti, e altri ad altri; e oltre' a tre compagnie di fanti Spagnuoli, che aveva in campo il Duca, ne condusse un' altra di dugento sotto il Barone di Cagnano, che la menava degli Abruzzi. Con le quali genti disegnava, tostochè fossero giunti i Tedeschi, non solamente chiudere d'ogni intorno Siena, ma di uscire in campagna aperta, e andare a trovare il nimico da qualunque parte venisse per liberarla dall'assedio. 1554

A Piero Strozzi da molte parti concorrevano nuove genti, le quali in Valdichiana or da Lucignano, or da Chiusi, e or da altri luoghi correvano in sul Montepulcianese, e Fojanese, e facevano agguati, scorrerie, prede, incendj e danni, quanti potevano: e in Maremma il Duca di Somma, il quale aveva la cura della provincia assaliva con le sue genti e uomini del paese, i quali lasciato il lavorare della terra s' erano dati all'armi, e combatteva il paese di Piombino; e da Casoli Mario Santafiore scorreva per tutto dentro ai confini del Volterrano, di maniera che tutte le castella vicine conveniva, che si tenessero ben guardate. Onde avvenne, che mandandosi Domenico Rinuccini alle Ripomarance in quel di Volterra con una compagnia di dugento cinquanta fanti, la quale dopo la rotta di

1554 Chiusi aveva rimessa insieme, diede in un aguato, posto da Mario con i suoi cavalli, e di Sirigliac Franzese, e alcuni archibusieri; il quale, come quel Capitano scoperse, si ritirò in una casa co' suoi, donde avendo fatta molta difesa, e ucciso il Conte Federigo d' Agubio, fu costretto rendersi prigione con centocinquanta de' suoi compagni. A Buriano andò il Duca di Somma con ottocento fanti, e pose assedio alla rocca, la quale per mancamento d' acqua mancò poco a perdersi. Il che udendosi in campo, per commissione del Duca vi mandò il Marchese Leonida Malatesti con quattrocento fanti, acciocchè con le genti del Colonnello Luc' Antonio vedesse di salvarla. Mandovvi del Volterrano una compagnia de' cavalli tornati di Corsica, alla quale diede il Duca per capo Alessandro Bellincini da Modena. Il Colonnello con tale ajuto andò per liberar quella rocca dal pericolo, a cui, se non era soccorsa, era molto vicina. Il paese, per lo quale conveniva, che costoro passassero, era stretto e aspro, e i nimici avevano preso i passi, e li difendevano con archibusieri: nè le genti del Colonnello, non più di ottocento fanti, erano tante, che combattendo co' nimici, i quali avevano vantaggio di sito, se ne dovesse sperar certa vittoria. Però egli lasciando centocinquanta fanti col provvedimento della vettovaglia, che si doveva portare nella rocca agli assediati, con gli altri prese partito di volgersi inverso Gavorano castello de' Sanesi, dando sembianza di voler prenderlo: il che tostochè conobbero gli assediatori, temendo della perdita del lor castello, lasciarono il passo alla rocca libero, e con fretta si ritrassero a Gavorano, donde con agio poterono i soldati lasciati portare la vettovaglia in quella rocca; il che vedendo il Duca di Somma si levò in tutto dall' impresa.

La torre della porta a Camollia, e un'altra appresso, che agli assediatori facevano gran danno, battute dall'artiglieria del forte finalmente rovinarono, e la maggiore, che era sopra la porta, aperse in modo il muro, che i Sanesi temettero, non quindi loro fosse combattuta la città. Il Marchese avendo visitata intorno intorno la terra e i siti per risolversi, dove fosse da piantare un altro alloggiamento per chiudere in tutto la città, fece proposito di torre prima ai nimici una torre vicina, chiamata Vignale, fra porta Ovile, e S. Vieno, per la presa della quale ne veniva la città da quella parte tutta chiusa, non vi rimanendo altro, che S. Gusmè molto lontano. Fra il portone di Camollia e il forte, che tenevano le genti Fiorentine, in mezzo d'un prato era il pozzo, o bottino, donde si scendeva ai condotti, che menavano l'acque alle fonti di Siena; dentro al quale, acciò per i condotti non si passasse, di qua e di là si teneva guardia Fiorentina e Sanese, e la Fiorentina passava più oltre che il pozzo inverso la città, e si aveva fatto dinanzi un riparo da difendersi, e da offendere il nimico. Temevano i Sanesi, che quindi non si facessero cave per andar sotto le mura, o sotto la porta, la quale vi era vicina, e più volte avevano fatto pruova di levarne la guardia, nè mai avevano potuto. Onde per ciò fare pensarono un tale argomento. Mandarono alcuni di notte correndo, i quali gittarono in quel pozzo paglia molle e fieno in gran quantità, lasciandovi entro fuoco artifiziato per accendersi a tempo, sperando col fumo o affogar la guardia, o sforzandola a fuggire, passar più oltre; ma non venne lor fatto, che sebbene la materia si accese, e levò gran fiamma e maggior fumo, fu tale la franchezza e fermezza di due Empolesi, che vi stavano a guardia, che non mai lasciarono il luogo; ma mentre che l'uno scaricava guardando l'archibuso al nimico, l'altro di- 1554

1554 scostandosi ricaricava, e tornava alla posta scambievolmente, e tanto difendendo durarono, che il fumo e il fuoco fu spento, e il luogo difeso. Al quale, perchè non si avesse più a correre tal pericolo, volendo ad ogni modo i Signori del campo esserne padroni, fecero fabbricare molti gabbioni, e una notte ve li piantarono innanzi, e in brieve tempo gli ebbero pieni di terra, e quindi stando coperti vietavano al nimico lo appressarvisi. I Sanesi dopo due giorni temendo pure, che dietro non vi si cavasse, dopo la mezza notte mandarono fuori del borgo di Camollìa forse mille fanti eletti di più compagnie con camicie sopra l'armi, e a corsa andarono ai gabbioni piantati dinanzi al bottino, o per iscoprire quel che vi si facesse, o per uccidervi la guardia. Gridandosi incontanente per i forti all'armi, i soldati si misero alle poste, talchè i Franzesi, che tentarono anche di salire alle trincee de' forti, trovandole ben fornite di archibusieri e artiglieria, la qual si era cominciata a mettere in opera, senza aver guadagnato nulla si ritirarono alla città, avendoli seguitati molti de' forti, e rimettendoli con le archibusate.

Di questi affronti, come di cose, che poco montavano, si faceva beffe il Marchese, essendo i forti, e il campo da buoni e fedeli soldati guardato, e pure intendeva al principal suo disegno di rendere in brieve quella città in tutto chiusa e assediata. Onde con tre insegne di Tedeschi, cinquecento Spagnuoli e altrettanti Italiani, centocinquanta cavalli, un cannone, e due mezzi andò sopra la torre del Vignale, luogo sopra il convento dell'Osservanza, lasciando il campo molto bene ordinato. Era il luogo difeso dai villani del paese, e da pochi soldati; mandò a chiederne l'entrata il Marchese, minacciando, se aspettavano l'artiglieria, d'impiccarli. Coloro, come avevano fatto i più di quell'ostinatissima nazione, con lor danno non vollero credere; onde drizzatavi l'artiglieria, e a' primi colpi cadendone il muro, convenne si dessero a discrezione; ai quali il Marchese adirato diede quel gastigo, che per ragione, o per usanza di guerra, si conveniva. Lasciovvi partendosi guardia, e parimente nel convento dell' Osservanza ivi vicino pose due compagnie d' Italiani, chiudendo tutta quella parte ai Sanesi. Piero Strozzi adirato di tanti e contadini e soldati dal Marchese fatti impiccare, nel più alto luogo di Siena, dove era la cittadella, comandò, che si rizzassero un pajo di forche, e a vista dell' esercito vi fece sospendere quattro soldati Spagnuoli prigioni; della quale ingiuria quella nazione si inasprì di maniera, che a furia mise fuoco in molti palagj, e piacevoli abituri vicini alla città, i quali insino allora l' avevano scampato, studiandosi ciascuna delle parti di nuocere all' altra il più, che potevano: ma i danni de' Sanesi riuscivano molto maggiori, credendosi pure, che stracchi si potessero indurre a voler vedere qualche fine della guerra senza l' ultima rovina della patria loro. Onde i cavalli del campo correndo or questa, or quell' altra strada predavano ciò, che trovavano portarsi in Siena, uccidendo, o menandone i contadini prigioni; e Carlotto Orsino di Valdichiana corse con molti de' suoi cavalli segretamente nel paese della Chiesa, ed entrò per il fiume della Paglia in sulla strada Romana, predò molte bestie cariche, e colà, dove al confine della Chiesa non si era mai sentito nimico, pose tale spavento, che molti giorni la strada ne fu abbandonata. Parimente Chiappino Vitelli di campo con dugento cavalli fra Buonconvento e Cuna correndo la strada si avvenne in un agguato di cavalli Franzesi guidati dal Conte Teofilo Calcagnini, e gli fece fuggire, rimanendovi prigione il Luogotenente; e poco mancò, che non 1554

1554 vi rimase anche il Capitano proprio, e tutti gli altri. Pochi giorni innanzi per la medesima strada fece preda di molte some di merci, che di Montalcino si portavano in Siena, fuggendosi i cavalli, che facevano la scorta, e vi uccise Serarista Pieri Capitano e ribello Fiorentino. I fanti parimente si ajutavano col far prede, e massimamente gli Spagnuoli, de' quali forse dugento usciti del forte del Monistero per vaghezza di guadagno scorsero insino a Paganico di Maremma, e vi fecero grossa preda di bestiame, con la quale tornandosene intopparouo in quattro insegne di fanteria, uscite di Montalcino, di Buonconvento, e alcuni di Siena, e lontano al campo quindici miglia cominciarono a combatterli. Essi ristrignendosi insieme sopra alcune colline, si difesero lungo spazio, e uccisero molti dei nimici; ma vedendosi lontani da ogni ajuto, nè conoscendo come stando fermi, e combattendo potessero salvarsi, fecero impeto da una parte, dove i nimici parvero loro più deboli, e si apersero la via con l'armi, e fuggendosi al bosco, e lasciando la preda si tolsero loro dinanzi, e se ne salvarono al campo sessanta; gli altri in maggior parte rimasero uccisi e prigioni.

Intanto seguendo il Marchese il suo proposito di aprirsi per tutto la via inviò a Brolio in Chianti Chiappino Vitelli con due compagnie di cavalli, e due di fanti per condurre artiglieria a S. Gusmè: egli poi con ottocento Spagnuoli, e tre bandiere di Tedeschi e alcuni Italiani lo seguitò per prendere quel luogo, onde era molto nojato il paese vicino; e per il cammino gli venne in mano la torre di Vitignano, rendendoglisi coloro, che la guardavano. San Gusmè fu trovato sgombro di uomini e di vettovaglia, e con le porte chiuse, fu lasciato a guardia del Capitano Bruogio del Gobbo. Andarono poco più oltre a Sesta, e senza contrasto la presero; così Orgiale, e Montegiacani, i quai luoghi 1554 tutti si difendevano, e vi lasciò guardia, provvedendo loro di Chianti il vivere Giulio da Ricasoli; ai quali aggiunse poi Campigliuola Simon d'Ambra co' suoi compagni, e gente del paese, aprendosi di quella parte la via al campo, che prima era chiusa. Fatti questi leggieri acquisti, si tornò il Marchese al campo, che già si cominciava a tener per certo, che i nimici volessero fare sforzo grande per liberar Siena dall'assedio; onde conveniva pensare a nuovo modo di guerreggiare. Nondimeno mentre che due mila Tedeschi indugiavano a comparire, che pure erano vicini, andò il Marchese ad un altro luogo, chiamato Ancajano, di suo forte, posto fra Casoli e Montereggioni, ingegnandosi per ogni via di indebolire i nimici, di maniera che l'un luogo non potesse soccorrere l'altro. Il Marchese vi fece piantare l'artiglieria, batterla, e darvi l'assalto; coloro che la guardavano, si difendevano francamente, ma gli Spagnuoli e i Tedeschi per un rivellino battuto trovarono la via ad entrarvi, e vi furono uccisi dai Tedeschi fra soldati e villani forse venticinque, gli altri restarono prigioni. Riportonne il Marchese molta preda, e in alcune cantine segrete e riposte furono trovate molte femmine, e fanciulli, e alcuni da taglia, e furono menati prigioni in campo. La vittoria in questo luogo fu più mansueta per rispetto della nazione Spagnuola, della quale erano molti prigioni in mano de' nimici trattati umanamente; onde non vi fu morto alcuno, se non nell' entrare dalla furia Tedesca, e da quinci innanzi si contentò il Marchese, che si facesse a buona guerra, scambiandosi i prigioni disarmati, rimanendo sempre i ribelli nel medesimo pregiudizio. Si rese in questo medesimo tempo il castello di Mormoraja vicino a Colle, e gli abitatori giurarono fedeltà al Duca.

1554 Aveva in disegno il Marchese di menar gente a Casoli, e all' improvviso spaventandolo con l' artiglieria, far pruova di vincerlo d' assalto, perchè non vi erano molti soldati, e gli uomini del castello si stimava, che stanchi della guerra volentieri si sarieno accomodati col Duca. Ma udendosi per cosa certa, che alla Mirandola, e a Parma si faceva provvedimento di cavalleria e fanteria, e che il Re di Francia aveva ottenuto dalle comunanze de' Grigioni per condurli in Toscana quattromila di quella nazione, convenne in tutto mutar maniera di guerreggiare, che sebbene fra il Papa e il Re di Francia era di nuovo confermata la triegua, e l' Imperadore l' aveva accettata, movendosi l' armi contro al Duca di Firenze, il qual dentro non vi era nominato, non pareva, che i Franzesi mancassero alla promessa.

## CAPITOLO QUINTO

Il Re di Francia ottiene soldati dai Grigioni per l' impresa di Siena. Cesare invia soccorsi a Cosimo. Il Marchese di Marignano da guasto alle campagne dei Sanesi. Ribelli Fiorentini fan pratiche in Roma contro Cosimo. Il Papa e il Duca Cosimo adunano soldati per impedire i soccorsi di Francia. Preparativi di guerra fra Cesare, e il Re di Francia. Progressi degli Imperiali nel Senese.

Il Re di Francia conoscendo, che Siena difesa in quella maniera non poteva contro alla forze del Duca durar lungo tempo, e pure aveva promesso di liberarla, fece consiglio di mandarle ad ogni modo soccorso gagliardo; e disegnando nel medesimo tempo guerreggiare con l' Imperadore in Fiandra, e in Piemonte ancora, in una Dieta fatta per questo a Bada Cantone degli Svizzeri fece domandare dodici mila fanti di quella nazione, sei mila per condurli alla difesa del Regno di Francia, tre mila per il Piemonte, e altrettanti per To-

1554 scana. Per Francia, e per il Piemonte per difender lo Stato del Re solamente gli furono conceduti, per Toscana non vollero concedergli, essendo insino da Papa Lione decimo in qua quella nazione in buona amicizia con la città di Firenze, e specialmente con lo Stato de' Medici, la quale amistà il Duca Cosimo aveva fatto opera di mantenersi; e nelle convenzioni, che aveva fatte quella nazione con la Corona di Francia, e con altri sempre fra gli amici aveva nominata la città di Firenze, e la casa de' Medici. Onde il Re, che sempre nutriva alcuni fra loro de' più potenti, si gittò ai Grigioni confederati degli Svizzeri, ma non del medesimo governo, nè stimati di pari valore; e gli fu agevole ad impetrarli. Essi fecero lor consiglio a Coira città principale di quella nazione, e i Capitani promisero loro, che non li menarieno più oltre, che a Parma: la qual cosa dispiacque molto alle comunità degli Svizzeri, avendola fatta essi senza il consiglio, o consenso loro, come nell' altre cose d' alcuna importanza erano costumati di far sempre i Grigioni; e con gravissime pene proibirono, che niuno Svizzero si mescolasse con essi in questa guerra. Prestarono i denari per questo nuovo apparecchio di guerra in Toscana per la maggior parte i mercatanti Fiorentini dimoranti in Francia, desiderosi, che il Duca avesse travaglio, e cadesse di Stato; nella qual voglia la maggior parte de' Fiorentini, che stavano fuori, indotti da molti ribelli concorrevano. Per questa nuova mossa mandò il Re in Italia dugento mila ducati, con i quali si cominciò in Lombardia a chiamare nuovi Capitani di cavalli, e di Siena vi andarono Cornelio Zoboli, e Giovanni Gagliardo per metterne insieme degli altri, e Cammillo Vitelli, che dal Duca aveva condotta di cinquanta cavai leggeri, e una compagnia di fanti, trovando da' Franzesi maggior soldo e più onorati patti, senza alcun rispetto

1554 si gittò dalla parte loro, che gli dierono cento cavai leggeri, e sei cento fanti, e delle terre de' Veneziani li conduceva. Condussero anco i Franzesi Lodovico Carissimi, Camillo Martinengo, Ottavio da Tiene, Fulvio Rangoni, Adriano Baglioni, e alcuni altri Capitani di cavalli, Generale de' quali eletto dal Re fu il Conte della Mirandola. Spedirono inoltre ventisei Capitani di fanteria Italiana, studiandosi di mettere insieme in Lombardia quanto maggior numero potevano, non lasciando per denari di averne de' migliori: e in Siena Piero Strozzi cresceva il numero delle genti, e di Lombardia si faceva menar cavalli, e di Francia era tornato Tommaso del Vecchio Sanese, con l'ordine della Corte di quello, che fare intendevano, e diede colonnello di fanti ad alcuni Signori, i quali si adoperavano in questa guerra, Aurelio Fregoso, Cornelio Bentivogli, Flaminio da Stabbia Orsino, Mario Santafiore, Paolo Orsino, Bonifazio Gaetani, e Girolamo dalla Corbara. Per il contado Sanese si scrivevano gli atti a portare arme, e si armavano, e si mettevano in ordine guastatori, e si dava loro capi cittadini Sanesi. Nella città si apparecchiavano padiglioni, tende, armi, e molti arnesi da uscire in campagna; e Piero Strozzi diceva apertamente in brieve volerlo fare.

Per i quali apparecchi, che sempre riuscivano maggiori di quel che si era stimato, il Duca Cosimo, il quale sosteneva il peso della guerra, avendola molto innanzi conosciuta grande e pericolosa, aveva per tempo dal suo ambasciadore fatto chiedere all'Imperadore nuovi ajuti, e aveva impetrato, che gli fossero mandati due mila fanti nuovi Tedeschi, i quali con gli altri ajuti Imperiali di questa guerra si dovevano pagare dal Regno di Napoli, promettendo, acciò s'avessero più tosto, che i denari sarieno provveduti dalla Corte. Questi si erano pur allora licenziati del Duca di Bavie-

ra, ed erano in ordine, e vennero ad Arquato castello 1554
del Conte di Santafiore nel Piacentino, dove promisero, che loro sarebbe mandata la paga. Erano già vicini al campo gli altri due mila, che si soldarono in Trento, e con essi Niccolò Madrucci lor capo; la tardanza de' quali era stata cagione, che Siena non si fosse chiusa intorno, come era stato il disegno del Marchese, il quale per far la cosa al sicuro molto gli aveva aspettati e desiderati. Ma udendosi di presente, che già i Grigioni si partivano da casa, e che alla Mirandola, e a Parma si raunavano le genti Italiane e i nuovi cavalli, e che di Parma si cavava fuori artiglieria grossa, dando segno i Franzesi di volerlasi tirar dietro, fu consultato dal Duca, e dai Capitani dell' esercito dovere esser molto opportuno, acciò nel Sanese non si potesse nutrire esercito nimico, avanti ad ogni altra cosa intorno a Siena e in Valdichiana dare il guasto al grano, che cominciava a maturarsi, mandando una banda dell' esercito del campo inverso quella parte, per aggiugnerla alle genti, le quali vi aveva Vincenzio de' Nobili nipote del Papa, al quale comparivano i soldati, che pochi giorni innanzi si erano mandati a chiamare: con disegno, che liberatisi in pochi giorni da questa fazione, e presi alcuni luoghi e castella del Sanese, che nojavano la via del Valdarno, e sicurate le castella della Valdichiana, l' esercito se ne tornasse in campo, e andasse a porta Romana, la quale sola rimaneva aperta, e vi si alloggiasse, fortificandovisi molto bene un campo; e lasciatavi come a Camollia, e al Monistero buona guardia, assediandosi d' ogni intorno Siena, la miglior parte dell' esercito si volgesse altrove, e colà donde si udisse i nimici voler passare, e incontrandosi con essi, o vincerli combattendo, o costrignerli a tornarsene indietro, stimandosi che ai nimici bisognasse molto più tempo a far la massa, e

1554 camminare con l'artiglierie, che non bisognò. E però si mise in ordine il Marchese per andare in Valdichiana a questa prima impresa.

Infrattanto si scrisse di nuovo all'Imperadore lo sforzo grande de' Franzesi, e che con maggiori forze bisognava ajutare l'impresa; perchè perdendosi Siena cadeva in pericolo lo Stato di Firenze, contro al quale primieramente si movevano l'armi, poi ne veniva debole il Regno di Napoli, e il Ducato di Milano: nè solamente all'esercito di terra, che si faceva in Lombardia, bisognavà opporsi, ma s'udiva, che i Franzesi facevano ancora grande apparecchio per mare per porre nuova gente di Provenza mandatavi di Piemonte con armata alle Maremme di Siena; e per tema, che l'armata Imperiale, la qual poteva per numero di galee avanzar la Franzese sola, non si opponesse ai lor disegni, aveva mandato il Re venti galee da Marsilia in Corsica per rifornir meglio di gente Ajazzo, e Bonifazio, le quali poi dovevano trapassare ad Algeri per menar seco i vascelli di quel Re Turco al servigio loro; perchè da per loro per temenza dell'armata del Doria non ardivano passare. Oltrechè di certo si sapeva, Dragut per ordine del Gran Signore venire di Levante con cinquanta galee per molestare il Regno di Napoli. Le quali cose venendo a notizia del consiglio dell' Imperadore, ordinò, che a Cremona si mettessero insieme cinque mila fanti Lombardi, dugento uomini d' arme, e dugento cavai leggieri per porli incontro ai Grigioni, se forse come alcuni dubitavano, si fossero gittati nello Stato di Milano. Ai quali, perocchè temevano di passar soli, convenne, che i Franzesi da Parma, e dalla Mirandola mandassero incontro per iscorta trecento cavai leggieri, quelli, che ordinariamente vi teneva il Re. E perchè il Cardinal Pacecco governatore di Napoli per i sospetti del Regno per ca-

gione di trattati del Principe di Salerno, e per tema 1554
dell' armata Turchesca si doleva di non aver gente fedele da difenderlo, e protestava, che gli converrebbe richiamare gli Spagnuoli mandati sopra Siena, l' Imperadore non volendo, che per caso niuno la guerra di Toscana si allentasse, diede ordine, che di nuovo si soldasseso altri tre mila Tedeschi per averli in Lombardia presti, ogni volta che bisognasse spignerli nel Regno, e che intanto servissero a difesa dello Stato di Milano.

Il Papa in questo sì gran movimento, come quegli, che era di poco animo, non sapeva che farsi, e i Franzesi con tante genti, e con tanti apparati facendogliele sempre parer maggiori lo tenevano sospeso, e non temeva, e concedeva loro quanto volevano, valendosi Piero Strozzi dello Stato della Chiesa di gente, di vettovaglia, di munizione, nè il Papa ardiva vietarglielo; e se pure ne faceva alcuna volta proibizioni, non essendo chi le facesse osservare, ciascuno se ne faceva beffe. Onde alcuni Fiorentini spinti dagli Strozzi, e dai loro seguaci presero ardire in Roma di ribellarsi al Duca lor Signore, e di fargli contro con denari e con l' armi apertamente, e fra i primi Bindo Altovito con i figliuoli e famiglia; e sollecitavano gli altri, invitandoli a prender l' armi in favor di Francia, e disegnavano di lor denari soldare due mila fanti in nome pubblico de' Fiorentini, e dugento cavalli, dando loro Capitani de' Fiorentini medesimi, e altri uffiziali, e Colonnello di tutti volevano, che fosse Vincenzio Taddei ribello già molti anni innanzi dello Stato. Le quali pratiche udendo Averardo Serristori ambasciadore del Duca, pregò il Papa a non voler consentire, che in Roma, e nello Stato della Chiesa i proprj vassalli prendessero l' armi contro al loro Signore congiunto a lui di sì buona e lunga amicizia, e nuovamente di pa-

1554 rentado, come egli aveva voluto. Al Papa parve di fare opera di quello che lo ricercava l'ambasciadore, e fattosi chiamare il Consolo della nazione Fiorentina gli impose, che facesse intendere ai mercanti Fiorentini, e ad altri commovitori dei giovani, che non procedessero più oltre, o pure che se ciò fare intendevano, che si partissero di Roma, non convenendo, che forestieri e in casa altrui trattassero cose di cotal natura. Pierantonio Guasconi, che quell'anno era Consolo fatta raunar la nazione, volle farle il comandamento del Pontefice; ma nel luogo dove ella si raunava, cominciarono alcuni de' più sediziosi a far romore, vietando il parlare al Consolo, nè lasciando udirlo, e intanto trapelò fra loro un segretario dell'ambasciadore del Re di Francia, il quale da parte del Re cominciò a parlare alla nazione, tornando a memoria l'antica amistà, che già aveva tenuta la Signoria di Firenze con quella corona, e i benefizj del Re Carlo ottavo, e di Luigi duodecimo, e prometteva da parte del Re ogni ajuto per liberarsi dal Duca. Il Consolo non voleva lasciarlo dire, ma non potendo quetare, o vincere lo strepito de' raunati, si partì quindi, e colui parlò quanto volle, e da tutti fu attentissimamente ascoltato. Confortò in ultimo ad ajutare il Re a difender Siena, la cui difesa saria poco poi la libertà di Firenze: e che a questo concorrevano i Fiorentini di Lione, e di Vinegia, e d'altre parti, dove senza pericolo potevano scoprire l'animo loro.

Questo nuovo movimento oltre agli altri fece, che l'ambasciadore Imperiale in Roma diede commissione a Cammillo Colonna, che in terra di Roma mettesse insieme quattromila fanti, e che degli Abruzzi si facesser venire tre compagnie d'uomini d'arme, e dugento cavai leggeri, i quali con più prestezza, che si potesse, si inviassero ai confini del Perugino e del Cortonese, e che a Cività Ducata confine della Chiesa, 1554 e degli Abruzzi si facesse la massa dell'armi del Regno, promettendo l'ambasciadore stesso di venire con essi in ajuto dell'impresa. Il qual partito confermò l'Imperadore, sollecitando il Cardinal Pacecco, e commettendogli a non lasciare ajuto alcuno de' danari, e d'altro per la salvezza e fermezza di Toscana. In Roma si vietò per pubblico bando ad ogni ribello di qualunque parte si fosse (che molti ve ne aveva di di Napoli, e di Toscana) il dimorarvi; il che dal Papa non fu poi mantenuto. Onde ai ribelli Fiorentini fu lasciato raunar gente, e dar denari a lor senno. Consultossi a Milano, (cosa che agevolmente si poteva fare) che Don Giovanni di Luna Castellano di Milano, il quale per commissione dell'Imperadore doveva esser guida delle genti, che si raunavano nel Cremonese, andasse con esse ad assalire i Grigioni, ovvero quando uscivano del paese loro, e che passavano al confine del Milanase, ovvero poi quando eran giunti al passo del Po sopra il Mantovano, che agevolmente si sarieno indotti per tema a tornarsi a casa, dove già dal Re avevano ricevute due paghe, o si sarieno disfatti per lo essere brutta gente, nè punto armata. Il che non si essendo risoluto tosto, come il Duca di Firenze in servigio dell'Imperadore consigliava, che si facesse, e confortava, o per non essere in ordine con le genti, nè aver denari da pagarle, e o veramente per non si nimicare quella gente, e gli Svizzeri loro confederati al Ducato di Milano, i Grigioni per Valcamonica senza pericolo alcuno passar via, e scesero con la scorta de' cavalli Franzesi nel Bresciano, avendo ottenuto il passo domandato dal Re alla signoria di Vinegia. A Brescia si fermarono alquanto, e vi si fornirono d'armi; quindi toccarono del Mantovano, e passato il Po, si alloggiarono vicino alla Concordia. Intan-

1554 to le genti Italiane, e i nuovi cavalli con gran prestezza si mettevano in ordine, sollecitando le provvisioni quanto potevano il più ministri Franzesi.

Il Papa vedendo queste genti tanto avvicinarsi alle terre della Chiesa, consigliandonelo il Duca di Firenze, mandò Legato a Bologna con ampia autorità il Cardinal San Vitale da Montepulciano, e poco poi il Duca d'Urbino Generale dell'armi della Chiesa, dando nome di voler fare tremila fanti per tenere il passo alle genti Franzesi, se pure, come i più credevano, si fossero mossi al cammino di Bologna. Perchè tre erano le vie, che si stimava potessero tenere, una da Pontremoli, mettendosi per Valditaro tutto per paese nimico, nel quale conveniva, che trovassero molti passi stretti e pericolosi, l'altra per il Modanese, e per la Garfagnana tutta per terra del duca di Ferrara dalla montagna di San Pellegrino scendendosi a Castel nuovo vicino a Barga sopra quel de' Lucchesi; ma la via era tanto aspra e erta, che con l'artiglieria appena si credeva dovessero prenderla, senzachè venivano per paese sterile e con poco provvedimento di vettovaglia: nè si pensava, che i Lucchesi in fede con l'Imperadore, e in buona amicizia col Duca loro vicino lo avessero a concedere. Rimaneva la terza da Bologna per la Romagna più larga e più agevole di tutte, o volessero gittarsi sopra quel del Duca passando l'Appennino, o pure condursi in quel di Perugia, e quindi da Chiusi passare nel Sanese, nel qual caso si pregava il Papa a non conceder loro il passo, promettendogli ajuto gagliardo: che sebbene avea dato nome di voler soldar gente, poco poi ne levò la commissione, di maniera che il Duca stava sospeso e incerto, dove a pericol tale si dovesse provvedere. Ma si stimava, che il campo nimico, dovendo trarsi dietro artiglieria, come mostrava, dovesse fare il cammino tanto tardo, che ad ogni modo in ogni parte agiatamente, e in tempo si dovesse provvedere; ma intanto per esser sicuro de' luoghi, dove più si conosceva avvicinarsi il pericolo, mandò a Barga Marcautonio degli Oddi da Perugia dandogli autorità di comandare agli uomini, che vi aveva da arme. In Prato volle, che stesse una compagnia di fanti sotto Antonmaria Selvaggi Perugino. Mandò a Pistoja Simeone Rossermini con dugento fanti, e poco appresso Niccola Alidosj, che pure allora con trecento fanti dell'ultime spedizioni di Romagna era giunto in Firenze. Commise nella montagna di Pistoja al confine del Ferrarese, e de' Lucchesi si tenesse guardia, racconciandovisi la Sambuca, e altre frontiere opportune. Aveva poco innanzi mandato in Pisa Concetto Vinco da Fermo, commettendogli la cura di quella città, e si stava aspettando, dove mostrassero di muovere i Franzesi, i quali non solamente in Toscana, ma in Piemonte ancora si udivano risonare; perchè essendovi le genti Imperiali mal disposte, mal pagate, e da capo di poca autorità governate, Monsignor di Brisac senza sospetto alcuno correva, dove ben gli veniva, e preso Balbiano, abbruciato Ponte a Stura, assalito Vulpiano, assediava in ultimo Valfenera. Onde ogni cosa vi era in paura e in travaglio, e per questo, e perchè Don Ferrando Gonzaga, il quale avea difesa e governata quella provincia molti anni, era stato chiamato alla Corte dell' Imperadore, laddove egli e i suoi ministri avevano molte querele: nè si stimava dovesse più tornare a quel governo, avendovi l'Imperadore mandati alcuni Sindachi, che ricevessero, e udissero tutte l'accuse, e ne facessero processo. 1554

Dalle parti della Fiandra l'Imperadore e il Re di Francia apparecchiavano guerra gravissima, impegnandovisi di qua e di là quanto maggior forze l' una parte e l'altra potevano. Il Re aveva tenuto pratica con

1554 Alberto uno de' Marchesi di Brandiburg, il quale divenuto nimico di Cesare, teneva tutta la Germania sollevata, di trarlo un' altra volta dalla sua con dodici mila fanti Tedeschi, e due mila cavalli, che aveva insieme, i quali nutriva del danno altrui. Onde era caduto in bando Imperiale, nè Cesare più si fidava di lui, nè gli pagava molti denari, che insino della guerra di Mets gli si dovevano. Ma egli, mentre che col Re di Francia tratta delle convenzioni, fu affrontato da uno de' Duchi di Bransvic suo nimico, e uccisogli, e sbarattatagli la maggior parte dell' esercito, e poco poi dalla lega de' Vescovi di Franconia per timore di lui ristrettisi insieme, i quali in tutti i modi sempre aveva oltraggiati, gli furono assalite e vinte le reliquie rimesse insieme, e toltegli alcune castella. Onde il Re disperato di poter valersene per la via di Mets cominciò a chiamare a suo soldo quanti più Tedeschi poteva, e a Scialon aveva fatto passare sei mila Svizzeri, e d' altre sue genti raccoglieva un grosso esercito, e chiamava a se tutta la cavalleria. Dall' altra parte Cesare faceva il simigliante, conduceva quattro colonnelli di Tedeschi a piè, e quattro mila a cavallo, e altrettanti Fiamminghi, ed aveva seco duemila cinquecento Spagnuoli esercitati, e aspettava in brieve il Principe suo figliuolo, che di Biscaja sopra una grossa armata passava in Inghilterra: della quale isola insieme con la Reina, aveva preso nome di Re, e veniva a fare il compimento del parentado, cosa che molto avea desiderata Cesare, e menava seco quattromila fanti Spagnuoli, de' quali, non volendo armi forestiere gli Inglesi, disegnava servirsi l'Imperadore alla guerra presente contro Franzesi. Avevafaticato molto Reginaldo Polo Cardinale d' Inghilterra, e Legato del Papa, che due volte era andato di qua e di là a quei due Principi arbitri dell' Europa, per ispegnere l' ire, e porre alcun rimedio ai disagi de' popoli, alle destruzioni dei paesi, e a procurare il bene universale della mal guidata Cristianità, ma non aveva potuto conchiuder nulla, non volendo nè l'uno nè l'altro udir parola di triegua, o di pace; talchè accordo non si poteva sperare tra loro, insino che l'uno o l'altro non fosse al tutto disfatto. Onde per tutto si udiva risonare il romor delle guerre. 1554

Il Duca di Firenze in questi sì gran movimenti mandò Messer Giovambatista de' Ricasoli Vescovo di Cortona all'Imperadore a proporgli i pericoli della Toscana, dal quale si impetrò il soccorso secondo l'ordine detto di sopra. Passò poi in Inghilterra per rallegrarsi in nome del Duca del parentado, e ad onorare il nuovo Re; che già Cesare stracco e vinto dal peso del governo di tanti suoi Regni dava segno di volerli rinunziare al figliuolo, stimandosi esser cosa più sicura il farlo in vita, dove con la volontà de' popoli, e col consenso de' Signori vassalli si tramutava l'autorità del vivo padre nell'unico figliuolo, che l'aspettarne la morte, nella quale avevano sempre avuta alcuna speranza i Franzesi. Onde al nuovo Principe si cominciavano a volger le genti, e ad osservarlo, e la Reina d'Inghilterra apparecchiava gran pompa per riceverlo; ma i popoli dell'isola si disponevano ad accettarlo quietamente più per tema del gastigo, che per buona volontà. In Toscana il Marignano traeva fuori degli alloggiamenti parte dell'esercito per adoperarlo alle fazioni disegnate, cioè a dare il guasto al paese della Valdichiana nimica, e a pigliare alcune castella de' Sanesi per aprirsi la via alle vettovaglie, che si dovevano condurre del Valdarno all'alloggiamento, che si disegnava di fare a porta Romana, e l'altra parte lasciava nel campo e ne' forti intorno, e inviò Chiappino Vitelli con centocinquanta cavalli, e tre insegne di fan-

1554 teria Italiana per il Chianti, acciocchè da Brolio prendesse un cannone mandatovi a questo effetto: dopo il quale si partì il Conte di Santafiore con millecinquecento Spagnuoli, e il Colonnello Madruccio con altri e tanti Tedeschi, con la maggior parte della cavalleria, che si trovava in campo; ed egli si rimase intorno a Siena, dando carico del guidar la gente al Conte generale della cavalleria insino in Valdichiana, dove poi l'autorità maggiore si doveva a Vincenzio de' Nobili; e Jacopo de' Medici Commissario vi aveva provveduto gran numero di contadini con falci, e altri strumenti per abbattere il grano per torlo ai nimici non ancor ben maturo. Si aggiunsero inoltre a questo esercito cinquanta cavalli di Dalmazia guidati dal Conte Rados di Polizia mandato a soldare dal Duca, i quali son di natura fieri, animosi, veloci, e durano al corso.

Il campo, avanti che se ne levassero queste genti, si ristrinse, e meglio si chiuse di trincee, e si ridusse in sembianza di fortezza; che il crescersi gente in Siena, e l'averne mandate alcune in Casoli, e cento cavalli, oltre a quelli, che continuamente vi solevano dimorare, si stimava, che fosse però, che Piero Strozzi avesse animo di assalirlo. Onde si stava d'ogni cosa in ciascuna parte provveduto. Alzavano i Sanesi fuor della porta a Camollìa non molto lontano dalle mura un lor bastione, e davano segno con esso, mettendovi sopra alcuni pezzi d'artiglieria grossa di nuovo gittata di voler battere il campo, e gli alloggiamenti, e il palagio de' Diavoli, dove dimorava il Marchese. Mostrarono di voler mandare dietro al Conte di Santafiore gente, che camminava inverso la Valdichiana; ma avendo seco il Conte il fiore delle genti non se ne temeva. Giunse egli con esse al Monistero possessione del Cardinal Mignanello Senese, col rispetto del quale si erano insino allora difesi i contadini, che dentro vi stavano, e alla vicinanza del Chianti avevano fatto qualche danno, ai quali benchè il Duca avesse fatto offerire lo uscirsene liberi con tutte lor robe, non lo avevano accettato. Quivi giunto il Conte mandò il trombetta a chiedergli il luogo, il che coloro non consentirono; ma poco poi, come viddero il cannone, si resero a discrezione del Conte, il quale mandò i contadini prigioni a Brolio, e la roba si guardò al Marchese. 1554

Il medesimo giorno si guidarono le genti ad Armajuolo castello meglio difeso, e lontano quattro miglia dalla presa Badia. I villani e soldati, che v' erano, non si vollero rendere all' invito, anzi scaricando archibusi posersi a difesa; ma a pochi colpi del cannone, vedendo aprirsi il muro, si vollero render salva solamente la vita: ma non volendo il Conte francamente si difesero, e uccisero quattro Spagnuoli, e alcuni altri soldati. Alla fine un Caporale Spagnuolo vi appoggiò una scala, e trovatala alta abbastanza vi salse sopra, e per il rotto vi si gettò dentro, e seguitandolo molti altri, ed entrando con furia vi uccisero cinquanta villani, ai quali cadde in tutto l'animo, e pur poco innanzi avevan fatta disperata difesa. Rimaservi prigioni quattro soldati, ritiratisi in una torre; le donne e i bambini ne furono mandati, il castello benchè povero messo a ruba, e vi alloggiarono gli Spagnuoli. Quei di Rabolano, castello più oltre da Armajuolo un miglio, tostochè viddero preso quel castello, lasciata ogni lor cosa in abbandono se ne fuggirono. Spinse lor dietro il Conte i cavalli, e ne raggiunse alcuni, e predò molto bestiame. Fu dato il castello in preda alle genti Tedesche, le quali il saccheggiarono, e a grande agio una notte vi alloggiarono. Quindi la mattina per tempo il Conte se n' andò ad Ascanio castello vicino, e lo trovò dagli abitatori abbandonato, ed estimandolo molto opportuno, per essere vicino alla strada di Valdichiana a Siena vi

1554 lasciò il Capitano Federigo da Fermo con una compagnia di dugentotrenta fanti, commettendo che gli altri castelli presi si sfasciassero; e intanto inviava la fanteria alle Serre. Questo castello dava segno, come faceva la maggior parte delle Bicocche Sanesi, di voler tenersi, nelle quali le genti per una bestiale ostinazione non curavano di essere uccise, dicendo ciascheduno, che voleva morire per lo Stato di Siena; ma al primo impeto della compagnia di Bombaglino d'Arezzo fu preso. Una fortezza, la quale gli era sopra, possessione dello Spedale della Scala di Siena, chiamata le Grance si volle difendere; onde con gran fatica dalle Serre disfacendovisi alcune case vi si condusse l'artiglieria, e si cominciò a battere. Riuscì molto più debole, che non aveva pensato chi la difendeva; onde ai pochi colpi alcuni Italiani vi saltarono entro, e vi uccissero quanti ne poterono giugnere: alcuni si rifuggirono in una torre, i quali poco appresso si resero a discrezione del Conte.

Rimaneva solamente da quella parte il Poggio a Santa Cicilia, il quale di presente non volle il Conte tentare, che già Vincenzio de' Nobili con dugento cavalli, e mille fanti Italiani era giunto a Fojano, e congiuntosi con le genti venute di campo, voleva cominciare a guastare il paese, perchè il Duca e il Marchese molto sollecitavano, volendo all'altre imprese disegnate valersi di quell'esercito. Congiunte adunque insieme le genti sopra quel di Lucignano alloggiando il campo, e segando i contadini, in due giorni guastarono quasi tutto il grano insino sotto le mura di quel castello, il quale per essere ben guardato non ardirono di tentare, richiedendo cotale impresa più artiglieria, e più tempo. Andarongli bene intorno rioconoscendolo, e scaramucciando, e vi furono uccisi alcuni, e al Conte stesso morto il cavallo: ma non ardirono i nimici d'uscir fuori, non vi avendo altra gente, che quanta 1554 bastava a difendere il castello, e il forte, che vi aveano fatto vicino sopra un colletto rilevato. Sfasciavansi intanto Rugomagno, Farnetella, Scrofano luoghi abbandonati da' nimici, acciò prima cacciatine poi non vi tornassero, come avevano in costume di fare, ed erano nel medesimo modo nimici, nè obbedienza, che promettessero, nè giuramento che dessero, li riteneva. Quindi andarono ad Asinalunga, la quale trovarono vuota di abitatori; eravi la rocca, la quale difendevano venti soldati dell' ordinanze del contado di Siena, ed avevano per capo un Jacopo Romano. Mandò il Conte a chiederla, minacciando di impiccarli tutti, se avanti che vi si piantasse l' artiglieria, non si rendevano. Negarono, e cominciarono a mettere in opera gli archibusi; onde col cannone si cominciò a batter l' una delle due torri, che vi si guardavano, nella quale dopo dieci colpi per l' apertura del muro saltarono Spagnuoli e Italiani, e fu in un momento presa; e quell' Jacopo Romano, che cercava fuggirsi, menato al Conte, domandando la vita fu impiccato. Degli altri alcuni furono uccisi nell' entrarvi, e altri trafugati dai soldoti stessi camparono, quattro rifuggirono nel battuto più alto della torre, nè mai si vollero rendere, anzi disperata ogni salute, si difendevano con sassi, ai quali si volse l' artiglieria, e dopo molti colpi due ne furono uccisi, e ne caddero a terra con parte della torre; i due altri vi furono poi trovati la mattina mezzi morti; la torre fu interamente abbruciata. Rimaneva Turrita; e Chianciano, che tenevano continuamente Montepulciano infestato. A Turrita essendosi guastata intorno tutta la campagna si inviò l'esercito; nella quale oltre agli uomini della terra erano sessanta soldati del Contado di Siena, i quali, come i più di quel paese, davano segno di volersi difendere: però vi si accamparono in-

1554 torno le genti, e il cannone vi si mise in opera, il quale benchè facesse danno alla muraglia, nondimeno quei di dentro, essendo solo, nello spazio da un colpo ad un altro si andavano riparando, e uccisero alcuni dalle mura, le quali erano riuscite più forti, che non si pensava. Onde avendovi consumato tutto un giorno, e vedendosi la cosa dover andare in lunga, o combattendovisi esser pericolo di perdervi molti soldati, si mandò a Montepulciano vicino a tre miglia per due altri cannoni, i quali già erano per via, quando la notte appresso il capo di quelle genti con esse cercò di fuggirsene; ma essendo il campo alloggiato intorno, furono dalle ascolte scoperti e rimessi dentro, e alcuni vi rimasero prigoni. Onde la mattina per tempo gli uomini della terra disperata ogn' altra salute, mandarono ambasciadori a Vincenzio ad offerirsi a tutta sua discrezione, raccomandandosi con infiniti prieghi e lagrime, il che egli umanamente s' indusse a fare mandandone in campo i soldati prigioni; e trovate le mura di questo castello assai buone, fecer consiglio, che elle non si disfacessero, ma per sicurezza da quella parte di Montepulciano guardia vi si lasciasse consentendolo il Duca.

Badavasi intanto sollecitamente a dare il guasto, che il paese è molto largo e fertile, nè si poteva con prestezza, come saria bisognato, guastare ogni cosa; e intanto udendosi, che molti cavalli raunatisi in Lombardia per andar da Chiusi a Siena passavano per il contado di Perugia, Carlotto Orsino con molti de' suoi cavalli, e di quelli della compagnia di Vincenzio dei Nobili trapassarono sopra quel della Chiesa nel Perugino, e si avvennero a venticinque cavalli Franzesi, e li svaligiarono, e ad alcuni arnesi del Cardinal di Ferrara tratti di Siena, e fra essi il fornimento di sua Sagrestia; e ne fecero preda e la portarono in Montepulciano. Di questo a Roma il Papa e i Cardinali fecero 1554 gran romore, e recaronsi a grave ingiuria, che in sul terreno della Chiesa fossero fatte prede; e convenne, che al Cardinale fosse renduto il mal tolto: conciosiachè quel Prelato lasciandone tutto il governo a Piero Strozzi si fosse uscito di Siena, donde, parendo starvi con poco onore, aveva domandata licenza al Re di partirsi, ed avendo dal Duca ottenuto salvocondotto se ne andava a Ferrara. Rimaneva nella Valdichiana Chianciano castello nimico, e infesto a Montepulciano; e pregava quel popolo, che non solo se gli desse il guasto, ma si prendesse, e si disfacesse, perchè quindi essendo dalla parte di Chiusi ricevevano molto danno i Montepulcianesi, ed offerivano di loro quattrocento uomini, e di mettersi ai primi pericoli del combatterlo. Ma riscaldandosi gli avvisi, che alla Mirandola era già in ordine tutto l'ajuto destinato per mandare al soccorso di Siena, e che in Siena erano già con Piero Strozzi sei mila fanti concorsivi da più parti, e buon numero di cavalli, e si vantava pure di volere uscir tosto in campagna, e dava segno di voler pigliare l'Osservanza, dove il Marchese teneva due insegne di fanteria a guardia, e temeva, che da quella parte non si alloggiasse, o per impedire il fornimento del vivere al campo, o per fare alcun altro movimento altrove, si comandò, che le genti di Valdichiana, le quali erano le migliori, lasciando quella contrada in custodia a Carlotto Orsino, con prestezza se ne tornassero al campo. Essendo il Marchese stato a S. Casciano, e quivi discorso lungamente col Duca, si era risoluto, che egli con buon numero di gente andasse ad incontrare il nimico, donde si udisse, che volesse passare; e si sollecitasse Don Giovanni di Luna, che (poichè dopo la passata de' Grigioni non aveva fatto altro) per la via di Pontremoli, e di Valditaro, se ne venissero a Pie-

1554 trasanta, e quindi a Pisa, e seco menasse i due mila Tedeschi, i quali aspettavano a castello Arquato nel Piacentino: ai quali non essendo stata mandata la paga per mano del Cardinal di Trento, come aveva promesso l'Imperadore, volendo il Duca in questo bisogno servirsene, convenne, che la provvedesse egli, e la mandasse loro. Intorno a Siena il campo stava con gran sospetto, crescendo ogni giorno le genti nimiche; e dal forte, quale avevano i Sanesi molto alzato fuor di Cmollìa con ispessi colpi battevano gli alloggiamenti del campo, e le case, dove alloggiava l'esercito, e il palagio del Marchese, ai quali dai forti si rispondeva, traendosi nella città alle case de' cittadini e inverso le case, dove alloggiava lo Strozzi: ed era la cosa ridotta in travaglio e in pericolo, e per tutto ogni persona stava sospesa, e conveniva, crescendo continuamente il numero delle genti forestiere provvedere molti più denari, perchè i soldati tanto i Capitani, quanto gli altri, mai non se ne vedevano sazj, e s'erano già date loro cinque paghe intere. Onde il Duca era forzato nelle città e nè contadi provvederne molti, e porre gravezze ai popoli in tali bisogni usitate. Il contado stava con gran sospetto, trovandosi al tempo della ricolta due eserciti così grandi vicini; nella città i cittadini erano sospesi, e alcuni se ne partivano, nè si vedeva così bene, dove la cosa avesse a riuscire. Nondimeno si sperava, che in brieve dovesse terminarsi, non potendo nè anche i nimici molto durarla, avendo il Re di Francia guerra gravissima ai confini del suo regno, e non senza sospetto d'avere l'Inghilterra nimica; benchè quella Reina fosse convenuta col Re suo marito, e Cesare di non s' intraporre fra le guerre d'Imperiali e di Franzesi, ma di voler mantener le convenzioni altra volta fatte fra Inghilterra, e Francia.

Erano in ordine in su quel della Mirandola tremila 1554 Grigioni, e le genti Italiane in numero di sei mila fanti e cinquecento cavalli; e fatta lor mostra, e pagati, potevano ad ogn' ora muoversi: e si erano raunati con tanta prestezza, che più non si poteva desiderare. Onde si sollecitava di nuovo il tornare in campo all' esercito di Valdichiana, il quale traendosi dietro tre pezzi d'artiglieria grossi, di quella che l'anno passato s'era condotta a Montepulciano per la guerra di Montalcino, per la medesima via si mise a tornare; che la prestezza, con la quale furono richiamati i Signori del campo non lasciò, come era stato il disegno, che si facesse la via di Valdorcia, e da Buonconvento, acciò in tornando vi si desse il guasto. E perchè ai nimici non si lasciasse modo ad impedire il cammino di Valdambra, e del Valdarno all' esercito, si presentarono al Poggio a S. Cicilia, qual castello da quella parte rimaneva solo in poter de' nimici, e mandarono a chiederlo; nè volendo darlo senza combattere, vi s' addrizzò l' artiglieria, dalla quale al primo colpo fu aperto il muro di maniera, che i nimici spaventati mandarono a far parlamento per rendersi; ma chiedevano tempo. I Signori del campo s' accostarono alla porta, e gli Spagnuoli trassero alle mura, e allargandosi la buca fatta con l' artiglieria, cominciò l' uno prima, e l' altro poi a saltar dentro, e simigliantemente gli altri per le mura a scendervi. Talchè in poco d' ora il castello fu tutto preso e rubato, ch' era piccolo, nè dentro vi erano più che trenta soldati, e altrettanti contadini, nè vi fu ucciso alcuno.

L' acquisto di questo castello, posto fra Lucignano e Siena, molto nocque ai Senesi, rimanendo da quella parte Lucignano quasi che assediato, e il paese Fiorentino, e l' Aretino più aperto e sicuro. Questo fatto, il campo si drizzò inverso Siena con maggior prestezza, 1554 perch'era venuto nuovo avviso, che il Pontefice ricercatone dai Franzesi, benchè avesse promesso altrimenti, concedeva per il Bolognese, e per gli altri luoghi della Chiesa passo e vettovaglia alle genti Franzesi, le quali passavano di Lombardia, scusandosi col dire, che non avendo modo a difenderlo, non voleva mettere in iscompiglio lo Stato della Chiesa; e si stimava, poichè i Franzesi avevano il cammino aperto, che dovessero tener la via di verso Bologna. Ma non si conosceva già, se aveano animo di scendere inverso Firenzuola, o di pigliare il cammino più largo, e per quel d'Urbino e di Perugia passare a Chiusi, o pur per la via di Città di Castello assalir lo Stato del Duca di Firenze. Onde per tutte queste parti si ordinava difesa, disegnando il Marchese con l'esercito di andare in ogni luogo ad incontrarli; e si sollecitava Cammillo Colonna a mandar le genti, che raunava in terra di Roma, e per le castella de' Colonnesi al confine del Perugino in quello di Cortona, e i cavalli e fanti, quali si facevano passar degli Abruzzi per averli presti da quella parte, e in Firenze venivano alcune compagnie della sua milizia, non si conoscendo ancor chiaro, dove questo impeto Franzese dovesse scoppiare. Piero Strozzi aveva in Siena ogni cosa in ordine per uscire in campagna, nè si intendeva a che parte si volesse volgere: e si aveva certezza, che l'armata Franzese, e i vascelli d'Algeri, i quali si diceva venire a Marsilia in servigio del Re, uscirebbono fuori, e porterebbero buon numero di gente oltramontana alle marine di Siena. Per i quali sospetti, per ogni caso, che potesse avvenire, il Duca faceva levar la canova da Poggibonzi, e portar la farina, e il grano, e altri provvedimenti in Colle, e nella fortezza del Poggio Imperiale: i quai luoghi rimanevano difesi e guardati, e i forti intorno a Siena si fornivano di munizione, e di vettovaglie e di ogni altra cosa opportuna a sostener qualche tempo l'assedio, 1554 commettendosi la cura di quel di Camollia, di più noja e danno ai Sanesi maggiore, e meglio fornito, a Federigo da Montauto, perchè Federigo Savello pochi giorni innanzi fu da un colpo d'artiglieria ferito, del quale poco poi si morì: non consentendo il Duca, che la città assediata dal nuovo ajuto sentisse alleviamento alcuno, sperando, che non potesse esser molto lungo, e che quella città ne dovesse rimaner più stretta e più assediata che mai.

# STORIA
# DI GIOVAMBATISTA
# ADRIANI

## LIBRO UNDECIMO

### SOMMARIO

*Mentre che Siena ogni giorno più si strigne d' assedio, Piero Strozzi uscendosene entra nel Pisano, passa Arno, fermasi nel Lucchese per aspettare l' armata di Francia. Il Marchese seguendolo, arriva a Pescia, donde poco poi, come di luogo non sicuro, si parte, e vanne a Pistoja. Piero non venendo l' armata ripassa nel Senese; ma udendo l' armata essere pur venuta, si congiugne con le genti venutevi sopra a Montepulciano, e di nuovo si accosta al Marchese, e a Don Giovanni di Luna venuto nuovamente; scaramuccia, e piglia alcune terre per rimuoverlo dall' assedio. Il Marchese anch' esso strigne Piero, e finalmente lo sforza a venire a giornata, nella quale l' esercito Francese è rotto e dissoluto. Nel medesimo tempo il Principe di Spagna passa in Inghilterra, sposa la Reina; e Cesare, e il Cristianissimo si* *affrontano di leggieri scaramuccie ai confini di Fiandra, e poi ciascuno si ritira ai suoi luoghi e sbanda, quando Brisac in Piemonte strigneva Valfenera.*

## CAPITOLO PRIMO

**Piero Strozzi esce da Siena col suo esercito. Si dirige verso Pisa per incontrare i Grigioni. Ottien soccorsi dai Lucchesi. Il Marchese di Marignano lascia Siena, e lo insegue. Fatto d'armi presso Barga. Arrivo dei Grigioni in Lunigiana. Ritirata del Marchese di Marignano. Piero Strozzi disegna d' affrontare lo Stato di Firenze. Soccorsi al Marchese. Piero Strozzi ripassa l' Arno. Gli eserciti riprendono le primiere posizioni.**

Non era ancor ben chiaro, come o dove le genti, le quali in più luoghi raunavano i Franzesi, si dovessero unire, nè che via dovessero, o queste o quelle tenere. Ma ben si conosceva, che o dalle parti della Romagna, o per la Garfagnana conveniva, che quelle della Mirandola trapassassero in Toscana; alle quali non più che otto mila fanti e cinquecento cavalli si stimava, che con l' ajuto de' siti, e con le forze Tedesche e Spagnuole gagliarde si saria potuto impedire il cammino. Però si era consultato, che lasciatisi i forti intorno a Siena d' ogni cosa guerniti e sicuri, e quattro mila Italiani nel campo dentro a buone trincee chiusi, il Marchese di Marignano con l' altre, che tornavano di Valdichiana, in numero di sette mila fanti e quattrocento cavai leggieri se n' andasse inverso Firenze, per allogarle nel piano fra Prato, e la città, per volgerle poi all' avviso certo del cammino de' nimici verso il Mugello, se di Romagna si aspettassero, o verso il Lucchese, quando dalla Garfagnana si udissero venire. Sollecitavasi intanto Don Giovanni di Luna, che con le genti e con gli ajuti del Ducato di Milano per Val- 1554

1554 ditaro con prestezza da Pietrasanta se ne venisse a Pisa, menando seco i due mila Tedeschi, che nel Piacentino s' erano fermi a Castello Arquato; che aggiungnendosi questi nuovi ajuti alle forze del Marchese si stimava,i nimici ne dovessero avere il peggiore. E benchè si avesse certezza, che essi fatta lor mostra, e pagati dalla Mirandola, si fosser mossi, udendosi nondimeno, che si traevano dietro quattro pezzi d' artiglieria grossa provveduta di Parma, e alcuni della minore della Mirandola, si credeva, che da loro s' avesse a metter tanto tempo in mezzo in camminando, che le genti del Marchese e di Don Giovanni prima dovessero essere insieme, che fossero giunti al confine del Fiorentino, dove èra il disegno d' opporsi loro.

Ma ecco che in un subito convenne prendersi altro partito. Perocchè essendo arrivato Vincenzio de' Nobili, e il Conte di Santafiore con le genti di Valdichiana a Santosano in Valdarbia, Piero Strozzi, secondo che aveva prima segretamente divisato, e dato a tutto convenevole ordine, agli undici di Giugno mille cinquecento cinquantaquattro con quattro mila fanti Italiani, i migliori che avesse, con Cornelio Bentivogli, Aurelio Fregoso, Montauto e altri valorosi Capitani, e quattrocento cavai leggeri, e cento archibusieri a cavallo nella prima guardia della notte si uscì di Siena, passando in ordinanza fra il forte di Camollia, e del Monistero, e inviò innanzi gran salmeria di biscotto, di munizione, di scale e d' altri ordigni, e avendo comandato a ciascuno de' soldati, che seco portasse pane almeno per due giorni si addrizzò a Casoli nove miglia lontano da Siena, laddove senza impedimento alcuno giunse molto per tempo. Di questo disegno di Piero al Marchese il giorno dinanzi era venuta spia, con tutto che in Siena Piero avesse usata buona diligenza, acciò non ne potessero i nimici avere avviso. Funne sentito in campo, e ne' forti il romore; ma 1554 non comprendendo così tosto il Marchese lo intendimento di Piero, nè il numero delle genti, non fece altro provvedimento, se non che la mattina, temendo che non andassero a prendere alcune delle castella della Valdelsa, mandò a Poggibonzi Giovanni Savello con trecento fanti, e Luigi da Doara con cinquanta cacavalli, acciò quindi fossero mandati, dove il bisogno gli avesse chiamati. Mandò Federigo da Doara co' suoi, e con alcuni del Conte di Bagno, e archibusieri a cavallo, che erano rimasi in campo, acciò tenessero dietro ai nimici, e ritraessero qual fosse il lor disegno. Mandò Jacopo Vitelli da Staggia a Colle con alcuni fanti, che tutte quelle castella furono in pericolo, non vi essendo nè fornimento, nè guardia bastevole, e se il nimico vi si fosse volto, non vi era il soccorso in tempo.

Il Duca udendo il nuovo caso, e parendogli, benchè fuor delle guardie de' forti avesse da muovere quattromila fanti, che il Marchese si governasse lentamente, e d'ogni nuovo accidente rimanesse confuso, e avvengachè a lui si appartenesse fornir di guardia tutto lo Stato, mandò a San Casciano, ad Empoli, e ad altri luoghi compagnie di fanti, dei quali per buon rispetto se ne era serbate tre di forestieri in Firenze, e fattosene venire alcune della sua milizia; perchè era in poter del nimico, dovunque si fosse volto, di fare alcun acquisto di molto danno, e di disordine grande all'impresa, conciosiachè egli passasse vicino ad Empoli a sette miglia, e dieci a San Casciano, e poteva anche volgersi inverso Firenze, se fosse uscito con quell'intendimento. Ma egli, poichè fu dimorato il giorno intorno a Casoli, e riposate le genti, due ore avanti la notte si mise verso il cammino di Pisa, fra San Gimignano, e Volterra, e passò vicino a Castelfio-

1554 rentino, e riempì tutto il paese di romore e di spavento, fuggendo la gente per tutto, perchè la fanteria faceva molti danni e prede, e abbruciò case, e combattè, e saccheggiò Castel Falfi. Piero camminando la notte velocemente con la cavalleria, non temendo oggimai, che il nimico lo potesse giungere, la mattina a poche ore del giorno fu al castello del Pontadera vicino a Pisa in sull' Arno a dieci miglia; e alcuni cavalli andati innanzi con le insegne Imperiali primi vi entrarono, seguendoli il resto della cavalleria, e si scopersero Franzesi, e senza far danno agli abitatori vi alloggiarono agiatamente: e fu questa cosa sì nuova e tanto non aspettata, che alcuni, che per lo cammino di Pisa per lor faccende andavano inverso Firenze vi rimasero prigioni, de' quali fu uno Domenico Ottavanti, il quale Commissario delle galee del Duca da quell' uffizio da Livorno se ne tornava in Firenze. La fanteria camminando più tardi per le colline di Pisa e per Valdera, il medesimo giorno a sera vi giunse salva, ed avendo tutta la notte e tutto il giorno faticato, aveva gran bisogno di riposo.

In Pisa udendosi il nimico tanto vicino, fu grande spavento, che pochi soldati vi aveva di guardia, e non essendo altra compagnia, che di Giulio di Pellegrino con dugento cinquanta fanti venuti pochi giorni innanzi di Lombardia, e non molto buoni. Aveva la cura di quella città in quei giorni Concetto Vinco da Fermo, il quale con Luigi Ridolfi Commissario, e altri uffiziali ordinarj, temendo, che i nimici non vi andassero, si diedero nel miglior modo, che potevano, a fare i rimedj opportuni: e perciocchè vi era mancamento di guardia dierono l'armi a dugento giovani scolari. Fecero nuova scelta di cinquecento cittadini Pisani, armandoli, per essere in campo i soldati migliori di quella città; mandarono guardia alle porte e alle mura, e in brieve tempo procurarono ciò, che far si poteva. Il 1554 medesimo dalla parte sua faceva il guardiano da Federigo Montauto, lasciato nella cittadella. Fu Pisa a gran rischio, se nimico vi fosse andato; che ogni cosa vi era confusa, e poco governo. Ma Piero, che per andare ad incontrare i Grigioni, i quali con la gente Italiana scendevano di Lombardia nel Lucchese aveva disegnato di passare Arno, riposò quivi la notte le genti, e di tanto aveva avanzato il Marchese, che quando bene gli fosse andato dietro, era sicuro, che non l'avrebbe impedito. Avvenne bene, che due Capitani di cavalli Franzesi il Conte Teofilo Calcagnini da Ferrara e Gabriello Tagliaferri da Parma per avere alloggiamento più agiato, si spinsero più oltre inverso Pisa tre miglia, e si fermarono in Cascina, terra murata, ma aperta, con molti lor cavalli, senza prendersi guardia, o cura alcuna a lor salvezza: il che vedendo alcuni Cascinesi corsero a dirlo in Pisa a Concetto, il quale in compagnia di coloro vi mandò alcuni soldati a cavallo. Questi avendo speranza della preda, invitate genti del paese entrarono nel castello, e con l' ajuto de' Cascinesi trovatili disarmati, fecero prigioni quei Capitani con dodici de' lor soldati; altrettanti, che vollero far difesa, furono uccisi, e i più se ne fuggirono al Pontadera, che era sfasciata di mura. Piero Strozzi udendo il caso, vi mandò incontanente molti cavalli, i quali trovandoli partiti per vendetta vi uccisero alcuni, vi abbruciarono case, e molta roba predarono.

Il Duca conoscendo omai il disegno de' nimici, scriveva sollecitando il Marchese, che poscia non l' aveva fatto, quando bisognava, con le genti rimase in campo si movesse per tenere almeno il nimico stretto, e per riparare ai danni, e per nojarlo, e per vietargli il passo del fiume, parendo cosa di poco onore del Mar-

1554 chese e dello Stato, che nimico e ribello con sì poca gente, e così sicuramente fosse uscito di città assediata, e senza aver trovato riscontro alcuno andasse a suo piacere scorrendo, e attraversando il paese. Ma il Marchese non volendo correr pericolo alcuno, non si volle mai muovere, insino che tutte le genti, che tornavano di Valdichiana, non furono giunte alla Castellina: allora egli con cinquecento Tedeschi, serbatisi in campo s'inviò a Poggibonzi, commettendo, che l'altre genti si volgessero inverso San Casciano. Mandò il Duca al primo avviso del cammino del nimico Giorgio Aldobrandini con gran prestezza, acciò per tutta la riviera del ponte a Signa insino a colà, dove si potesse andar sicuro, levasse le barche, e togliesse ogni ajuto di passare il fiume al nimico. Scrisse a Pietrasanta non vi si potendo mandare ajuti d'altronde a Caluccio Pancetta, che con quanti più soldati poteva, di quella contrada subito ne andasse volando in Pisa, ed egli ve ne condusse dugento trenta molto buoni. Ma essendosi la mattina dì poi trovato buone guide, e guado nel fiume a Calcinaja, il quale i fanti a piè temevano a passare, Piero Strozzi, ch'era di grande animo e di corpo robusto, si mise innanzi a tutti nel fiume, e fatto guadar prima parte della cavalleria all'altra riva, e parte fermarne di sopra, che sostenesse, e rompesse il corso dell'acque, felicemente trapassò con tutto l'esercito: cosa che il Marchese non aveva mai creduto.

Alla novella dell'arrivo de' nimici al Pontadera, di là d'Arno Bientina e Fucecchio castella vicine al fiume si erano nel miglior modo, che avevano potuto, messe in difesa, avvengachè mal modo ne avessero, mancando d'uomini e d'armi: e nel passar che fecero i nimici da Bientina se n'appressarono alcuni al castello chiedendo, che si rendessero, e andando più oltre, e volendo lor far forza, coloro mostrarono animo di volersi 1554 difendere, e dalle mura ne uccisero alcuni. Ma passato il fiume tutto l' esercito s' inviò per la selva chiamata la Cerbaja inverso il paese de' Lucchesi, che due giorni innanzi da Ferrara da' ministri Franzesi era stato mandato in Lucca il Capitano Niccolao Franciotti Lucchese, il quale molti anni era stato soldato di Francia con lettere del Re e di Piero Strozzi a ricercar quella Signoria, che volesse dar passo e vettovaglia al suo esercito, il qual doveva passar sopra la lor terra, e insieme adunarsi; aggiugnendo Piero nella sua, che veniva quivi per la comune libertà di Toscana, e per cosa, che loro potrebbe giovare. Alle quali domande i Lucchesi raunato lor consiglio, e fatte lor pratiche consentirono di buona voglia di provveder vettovaglia e di ciò, che aveva bisogno l'esercito Franzese; e mandarono lor cittadini a ricevere, e onorare il General Piero, scusando la necessità appresso al Duca di Firenze, che vi aveva subitamente mandato Messer Benedetto da Diacceto per confortarli al contrario; e Don Francesco di Toledo in nome di Cesare vi mandò Francesco Osorio Spagnuolo a far loro intendere, che ricevendo i Franzesi, facevano contro all'Imperadore. Perchè oltre al non aver forze da poter opporsi, non volevano in ciò da altri esser ajutati, come coloro, ai quali dispiaceva, che Siena cadesse in mano degl'Imperiali, e molto più del Duca di Firenze, e ajutavano con le parole e co' fatti per tutto i Sanesi quanto potevano: e secondo il lor costume e l'antica disposizione temevano, e avevano in odio la potenza e la grandezza del vicino, massimamente che nell'esercito di Piero Strozzi vi aveva molti cittadini Sanesi i quali racccomandavano la lor libertà a quella Signoria, alla quale di loro incresceva. Onde avevano promesso allo Strozzi di non gli mancar di cosa alcuna, purchè fosse superiore in

1554 campagna; e a Viareggio di Provenza e d'altronde avevano condotto molta quantità di grano, del quale i Franzesi si potevano valere a lor senno.

Il Marchese sollecitato e spinto dal Duca, che si doleva acerbamente della sua lentezza, e del non si risolvere a quello, che di far si conveniva, e comandandogli, che con le genti sollecitasse il cammino, inviò l'esercito inverso Arno per passarlo, provvedendogli d'ogni cosa opportuna i ministri del Duca, il qual temeva, che il nimico non si gettasse con le forze sue per la Val di Nievole inverso Pistoja, e forse anche inverso Firenze, dove il contado era in grandissimo spavento, e le città sfornite di vivere, e con poca guardia, perchè il campo aveva consumato molto del grano del paese, e il Marchese tirati i soldati tutti a se, e la ricolta era appunto sopra la terra matura, ma da non se ne poter valer per molti giorni. Talchè soprastava in più luoghi gran pericolo, sospettandosi che dai Lucchesi non fosse sostenuto quell'esercito, poichè egli fosse fuori di lor dominio. Ond'egli, due giorni poichè il nimico ebbe varcato il fiume, giunse ad Empoli, dove gli erano state condotte le barche per farne il ponte, acciò l'esercito agevolmente e con agio potesse passare; ma il fiume per piogge, fuor dell'uso di quella stagione venute grandissime, era di maniera cresciuto, e con tanto impeto correva, che il ponte fatto sopra le barche s'aprì; e i Tedeschi alloggiati in luoghi bassi soprappresi dalla piena, lasciando molte delle loro armi e bagaglie nell'acqua, s'ebbero a ritirare, nè si potette passar la fanteria se non sopra le barche con molto tempo vicino a Fucecchio: e i cavalli col conte di Santafiore per più lungo cammino si mandarono al Ponte a Signa, e quindi si inviarono inverso Pistoja per andare a trovare il Marchese.

Piero Strozzi intanto aveva preso Altopascio, e le 1554 genti sue erano distese tra Porcari e Lunata insin vicino a Lucca a cinque miglia, e si fortificavano intorno al Ponte a Moriano sopra il Serchio fiume. Le castella della Val di Nievole per questa nuova e non aspettata giunta di nimico sì potente erano in grandissimo travaglio, e fuggiva la gente in sul Lucchese, e gli uomini di Montecarlo si mandavano a raccomandare, perchè Cornelio Bentivogli con parte de' cavai leggeri era scorso insin a quel castello, frontiera e sicurtà di tutta la valle, e vi aveva mandato un trombetta da parte dello Strozzi come Luogotenente del Re di Francia a domandar la terra: della quale conoscendosi il pericolo, il Marchese, tostochè ebbe l'esercito di là dal fiume, mandò il Capitano Gregorio di Valdelsa Spagnuolo con cinquanta archibusieri a cavallo in quella contrada, acciò si opponesse alle scorrerie de' Franzesi. E perchè si sapeva il mal ordine, che aveva Nastagio da Fabbriano guardiano della fortezza e rocca di Montecarlo, la quale non era ben fornita nè di difensori, nè d'altro, vi si spinse con gran prestezza Ernando Sastre con una compagnia di dugento archibusieri Spagnuoli, acciò gli ajutasse a difendere il castello e la rocca, perchè gli uomini del luogo con tale ajuto volentieri se ne sarien messi alla difesa: ma colui, che aveva ricevuta lettera da Piero Strozzi, che lo invitava con premio a dargli quella fortezza, nol volle metter dentro, apponendo che non era mandato dal Duca, e che non gli mostrava il contrassegno della fortezza. Onde quel Capitano avendogli prima protestato d' ogni danno, che di non l' aver voluto ricevere si potesse incontrare, per non divenir preda de' nimici già signori di tutto il paese, con gran pericolo se ne tornò al Marchese; e colui mancando di fede al suo Signore, e vendendo ciò che dentro vi aveva, la diede

1554 bruttamente per moneta ai nimici: nella quale, perchè era luogo molto forte, Piero Strozzi mise Giovacchino Guasconi ribello Forentino con trecento fanti, fornendola delle cose necessarie per molto tempo.

Intanto il Marchese per difesa del paese era andato innanzi con l'esercito, e si pose in Pescia, terra non punto forte, pericolosa e vicina al nimico, il qual partito da alcuni de' suoi fu biasimato: che l'accostarsi tanto a nimico ardito, e che ogni giorno poteva àver più forze di lui, non fu stimata cosa da savio condottiere; e dentro v' alloggiò l'esercito. Lo andare come alcuni lo consigliavano prima a Montecarlo, e quivi accamparsi, fu giudicato di molto disagio, mancando il luogo d'acqua e d'altre cose per uso del campo. Conoscendo il Marchese, se Piero Strozzi si congiugneva co' Grigioni e con l' altre genti, che venivano di Lombardia, e già scendevano la montagna di San Pellegrino, e per camminar più spedite s' avevano lasciata dietro l' artiglieria grossa, che egli sarebbe inferiore di numero, mandò tostamente per le genti lasciate a Siena dentro alle trincee del campo, ch' erano quattro mila fanti Italiani: le quali lasciati i forti muniti e guerniti delle cose da vivere, e di difensori per molti giorni, si avviarono con Carlo Gonzaga, e Alessandro del Caccia Commissario inverso Arno per passarlo a Fucecchio, e quindi drizzarsi a Pescia, dove il Marchese aveva deliberato d' attenderle. Nel forte di Camollìa rimase a guardia Federigo da Montauto con mille cinquecento fanti, e in quello del Monistero guardia abbastanza. Per la partita di queste genti la città di Siena rimase senza campo intorno; e i Sanesi con parte delle genti lasciatevi da Piero Strozzi, e guidate da Ruberto suo fratello ripresero il Vignale, rendendosi vilmente coloro, che v' eran rimasi dentro ( che dell' Osservanza s' era tratta la guardia): il qual Ruberto alla partita di Piero suo fratello 1554 era venuto di Roma con Monluc, chiamato al governo dell'armi in Siena, ritornandosene al suo ufficio Lansac ambasciador di Francia; e molti de' contadini eran tornati alle lor case per mietere, e molti de' luoghi presi deboli e mal forniti per la via, che fece l' esercito in Valdichiana, fuggendosene chi n' aveva la guardia, o dandoli vilmente, tornarono agli antichi Signori; fra i quali ebbe chi si rese alla veduta d' un carro con un legno tirato da' buoi, credendo, o mostrando di credere, che fosse artiglieria.

Era gran fatica in questi giorni tener l'esercito fornito di pane, e conveniva valersi del grano da Pisa; che in questo muovimento dell' esercito s' era tutto l' ordine scompigliato, e di Firenze se ne mandava a Pescia, e da Pisa parimente con grande spesa e maggior disagio, e oltre agli incomodi della guerra, per la quale era mancata buona parte degli uomini e delle bestie, la ricolta riusciva cattiva, e il prezzo del grano montava ogni giorno. I soldati chiedevano continuamente denari, e i Tedeschi massimamente, strignendo al maggior bisogno il Duca a pagarsi le prime quattro insegne venute di Piemonte la paga lor dovuta da Don Ferrando Gonzaga per lor servigio in quel luogo; e minacciavano, se non erano interamente sodisfatti, di non combattere, e il Marchese di Marignanó li favoriva. Il Duca malagevolmente trovava denari ne'suoi vassalli, essendo ogni parte così nel contado, come nella città per la lunga e pericolosa guerra in travaglio, e gli animi degli uomini sospesi; nondimeno col vegghiare, col faticare, col pensare provvedeva ad ogni cosa: e gli convenne di nuovo mandar guardia in Pisa, volendo che le genti di Pietrasanta tornassero a difendere lor casa; essendo pericolo, che quel luogo dai nimici vicini col favor de' Lucchesi non fosse preso, e tagliata in tutto la via

1554 a Don Giovanni Luna, il quale con gli ajuti mandati di Lombardia per Valditaro a Pontremoli s' era inviato: e ogni giorno se gli mandavano nuovi messi, acciocchè avacciasse il cammino, essendo la cosa ridotta in molto pericolo, e tutta la speranza dell' ajuto si stimava posta nella prestezza.

Era per questa passata de' nimici di Lombardia in gran pericolo il castel di Barga, il quale è lontano, e diviso in tutto dal dominio Fiorentino, e cinto intorno intorno dal Lucchese, e dal Ferrarese, ed è posto a piè delle montagne, le quali dividono dalla Toscana la Lombardia; il contado del qual castello picciolo e stretto, si distende dall' Alpi insino al Serchio fiume, il qual ricogliendo l' acque di altissime montagne, e partendo il dominio di Lucca, e lasciandosela di costa, se ne scende in mare. Onde rimaneva quel castello preda delle genti nimiche, le quali scendendo di Lombardia per la Garfagnana lungo quel fiume gli passavano vicino, e si credeva, che venissero con animo di prenderlo. Eravisi nondimeno fatto provvedimento di due Capitani, Andrea Rondinini da Faenza con dugento fanti, e Marcantonio degli Oddi da Perugia, al quale si era dato il governo degli uomini della terra, buoni soldati, animosi e fedeli: ma con tutto ciò per essere il luogo di muraglia vecchia e debile, se ne stava con sospetto, massimamente che fra gli uomini del castello sono divisioni, e fuori co'nimici avevano ribelli, i quali l' invitavano alla parte nimica. Onde Vincenzio Ridolfi Commissario visitata Pietrasanta, Fivizzano, Bagnone e altre castella di Lunigiana, e fattavi rassegna delle genti da guerra, conoscendo il pericolo, e udendo, che già la gente nimica scendeva la montagna, mandò da Fivizzano a chiamare il Capitano Antonino Bocca Pisano, che con le due sue insegne di Lunigiana gli recasse soccorso. Egli prontamente messi insieme fra di Fivizzano, di Bagnone, di Castiglione, e d'altri luoghi del Duca cinquecento fanti, e datane una parte a Jacopo Bocca suo fratello, si mise con essi in cammino per il paese del Duca di Ferrara, e tosto fu ad un luogo vicino a Castelnuovo di Garfagnana, chiamato Ponte ardito. Quivi vedendosi venire i nimici incontro, che già cominciavano a comparire per vietargli il passo, acciò non potesse difender Barga, ancorchè fosse consigliato da uomini del paese a non passare innanzi, e specialmente da' ministri del Duca di Ferarra, che gli protestavano, che sarebbe preda de' nimici, si risolvè passare, proponendosi, se ciò gli veniva fatto, la salvezza di Barga, l' onor proprio e il servigio del suo Signore. 1554

Era il luogo, onde conveniva, che passasse, un quadro di piano d' un mezzo miglio, come a piè de' monti in alcune valli se ne veggono sovente, dove erano scese due compagnie di cavai leggieri con Adriano Baglioni per affrontarlo. Egli armato scese da cavallo, e impugnata la picca, si pose alla testa della battaglia, e andando con la gente in ordinanza s' incontrò ne' cavalli, i quali andavano inverso la fronte con furia: ma le genti si tennero annodate bene insieme, e con gli archibusi uccisero alcuni di loro, e gli apersero. Fu di grande ajuto a questa fanteria, che quel piano, dove furono affrontati era diviso in molti campi chiusi di muricce di sassi d' ogn' intorno tanto alte, che i cavalli non le potevano saltare. Onde meno offesi combattendo arditamente, e camminando veloci a bandiere spiegate, presero sempre vantaggio e maggiore animo, e tosto presero la costa del monte, e da' cavalli, che non vi si potevano maneggiare, si deliberarono. Ma si incontrarono in tre insegne di fanteria, che a mezza costa gli attendevano, con le quali s' appiccò

1554 una grossa zuffa, cadendone di qua e di là molti; ma aggiugnendosi sempre nuovi ajuti ai Franzesi dalle lor genti vicine, che di mano in mano passavano, e parendo ad Antonino Bocca non aver fatto poco a prendere il monte, con le sue genti ristrette insieme sollecitò il cammino inverso Barga, e si tolse in tutto ai nimici lasciando preda alcune bagaglie; che poco stavano ad averlo attorniato, nè da loro si saria potuto difendere. Rimasero morti e feriti di questi soldati nella scaramuccia alcuni, e fra gli altri Jacopo Bocca fratello d' Antonio, il quale non molti giorni poi in Barga se ne morì; ma i nimici nè andarono col peggiore: se ne rimase in poter loro un' insegna di un Alfiere, che finito il combattere fermatosi a bere fu fatto prigione, e alcuni altri con esso. Gli altri stanchi del lungo cammino, e faticati del combattere passato il monte asprissimo si condussero al sicuro nel pian di Barga, e furono ricevuti in quella terra con molta allegrezza: la quale era a rischio senza cotale ajuto d' esser almeno combattuta, e rovinatole il contado. E non era cosa sicura per le parti, che si risentivano, essendo con le genti Franzesi venuto a Castelnuovo Galletto da Barga ribello già di molti anni: ma con questo ajuto fu ferma ogni cosa, e la mattina appresso, che questo era seguito, giunto tutto l' esercito di Lombardia ivi vicino, Monsignor di Forcaulx Franzese, che lo guidava a Piero Strozzi, mandò a chieder la terra offerendole libertà e larghi patti; al qual fu risposto da quel popolo unitamente, che non cercavano altra libertà, nè volevano patti migliori che quelli, che godevano dal Duca di Firenze. Andaron poi alcuni cavalli scorrendo per quel contado, e sopra vi passarono alcune insegne di fanteria Italiana; ma non vi fecero forza alcuna.

Intanto i Grigioni, e altre genti passavano lungo il fiume del Serchio per aggiugnersi a quelli, che aveva condotti Piero Strozzi, il quale gli attendeva al Ponte a Moriano, dove aveva il suo campo vicino a Lucca sette miglia. Quindi avendo composto con i capi delle genti venute di Lombardia, e alloggiate lontano dal Ponte a Moriano, che di notte si mettessero a cammino per essere allo schiarire del giorno al ponte, egli con le sue si mise in ordine, e giuntagli al tempo deliberato la cavalleria del Conte della Mirandola (ma non già i Grigioni, nè l'altra fanteria, la quale non si mosse se non a dì chiaro) avanti che il Marchese n'avesse novella, si mosse veloce, lasciando che la fanteria lo seguitasse; e senza perder punto di tempo si inviò inverso Pescia essendo di numero di cavalli ora al disopra per sopraggiungervi il Marchese, il quale non ne sospettava: anzi s'aveva proposto, come giugnevano le genti mandate a chiamare di campo con Carlo Gonzaga, spignersi in su quel di Lucca, e farvi un alloggiamento forte, e quindi di dare animo a passare a Don Giovanni di Luna, ed esser più vicino al nimico. E già aveva mandato a chieder vettovaglia per il suo campo ai Lucchesi, ed essi avevano cominciato a mandargliene; ma lo Strozzi sollecitando il camminar delle genti, spinse innanzi parte della cavalleria venuta da Parma per la via d'Altopascio, seguitandola, benchè molto lontano, il resto del campo. Il Marchese anch'egli aveva mandato fuori Lione da Carpi con la sua compagnia de' cavalli per fare scorta a Fabrizio Ferriero, quale rimandava a Pietrasanta a sollecitar pur Don Giovanni, ed iscoprire i disegni de' nimici, che poco era avvisato del paese di Lucca: e avvenne, che i cavalli di qua e di là si incontrarono insieme, e cominciarono fra loro a combattere; e uditone il romore, vi trasse subito Chiappino Vitelli con settanta cavalli, e poi il Conte di Santafiore con gli altri, e vi si appiccò una grossa zuffa. 1554

1554 In questo al Marchese giunse un mandato da Giovanni Tegrini Lucchese, il quale l'avvisava, che Piero Strozzi con tutto il campo andava a trovarlo per combatter seco. Il Marchese appena credendolo con cinquecento archibusieri uscì fuori per ajutar la cavalleria, la quale n'aveva il peggiore, e rinfrescatasi la scaramuccia gagliardamente, e giuntivi di più cento archibusieri Spagnuoli vi si combattè ferocemente cadendone di qua e di là molti, e restaronvi prigioni Paolo Santafiore giovane di molto ardire e di poca età, pure allora venuto alla guerra sotto il Conte suo fratello, e Carlo di Ghighiosa Capitano Spagnuolo, e alcuni altri feriti e morti. Ma sopraggiungendo continuamente maggior numero ai Franzesi, e conoscendo il Marchese, e vedendo di lontano, che dietro camminavano in ordinanza altre genti, stimando che, così com' era, quella fosse la vanguardia di tutto il campo, fece sonare a raccolta, e ritirarsi con le genti in Pescia: e trovando da alcuni prigioni, che già Piero Strozzi aveva insieme le sue genti di Lombardia, e che veniva veloce deliberato a combattere, ancorchè in questo affronto e scaramuccia per morte di cento de' nimici, e prigionia di venti cavalli gli paresse avere avuto vantaggio, giunto in Pescia chiamò subito a consiglio i capi dell' esercito, e propose loro, che eran ridotti in luogo, che venendo il nimico con tale intenzione lor conveniva combattere con molto minor numero di gente, e con pericolo di metter lo Stato del Duca di Firenze a gran rischio, o veramente ritirarsi, non si potendo star quivi, dove non avevano anche da vivere più che per un giorno. Consultata la cosa, fu da tutti risposto, che conveniva ad ogni modo ritirarsi in Pistoja: nè alla deliberazione si diede indugio, perchè subitamente con tutte le genti e con le bagaglie s'inviò il campo inverso Pistoja con tanta fretta, che la ritirata diede sembianza di fuga; nè erano ancora quelli del Marchese tutti fuori, che i cavalli Franzesi vi cominciarono a comparire. I Pesciatini temendo del sacco, avendo lor detto il Marchese, che procurassero lor salvezza, ricceverono il nimico volentieri. Il Vicario Brancazio Rucellai, vedendo partito il Marchese, se ne andò a Monsommano, e si mise in salvo. Pandolfo Martelli, che allora era in Pescia, dove aveva possessioni, per mezzo di Guglielmo suo fratello, che era col campo nimico, impetrò dal General Piero Strozzi, che quella terra non fosse messa a ruba: e si fece alloggiare il campo lontano alla terra poco oltre ad un miglio quasi al confine de' Lucchesi, che traeva le vettovaglie del paese loro. Alcuni luoghi di quella valle si dierono, e giurarono fedeltà al nimico, Pietrabuona, Vellano, Uzzano, Castelvecchio e altri. Piero Strozzi in quelli, dove era rocca, fece metter sue guardie. 1554

Giunse l'esercito del Marchese alle cinque ore della notte alle mura di Pistoja, e arrecò grande spavento a tutta quella città e contrada; e fu tanta la cura del salvarsi, che egli ebbe, che il passo di Serravalle luogo stretto e sicuro, e il quale poco di guardia bastava a difenderlo, e dove a' giorni passati si erano sempre tenute genti per difesa, fu da lui abbandonato, e senza guardia lasciato con pericolo evidente, se i nimici l'avessero preso, di essere schiuso di tutta la Val di Nievole paese buono, ricco e copioso di popolo. L'esercito stette la notte alla campagna con paura e con gran disagio, avendo molto camminato, e per rea fortuna fu quella notte piovosa, e gli convenne dimorare allo scoperto. Pur la mattina di poi fu allogato dentro alle pendici di quella città, dove non fu minore il pericolo della fame, che del nimico; perchè furono costretti i Commissarj quivi e in Prato mandar per pane alle case de' cittadini per isfamar l'esercito, non

1554 vi si trovando farina, e le genti confuse, e il modo del nutrire il campo disordinato. Corse il romor del campo levato in Prato e in Firenze, e ogni cosa era piena di spavento; e a Prato il Podestà fece chiuder le porte, e Antonmaria Selvaggi da Perugia, il quale v'era a guardia con una compagnia di fanti, con gli uomini della terra si ordinava a difesa, e pareva, che nel campo Ducale fosse mancamento d'animo e di consiglio. Il Duca mandò incontanente a Prato il Conte di Bagno, pure allora giunto di campo sopra Siena in Firenze, donde si era partito Carlo Gonzaga, che camminava con i quattromila fanti Italiani al Marchese, e vi si provvedeva buona difesa, se forse il nimico fosse passato oltre: che Pistoja come città parziale, e dove non era da vivere, se nimico fosse venuto innanzi, si sospettava, che non fosse stata lasciata dal Marchese, parendo a ciascheduno, che fosse impaurito, e che perciò provvedesse al bisogno con lentezza e con poco consiglio.

Piero Strozzi condotto l'esercito vicino a Pescia, stava aspettando, che come gli era stato promesso, l'armata di Francia al medesimo tempo comparisse a Viareggio, avendo in disegno con tutte le sue genti di affrontar lo Stato di Firenze da quella parte; e quando non gli fosse venuto fatto altro, prendervi qualche luogo buono, e fornirlo di vettovaglia, che la campagna saria stata tutta in suo potere, e quivi ritirar tutta la forza della guerra; stimando, che quegli dovesse rimaner vincitore, che il presente anno facesse la sua ricolta, e che più avesse da vivere: che il Priore suo fratello intanto da Portercole andasse con gente inverso Siena, sicurasse i lavoratori a ricorre il grano, e condurlo in Siena per rifornirla per tempo lungo, e così far pruova di liberarla dall'assedio; e ciò aveva fatto consultare col Re di Francia, e col gran Conestabile, e gli era stato promesso cotale ajuto, e datogli 1554 modo da pagar due mesi l'esercito in campagna. E però egli uscendo di Siena al tempo divisato, s'era messo con molto pericolo e grande ardire a traversare il paese Fiorentino, passare Arno, andar sopra il Lucchese per congiugner insieme le forze sue con le genti di Lombardia e di Provenza, e con sedici mila fanti almeno, che sette ve ne sarieno stati oltramontani, e con mille cinquecento cavalli entrar nel Fiorentino: e gli veniva fatto di certo di prender Pistoja, perchè il Marchese, non si potendo quella città provvedere subito di vivere, e a cui ogni scusa bastava a prendere cotal partito, in quella confusione e timore l'avrebbe lasciata. E il Duca temendo dello Stato di Firenze, volentieri s'avrebbe vedute le sue forze più vicine; e mandò a chiedere a Carlo Gonzaga quattro insegne delle fanterie, con le quali il giorno dopo la partita dell'esercito da Pescia era arrivato a Pistoja, sospettandosi che Piero lasciatasi dietro Pistoja e il Marchese, come animoso ch'egli era, e che molte cose faceva con la celerità, non passasse per la montagna, e scendesse nel piano di Prato e di Firenze; ma egli pendendo pure dall'armata di Francia aspettava, e non si moveva, e ogni giorno mandava a Viareggio per udirne novella.

Il Duca dall'altra parte, e il Marchese mandavano con ispessi messi a sollecitar la venuta di Don Giovanni con gli ajuti di Lombardia, il qual si udiva, ch'era pur giunto a Pontremoli; ma aveva paura a venir più innanzi, temendo che Piero Strozzi vicino a colà, dove gli bisognava passare, non gli attraversasse il cammino; e chiedeva, che il Marchese con quattrocento fanti, e quattrocento cavalli fosse andato a sicurargli il passo. Il Marchese conoscendone il bisogno all'uscirsi di Pescia gli mandò Lione da Carpi con la sua com-

1554 pagnia di cavalli, che come animoso e pratico de' sentieri lo guidasse. Onde fu tanto sollecitato e spronato Don Giovanni, che in un giorno solo con le genti d'arme e due mila Tedeschi e altri fanti, che menava seco, camminò ventotto miglia, e si pose in Pietrasanta; dove per la stanchezza delle genti gli convenne riposare il giorno appresso. Piero confuso, e già cominciando a conoscere di essere venuto in mal luogo, e che per non essergli giunta l'armata, come aveva aspettato, gli fuggiva sempre più l'occasione di mandare ad effetto il suo disegno, ed estimando se alle genti del Marchese s'aggiugnevano gli ajuti di Lombardia, che si trovava in luogo da disertarsi, e pensando, che forse gli sarebbe potuto venir fatto di corre per via all'improvviso le genti di Don Giovanni (che non temeva molto del Marchese, benchè uscito fosse con l'esercito di Pistoja, e alloggiasse con esso a Seravalle) si mise una mattina per tempo con tutta la cavalleria, e trecento archibusieri a cavallo, cioè tutti i migliori fanti armati, che avevano ronzini, e con gran celerità passando lungo le mura di Lucca, si spinse inverso la strada, che doveva far Don Giovanni, avendo lasciati gli altri nell'alloggiamento al ponte a Moriano, avvisando di poter giugnerlo fra via fuor di Pietrasanta, o al passo del Serchio. Ma essendosi fermato quel giorno stesso Don Giovanni dentro alla terra, e Piero vedendolo in luogo sicuro, e che poteva imaginare il soprastante pericolo, poichè fu camminato oltre a Lucca sette miglia al ponte a S. Piero, e Mazzarosa vicino alla strada, ed avendo mandati suoi scorridori insino al confine, senza aver fatto altro per la medesima via, se ne tornò al suo campo.

Il Duca molto innanzi conosciuto quanto questa guerra importava a se, e agli Stati di Cesare in Italia, oltre agli altri ajuti aveva chiesto, che gli fossero man-

1554 dati due mila fanti Spagnuoli degli ultimamente mandati dal Principe di Spagna in Corsica, dove i Franzesi non avevano molta gente: e i Genovesi stracchi non volevano di presente continuar la guerra, guardandosi Calvi, la Bastia, e San Firenze, e della promessa lor fatta dall' Imperadore di concorrere alla metà della spesa, non traevano altro, che promesse, nè soli bastavano a sostenerla. L' Imperadore commise al Doria, che con le galee gli ponesse a Livorno; ma in questo tempo medesimo gli agenti Imperiali d' Italia a richiesta del Cardinal di Seguenza, che governava il Regno di Napoli, temendo non meno dell' armata di Francia e d' Algeri, che di quella del Turco, la qual s' udiva, che alla condotta di Dragut veniva inverso quelle parti, quando ne venne la commissione, gli avevano già fatti imbarcare sopra diciannove galee, e inviatili a Napoli, perchè quel Regno a cagione del Principe di Salerno, il quale solamente per questo dimorava a Castro, e vi teneva pratiche di tradimenti, stava in continuo sospetto; e al Cardinale non pareva viver sicuro, se non vi aveva buona guardia Spagnuola. Ma in Corsica n' erano rimasi forse ottocento, i quali il Doria fece con cinque galee porre a Livorno, e giunsero appunto in quella, che Don Giovanni di Luna veniva in Pisa.

Il Marchese si stava col campo suo alloggiato a Serravalle più oltre di Pistoja tre miglia assai vicino al nimico. E già si cominciava a tener per fermo, che fallitogli il disegno fatto sopra l' armata e le genti di Provenza, che gli dovevano esser mandate, che lo Strozzi avesse voglia di tornarsi in quel di Siena, e ripassare Arno, il quale molti giorni per le pioggie era stato alto, nè per via alcuna, se non per ponti, da poterlo passare. Onde si cercava, che il disegno non gli riuscisse; si ritiravano le barche in

1554 luoghi sicuri, si mandava in guardia al Ponte a Signa, e vi si facevano ripari, se forse in quella parte si fosse gittato, e si stava intento ad ogni movimento, che egli facesse, conoscendosi troppo bene, che egli era venuto in luogo, onde gli conveniva uscir con pericolo, avendo alla fronte Don Giovanni di Luna, quando avesse tentato il passare, e alle spalle l'esercito del Marchese. E già ai Lucchesi cominciava a rincrescere la stanza sua, i quali conoscevano d'essere incorsi in nimicizia col Duca, benchè sempre avessero scusata la necessità, e di non aver potuto fare altro, essendo stati soprappresi sprovveduti; e promettevano, tostòchè fosse fuori di lor dominio, di non lo soccorrere di cosa alcuna, e lui sollecitavano a partirsi, e gli protestavano, che non volevano incorrere per sua cagione in maggior danno.

Piero vinto da tante difficoltà, e da Portercole avendo certezza dal Prior suo fratello, che armata di quei dì non verrebbe altramente, dolendosi della negligenza o invidia, oppur malignità de'ministri Franzesi nell'eseguir le commissioni del lor Re, deliberò di muover campo, e con la prestezza veder d'avanzare il Marchese e Don Giovanni di Luna, il quale aveva udito per un ponte di barche fatto in sul Serchio passare in Pisa; e allé tre ore della notte con più segretezza che potè, inviò le genti inverso Arno, le cui acque erano abbassate, avendosi mandato innanzi Cornelio Bentivogli a tentare il guado più sicuro, e a poche ore del giorno vi giunse con la cavalleria. In questo Lione da Carpi co' suoi cavalli, avendo il giorno dinanzi accompagnato in Pisa Don Giovanni di Luna, la mattina venne per tempo ad Arno, e vidde, che già la cavalleria nimica cominciava a passare, e n'era parte in sulla riva, e faceva sicurtà agli altri, che di mano in mano passavano. Il guado fu un miglio e mezzo di sotto a dove fu l'altra volta, che Arno ingrossato aveva 1554 guasto quel primo, e si passò con maggior difficoltà: e Piero stesso messosi arditamente innanzi alla fanteria passò, e gli altri dietrogli, e venne di unovo ad alloggiare nel castello del Pontadera, dove Don Giovanni il medesimo giorno partendosi di Pisa, disegnava di alloggiare la notte seguente, non sapendo, che l'esercito Franzese fosse ancora ad Arno. E già era giunto a Cascina terra cinta di mura, dove sicuro sarebbe potuto alloggiare la notte; ma udendo il romor delle genti, che fuggivano, avvengachè Lione, che gli era andato incontro, lo confortasse a non temere e, che conveniva, che il Marchese fosse dietro e vicino con tutto l'esercito, e che mandandosi innanzi la cavalleria leggera, e archibusieri a cavallo ai nimici stanchi, molli e impacciati sì saria fatto molto danno, e forse rotti, non volle udirne nulla, e con gran paura con tutte le genti si tornò incontanente in Pisa, dicendo, che voleva esser sicuro, nè metter le genti, che stimava assai, a pericolo. Piero senza impedimento alcuno aver ricevuto, (salvo che alcuni de' cavalli del Capitano Lione l'andarono a riconoscere, e fecero alcuni prigioni,) si alloggiò quella sera agiatamente in Pontadera, dove l'altra volta, essendone fuggito il Podestà e tutti gli abitatori, e lasciatevi le case e le robe in abbandono ai nimici, i quali ristoratisi del disagio e del cammino, e riposatisi alquanto quella notte, la mattina innanzi all'alba si misero a camminare, e lasciarono nel castello di Montecatini Alessandro da Terni con quattro insegne d'Italiani, e in Montecarlo Giovacchino Guasconi con trecento fanti e quattro pezzi d'artiglieria da campo, venuta con le genti di Lombardia.

Il Marchese udita la mossa del nimico lasciò cinque compagnie di fanti al passo di Serravalle, e mosse suo campo per seguitarlo, credendo poter attraversar-

1554 gli la via, e vincerlo con l'ajuto delle genti di Don Giovanni, le quali passato Arno credeva incontrare, che erano dugento uomini d'arme, altrettanti cavai leggeri, due mila Tedeschi, ottocento Spagnuoli venuti di Corsica, e quattro mila Italiani. Il che agevolmente saria avvenuto, se per tempo di Pisa, come conveniva, avesse mandato cavai leggeri e archibusieri al passo e guado, che si vide per tempo dai nimici essere stato tentato; ma quel Generale Spagnuolo, il quale veniva per ajuto, e non per principale dell'impresa, in tutte le cose si mostrò lento. Il Marchese sollecitando il cammino con la cavalleria giunse ad Arno al tardi del medesimo giorno, che Piero l'aveva passato per tempo; le barche per fare il ponte da Empoli non erano ancor preste, nè vi si trovò da guadare i cavalli, come il Marchese avrebbe voluto, e s'indugiò a passar la mattina dipoi sopra il ponte delle barche poco sotto a S. Miniato al Tedesco appunto, quando il campo di Piero Strozzi camminava via da Pontadera, e sentivano i tamburi l'uno esercito dell'altro. Il Marchese punto e stimolato dal Duca a non lasciare occasione di far bene ora, che il nimico era quasi in fuga, affrettava il cammino, e spinse tanto innanzi i cavalli, che scopersero il campo nimico a Castelfalfi; nè molto gli era lontano il Marchese stesso, sollecitando gli Spagnuoli, che erano i primi, e camminavano velocemente: e giunse con essi in parte, onde scopriva tutto il campo nimico, e dall'uno all' altro non era più spazio in mezzo, che d'un vallone, e si vedevano camminare stretti in buona ordinanza. Avrebbe voluto il Marchese pigliare il Convento de' Frati di S. Vivaldo, il quale è a capo della valle, ma già i nimici vi eran ricoverati dentro, e dalla fronte erano molto bene difesi.

Non era al Marchese ancor giunta l'ordinanza Tedesca, la quale nel camminare aveva il secondo luogo, 1554 nè l'Italiana ancora, ch'aveva il terzo, nè giunsero prima che un'ora avanti la notte, stracchi e faticati: e veduto i nimici essere in gran numero, e che Don Giovanni, come se gli era mandato a dire, e come conveniva, che facesse, non compariva ancora, nè pur di se mandava avviso, nè volle mai quel giorno, nè l'altro appresso uscirsi di Pisa, fece dalla parte più bassa della valle in mezzo fra l'uno e l'altro esercito appiccar per fianco da Chiappino Vitelli con cinquanta archibusieri e cavalli una leggera scaramuccia co' nimici, i quali per lo bosco, chiamato Tondo, camminavano all'uscita della valle male in ordine e impauriti, e molti gittavano via l'armi, e loro si sarebbe molto potuto nuocere, se con più numero si fossero assaliti. Ma essendo anco il Marchese col suo campo stanco, e di numero minore, non volle in quell'ora con disavantaggio di luogo combattere con tutte le forze, e si alloggiò con tutto il campo intorno al castello di Motajone. Piero Strozzi vedendosi presso il nimico, dove aveva fatto disegno d'alloggiar quella notte a S. Vivaldo, fatto fare alto alle genti sue, e ripigliar lo spirito, poco poi si rimise a camminare dritto alla via di Casoli, parendogli mille anni d'esser giunto in paese sicuro, dolendosi pure, che non gli fossero stati mandati gli ajuti promessi, convenendogli ora prendere altro modo di guereggiare. E male aveva modo più a difender Siena, ritornando il Marchese all'assedio di quella città, la quale di questa assenza dell'esercito nimico non aveva punto migliorata sua condizione, salvo che molti de' lavoratori Sanesi, non essendo rimase intorno a Siena altre genti, che quelle, che difendevano i forti, erano tornati alle case loro, e avevano cominciato a mietere; e l'una parte e l'altra era stata quieta, aspettando quei di Siena, e sperando d'essere al tutto liberi dall'esercito

1554 Franzese; e a quei de' forti era bastato tenere, e guardare i lor luoghi, ai quali non fu pur mai impedita la strada, che dalla Castellina, o da Poggibonzi si faceva, perchè in Siena erano rimase poche genti, e le peggiori, avendosi menato dietro Piero Strozzi il fiore della gioventù Sanese, e di Montereggioni e d'altre castella aveva tratto ogn' altro, fuor che la guardia necessaria.

Tornati adunque gli eserciti, il Franzese a Casoli, e l'Imperiale a Poggibonzi, fu mandato incontanente dal Marchese Chiappino Vitelli con mille seicento fanti fra Spagnuoli e Italiani, temendo che il nimico non l'occupasse primiero, a prendere le trincee degli alloggiamenti del campo, le quali trovò intere, come l'avevano lasciate: e così fu tornato alla maniera proposta del guerreggiare, a serrare in tutto Siena, acciò per la strada Romana non vi si potesse entrare. Piero Strozzi fermo a Casoli, trovò poco provvedimento da vivere, e fu costretto alcuna volta misurare a ciascuno de' soldati un poco di farina da farsi focacce da cuocer sotto le brace, cosa non punto usata nelle presenti guerre, dove i soldati vogliono trovare il pane e l'altre cose da vivere preste senza lor fatica. Nè il grano era ancor tale, che si potesse usare; senzachè tutti i mulini intorno a Siena e vicini erano stati guasti, e nella città con gran fatica con cavalli e a braccia vi si macinava tanto, che i cittadini con la guardia vi si potessero nutrire. Il Marchese fermo in Poggibonzi aspettava pure, che Don Giovanni di Luna comparisse, il quale non prima che due giorni, poichè Piero Strozzi giugnesse in sul Sanese, volle uscirsi di Pisa. Il campo Fiorentino andò a far l'alloggiamento in sul terreno Sanese sotto Rencine vicino a Montereggioni, dando quindi sicurtà ai forti, insinchè avesse conosciuto l'animo del nimico, ricoverandosi intanto i luoghi lasciati; de' quali non era venuto alcuno 1554 in poter de'Sanesi intorno a Siena, se non la torre del Vignale vicino all' Osservanza, che (come disopra dicemmo) alcuni fanti, che dentro vi erano rimasi, e si potevano difendere, la dierono a Ruberto Strozzi, e dai Franzesi presero soldo. Mandò il Marchese, acciò ripigliasse l' Osservanza non difesa il Capitano Luchino da Fivizzano.

Alessandro da Terni in Montecatini, e Giovacchino Guasconi in Montecarlo davano segno di non voler lasciar quei luoghi senza forza: e ciò aveva fatto Piero Strozzi forse pensando, che il Marchese dovesse con l' esercito rimanere per alcun giorno impacciato, ed egli intrattanto poter tornare con le sue genti a Siena, combattere i forti, e allargare quella città dall'assedio. Questi nimici, benchè deboli e pochi, e per la riputazione e per difesa de' sudditi, e per liberar quella parte si giudicò esser ben torli via tosto; e già il Vicario di Pescia, come prima ne vidde partiti i nimici, richiamati molti de' Pesciatini sparsi, se era ritornato al suo seggio, e governava la provincia in nome del Duca; ed aveva ripresa Pietrabuona e Vellano, dove era rimasa guardia Franzese, concedendo libertà d' andarne salvi ai rimasi: e il Capitano Bartoluccio da Uzzano parimente aveva persuaso ad alcuni, che guardavano la rocca d' Uzzano a partirsene franchi con loro armi, e l'avevano fatto; talchè ogni parte vi era tornata ad ubbidienza, eccetto quelle due terre, che tenevano le guardie Franzesi. Però si commise la cura dell' impresa a Carlo Gonzaga, e di campo vi fu mandato incontanente; e da Prato, da Pistoja, da Barga, da Bientina vi si fecero venire quelle compagnie di fanti, che vi erano a guardia, e con le cinque, che a Serravalle aveva lasciato il Marchese si diede ordine di affrontarli, e vi si mandò Lione da Ricasoli Commissario, e da Pistoja

1554 vi si provviddero artiglierie, quel più che vi faceva mestiero per vincere. L'esercito nimico si stava a Casoli, e in guisa affamato, che molti de' soldati se ne partivano, e massimamente gli Italiani venuti di Lombardia, ed erano per il Fiorentino lasciati passar sicuramente.

## CAPITOLO SECONDO

I ribelli Fiorentini s' adoprano in Roma per la difesa di Siena. Morte di fra Lione Strozzi Priore di Capua. Piero Strozzi col suo esercito scorre la maremma. Sospensione d' armi fra quei di Montepulciano, e quei di Siena. Assedio di Montecatini in Val di Nievole. E' preso, e diroccato. Soccorsi de' ribelli Fiorentini a Siena. Sbarco di Francesi a Portercole. Il Marchese di Marignano leva il campo da Siena. Discorso di Piero Strozzi ai Senesi. Fatti d' arme fra i due eserciti. Soccorsi agli Imperiali per l' assedio di Siena.

Questo sforzo fatto dai Franzesi in Toscana, e la fierezza e la prestezza di Piero Strozzi di passare e ripassare Arno con l'esercito, e il parere, che il Marchese avesse lasciato andare molte occasioni di far bene, avendo tenuto un esercito grosso insieme un mese, fatto delle migliori genti, che avesse la Toscana e la parte Imperiale, avevano dato gran riputazione ai Franzesi, e tutta la parte loro se ne era risentita: e in Roma i Fiorentini mercatanti, i quali al primo loro movimento erano stati ripresi dal Papa, ora di nuovo ripigliavano vigore, perchè il Papa e tutta la sua famiglia per le nuove forze de' Franzesi, le quali si predicavano molto maggiori, temendone più che prima, si era indotto a sostener molte cose in lor favore. Onde i parenti, i ministri e gli amici degli Strozzi, e i ribelli Fiorentini, de' quali era uno Bindo Altoviti con tutta la sua famiglia, essendo caduto in bando con danno di tutti i beni, i quali aveva nel dominio

Fiorentino, più che mai sollecitavano gli altri, acciò 1554 con le persone e con le facoltà concorressero ad ajutar la parte Franzese; la qual, tostochè avesse liberata dall'assedio Siena, prometteva, levandone il Duca, di tornar Firenze nell'antico e primiero stato della Signoria. Il medesimo si faceva co' Fiorentini di Vinegia, e d'Ancona, e molto più caldamente in Lione; e stimavano, che dove questa voglia fosse spronata e spinta e dall'autorità e parola del Re di Francia, che agevolmente molti più con i denari vi sarieno concorsi. Però tornando dalla Corte di Francia un Fiorentino de' famigliari del Papa, chiamato lo Stanchino, uomo di vil condizioze, nutrito per lo più per le Corti, procurarono, che il Re stesso per lui mandasse una lettera a tutta la nazione Fiorentina indrizzata al Consolo d'essa, nella quale mostrando il buon animo suo inverso la lor città, facesse lor noto, che lo sforzo grande e la spesa non era tanto per difender Siena, e mantenerle la libertà, quanto per levare il Duca dal governo dalla lor città. E però aveva mandate sue genti, e suoi capitani in Toscana per opporsi alle forze Imperiali, che la soggiogavano; onde li confortava, tornando la cosa in benefizio loro, ad ajutar l'impresa in tutti i modi, che potevano: ma che udissero lo Stanchino, al quale aveva commesso quel di più, che voleva per sua parte dicesse, e gli dessero fede.

Costui presa occasione il giorno di San Giovanni, che il Consolo nuovo aveva preso l'ufficio, e convitati i capi delle famiglie de' mercatanti Fiorentini più chiari a sua casa, a mezzo il convito entrò dentro, presentò la lettera del Re al Consolo, il quale era Andrea Boni ministro de' Montauti mercatanti Fiorentini, che oltre agli altri vi aveva invitato Averardo Serristori ambasciador Fiorentino, e sedeva nel primo luogo. Il Consolo non sapendo, che lettera si fosse questa, la prese, 1554 freddò, udendosi che Piero Strozzi lasciando il Fiorentino si era ritirato in sul Sanese, ed aveva mal modo per mancamento del vivere a mantenere insieme l'esercito, il quale perciò ogni giorno scemava, e l'armata Franzese, non che ella fosse comparsa, non era ancora in ordine a Marsilia; e il Marchese con esercito buono e cresciuto di numero gli era ai fianchi. Ed in questo tempo medesimo avvenne caso, che quasi dette il tracollo alla bilancia, per lo quale la fortuna del Duca, la quale pareva un poco abbassata, risorse, e riprese vigore.

Era Fra Lione Strozzi Prior di Capua fratello di Piero, come noi dicemmo, chiamato a questa impresa, venuto con tre sue galee a Portercole, ed aveva con molta accuratezza e studio inteso alla fortificazione e e sicurtà del porto e del castello, e teneva buon intendimento con Piero per ajutar Siena, e non venendo ancor l'armata Franzese, della quale egli in Italia doveva aver il governo, e parendogli perder tempo, e volendo pure ajutare l'impresa, e alleggerire il pericolo del fratello si mise con alcune genti a travagliare il nimico dalla parte di Piombino, sapendo che quella provincia era mal fornita di guardia, avendo il Marchese in questi movimenti chiamate a se quante più forze aveva potuto di fanti e di cavalli. E fattosi da Grosseto venire il Duca di Somma, che aveva la cura di quella provincia, e poste sopra tre galee tre insegne di fanteria cavate dalle lor terre, con esse all'improviso pose vicino a Scarlino castello della giurisdizione di Piombino, nel quale stava alla guardia con una compagnia di fanti non intera Pier Gentile da Perugia; e tratti di galea tre cannoni mandò a domandar la terra, e che quelle genti se ne uscissero franche. Il Capitano rispose di voler tenersi; sebbene male poteva farlo, non vi avendo più che ottanta fanti, non artiglieria, non munizione, e per poco da vivere; e molti degli uomini della terra, quando vi giunsero i nimici, se ne trovarono fuori. Il Priore, il quale s'era messo in animo di vincerla per poi proceder più oltre, con più voglia che accortezza vi andò con alcuni compagni per vederne il sito, e donde ella si potesse più acconciamente battere, tanto vicino, che scorto dalle mura, non sapendosi, che egli o altri si fosse, fu colto e ferito d'archibuso nel fianco, e fu tale la ferita e sì profonda, che cadendo nelle braccia de' suoi ne fu riportato alle galee, e quindi a Castiglion della Pescaja dopo non molte ore finì i giorni suoi, giovane stato di molto valore, di gran nome e di sottile ingegno; e sarebbe stato di molto maggiore utile ai suoi, e meglio avrebbe addrizzata a grandezza ogni sua azione, se alla fortuna avesse meglio saputo accomodar la pazienza. Ma mentre che vuol troppo altieramente recare ogni cosa a suo senno, alla forza e alla grandezza dell' animo, cadde in molti danni e in molti pericoli; e per mantener alcuna volta se e sua dignità fu costretto rompere il corso di sua grandezza. Morto il Priore, quel Capitano, ch' era in Scarlino, poichè vide le genti nimiche vicine, e conobbe, che ad ogni modo il Duca di Somma ne voleva far impresa, e seppe chiaro, che vi aveva artiglieria, non avendo speranza d'ajuto, senza aspettare, che il muro gli fosse battuto, si rese, e se n' uscì con le genti armate, ma con la insegna piegata, con promessa di non andar contro all' armi del Re di Francia fra tre mesi. 1554

La morte di questo capo scemò molto della baldanza de' Fiorentini di Roma, e molti si ritirarono dall' impresa, che non meno facevano stima del valor di lui e del consiglio, che dell' autorità e grandezza di Piero. Il Marchese essendosi posto fra Montereggioni e Siena sotto Rencine faceva sicurtà ai forti, e os-

1554 distruggesse, e però ne compiacque a quel Comune, il quale per suo ambasciadore nel faceva pregare.

Fatta questa triegua particolare conveniva pensar meglio alla difesa degli altri luoghi vicini, Arezzo, Fojano, Marciano, Uliveto, Civitella. Però in quella parte, che era quasi rimasa ignuda, si mandarono alcuni cavalli, e tre compagni di fanti de' nuovamente soldati, convenendogli quasi ogni giorno far nuove spedizioni, perchè gl' Italiani secondo il costume loro ora se ne andavano, e ora ritornavano, e i nimici scorrevano per tutto, e i lavoratori sbigottiti non ardivano d' uscir delle castella a far lor ricolte. Ma essendo cominciate a comparire a Cortona le genti messe insieme in quel di Roma da Cammillo Colonna sotto tre Colonnelli, Pompeo suo figliuolo, Onorio Savello, e Pompeo Tuttavilla, se ne mandarono alcune compagnie, tostochè furon giunte, in questo luogo e in quello; e si attendevano fra pochi giorni tre compagnie di uomini d' arme, e alcune di cavaileggieri degli Abruzzi, e se ne faceva la massa a Civita Ducata al confine dell' Ecclesiastico, dove era andato da Roma Don Giovanni Manricque ambasciadore dell' Imperadore per condurle al soccorso di Toscana con altri tre mila fanti, che del regno si mettevano insieme; avvengachè l' Imperadore importandogli molto questa guerra, udito lo sforzo grande, che facevano i Franzesi, avesse comandato ai suoi, che con tutte le forze ajutassero il Duca. Il Marchese dalla parte di Siena non trovando opposizione alcuna, poichè finalmente dopo molti giorni fu giunto al campo con gli uomini d' arme e cavaileggieri e fanteria di Milano, Don Giovanni di Luna volse l' esercito inverso la strada Romana, e quindi assediava Siena, e faceva guastare, e abbruciare tutto il grano, che da quella parte per molto spazio vi si era segato; e in Siena in quei giorni, che il Marchese era stato lontano con l'esercito, poco vi si era portato da vivere, per lentezza di quel popolo in ajutarsi; come quello che aveva sperato in brieve senza sua fatica non solamente d'aver ad esser liberato dall'assedio, ma di porlo ad altri. Questo fatto pareva, che recasse grande onore al Marchese assediandosi Siena, quando il generale del Re aveva esercito in campagna. 1554

Nel medesimo tempo si assediava Montecatini in Valdinievole, avendo Carlo Gonzaga stimato questo castello dover esser più agevole a prendersi, che Montecarlo; e vi si era rannato intorno tre mila fanti, e Lione da Ricasoli vi provvedeva le cose opportune, e di Pistoja vi si erano tirati quattro pezzi d'artiglieria grossa. Il castello di Montecatini è posto in luogo rilevato, e in molte parti dal sito stesso è difeso, e vi ha ripe, dove non si può agevolmente salire; e benchè fosse di muraglia vecchia, e in qualche parte rovinata e bassa, Alessandro da Terni, al quale era rimasa la cura del difenderlo, traendo con premio molti contadini del paese di Lucca vi aveva fatti ripari, e provveduto farina e vino per sostenervi, come aveva commissione da Piero Strozzi, qualche giorno l'assedio. Il vincer questo luogo con forza era cosa dubbiosa, massimamente che le genti condottevi intorno erano tutti Italiani nuovi; il tenervi le genti impegnate, dovendosi provvedere alla difesa di molti altri luoghi e all'offesa di Siena, era peso grave, però si stimò essere il migliore, che si venisse quanto prima alla forza, e al batterlo. Piantarono con gran fatica l'artiglieria vicino ad una porta, che guardava inverso Levante dalla parte, dove era il palagio del Podestà, e dove dai nimici potevano esser meno offesi. Gittarono in terra forse trenta braccia di muro, ch'era debole, e alcune case vicine, donde i nimici potevano

1554 ria, a consultare quel che voleva il Duca, che si facesse; il quale mandò le condizioni scritte, come voleva, che si accettassero, sapendo certo, che poco più oltre vi potevano dimorare: le quali furono, che con le spade e pugnali soli, e senza insegne e senza tamburo, archibusi, picche e i ronzini se ne uscissero, con promettere inoltre di non venir con armi contro alle forze Imperiali, o del Duca fra un anno futuro. Le quali condizioni, benchè paressero dure ad Alessandro da Terni, non potendo più sofferire, e così volendo i più, si risolvè ad accettare, e lasciando ogni cosa se n' uscì con tutti i suoi, che furono quattrocento cinquanta fanti (gli altri se n' eran fuggiti prima) accomiatandolo per la via di Lombardia il trombetta, e i ministri di Carlo Gonzaga; al quale nondimeno non fu avuto rispetto, perchè nel passar della montagna essendo senz' armi furono da uomini del paese svaligiati. L' armi de' nimici e i cavalli si distribuirono fra i Capitani e i soldati, dandosi due ronzini e una armadura a ciascun Capitano. Ai Capitani de' nimici e agli Alfieri fu lasciato per cortesia un ronzino solo a ciascuno. Le mura del castello furono tutte gittate per terra; come in questi giorni medesimi s' era fatto a quelle del Pontadera, il qual castello due volte aveva ricettato il nimico.

Vinto Montecatini si mossero le genti medesime inverso Montecarlo, il quale di sito era forte, ed aveva la fortezza migliore e meglio guernita, e vi si era meglio provveduto a difesa quel Capitano; e Piero Strozgli aveva lasciati quattro pezzi d' artiglieria trattasi dietro dalle genti, che vennero di Lombardia con tutto il lor fornimento; e la compagnia de' fanti, che vi aveva, era buona, e molti de' ribelli dello Stato di Firenze aveva seco; e per la vicinanza di Lucca si aveva provveduta farina e ogn' altra cosa in buona copia, e si avevano fatto un bastione, che lor difendeva la fortezza da non essere agevolmente battuta, e abbassata la torre della rocca, e il campanile della Chiesa della terra. Davano segno di volersi ritirare in fortezza, ognivoltachè non avesssero potuto difendere il castello, nel quale erano rimasi molti degli abitatori; nè si vedeva modo, come con quelle genti lor si potesse far tal forza, che si vincessero, o si inducessero a rendersi. Onde avendo Carlo molto bene riconosciuta la disposizione del castello, distribuì le compagnie de'soldati per tenerli stretti in alcuni luoghi vicini, rendendosi sicuro tutto il paese, per lo quale prima solevano scorrere, e rubare, San Piero, Montechiaro, il quale è un colle vicino, ed al pari di Montecarlo, e lo scuopre tutto, il Turchetto, dove è il confine del Lucchese, e Altopascio; e si vietava loro il trar soccorso d'alcuna cosa di fuori, con animo, insino che vi si potesse mandare migliori forze, di tenerlo stretto con assedio, importando molto più il mantenere il campo gagliardo intorno a Siena. Col quale il Marchese avendo lasciato dentro alle trincee dell' alloggiamento di Camollia quattro mila fanti, si era messo al ponte a Bozzone col resto, come dicemmo; e quindi girando sotto il forte del Monistero in tre alloggiamenti si era condotto a porta Romana, chiamata da' Sanesi la Nuova, molto vicino alla città, e disteso l'esercito in maniera, che con esso occupava la strada Romana, e quella che menava in Maremma; talchè ne veniva in tutto chiusa. 1554

Ma era venuto tanto presso alla città, che dall'artiglieria gli era continuamente battuto il campo, nè vi si poteva far raunanza di gente, che non fosse offesa. Onde non si era mai risoluto, se vi si doveva fare un forte, come si era ragionato, o nò, e come conveniva; conciosiachè il luogo avesse mancamento di acqua, e per la lunga distanza con gran sinistro vi si portasse la vettovaglia, e malagevol-

1554 mente vi si potevano tenere i lavoratori e guastatori, che erano scoperti all'artiglieria della città, che non si fuggissero. Però prese partito di prender Cuna e Monteroni e altri luoghi, che sono in mezzo fra Buonconvento e Siena, dove continuamente ricoveravano coloro, che da Montalcino e di Maremma andavano in Siena, e vi portavano vettovaglia; e così mantener l'assedio largo, con animo di lasciar ne'luoghi presi tal corpo di guardia, che non solamente li difendesse, ma si potesse eziandio opporre ai nimici, e difendere il paese preso. Però menando seco due mila fanti, e alcuni cavalli con due mezzi cannoni andò sopra Cuna, il quale è un castelletto dello Spedale di Siena, per battaglia di mano assai ben forte di costa alla strada Romana, e domandò, che coloro, che vi erano a guardia, gliel dessero: il che non volendo fare, vi si piantò l'artiglieriaria, e al secondo colpo aprendosi il muro, si resero a discrezione cento fanti, e altrettanti del paese. Monteroni, e San Fabiano ivi vicine si resero alla prima domanda, nei quai luoghi il Marchese pose sua guardia. Ma in questo gli venne avviso, che Piero Strozzi se ne veniva con l'esercito a Montalcino, e richiamava le genti fatte raunare in Valdichiana e Lucignano, e comparivano i soldati de' Fiorentini di Roma; i quali non furono più che mille fanti sotto cinque insegne, e cento cavaileggeri, perchè non vi concorse universalmente la nazione, ma Ruberto Strozzi, Bindo Altoviti e alcuni altri, i quali avevano preso a pagarle, e molti vi vennero a servir con la persona mossi dalle grandi speranze, che loro erano date; il governo delle quali generale si diede a Vincenzio Taddei. E Piero Strozzi diceva apertamente di voler venire innanzi, e combattere col Marchese; ed era avviso certo, che l'armata Franzese con quella d' Algeri era giunta a Portercole con due mila Tedeschi vecchi ed esercitati nelle guerre Franzesi, e più di altrettanti Franzesi 1554 del Delfinato e di Provenza; ed erano fra galee e altri vascelli da remo cinquanta, e quattro navi cariche di munizione e di altri fornimenti, e molte barche cariche delle genti e delle bagaglie, che rimurchiavano da poppa le galee. Nè trovarono intoppo alcuno; anzi in passando per il canal di Piombino s' avvennero a sette navi di grano de' Genovesi, che in sulla fidanza dell' armata Imperiale si erano messe a passare, e le presero, essendosene in Ferrajo fuggiti i padroni, e buona parte ne abbruciarono, senza che gli impedisse Andrea Doria; benchè pochi giorni innanzi fosse venuto in Ferrajo per contrastare a questi nuovi ajuti Franzesi, come gli aveva comandato l' Imperadore, dicendo, che aspettava le galee di Napoli e di Cicilia poco innanzi mandate a Napoli con i due mila Spagnuoli di Corsica; con le quali tutte insieme, e con le quattro del Duca prometteva di voler affrontare l' armata Franzese in canal di Piombino. E lo poteva agevolmente fare, e con ottima speranza di vittoria; conciofossecosachè le Franzesi a tirarsi dietro le barche erano impacciate, e le infedeli giravano al largo, e parevano più pronte al fuggirsi, che al combattere. Ma egli o non volendo mettere a pericolo le sue galee, che n'aveva seco ventitrè, o non si curando d' altro che di suo utile, udendo le Franzesi esser vicine, dalla Troja isoletta vicina al canale si ritirò in Civita vecchia, e quindi chiamato dal Cardinal di Seguenza a Napoli per sospetto di Dragut, che con cinquanta vele udiva venire inverso la Puglia. Onde le genti Franzesi giunte a Portercole, e quindi poi condotte a Scarlino, a grand' agio a Portiglione smontarono in terra, e guidate da Ruberto Strozzi si inviarono a Montalcino per congiugnersi con l'altre, che seco aveva Piero già venuto a Montalcino: e minacciava, tostochè avesse l' esercito insieme

1554 e intero, di volere andare a combattere col Marchese a porta Romana.

Le quali cose da più persone avendo udite il Marchese, e temendo di se, che era alloggiato in luogo pericoloso, e di disagio di vettovaglia e d'acqua, ed aveva la città nimica vicina, e il campo di maniera scoperto, che l'artiglieria gli poteva molto offender le genti, come uscivan fuori, fece chiamare a consiglio Don Giovanni di Luna e gli altri capi del campo, e propose loro, che quando il campo nimico venisse innanzi, non gli pareva, che il luogo, nè le genti lo sicurassero ad aspettarlo, perchè rimanevano in mezzo fra la città, donde poteva uscir tutto il popolo armato da una parte, e l'esercito Franzese dall'altra, e metterli in mezzo, e combatterli, o almeno impedirli le vettovaglie, e costrignerli o a combatter con disavvantaggio, o ritirarsi con vergogna. Il qual parere fu da tutti approvato, ed egli e Don Giovanni di Luna andarono a vedere altro sito per alloggiarvi con più sicurtà e men disagio; ma nol trovaron tale, che desse loro speranza di sicurarvisi, e di mantener l'assedio a quella città: e riscaldando gli avvisi, che Piero pur voleva venir a combattere con tutta la sua forza, e che vi chiamava di Valdichiana e d'altronde tutti i cavalli, i quali aveva tenuti sparsi in molti luoghi, e temendo, che con la prestezza sua usata non lo giugnesse all'improvviso (avendo mandato a dire in Siena a quei cittadini, che tosto gli avrebbe liberati dall'assedio) di nuovo chiamò il consiglio, e propose più chiaramente il pericolo, che si portava nel dimorar troppo più quivi, non vi avendo più che ottomila fanti, e il nimico poteva venire con dodici mila, oltr'al popol di Siena; nè trovando da quella parte luogo, che lo sicurasse, portando ogn'altro pericolo di essergli impedite le vettovaglie, che quindi quanto prima si dovesse partire, e tornarsi all' alloggiamento di Camollìa, dove non dovevano temere di essere assaliti, se non con grandissimo disagio degli assalitori, e dove erano sicuri, che per via della Castellina non poteva loro essere impedito il provvedimento del campo opportuno; stimando, che fosse men vergogna partirsene spontaneamente con sicurtà, che d' esserne scacciati con pericolo. 1554

Fatta la deliberazione, andò la grida, che il campo si dovesse levar subito, e che ciascuno portasse seco pane per due giorni; il che fu fatto con tanto poco ordine, e con tanta furia e temenza, che poco più si saria fatto, se l' esercito nimico fosse loro stato alle spalle, e gli avesse scacciati. E studiandosi ciascuno di essere il primo, e di portar via le cose sue, lasciarono in preda de' Sanesi molte cose comuni, pane, zappe, armi, e molti stromenti da guerra, non vi si essendo preso tanto tempo, che si traportassero cotali cose nel forte del Monistero vicino: e molti mercatanti, che seguivano il campo, non si essendo fatto intender loro la partita in tempo, vi perderon le merci, perciocchè di Siena, tostochè viddero il campo levarsi, uscirono gente, e le guadagnarono. Il campo caminò tre miglia molto veloce, e si fermò negli alloggiamenti usati. Fu questa ritirata poco onorevole, potendosi farla con più agio e migliore ordine, non avendo alcun presso, nè anche a venti miglia, che gli scacciasse: e parendo, che il Marchese fosse impaurito, e non gli bastasse l' animo, con le genti che aveva, ad aspettare il nimico, che di nuovo con quante più forze poteva, si rimetteva in ordine per combattere, si mandò, che le genti pure allora giunte a Cortona da Roma con Cammillo Colonna si conducessero tostamente in campo; perchè fatta la sospension dell' armi fra Montepulciano, e il Chiusino, e aspettandosi in Valdichiana gli uomini d' arme e i cavaileggeri e tre mila fanti

1554 del Regno di Napoli con Don Giovanni Manrieque non ve n' era di presente bisogno: massimamente che Piero Strozzi da Lucignano e da altre parti richiamava a se tutte le genti a Montalcino, convenendogli per le molte difficoltà o venire a battaglia, o con l'assalire lo Stato del Duca sollevare l'assedio, o dissolvere l'esercito, e ritirarsi con poco onore per le terre; perchè fuggita l'occasione di vincere, cominciava a mancargli la speranza. Nondimeno come animoso, e nelle cose dure e perigliose sicuro, venendogli queste nuove genti stimava, che potesse avvenir caso, che lo sollevasse; massimamente che gli pareva aver conosciuto nel Marchese paura ad affrontarsi seco, come aveva mostrato a Pescia, a San Vivaldo, e ultimamente a porta Romana.

La qual deliberazione non era punto piaciuta al Duca; che se il luogo del campo aveva i mancamenti, che diceva il Marchese, non doveva fermarvisi, potendo ognora venirvi, chi nel poteva scacciare. Le genti di Cammillo Colonna, non volendo egli trovarsi, dove il Marchese comandava, si inviarono con Pompeo suo figliuolo, non si potendo per la triegua usare quel di Valiano, per il ponte a Chiane, vicino ad Arezzo, e si condussero per via sicura ad Ascanio, e per il Chianti e dalla Castellina in campo. Mandossi a Carlo Gonzaga, il quale era poco prima giunto con le genti intorno a Montecarlo, che lasciatevi cinque insegne di fanteria, quante bastavano a tenere assediato quel luogo, con l'altre se ne andasse al campo, e rimandasse l'artiglieria in Pistoja, rimanendo con esse Lione da Ricasoli, il quale ebbe molto che fare a mantenere il popolo in Pescia, dove alla partita di quella gente fu grande sbigottimento. Fu mandato dal Marchese al Duca Chiappino Vitelli a scusar la ritirata da porta Romana, provando che non si poteva fare altramente a procedere con sicurezza; e prometteva, che ad ogni partito, che prendesse lo Strozzi, si porrebbe riparo, e che in ultimo con un poco più di indugio l'impresa avrebbe buona fine, purchè vettovaglia e denari non mancassero: de' quali in questi travagli e bisogni i Capitani erano ingordissimi, e davano animo ai soldati, che istantemente chiedessero le paghe; e le quattro insegne de' primi Tedeschi, che vennero di Piemonte, ai quali Don Ferrando Gonzaga doveva una paga, la volevano ad ogni modo, ed erano vicini a far tumulto, e i Capitani se ne scusavano; e convenne, che il Duca la pagasse loro. Il simigliante facevano l' altre genti; e in tali movimenti del campo non si poteva vedere il conto de' soldati, nè i Capitani volevano mostrarlo, e molte paghe si davano loro de' soldati, che non tenevano; e in ciò gli Spagnuoli adoperavano così sottilmente, che non vi si poteva trovar rimedio. Onde la spesa, che si sosteneva, continuamente cresceva, il numero de' soldati scemava, ed era molto minor di quello, che si pensava; e il Marchese, non che a queste cose ponesse regola, o riprendesse, o gastigasse, chi passava il dovere, confortava il Duca a sodisfare alle domande ingorde de' soldati, e a lor dava animo a domandar sempre più. 1554

La seconda difficoltà, e di grandissima importanza, era il nutrir l'esercito, che in quella parte, dove si guerreggiava, essendo i luoghi vicini consumati, conveniva provvederne dai lontani; nè bastava diligenza, o sollecitudine, o autorità di molti valent'uomini, che intorno a ciò si adoperavano, essendo in campo trenta mila persone, o più: e la maggior parte del grano si traeva del navigato a Livorno, ed essendo l'anno sterile, e guastosene assai sopra la terra, ogni giorno ne montava il pregio. Nè bisognava ad esser pari a tante difficoltà, nè minor diligenza, nè accortezza di quella del Du-

1554 ca di Firenze, il qual faticava, e pensava continuamente a tutti i bisogni. E perocchè ogni poco di lentezza, o d'errore poteva guastar ogni cosa, gli conveniva sempre dimorare nella città, onde tutto vedeva, e ad ogni cosa provvedeva, consigliando, e sollecitando il Marchese e gli altri capi dell'esercito, e i Commissarj e ministri proposti alle cose opportune e al governo di quello, sofferendo, e dissimulando molte cose, come il presente tempo ricercava. Prendeva nondimeno buona speranza della fine della guerra, perocchè in Siena non entrava nulla da vivere, e vi era mancamento di molte cose necessarie; e la gente v'era malcontenta, e si doleva di Piero Strozzi, il quale non solamente non aveva dal male sollevata la patria loro, ma l'affliggeva continuo. Perocchè la cavalleria di Montalcino era venuta a Buonconvento, e di Siena le bisognava provvedere molte cose, e vi faceva passar la fanteria, ch'erano otto mila fanti, e in brieve v'aspettava le genti venute di Provenza: e conveniva, che guidandosi l'esercito per qualunque effetto inverso Siena, si nutrisse di quello della città propria, tutto contrario al bisogno de' Sanesi, i quali avevano mestiero d'ajuto. E questo gli recava danno; che benchè entrasse qualche poco di vettovaglia in Siena, era sempre più quello, che se ne traeva, e si mandava all'esercito.

Era con le sue fanterie prime venuto Piero innanzi a Cuna e a Monteroni, ed avendosi fatto di Siena tirare due pezzi d'artiglieria, e non l'avendo il Marchese lasciate meglio guernite, che si fosser prima, alla prima vista d'essa si resero ai nimici, e quinci ne venne in tutto aperta la via di Montalcino a Siena; e se avessero avuto modo, i Sanesi potevano in guisa rifornir quella città di vettovaglia, che molto tempo più avrebbe potuto sostener l'assedio. Ma sebbene avevano Montalcino, Grosseto, molt' altri luoghi, e lo Stato della Chiesa, ond' avrebber potuto trar molto, non però avevan modo, come in un tempo medesimo potessero nutrir l' esercito, e provvedersi per il futuro, non avendo ancora i lavoratori il grano in ordine da riporsi, e molti ne mancavano, e i più spaventati dalla guerra vicina, se ne stavano lontani; anzi ogni giorno di Siena si mandavano molte vettovaglie a Buonconvento, dove aveva Piero fermato l' esercito. Il Marchese intanto stava aspettando, che partito prendesse lo Strozzi, per andarlo secondando dovunque si volgesse, conoscendo che lo stare dove era, nocendo più, che giovando a fin suo, non gli si conveniva, e si credeva, che alla fine per levar l' esercito nimico d' intorno a Siena, e alleggerirle l' assedio si volgerebbe col suo campo sopra la Valdichiana, o sopra il Valdarno, per travagliar lo Stato al Duca, cercando intanto occasione di migliorar sua condizione nel trarsi dietro il campo nimico. Onde si mandò in quella parte a Carlotto Orsino tre compagnie di fanteria per rifornirne Fojano, Marciano e altri luoghi, essendosene richiamate quelle, che di Cammillo Colonna da Cortona vi s' eran prima distribuite, e ora con l' altre si erano mandate in campo. In questa vicinanza degli eserciti i cavalli del campo Fiorentino ogni giorno scorrevano or qua or là danneggiando il paese nimico, e facendo agguati; da' quali venne preso il Capitan Mino Tommasi Sanese, che dall' esercito Franzese andava in Siena con molti compagni, e da lui si ebbe contezza dello stato de' nimici. Riferiva costui, che in campo e in Siena era carestia grande di ogni cosa, e che i cittadini vi eran malcontenti e disperati, nè vedevan via, come di lor tante tempeste potessero uscire a porto. Per la qual mala disposizione Piero Strozzi andò in Siena, 1554

1554 perchè sopra ogni altra cosa gli bisognava la fermezza di quella città, e il vitto per l'esercito; ed essendosi presentato alla Signoria, dove erano gli Otto della guerra, e altri Magistrati del governo, parlò loro in questa sentenza.

« Non mai mi sarebbe caduto nell'animo, pruden-
« tissimi cittadini, avendo veduto al principio della
« guerra tanto ardore e tanta prontezza generalmente
« nel popol vostro in difender la sua libertà e il suo
« onore, che ora nel fervor di essa, e quando siamo
« più vicini al vincer che mai, o egli mancasse d'ani-
« mo, o gli paresse grave sostenere ancora alcuni dei
« disagi e delle gravezze, che di sua natura seco porta
« la guerra; e quello, che mi par peggio, che s'aves-
« se a doler di me, dal quale non veggo quello, che
« più si potesse desiderare, avendo io dalla parte mia
« oprato tutto quello, che si conveniva in servigio vo-
« stro e onor della corona di Francia con tanta lode del
« popolo Sanese, e con sì chiara fama in questo secolo,
« che non solo la città vostra n'è commendata da ciascu-
« no generalmente, ma n'è anco dalle vicine invidiata e
« riputata felice. Che il bello e grande animo d'alcuni
« de' vostri migliori cittadini, e l'onorata deliberazione
« di voler sostenere ogni grave danno, e portar ogni gran
« pericolo per sottrare il collo dal grave giogo degli
« Spagnuoli, e di divenir liberi governatori de' vostri
« Stati e di voi medesimi con la larga fede, che faceva-
« no della prontezza di questo popolo, mossero due
« anni sono il Re di Francia amator delle cose ono-
« rate, e molti illustri Signori e valorosi Capitani ad
« ajutarlo, e porlo in quella franchezza, la quale ora
« vi godete; e come l'anno passato con molte delle
« forze del suo Regno ve la difese il medesimo Re,
« così anche di presente con molto maggiori ve la di-
« fende, e non ha lasciato, e non ne lasciarà di far

« cosa alcuna con ispesa, pensiero e studio infinito per 1554
« mantenerlavi. E se fossero stati eseguiti gli ordini
« per nostro disegno dati ai disegni dell' armata sua
« per il ben vostro, il campo nimico con tutti i forti,
« che ancora tiene intorno a questa città, ha buona
« pezza, che con poco onor suo se ne sarebbe levato, e
« il nimico comune, che ancora ci assedia, si trovereb-
« be forse in peggior luogo, che non siete di presente
« voi: e non è alcuno, che possa dubitare, se le forze
« di mare, che pur l' altr' jeri arrivarono a Porterco-
« le, e sono or quì vicine, fossero giunte al tempo
« stabilito ai porti di Lucca, quando elle dovevano,
« e potevano, e dove da me erano aspettate, che la
« fortuna della guerra non si fosse in tutto mutata; e
« dove noi siamo ancora gli assaliti, che noi non fos-
« simo gli assalitori, e veracemente con migliore spe-
« ranza di tostano e onorato fine, che non è quella, che
« il nimico al presente ha sopra di noi. Da me nel ve-
« ro, come vi possono far fede molti de' vostri valo-
« rosi cittadini, quali furono presenti a Pescia e altro-
« ve, non è mancato di vincere, e di recare ad onorato fi-
« ne la guerra presente con salveza e gloria vostra, e for-
« se con la desiderata libertà di tutta la Toscana, secondo
« il primiero intendimento del Re di Francia. Ma poichè
« il difetto venuto per colpa altrui, o per mala fortu-
« na, che si debba chiamare, non si può correggere,
« conviene, che ci attenghiamo al rimanente. Io ho
« rimessso insieme un esercito molto migliore e me-
« glio formato di quel di prima, nel quale sono cin-
« que mila fanti venuti nuovamente di Provenza, gen-
« te tutta scelta delle migliori armi, che giammai ab-
« bia avuto il Re al suo soldo, fra i quali sono due
« mila cinquecento Tedeschi, i quali sette anni con-
« tinuamente hanno militato e combattuto per la Co-
« rona di Francia in ogni parte, dove gli ha chiama-

1554 « ti il bisogno; e inoltre altrettanti soldati Franzesi « buona parte Guasconi fedeli e valorosi, e in ogni « maniera di guerra lungamente sperimentati; abbia« mo tremila Grigioni nazione durissima e pazienti« sima d'ogni disagio e fatica. Non dico nulla della « virtù degli Italiani, che già molti anni mi seguita« no, che sapete quanto vagliano, e i nostri avversa« rj non è guari, che a Chiusi gli assaggiarono. La ca« valleria nostra è la miglior d'Italia, nella quale so« no gran numero di Signori e di gentiluomini, a'qua« li più è caro il bene e la libertà vostra, e l'onor di « tutta l'Italia, ch'ogn'altra cosa, che della guerra « potesser guadagnare. Con le quali forze, ajutando« ci Dio, e voi medesimi illustrissimi Signori, spero « ancora far in modo, che la patria comune (che per « tale la tengo, poichè per bontà vostra insieme con « i miei fratelli m'avete donato d'esser de' vostri cit« tadini) non solo si chiami di me sodisfatta, ma so« pr'ogn'altra d'Italia ne venga ancora ricca e ono« rata. Duolmi bene, che l'ajuto, che si doveva « sperare dal Prior di Capua mio fratello, il qua« le era ardentissimo nel ben vostro, e per lo qua« le si aveva dimenticata ogni ingiuria ricevuta dai « Franzesi per la molta ingordigia del servigio di voi, « nel mezzo del vincere da sfortunato caso ci sia sta« to tolto: il mancar del quale, sallo Dio, mi pesa « viepiù per cagione dell'impresa presente, che per « il legame del sangue e della conformità del pensie« ro, e dell'amor singolare, che sempre era stato fra « noi. Resta adunque solamente per venire al fine « propostoci della guerra, che l'esercito, che mi se« gue ora, che si accosterà al nimico, abbia quello, « che gli conviene, e senza il quale non si può vince« re, la vita; alla quale conviene, che voi con le fa« coltà della città vostra, non si potendo far altramen-

« te per alcun giorno, soccorriate. Nè ciò doverà parer grave, poichè i soldati nostri, i quali ci hanno « minor parte, sono sì prontamente disposti a metter « la vita, e spargere il sangue per la libertà vostra. « E dovete credere, che questo poco di sollevamento, « che togliete di presente a voi medesimi, e date a loro, vi abbia a esser poco poi in molti doppj ricompensato; conciosiachè io m'abbia messo in animo « con questo valente e poderoso esercito, che non solo la città vostra sia in tutto liberata dall'assedio, « ma gran parte dell'anno futuro si pasca in su quel « del nimico. Nè vi debbono in modo alcuno spaventare l'armi degli avversarj, le quali più per buona « fortuna, che per propria virtù sono ancora in piede; « che se io con molto minor numero e di minor valore, pochi giorni sono, le feci ritirare da Pescia, e « ricoverar fuggendo in Pistoja, e se nel tornare che « io feci del Lucchese a Casoli nel mezzo dello Stato « nimico, tuttochè io avessi l'esercito dalla fatica e « dal cammino stanco, non ebbe il nimico ardire di « combattere, che dovete voi sperare, che sia per far « di presente, poichè abbiamo aggiunteci armi così « buone e così fedeli? Nè l'ajuto, che gli è venuto di « Milano e di Napoli debbe da voi esser temuto, del « quale benchè il numero si dica grande, la virtù e il « valore è niente. I fanti Napoletani e Lombardi se « ne sono per la maggior parte andati, e se ne vanno « continuamente, e se alcuni ne resteranno, saranno « al nimico più di danno, che di utile; e i cavalli, « guerreggiandosi per lo più dove poco si possono adoperare, e dove i pochi vagliono quanto gli assai, « gioveranno lor poco. E già potete aver conosciuto, « che il Marchese di Marignano con tutto il suo esercito e con tutto il grande ajuto dello Stato vicino del Duca di Firenze, con tanta artiglieria, 1554

1554 « con tanti ordigni da guerra in due mesi, che esso
« l' ha tenuto insieme, e in più parti strascinatolsi
« dietro, non ha con esso guadagnato luogo
« alcuno, che si sia voluto difendere; e in quest' ultima
« stanza, che ha fatto pochi giorni alla porta nuova
« con tutti i comodi, che gli sono stati fatti del
« contado di Firenze, non ha avuto ardire di fermarvisi:
« anzi al primo avviso, benchè falso della mossa
« dell' esercito nostro, quando io non vi pensava
« ancora, nè lo aveva in ordine, se n' è levato, e con
« tanto spavento rifuggitosi ai luoghi sicuri, che ben
« si conosce, che non ha paura alcuna maggiore, che
« di vedercisi appresso; non si discosta punto da'suoi
« forti, e sta in continuo pensiero e paura. Noi intanto
« vi abbiamo aperta la via, onde se vorrete ajutarvi, ed
« essere uomini di ragione, potrete riempir la città vostra
« di ogni cosa opportuna da poter per ogni caso, che
« avvenisse, esser sempre provveduti. Voi tenete la Maremma
« tenete Montalcino, tenete le terre della Valdichiana
« e di Montuniata, luoghi tutti pieni di vettovaglia,
« ed avete i vostri vassalli fedelissimi, e del
« medesimo volere, che voi stessi, i quali vi servono
« meglio, che non si sarebbe stimato. Guardavisi Cuna,
« Monteroni e molte altre tenute e Buonconvento
« stesso, e tutta la strada del vostro miglior contado
« vi si è renduta sicura. Ajutatevi da voi medesimi
« con le forze del vostro dominio e della vostra
« città al bisogno; che se voi dalla parte vostra farete
« pure in parte, quel che si conviene, io vi dico
« apertamente, voi avete vinto. Ma il tempo e l' occasioni
son tali, che non ci ha luogo pigrizia, o indugio
« alcuno. Io dalla parte mia con l' armi farò sì,
« che o si vinceranno ad ogni modo i nimici, o vi si
« leverà il campo loro d' intorno; e nell' un caso e nell'
« altro se voi vi ajuterete, io vi dico la seconda vol-

« ta, voi avete vinto. Il tempo non mi dà, quando 1554
« più vi bisognano i fatti, ch'io spenda le parole in
« mostrarvi i disordini e i disagi del nimico. Solo vi
« dirò, che nel campo contrario sono tre Capitani
« generali, ciascuno de' quali si sdegna di ubbidire
« all'altro: e il Marchese di Marignano, il qual sostiene
« il peso di tutta la guerra, vede poco più oltre,
« che quanto è il suo utile; e so io molto bene,
« quanto fra lui e il Duca di Firenze sia nata, e ogni
« giorno cresciuta mala sodisfazione e diffidenza, e
« quanto di fatica vi si sostenga a tener contento lo
« esercito delle paghe, e quante volte ora i Tedeschi,
« ora gli Spagnuoli abbiano dato segno d'ammutinarsi;
« il che faranno molto più, quando si vedranno i
« nimici valorosi vicini. Non mancate, vi priego, voi
« stessi di provvedere per alcuni giorni alla vita di così
« buono e così pronto esercito in vostro servigio, e di eseguir
« quello, che di mano in mano ne imporrà il bisogno,
« che io dalla parte mia col pensiero e con l'autorità
« e con la forza farò tutto quello, che potesse far
« uomo del grado, nel quale io mi trovo. Sperate bene,
« operate a ragione, e sollecitamente vi ajutate;
« che se ciò farete, io vi dico, e vi confermo la terza
« volta, voi avete vinto »

Queste parole e questi conforti di Piero Strozzi, che valeva molto nel parlare confermarono gli animi de' cittadini del governo, e quietarono il popolo, e si disposero a secondare in tutto la volontà di esso, e ad ajutar l'esercito provvedendo, che ciascuno de' cittadini secondo il suo estimo, dovesse tener pan fatto, che bastasse per i bisogni dell'esercito e per il disegno, che aveva il General Piero; il qual dato ordine a quel che più conveniva all' armi, se ne tornò a Monteroni, dove avea condotto l'esercito, che già gli erano giunte le genti, che venivano di Maremma. Fra i soldati di Siena, e quelli del

1554 campo Imperiale, essendo l' una e l' altra parte molto inanimita, si facevano spesse scaramuccie; e il Marchese per avere il paese più aperto vedendo venire il nimico inverso Siena, dubitando che nol prendesse, egli cominciò a fabbricare un forte di terra sopra un colle molto rilevato, quale chiamano i Sanesi poggio di Vico, e vi teneva continuamente cavallaria e fanteria, e vi si stava con grande accuratezza, volendo che tutto lo spazio, che è quindi al forte del Monistero fosse sicuro; e per avere, se pur il nimico l' avsse forzato a combattere, quella ritirata di più.

Intanto di Siena secondo l' ordine di Piero insieme con Justiniano da Faenza, e Saporoso da Fermo uscirono quattrocento fanti de' migliori, che vi avesse, ed entrarono nella Badia vicina al forte del Monistero, la quale il Marchese prima alla levata del campo aveva fatta abbandonare, e in parte disfarla, benchè avesse buona muraglia; e vi si fortificavano dentro. Chiamavasi il luogo Santa Bonda, ed era Monasterio di Suore. Il Marchese udendolo vi andò con due mezzi cannoni, menando seco due mila Tedeschi e cinquecento Spagnuoli, e alcuni de' migliori Italiani, e cominciò a batterlo: ma sopraggiugnendo la notte se' ne ritirò al campo lasciando le genti nel forte del Monistero e quivi intorno, con animo di tornarvi con maggiori forze per trarneli ad ogni modo la mattina appresso. Ma non vi fu prima giunto, che si scoperse l'esercito nimico vicino, il quale veniva innanzi, per quel che si stimava, per difendere i suoi, e per combattere. Onde il Marchese, essendovisi appiccata scaramuccia tornandosi al campo vi inviò il resto degli Spagnuoli e de' Tedeschi, e la maggior parte degl' Italiani, rimanendone pochi a guardia delle trincee e delle bagaglie. All' arrivo dell' esercito Franzese si appiccò una grossa scaramuccia, dove di qua e di là si spinse buon numero di fanteria d'ogni nazione, seguendo, e ritirandosi or l'una 1554 or l'altra parte con grande ardire, e pigliando, e lasciando alcune case, le quali erano in mezzo, or questi or quelli, cadendo gran numero, e molto maggiore, che in iscaramuccia, che insino a quel giorno vi si fosse fatta.

Giunto il Marchese con le genti nuove di campo vi si rinfrescò il combattere, il quale durò insino a due ore vicino a notte, nè mancò altro al far fatto d'arme, al quale l'uno e l'altro esercito era infiammato, che il luogo aperto; perciocchè dove si combatteva, non ci era dove spiegarvi ordinanza, nè i cavalli vi si adoperarono molto. I Franzesi si mantennero il luogo, e la lor cavalleria si alloggiò fuori di porta Romana. Il Marchese lasciate due compagnie di più per la vicinanza del nimico nel forte del Monistero se ne tornò in campo ritraendone l'artiglieria; e Piero Strozzi si fermò col suo campo fra porta Romana e il forte del Monistero. I morti in questa scaramuccia dalla parte de' Franzesi furono intorno a quattrocento, e altrettanti i feriti; della parte del Marchese cinquanta si trovarono mancare, e cento ne tornarono feriti. Fra i morti fu Alfonso Bernal Barone di Cagnano, uno dei Capitani Spagnuoli del Duca; fra i feriti furon Pietropaolo Tosinghi, il Conte Clemente Pietra, Federigo da Fermo, Bastiano Pizzinardo, tutti Capitani, e molti altri valorosi soldati: e per lo spazio, che si durò, e per lo affronto animoso, che di qua e di là fu fatto, si stimò poco meno d'un fatto d'arme.

Sospettavasi, che l'esercito nimico non volesse combattere il forte del Monistero, onde il Marchese di nuovo vi mandò Bombaglino d'Arezzo con una buona compagnia di soldati. Ma stimavasi, che impegnandosi Piero in quell'impresa, oltrechè vi poteva spuntare l'esercito, essendo d'ogni cosa ben guernito il luogo, 1554 conveniva, che distruggesse Siena e l'esercito insieme, non si potendo provvedere altronde il vivere, che del fornimento della città, nella quale in questa stanza, che vi fece intorno l'esercito amico, era molto ristretto il pane, e vino vi si trovava poco. Nondimeno i cittadini somministravano, quanto potevano, ma con disagio, stimando ciascheduno, che quello che si dava all'esercito, si togliesse a se stesso. Il che conoscendo Piero, nè trovando via migliore, disegnò di mutare alloggiamento, e di discostarsi dalla città, e almeno provvedere il vitto all'esercito d'altronde; e da porta Romana fece passare le genti Italiane in ordinanza per la città, e per porta a Tufi le Tedesche e le Franzesi, e l'inviò per port a Ovile inverso l'Osservanza. Onde il Marchese richiamò Luchino da Fivizzano, che ne aveva tenuta la guardia, essendo malagevole il difenderla: e si cominciava a conoscere, che non avendo trovato modo a far meglio, l'esercito Franzese si volgerebbe inverso il paese del Duca in Valdichiana, o inverso il Valdarno per tirarsi dietro un'altra volta il Marchese, per alleggerire in quel modo che si poteva l'assedio di Siena, sperando lo Strozzi, che nel movimento de' campi potesse avvenir cosa, ond'egli si potesse sollevare. Però tornato Lansac in Roma alla sua legazione lasciò in Siena Monluc Guascone al governo dell'armi, ed alla cura della città, e parlato delle bisogne della guerra con i Magistrati principali del governo, e data buona speranza a quell'afflitto popolo di tostana salute, e ordinato quel che vi bisognava, mosse l'esercito inverso la strada Romana, donde era venuto, e poi inverso la Valdichiana per rimuover l'esercito Imperiale dalle mura di Siena. In questa deliberazione dell'esercito nimico fu mandato il Conte di Santafiore al Duca, essendo dubbio quello, che in questo caso si dovesse fare, o tornare a porta Romana con l' esercito, e stringere Siena con assedio universale, e rifornire di buone guardie Arezzo e le terre della Valdichiana, o veramente andare secondando il nimico, e impedirgli ogni disegno: che a Cortona con gli uomini d' arme e cavaileggieri del Regno, e con tre mila fanti era giunto Don Giovanni Manricque, e metteva in ordine le genti per mandarle al campo; e Marcantonio Colonna giovane di grande speranza era guida degli uomini d' arme, e il Conte di Popoli della fanteria. Don Giovanni alla venuta del Conte di Santafiore era venuto in Firenze per consultare dell' ordine della guerra, e per risolvere quello, che più paresse opportuno. L' autorità di questo ministro Imperiale in Italia era sovrana, e conveniva, che il Marchese l' ubbidisse. 1554

## CAPITOLO TERZO

Il Duca Cosimo ordina, che si affrontino con tutte le forze i nemici. Le truppe Francesi danneggiano il Valdarno. Piero Strozzi s'impadronisce di Fojano. Combattimento presso Marciano. Discorso di Girolamo degli Albizi. Onorevole ritirata di Piero Strozzi. Battaglia sanguinosa fra i due eserciti. Vittoria degli Imperiali.

Già erano le genti di Napoli per la via del Chianti, che andavano al campo, quando si intese, che lo Strozzi s' inviava inverso Lucignano. Al Duca, benchè al Marchese paresse altrimenti, che non si sarebbe voluto discostar da Siena, piacque, che l' esercito ad ogni modo camminasse dietro al nimico; ma eran gran difficoltà in questo tempo a mantener le genti, a muoverle per i lenti pagamenti degl' Imperiali, e quelli, che si erano provveduti di Milano, venendo in mano dell' ambasciadore Figheroa dimorante in Genova, furono adoperati ad altri biso-

1554 gni. Onde le fanterie di Don Giovanni di Luna in questa mossa del campo, non avendo il lor pagamento, in gran parte si dispersero, e molti fuggendosi di campo per tornarsene in Lombardia furono svaligiati, e fu gran fatica, a fermare la cavalleria, ch'eran quattro stendardi d'uomini d'arme e dugento cavaileggeri. Le genti di Napoli si congiunsero all' esercito del Marchese; ed acciocchè le cose vi si governassero con maggior riputazione ed autorità, Don Giovanni Manricque volle esser nel campo. Il Marchese lasciò nel forte di Camollia a guardia Piero dal Monte in luogo di Federigo Montauto infermatosi, e in quello del Monistero Lodovico Borgo Milanese col fornimento opportuno, e ne' forti nuovamente fatti al poggio di Vico due compagnie delle fanterie di Cammillo Colonna, e nelle castella vicine guardia abbastanza, e poi si partì col campo, il quale per le tarde provvisioni del vivere, essendo le Comunità in disordine, e i privati in grande spavento, camminava lentamente. Maggior disagio sentiva il campo nimico della carestia della vita, essendo peggio servito dai Commissarj Sanesi, e meno ubbidito, che quel del Duca, al quale i ministri in tutta questa guerra furon obbedienti e leali: nè bisognava meno; ch' era gran fatica reggere un esercito di tante nazioni e licenzioso, dove pochi vi aveva, che cercassero altro, che il guadagno, il quale anche non riusciva, per esser consumato il paese. Onde benchè fosse vietato il partirsi di campo ai soldati senza licenza, e che per tutto il dominio fossero svaligiati, molti nondimeno se ne partivano, e di quelli, che vennero di Lombardia, vi rimasero pochi. E benchè tutto giorno si conducessero nuovi fanti, il campo non ne cresceva; contuttociò rimanevano sempre i migliori, onde il campo n' era affinito, e tutto di gente eletta. Avevasi il Duca nuovamente condotto in Firenze due compagnie di fanti Spagnuoli, i quali aveano lungo tempo militato in Ungheria in servigio del Re de' Romani, e delle quali l'una s' era messa a cavallo con archibusi, in numero di quattrocento, per servirsene, dove fosse stato bisogno di soccorso. 1554

Ma mentre che in Firenze s' era atteso a consultare, Piero Strozzi con l' esercito era giunto a Lucignano; e i capi Imperiali, benchè fossero preparati per muover l' esercito, ritenuti nondimeno dall' opinione e autorità del Marchese si mostravano ancor dubbj, se dovevano seguitare il nimico, o strignere più forte Siena. Pertanto mandarono Lione Santi per l' ultima risoluzione al Duca, il quale rimosso ogni dubbio si risolvè, che l'esercito seguitasse il nimico, temendo che non guastasse, e rubasse tutto il paese con pericolo d' aversi a traportar tutta la guerra poco dipoi sopra il terreno Fiorentino, se fosse venuto fatto a Piero di prendere alcun luogo d' importanza, come pareva, ch' avesse in disegno, e quindi guerreggiando tenere infestato tutto il paese. Il campo a questo comandamento finalmente si mosse: ma già il nimico scorreva per tutto, e passata la Chiana al ponte d'Arezzo vinta un poco di guardia, che vi si teneva, con sei mila fanti e tutta la cavalleria s' era gittato in su quel d' Arezzo, e faceva prede di uomini e di bestiame grandissime, con abbruciar le case; talchè il paese n' era in ispavento, e scorsero insino alle porte d'Arezzo, e quindi levaron prede. Nella qual città quasi in quella era giunto Cammillo Colonna da Cortona con la compagnia serbatasi di tutte l'altre, ch' aveva menate in campo al Marchese. Eravi giunto inoltre Bombaglino d' Arezzo, il quale, come colà vidde volto il nimico, vi era stato mandato dal Marchese, e con uomini della città e due compagnie di fanti, che vi erano sole, si misero a guardia delle

1554 porte, e ne distribuirono parte alle mura, dove era men sicuro; e Bombaglino stesso co' giovani della città uscì fuori, e Cammillo ancora, benchè non ben sano. Quivi si appiccò scaramuccia co' nimici, nella quale si vidde Montauto, che aveva in Arezzo parenti e amici, e cercava di commuover quella città a ribellione, che con tale animo vi si erano accostati, o d' entrarvi per le mura; e vi mandò un trombetta, chiedendo che alcuni amici suoi gli andassero a parlare, che gli fu negato, procurando ogni cosa nella città sollecitamente Bongianni Gianfigliazzi Commissario, il quale nel governo e negli affari della guerra fu desto e accorto. Pareva in pericolo il Borgo S. Sepolcro, Anghiari, e tutta quella provincia di là d'Arezzo, la quale, come lontana dalla guerra non si teneva guernita, però vi si mandò Brizio dalla Pieve, e il Conte di Montedoglio, i quali con gli uomini del paese sicurarono quella parte, di maniera che non se ne ebbe disagio alcuno. Rimaneva in pericolo Fojano e Marciano, Civitella e altri luoghi vicini, i quali si confortavano a non tenere; perocchè ogni poco di difesa, che facessero, avrebbe dato loro il Marchese, che con l' esercito camminava veloce, ajuto opportuno.

Le genti Franzesi, poichè ebbero scorso, quanto vollero, e stancatesi del mal fare, se ne tornarono al loro alloggiamento lungo la Chiana, e avendo guasto il paese insino a Laterina inverso il Valdarno entrarono nella terra, e la saccheggiarono fuggendosene il Podestà; ma la rocca si difese. Piero Strozzi, nel tornare che fecero le genti di quel d' Arezzo, mandò al Monte a Sansavino, giurisdizione del Signor Baldovino fratello del Papa donatagli pochi anni innanzi dal Duca, chiedendo che al suo campo quindi fosse mandata vettovaglia, che questo castello rimaso in mezzo dell' armi si difendeva col rispetto, che l' una e l' altra teneva al Pontefice, te-

mendo questa e quella di far cosa, che gli dispiacesse: dal 1554
quale i Franzesi, e i Sanesi in questa guerra trassero molti comodi, conservandolo al signor Baldovino. Colui, che vi era dentro a governo confuso di tal domanda, nè sapendo che partito prendersi, se ne fuggì. Il Comune di quel castello negò da prima di voler consentire alle domande di Piero, ma vedendolo superiore in campagna gli porse qualche vettovaglia, della quale sentì sempre carestia, avendosi proposto quel Generale di voler conservare il guernimento delle terre per ogni rispetto, il più che si poteva. Onde conveniva, che l'esercito si provvedesse il vivere da per se, e scorreva or qua or là; ed essendosi presentate parte delle genti a Marciano, poichè ebbero guasto il paese conducendovi due cannoni tiratisi dietro da Siena, Lattanzio Pichi dal Borgo, che ne aveva la guardia, lo rese a discrezione, e dallo Strozzi fu lasciato andare, facendosene grado col Duca di Urbino, di cui colui era servidore. Vennegli parimente in mano, nel passar che fece, il Poggio a Santa Cicilia, e le Serre, resogli da Don Guido Capitano secondo la commissione, che ne aveva, alla vista dell' artiglieria; così fece Uliveto, dandolo un Caporale del Capitano Paolo da Castello. A Castiglion Fiorentino mandò Piero Strozzi un trombetta, e poi Aurelio Fregoso a chiedere, che si rendessero. Coloro domandarono tempo quattro giorni a risolversi, e scrissero al Duca nel mal termine, che si trovavano, e che non bastava loro l' animo a difendersi; ed era quella terra piena di grano, del quale più che d' altro avevan bisogno i nimici, ancorchè si fossero alquanto sollevati con quello, che trovarono in Marciano.

Il Marchese veniva innanzi, e udendo che i nimici erano a Civitella lontana tre miglia dal campo, dove erano alloggiati i Franzesi lungo la Chiana, e disegnavano di combatterla, e vi facevano condurre l' artiglie-

1554 ria, benchè avesse da San Gusmè, dove era alloggiato il campo, fatto proposito di non camminare quel giorno tanto innanzi, nondimeno udendone il pericolo (che era sito da tenere in travaglio il contado d'Arezzo, la Valdichiana e il Valdarno) vi mandò prima un suo capo con cinquanta archibusieri veloci in ajuto a Paolo da Castello, il quale si difendeva con gli uomini della terra valorosamente, ed egli affrettò tanto il cammino con tutto l'esercito, che i nimici udendone la giunta, se ne ritrassero al lor campo al ponte a Chiane, dove era alloggiato l'esercito vicino l'uno all'altro a tre miglia. Nè furono sì presti a partirsi i Franzesi, che molti sparsi per lo paese rubando non fossero soppraspresi, uccisi e fatti prigioni: e udendosi, che alla Pieve a Presciano più oltre inverso il Valdarno erano alcuni dei nimici, e l'avevano combattuta e presa per forza, vi mandò il Marchese cavalli e fanti, i quali vi disfecero una compagnia di fanteria nimica, e alcuni cavalli con uccisione e prigionia di molti; altri dentro alla Pieve se ne salvarono, e la notte per vie traverse tornarono al campo.

Mentre che l'esercito del Marchese si alloggiava, parte de' cavalli con ajuto di buoni e veloci archibusieri si spinsero innanzi per andare a riconoscere i nimici. I cavalli dello Strozzi fecero il simigliante, e scontratisi appiccarono scaramuccia, nella quale Mario Santafiore andò tanto innanzi combattendo, ch' incontrandosi con Alessandro Palogi gentiluomo Romano gli fu ucciso sotto il cavallo, e rimase prigione: il che udendo il Prior di Lombardia suo fratello, che era nello squadrone de' cavalli Franzesi per riscattarlo, troppo arditamente e senza risguardo alcuno si spinse innanzi, e gli avvenne il medesimo, e l'uno e l'altro furono mandati prigioni in Firenze. Il giorno innanzi che arrivasse l'esercito del Marchese a Civitella fra i

Grigioni e gl'Italiani dello Strozzi per cagione privata 1554 nacque un grande e pericoloso tumulto, e fu l'una e l'altra nazione in arme; e gli Italiani per avere più archibusi, e ferire da lontano ne avevano il migliore. Ai Grigioni si aggiugnevano in ajuto l'armi de' Tedeschi, ed agli Italiani la cavalleria, ed erano schierati a battaglia l'una e l'altra nazione con le picche basse per far la zuffa. Corsevi il General Piero, corservi tutti i Signori del campo, e fu la cosa a gran rischio: ma faticando i capi dell'esercito, si posò il tumulto con danno de'Grigioni, de' quali ne furon morti intorno a cento, e al lor Colonnello passata la coscia da un archibuso, della qual ferita poi si morì. Posato il romore, e giunto il Marchese alla vista del campo nimico, la mattina dipoi le genti Franzesi in bell'ordinanza levarono campo dal ponte a Chiane, e si inviarono inverso il Monte a Sansavino; ed alloggiarono ad una villa di quella giurisdizione chiamata Peloro, traendo le vettovaglie da Lucignano, e in parte dal Monte.

Il Marchese intanto mandò a ripigliare Uliveto, il quale, come dicemmo, si era reso ai nimici, per condurvi l'esercito, e accostarsi al nimico; il quale dimorato un giorno sopra il terreno del Monte si inviò per tempo con tutto l'esercito in ordinanza inverso Fojano; nel qual castello impaurito poco innanzi era entrato Carlotto Orsino, menando seco di più cento fanti Romagnuoli di Don Guido da Gagliano da Cortona, benchè del tornarvi fosse stato sconsigliato da Cammillo Colonna. Ma egli conoscendo, che quel castello senza l'ajuto, presenza e autorità sua era perduto per lo grande spavento entrato in quegli uomini, e per i conforti di un Capitano Biagio di quel luogo, quale era nel campo nimico, al darsi ai Franzesi, si deliberò con suo manifesto pericolo di far pruova di difenderlo insieme con alcuni pochi soldati nuovi, che

1554 vi erano dentro mal disposti e mal pagati. Piero avendo lasciato in Marciano quindici insegne d' Italiani per mantenerlosi giunse assai per tempo a Fojano con lo esercito con due cannoni; ed avendo mandato a parlare a Carlotto, che rifiutò ogni ragionamento, dalla parte della Chiesa di San Francesco piantò l' artiglieria, e cominciò a far battere la muraglia, la quale era men dura, che non si aveva stimato Carlotto, che aveva mandato dicendo al Marchese, che per tre o per quattro giorni gli bastava l' animo a difendere la terra; della quale conoscendo il pericolo Jacopo de' Medici Commissario, e sapendo, che ella di ogni cosa era mal guernita, vi volle mandare dentro con Bombaglino d' Arezzo cento fanti, e il Marchese parimente da Uliveto altrettanti: ma furono tardi, perchè già il nimico esercito aveva intorno chiusi tutti i passi. Durò la batteria insino al tramontare del Sole, e vi trassero cento e quaranta colpi di cannone: e poichè nel muro ebbero fatto tanta rovina, che agevolmente per l' apertura vi si poteva entrare, e fatta riconoscere la batteria, e levate inoltre alcune offese, che dalle mura potevano nojare, vi si mosse l' assalto, il quale per sorte toccò alla nazione Franzese; i quali mescolati con alcuni valorosi Italiani, che fecero loro la via innanzi, si misero con tanta furia a salire un poco di scarpa, la quale era rimasa sopra il fosso, che quelli, ai quali toccava la difesa del luogo, così soldati come uomini della terra sbigottiti non fecero difesa alcuna; e partendosene per lo pericolo manifesto or uno e or un altro, al bisogno poi tutti abbandonarono la difesa, che erano scoperti all' artiglieria: e benchè avesse il castello da quella parte un' altra cerchia di mura da ritirarvisi non giovò nulla; perchè coloro, che avevano lasciata la prima, fuggendo senza ordine alcuno al loro scampo, lasciarono anche la seconda difesa. I Franzesi prima, e i Tedeschi poi entrando furiosi, senza distinzione d' età o di sesso alcuna, uccisero chi loro si parò innanzi, e misero fuoco nel più delle case; e vi fu tanto il disordine, e tanto il furore, che spargendo il fuoco per tutto s' apprese alla munizione, la quale ardendo uccise forse sessanta de' vincitori. Nella presa del castello furono uccise centosessanta persone, gli altri rimaser prigioni insieme col Podestà Pandolfo Benvenuti. 1554

Il Marchese con l'esercito alloggiato a Uliveto vicino a meno di dieci miglia, udendo il romor delle bombarde, e conoscendo il pericolo di quel luogo, ove Carlotto all' arrivo del nimico avea tosto mandato l'avviso, fece consiglio di voler la mattina partir quindi per tempo, e di condurre l' esercito a Marciano per combattere con quegli Italiani, che vi aveva lasciati a guardia il General Piero, avvisando, che tenendosi Fojano, quel giorno il nimico per difender Marciano e le genti, che vi aveva lasciate, (che come dicemmo, erano quindici insegne) dovesse andare a soccorrerlo: e così rimanendo libero Fojano, se fosse venuto bene, combattere con tutto l'esercito. E muovendosi per tempo con tal proposito, gli venne il messo dell' espugnazione di quel castello, e della rovina e della morte di Carlotto; il quale ritirandosi dalla furia al suo alloggiamento per rendersi a buona guerra, si scoperse ad un balcone facendo cenno; ma in quella fu da uno de' nimici ferito d' un colpo d' archibuso nella testa, e ne cadde morto. Trovarono i nimici molto grano in Fojano; il che alleggerì alquanto il mancamento, che ne pativa l' esercito. Il Marchese udita la rovina di quel castello, tenne il medesimo proposito d' andar pure all' affronto di Marciano, e giuntovi per tempo, le genti Franzesi, che vi erano intorno alloggiate, e alquanto di fuori fortificatesi, lasciando gli alloggiamenti ri-

1554 coverarono nel castello, ed egli con un mezzo cannone, che si aveva fatto condurre quella notte d' Arezzo, non avendone trovati altri in ordine, e con alcuni pezzi minori d'artiglieria cominciò a batterlo. Aveva il Marchese seco un buono e fiorito esercito almeno di dodici mila fanti, e molti più, che non aveva stimato il nimico; avvengachè il Duca vedendo fermo il pericolo del Valdarno, gli avesse mandate cinque insegne di fanteria Italiana, e una compagnia di Spagnuoli guidata da Francesco d' Olgada. Erano nel campo Imperiale mille dugento cavai leggieri e trecento uomini di arme; talchè il Marchese avendo miglior fanteria, e maggior numero di cavalli poteva sperare combattendosi a campo aperto, come il Duca consigliava, e confortava, di riportarne vittoria. Ma egli per buon consiglio, o per qualunque altra cagione se lo facesse, pareva, che ne fuggisse l'occasione, e che con la lunghezza della guerra cercasse di vincere al sicuro. Il Duca per lo contrario s'ingegnava, che a questo quanto prima si venisse, conoscendo i disordini, che ogni giorno vi nascevano de' pagamenti degli Imperiali, e che vi era che fare a mantenere i Tedeschi e altre genti, che per falta di denari non si sbandassero, o s'ammutinassero: gravavalo eziandio il consumamento della città e del dominio suo per la lunga e grave spesa, che sosteneva, avendo speranza, che venendosi a giornata si avesse ad ogni modo a vincere. Ma era la cosa venuta in luogo, che quasi di necessità pareva, che da se vi corresse, perchè gli eserciti s'avvicinavano, e l' uno e l' altro vi si mostrava pronto, stimando ciascuno di dover finire le lunghe fatiche, e d'arricchirne; che è il fine, per lo quale militano i soldati mercenarj.

Piero Strozzi udita la giunta del Marchese a Marciano mandò incontanente il Conte Collatino da Collalto alle sue genti, dicendo, che non temessero, perchè la mattina seguente verrebbe egli con tutto l'esercito a soccorrerli come fece: che lasciata buona parte delle bagaglie a Fojano, ed essendo venuto egli col Conte della Mirandola, e altri Capitani a squadrare il sito, dove disegnava accamparsi, in ordinanza vi condusse l'esercito in tre squadroni, guidando la prima schiera con la maggior parte della cavalleria e due mila archibusieri il Conte della Mirandola, il quale seguirono accanto i Franzesi; nella seconda ordinanza furono i Tedeschi, e nell'ultima i Grigioni, avendo a ciascuna di queste schiere distribuiti gli Italiani. Il Marchese alla venuta del campo nimico avea ritirata l'artiglieria da Marciano, e mandò innanzi fanti e cavalli ad alcune case, e si fermò vicino al castello in un sito forte, dove co' guastatori s'assicurava meglio. All'appressarsi degli eserciti, si cominciò una fiera scaramuccia ajutata dalla parte del Marchese dall'artiglieria, ch' aveva ferma a certe case vicine al castello, e vi combatterono arditamente tutte le nazioni; e gli Imperiali sempre n'ebbero il vantaggio, essendosi combattuto continuamente in sul terreno de' nimici; e Chiappino Vitelli andò tanto innanzi vincendo co' cavalli, che giunse quasi all' artiglieria de'nimici. 1554

Fu in questo combattimento commendato l'ardire e la virtù de' cinquanta cavalli del Conte Rados di Polizia, i quali senza armadura combattevano con gli armati animosamente; e molti ne vinsero. Governò il Marchese la scaramuccia con arte e con giudizio, mandando continuamente gente fresca contro i nimici; talchè sempre n'ebbero il migliore in più volte e in più luoghi, dove si combattè, dando animo ai suoi i prosperi successi, che se ne vedevano uscire: e fu ora, che l'una e l'altra parte fu sì riscaldata al combattere, che molti stimarono, che si dovesse concorrere con gli eserciti interi. Il che si saria fatto al fermo, se l'uno dei

1554 due Generali si fosse fatto innanzi; ma l'uno e l'altro tenne fermo il campo ne'luoghi del suo vantaggio, e vi rimasero pochi, che in qualche parte non si trovassero alla zuffa, la quale durò otto ore continue: alla fine due ore innanzi la notte, essendogli a poco a poco allentato il combattere ciascuno de' Generali fece ritirare i suoi. L'esercito Franzese si alloggiò sotto Marciano, e l'Imperiale si rimase poco lontano, dove il giorno dinanzi si era accampato; e dall'uno e l'altro esercito era così poco spazio, che di qua e di là non si poteva muovere alcuno, che dal nimico non fosse veduto, o sentito, toccandosi quasi infra loro le sentinelle; che non vi era altro in mezzo, che una via, la quale era comune, e divideva due valli, nell'una delle quali erano alloggiati questi, e nell'altra quelli. Fu grande in questa grossa scaramuccia il danno della parte Franzese per la morte di quattrocento buoni soldati, senza i feriti in numero maggiore; fuvvi ucciso Albertaccio del Bene Fiorentino, capo di cavalli, d'un colpo di artiglieria, ferito Aurelio Fregoso, Vincenzio Taddei, Lodovico Carissimi, Saporoso da Fermo e molti altri capi. Dalla parte del Marchese furono i morti intorno a cento, e i feriti centocinquanta, senza esservi perduto alcun capo di danno, fuorchè il guidone del Capitano Giovambatista Martini. A Don Diego di Luna figliuolo di Don Giovanni fu da un colpo d'artiglieria percossa una mano, e al padre dal medesimo colpo fu colto il cavallo nella groppa senza male alcuno del signore.

Questa scaramuccia quanto diede di animo agli Imperiali, tanto ne tolse ai Franzesi, conoscendosi apertamente da ciascuno, che le armi Imperiali erano migliori, e i soldati più valorosi: e Piero Strozzi, il quale insino allora aveva confidato molto ne' suoi, cominciò a sperarvi meno. Contuttociò era la cosa dubbiosa; che combattendosi a giornata, si lasciano molte cose ad arbitrio della fortuna, la quale alcuna volta solleva il vinto, e atterra il vincitore. Il giorno dopo questo, quasi i soldati non fossero sazj del combattere, nè ben chiari, si appiccò un'altra scaramuccia di minore spazio di tempo, ma assai stretta e fiera, nella quale ebbero vantaggio i medesimi, che nell'altra. Gli eserciti dipoi stettero nei loro alloggiamenti ciascuno, e il più del tempo della notte e del giorno stavano in arme, osservando l'un l'altro attentamente, nè vi si faceva sforzo alcuno; benchè per la vicinanza quasi ad ogn'ora vi si corressero le strade, si menassero prigioni, e si pigliassero bagaglie: e l'uno esercito e l'altro sofferiva disagio di molte cose, e molto maggior di acqua, convenendo all'esercito Imperiale dar bere a' cavalli alla Chiana, lontana un miglio. Ma i Franzesi ne stavano peggio, ai quali ella era più scomoda, e con maggior pericolo se ne valevano, e non avevano dentro al lor campo, che una fonte sola, e conveniva che con fatica molta acqua si facessero portare insin da Lucignano: il caldo era grandissimo all'ultimo di Luglio, e la vettovaglia allo Strozzi era portata scarsamente, e male da' ministri Sanesi distribuita. 1554

Il Marchese domandava consiglio, quel che intorno a ciò si dovesse fare, nel quale non si conosceva animo di porsi al cimento della battaglia universale, benchè astutamente lo dissimulasse: del medesimo animo era Don Giovanni Manricque, stimando, che l'esercito nimico in brieve si dovesse dissolvere. Onde fu proposto in consiglio un partito, che fosse bene, che il campo si allargasse un miglio più lontano dal nimico, e si ritirasse alquanto più inverso Lucignano, accusandosi il sito preso, come pericoloso e di disagio per la vicinanza de' nimici, dall'artiglieria de' quali posta in luogo, che sopraffaceva il campo, si poteva ricever danno, 1554 aggiugnendosi, che nel luogo dove erano, non acquistavano nulla, e che di colà, donde intendevano di andare, appressandosi a Lucignano molto meglio si sarieno potute impedire le vettovaglie al nimico: e in questo parere, che il campo si levasse, concorrevano la maggior parte de' Signori del Consiglio. Ma Girolamo degli Albizi, il quale, come Commissario generale del campo, era chiamato alle consulte, e teneva bene la mente e il desiderio del Duca, che venendone occasione si dovesse col nimico con tutte le forze combattere, si oppose vivamente a questo partito con parole e ragioni cotali.

« Io non sarei ardito, illustrissimi e valorosi guer« rieri, di oppormi alle proposte fatte e quasi risolu« te da tanti così prudenti e sperimentati Capitani, se « io non fossi ben chiaro dell' esser del campo nostro, « e di quel del nimico, e della mente del Duca mio « Signore, la quale è, che si faccia ogni cosa, onde « con l' ajuto di Dio, e con la virtù di voi Signori va« lorosi e delle buone armi, le quali avete a governo « vincendosi i nimici, se ne venga più tosto, che si « può al desiderato fine, al quale si deono addrizzare « tutti i consigli e tutti gli sforzi nostri: e perchè « quello, che si tratta di presente mi par contrario a « cotal proposito, non vi doverà parer grave, nè nuo« vo, se io, a cui sempre insino ad ora è stato dato « men di credenza e di autorità, che non si conveniva, « sentirò altrimenti. Egli si ragiona di muovere il « campo di questo sito per discostarsi alquanto dal ni« mico, proponendosi di ciò alcune cagioni, le quali « a me pajono di niun valore; l' una è, che stando qui « fermi noi si fa poco frutto, e l' altra, che il sito per « combattere non è così buono per noi, come per il « nimico; e si aggiugne, che l' artiglieria, che ci è so« pra, ogni voltachè il campo nostro si muova per

« combattere, ci può far molto danno; le quali cose 1554
« tutte non mi pajono tali, che senza altra considerazione
« averne si debba mutare alloggiamento, e discostarsi.
« Che sebbene il frutto dello stare nostro
« sotto il nimico non si vede ora per ora, si conoscerà
« poco poi essere stato grandissimo, e pure anche si
« tiene, che in altra parte non possa far danno alcuno.
« Al disavvantaggio del sito, se pure il nimico venisse
« deliberato al combattere, il che non credo, che
« sia per fare, s'è riparato con le trincee, e si può
« far meglio con altri modi, che voi Signori sapete
« ben fare, e non ci manca modo; e sebbene le artiglierie
« loro ci possono nuocere dalla parte di sopra,
« non veggio come scuoprendosi essi per venire ad incontrarci,
« noi dalla parte di sotto lor contro non possiamo
« fare il simigliante con le nostre. Ma oltre a
« questo ci son molte ragioni, per le quali conviene a
« noi di star fermi nel luogo, dove ci troviamo di presente
« con animo risoluto di combattere, ognivoltachè
« il nimico venga disposto per far giornata: che
« altrimenti facendo si fa torto all'impresa, e disonore
« a tanti valorosi Capitani e buoni soldati, che abbiamo
« nell'esercito nostro. Che poteste pur vedere
« l'altr'jeri nel lungo e fiero scaramucciare, che si fece,
« il grande ardir loro, e quante volte rimettessero
« i nimici, e quanti n'uccidessero, e con quanto ardore
« chiedessero tutti, che una volta si traessero le
« genti innanzi e tutte le forze, come elle erano ordinate,
« a combattere col nimico a bandiere spiegate
« per finir con grande onor la guerra. E a me, qualunque
« io mi sia, e di questa età, che voi mi vedete,
« pareva ogni ora mille d'impugnar l'armi, conoscendo
« chiaramente, che la vittoria sarebbe stata
« dalla parte nostra, avendo miglior genti, me' pasciute,
« me' disposte, meglio armate, e meglio ordinate,

1554 « che non sono le nimiche, e inoltre molto migliore
« e più giusta cagione di guerreggiare. A me è sempre
« paruto, che si sia indugiato troppo a venire a
« questo cimento, e che con la nostra lentezza abbiamo
« cresciuto l'ardire e la riputazione al nimico; e
« forse dell'altre volte si può addurre alcuna scusa ragionevole,
« ma ora non veggo come senza nostro disonore,
« con pericolo di rovina manifesta la possiamo schifare,
« conciosiachè noi abbiamo raunate tutte le forze,
« che s'attendevano. Supera la fanteria nostra di
« numero e di bontà la nimica, abbiamo maggior numero
« di cavalleggieri, e da vantaggio trecento uomini
« d'arme, nè conviene, che si raffreddi l'ardore
« de' soldati nostri; il che si farà, ognivoltachè
« si veggano ritirar dal nimico, a cui di nuovo daremo
« più baldanza e riputazione, che non si richiede,
« avendogliene data pur troppa a Pescia, a San Vivaldo,
« al passo d'Arno, e ultimamente a Fojano: senzachè
« ciò non può farsi senza gran vergogna nostra,
« se essendo venuti qui per prendere Marciano, o per
« far la giornata, ora come impauriti dal nimico ce
« ne partiamo. Lascio stare il pericolo del disordine
« del campo nel diloggiare, se forse attendendo tal
« occasione il nimico ci venisse ad assalire: e come
« voi vedete, noi siamo condotti in termine, che dove
« noi facevamo la guerra con poche genti in sull'altrui,
« ora con tante forze, quante noi abbiamo, la
« proviamo, e la sentiamo in sul nostro con vergogna
« universale di tutti noi, con danno infinito dei popoli,
« con rovina delle castella; consumiamo le vettovaglie,
« consumiamo le genti, consumiamo il tesoro senza
« frutto alcuno. E coloro, che discorrono, che sopra il
« suo non si debbe venire a giornata allegandone lor ragioni
« e alcuni esempi, pare, che non sappiano, che i casi
« non sono mai i medesimi, e che i luoghi, i tempi,

« le persone, i bisogni bene spesso ricercano, che si 1554
« esca del generale, e si faccia qualche opportunità,
« che il tempo presente domanda: e coloro, che consigliano, che si stia in sulle difese, e si aspetti, che
« il nimico dissolva l' esercito, credo, che si possano
« ingannare, essendo forse maggior pericolo, che a
« noi, se non faremo in tempo quel, che si conviene,
« avvenga quello, che si mostra creder d' altrui; che
« già mi pare udire, che come, pochi giorni sono, se ne
« andaron le fanterie di Lombardia condotte da Don
« Giovanni di Luna, così di presente pensino di far
« quelle, che con Camillo Colonna son venute di quel
« di Roma; il che consentendosi loro, lascio pensare
« a voi quello, che doveranno fare l' altre, e chi sarà
« primo a dissolvere l' esercito, o noi, o loro. Io non
« so vedere, donde sia avvenuto, o sia stato per virtù
« del Generale, (che non vorrei) o per bontà de' soldati loro, che i nimici hanno sempre sofferto, e sofferiscono ogni durezza e ogni disagio più pazientemente di noi, e sappiamo pur tutti, che il campo
« loro è peggio d' ogni cosa fornito del nostro; conciosiachè a noi per la buona cura, che ne hanno i
« ministri, avanzi il pane, il vino, la carne, le munizioni, e i guastatori e ogni altra cosa; a loro manca
« insino l' acqua, e contuttociò sono stati, e stanno
« fermi e pazienti. Benchè io non credo, che possano
« star molto nel modo, che si trovano di presente, e
« che in brieve abbiano ad esser forzati prendere qualche nuovo partito; e che ci si abbia a porgere alcuna occasione, che venendosi a battaglia per la virtù
« del Generale, e de' soldati nostri forti e vigorosi, si
« abbia ad ogni modo a riportare onore, utile e gloria
« sempiterna della impresa guerra: purchè noi, come
« ci si conviene, sofferiamo lo stare in campagna fermi sotto a nimici desti e pronti ad ogni occasione,

1554 « la quale (se io non m' inganno) può poco stare a « presentarcisi. »

Queste parole e queste ragioni, come quelle, che erano vere e buone, e si stimavano uscir dalla bocca propria del Duca (seminando il Segretario Concino nel medesimo tempo privatamente nell' animo di quei Signori il medesimo) fermarono il partito preso del diloggiare; massimamente che il Duca temendo d'una cotal deliberazione aveva scritto pur allora il medesimo a Don Giovanni Manricque, aggiugnendo inoltre, che ogni poco, che si allentasse della riputazione, si portava pericolo di perdersi il Papa, il quale stava intento per muoversi ad ogni vento migliore, che soffiasse; ed era pericolo, che per paura non si gittasse alla parte Franzese, alla quale egli e i suoi erano disposti, e dai ministri di quella parte ora con minaccie, e ora con promesse e speranze grandissime vi era sospinto, le quali lo movevano molto: il che se fosse avvenuto, male si poteva sostener la guerra, e si cadeva in pericolo non solo di perdere ciò, che in quella si fosse acquistato, ma in danni e in disordini molto maggiori. Onde confortava per ben pubblico dell' Imperadore, e suo proprio, che era congiunto con quello, che ora si striagesse il nimico, e non si lasciasse occasione alcuna; che combattendosi al sicuro l' impresa si troverebbe vinta.

Per le quali cose si deliberò nel consiglio, che al Duca fosse proposto partito tale, e che da lui, senza muoversi prima, se ne attendesse risposta; la quale fu in tutto conforme a quello, che aveva consigliato il Commissario, e che quindi a niun partito si dovessero levare: e si ingegnava, che intanto niente al campo mancasse, mandando copia di munizione e di vettovaglia, quantapiù si poteva. E perchè temeva, che in questa lontananza dell' esercito suo non fornissero nella città i Sanesi da vivere per lungo tempo, avea deliberato di far venire in Toscana i tre mila fanti Tedeschi, i quali l'Imperadore aveva fatti soldare al Cardinal di Trento, e pure allora scendevano in Lombardia, acciocchè con essi e con altrettanti fanti Italiani si ponesse nuovo assedio alla porta Romana, non volendo che, l'esercito si partisse della Valdichiana, o donde lo Strozzi col suo si ritirasse, avendo fatto per ogni caso, che avvenir potesse, rifornire di miglior guardie Arezzo, Cortona, Montepulciano, il ponte a Valiano, Uliveto, e altri luoghi mezzi fra il Valdarno e la Valdichiana. E perchè ne' forti intorno a Siena erano molti infermi, e molti se ne partivano, e massimamente de'venuti ultimamente da Roma con Cammillo, de' quali il Marchese, come si disse, ne' forti aveva lasciate due insegne per menarne seco le genti migliori, aveva ordinato di mandarvi di Firenze alcuni fanti, che vi si erano guardati, disposto a durare tanto la guerra, che Siena fosse doma, e il ribello Piero Strozzi con tutta la sua parte vinto e dissipato. E anche avvenne caso in quei giorni, che molto nocque ai Franzesi: perocchè nel terreno di Cesena dominio della Chiesa da uomini del Conte di Bagno, soldato del Duca, furono presi e svaligiati corrieri, che da Vinegia portavano ai ministri Franzesi ventiquattro mila ducati; di che a Roma fecero al Papa un gran romore, e il Conte poi ne sostenne noja, avendogli gli uffiziali e ministri della Camera mossa lite, e sequestrate le castella, le quali possedeva in quelle contrade. 1554

Fu il consiglio di non muover quindi l'esercito molto opportuno e bene inteso; perchè avendo sostenuto Piero Strozzi con grandissimo disagio il suo campo, quanto aveva potuto, nè sperando contro a nimico sì potente e accorto potergli avvenir cosa migliore di quello, che avesse fatto, non sapendo piú che farne, 1554 deliberò quindi muovere il campo: massimamente che l'assegnamento de' danari, che aveva domandato al Re, e ottenuto di poter mantener l'esercito suo due mesi in campagna, era logoro, nè più aveva modo da sostenerlo. Onde gli bisognava tornare in sulle difese, e mandare la guerra in lungo quanto più egli poteva; e i Grigioni, i quali erano stati indotti dal Marchese di Marignano, e confortati (che trovò buon modo a farlo) a tornarsene a casa, e dal Duca avevano promessa di andarne sicuri per il suo dominio, domandavano licenza, e da Piero alla fine della paga, che veniva dopo venticinque giorni, l'avevano impetrata. Deliberò adunque quindi levarsi, e ritirarsi inverso Lucignano e Fojano con animo aziandio di combattere, quando pure il nimico, il che non credeva, che volesse fare, in questo se gli presentasse innanzi. Però il primo giorno d'Agosto alla notte diede commissione, che le bagaglie si inviassero inverso Lucignano e Fojano, e l'artiglieria parimente, dove disegnava fermarsi: con intenzione, non si combattendo come credeva (parendogli, che insino allora il Marchese l'avesse fuggito) di trarsi quindi l'esercito nimico dietro, e trattenerlo quanto poteva il più; stimando nel termine dove si trovava non far poco, se Siena intanto si manteneva aperta, e se gli dava agio da mettersi in casa dalle campagne vicine quanto più grano poteva, il che si sarebbe in qualche parte potuto fare, se i Sanesi fossero stati più diligenti e più solleciti.

Facevasi adunque nel campo Franzese apparecchio di levarsi quindi, il che per via di un ragazzo, che dal campo Franzese passò nell' Imperiale, fu tantosto riferito al Marchese; onde chiamò subito a consiglio, e vi si deliberò di stare in armi per veder quello, che il nimico movesse, e dalla seconda guardia insino all' alba si tenne l' esercito in ordinanza. Allo schiarir del giorno si scoperse le 1554 fanterie nimiche non si esser mutate di luogo, e i più stimarono, che quel giorno non si fosse per muovere altro, e molti si disarmarono. Piero, il quale con men di pericolo e di danno avrebbe potuto di notte ritrarre l'esercito, essendo vicino il luogo, dove condurlo intendeva a quattro miglia, recandolsi a viltà, e mettendo innanzi il partito più onorevole al più sicuro, volle aspettare il giorno, e allo spuntar del Sole cominciò a muover l'esercito in ordinanza per le colline, che menano a Fojano. Il Marchese ciò vedendo, con gran prestezza rimise insieme l'esercito, e di più compagnie di cavalli, che molti ne avevano mandati a bere alla Chiana, ne mandò forse sessanta, che gli andassero a coda, e li trattenessero; e dipoi subito due mila archibusieri fra Italiani e Spagnuoli, che con essi appiccassero la mischia: ed egli intanto di tutte le genti fece tre squadroni, partendoli secondo le nazioni. La vanguardia era di due mila Spagnuoli, i quali avevano per capo Francesco d'Aro guardiano del castello di Firenze. A quattro mila Tedeschi sotto Niccolò Madrucci si diede il secondo luogo divisi in tredici bandiere; la retroguardia fu delle genti Italiane col Conte di Popoli in numero di sei o sette mila fanti. Alla parte sinistra di questa gente così ordinata, dove la campagna più si allargava, camminavano i cavaileggieri in numero di mille dugento, la maggior parte de' quali guidava il Conte di Santafiore, e gli uomini d' arme si mettevano in ordine per seguirli. I Signori del campo, il Marchese, Don Giovanni Manricque, quel di Luna, Marcantonio Colonna andavano per il campo ordinando le schiere, e animandole al combattere. Il Marchese non si partiva molto da' Tedeschi, ne' quali era il nervo dell'esercito e per lo numero loro e per la virtù e per la buona ordinanza, che sanno mantenere.

1554 Piero Strozzi dall' altra parte conoscendo esser venuta l' ora della battaglia, di che insino allora non era stato così ben chiaro, rivolse animosamente la testa dell' esercito suo inverso i nimici, che lo seguitavano, ed aveva distribuite le genti sue in quattro squadroni. Al corno destro stavano i Tedeschi, a lato a loro erano i Grigioni, poi i Franzesi di nazione, e al sinistro corno gli Italiani, ed erano le fanterie dell' uno e dell' altro esercito quasi del pari: ma di cavalleria e di numero e di bontà gli Imperiali avevano vantaggio; che dalla parte loro erano trecento uomini d' arme, dei quali i cavaileggieri nimici erano molto impauriti, non bastando loro l' animo a sostenerli a campo aperto. Erasi appiccata in mezzo degli eserciti una scaramuccia molto fiera per le colline, ma i Franzesi per tutto n' avevano il peggiore, essendo stati scacciati per forza di molte case, le quali s' avevano prese. Intanto gli eserciti di qua e di là in bell' ordinanza con gran romore di stromenti militari camminavano per incontrarsi, scendendo l' uno e l' altro dalla sua parte in una valle aperta e larga, e senza impedimento alcuno, salvo che nel più basso e nel più fondo di lei si trovava un fosso lungo e disteso, come la valle, al quale correvano l' acque, che di qua e di là piovevano, e s' adoperava per istrada. Era profondo cinque braccia, e dall' una all' altra parte aveva le ripe non molto erte, e da poterle agevolmente passare, e distendendosi per tutta la valle scendeva alla Chiana, dove più sempre si allargava la campagna. Scendendo adunque l' un campo e l' altro pervennero a questo fosso, e ciascuno si sostenne al passarlo, parendo, che quegli, che il varcasse primiero, avesse disavvantaggio. Traevasi il Marchese dietro quattro pezzi d' artiglieria da campagna, quelli, che si aveva condotti a Marciano, con i quali in camminando l' esercito aveva fatto battere continuamente le schiere de' nimici 1554 con molto danno e maggiore spavento. I cavalli di qua e di là si erano venuti al dirimpetto dalla parte di sotto della valle più aperta, e stavano ne' medesimi modi distesi come la fanteria ne' loro squadroni, e ciascuno per il vantaggio del fosso teneva ai suoi la briglia. Ma essendo ultimamente giunto Don Giovanni di Luna, e Marcantonio Colonna con le genti d' arme, che furono l'ultime a comparire, al Conte di Santafiore capo della cavalleria leggiera del Duca, e al Conte di Nugolara dell' Imperiale parve tempo da muovere, che n'avevano la commissione dal Marchese: massimamente che ne' cavalli Franzesi, che loro erano all'incontro, e gli scorgevano benissimo, pareva paura, e voglia di fuggire; che alla giunta degli uomini d'arme fra loro si consigliavano, nè le schiere stavano ben ferme. E trovato, che il fosso da due o da più luoghi dava il passo, il Conte stesso, il Capitano Lione, Giovambatista Martini, e altri Capitani e più franchi Cavalieri fatto dare nelle trombe si misero animosamente a passare, seguendoli gli altri cavalli a corsa, e andarono ad investire arditamente i nimici, i quali nella prima mossa fecero sembianza di voler aspettare il riscontro. Ma innanzi che il nimico fosse loro presso, colui che portava lo stendardo del Conte della Mirandola capo della cavalleria Franzese volse la briglia, e si diede a fuggire, e così fecero gli altri cavalli e Capitani inverso Fojano, senza che alcun di loro facesse resistenza: e coloro, che ebbero miglior cavallo, furono i primi gittando l' armi e i stendardi per terra per tutto; e i vincitori senza pericolo alcuno gli seguitavano a tutta briglia, facendone prigioni quanti ne giugnevano, che non mai si vidde in cavalieri tanta viltà. Il medesimo, ma più tardi, si misero a far le genti d' arme.

1554 Intanto il Marchese dalla parte di sopra, avendo condotti al pari de' nimici gli squadroni della fanteria, fece tirare innanzi l' artiglieria, che seco aveva alla testa degli squadroni, e cominciò con essa a percuotere la gente nimica in battaglia; onde furono costretti alquantò allargarsi, massimamente i Grigioni incontro ai quali ella aveva presa la mira. Piero Strozzi vedendo fuggita la cavalleria sua, e i fanti distruggersi dai colpi dell' artiglieria, non gli sovvenendo altro modo, ristretti insieme de' suoi squadroni intorno a cinque mila fanti i migliori, che avesse, stando fermo il Marchese al vantaggio, che si era posto con la testa de' Tedeschi, fece segno ai suoi, che passassero il fosso, e affrontassero i nimici: i quali passando animosamente, e già essendone oltre al fosso passate quattro file dell' ordinanza, il Marchese confortato i suoi a combattere valorosamente, che con poca fatica e niun danno avrieno la vittoria certa, gli spinse contro ai nimici. I Franzesi avendo assaliti gli Spagnuoli li facevano piegare, ma i Tedeschi Imperiali, che erano lor di costa, appiccando la zuffa li sostennero, e ne uccisero molti. Quì si combatteva con tutta la forza di quà e di là con le picche armati con armati, Tedeschi, Franzesi e Grigioni con i Tedeschi Imperiali; e durò buono spazio la battaglia, facendo ciascuna delle parti suo dovere. Ma crescendo la furia de' Tedeschi Imperiali, e urtando i nimici con maggior forza, battendo nell' ordinanza nimica continuamente l' artiglieria, della quale avevano vantaggio gl' Imperiali, i Grigioni non sostennero così ben l' impeto e la forza de' Tedeschi, e i Franzesi si sbigottirono avendo veduta la fuga de' loro cavalli, talchè in brieve tempo si riempiè il fosso di morti, che molti sospinti da quei di dietro nel passarlo vi cadevano entro; e vi si disordinò in modo l'ordinanza Franzese, e tutta lor gente, che passando gli Spagnuoli e i Tedeschi sopra i corpi dei morti e de' caduti nel fosso, che già ne era colmo, ruppero, e sconfissero tutti gli altri, che ancora non eran passati. Onde per tutto i Franzesi si dierono a fuggire, e fu coperta la campagna di morti, di feriti, di sangue, d'insegne e d'armi; che niuno de' nimici più si teneva insieme. Lo squadrone de' Toscani del Duca, che era nella prima fronte dell' ordinanza Italiana, assalì fieramente, e vinse gl'Italiani nimici loro opposti. Avvenne bene, che gli ajuti venuti di Napoli e di Roma, i quali aveano il lor luogo da mezzo lo squadrone indietro, come viddero appiccarsi la battaglia, dalla quale eran lontani, senza averne cagione alcuna cominciarono a fuggirsi, ed ebbero che fare i loro Capitani per paura delle ferite a tenerli fermi. Durò il vincere dalle quindici ore, che si appiccò battaglia insino alle diciassette; quando già essendo tornati i cavalli, che avevano seguitati i nimici, e fattine molti prigioni si dierono a scorrere per la campagna, e ucciderne, e prenderne, e ciò fu fatica di tutto il giorno. 1554

Il General Piero avendo combattuto e faticato, quanto avesse potuto far uomo, soccorrrendo e dando animo a' suoi or qua or là, ed essendosi più volte ingegnato di far testa di qualche parte de' suoi, mai non potè raunarne tanti, che con essi facesse frutto alcuno, ed essendo insino nel principio della battaglia d'un archibuso ferito gravemente nel fianco destro, e in un dito della mano, ed essendogli morti sotto due cavalli, e rimesso al principio della battaglia una volta a cavallo da Montauto, che sostenne in tanto pericolo, per salvare il Generale, di rimanere a piede. Benchè Piero in quel grado fosse più vago di morire, che di sopravvivere a tanta rovina, consigliato ultimamente da' suoi, e confortato, anzi sforzato a voler fuggire il pericolo, 1554 e a non dare in tutto la compita vittoria al nimico, si ritrasse in Lucignano, laddove trovò essere fuggiti molti della rotta; e dato ordine alla difesa di quel luogo, e commessane la cura ad Alto Conti gentiluomo Romano, e lasciatagli guardia di soldati bastante a difendere il luogo con promettergli, che non gli mancherieno nuovi e freschi soccorsi, egli e Aurelio Fregoso, ch' era stato ferito in quella grande scaramuccia di prima, in ceste si fece portare a Montalcino, dove concorrevano le reliquie dell' esercito, e pensava, se era meglio fidarsi in quel luogo, o ritrarsi inverso Maremma più lontano alle forze nimiche. Mandò il giorno stesso a Siena con quaranta cavalli Cornelio Bentivogli, temendo che quei cittadini in così gran perdita non facessero alcun movimento.

Questa vittoria fu molto grande e felicissima, e confermò il nome della contrada chiamata Scannagalli; augurio, se lo avessero notato, da spaventare quella nazione, nella quale furono uccisi la maggior parte dei Grigioni e Franzesi di nazione, non vi rimanendo alcuni de' Capitani, o ufficiali, salvo che il Colonnello de'Tedeschi, e alcuni pochi Grigioni, che rimasero prigioni, i quali dando loro il Duca il passo per il suo, e il Marchese prestando denari furono rimandati a casa. Alcuni altri, che si erano salvati inverso Chiusi, benchè fossero pregati dallo Strozzi a voler rimanere a suo soldo, nol vollero fare, e da Perugia sene andarono al paese loro. Quattrocento Tedeschi parimente avanzati alla battaglia, non volendo il Marchese fidarsi di loro, che volentieri sarien rimasi a soldo del Duca, dandosi loro guide, che gli acompagnassero in sul Milanese, furono rimandati in Germania, sgombrando il Duca quanto più poteva di gente straniera e nimica la Toscana. I morti si numerarono nel luogo, dove fu la battaglia, poco meno di quattro mila, la maggior parte Grigioni, Tedeschi e Franzesi col capo loro Monsignor Va-

Ierone; che a pochi di queste nazioni fu perdonato. 1554 Molti si fuggirono feriti, che poi per tutto morirono. I prigioni furono in gran numero di Capitani, Alfieri e altre persone onorate. Di più nome e d'autorità furono Monsignor di Forcaulx Franzese, quegli che a Piero Strozzi guidò le genti dalla Mirandola, ed aveva combattuto alla testa de' Grigioni, a cui era prima mancato il Colonnello, Paolo Orsino, il Conte di Cajazzo, Conte Ottaviano da Tiene, uno de' fratelli di Cornelio Bentivogli, che un altro ne rimase ucciso nella battaglia, e molti altri soldati di grado. Vennero in mano del Duca almeno cento bandiere fra di fanteria e di cavalleria, le quali il giorno dipoi furono sospese a ritroso in Firenze dalle finestre del palagio pubblico, e se ne fece la mostra al popolo. Fra' i presi furono alcuni Fiorentini ribelli, i quali dietro alle bandiere verdi fatte a spese dei Fiorentini erano venuti in campo, Flaminio della Casa, Piero Martelli, Baccio Arrighi, Girolamo Ciardi, e Giovambatista di Cosimo Strozzi preso il giorno dinanzi dai cavalleggeri. Giovambatista Altoviti, Giuliano de' Medici, Giovanfrancesco Giugni, e altri de' migliori, come viddero aversi il peggiore della battaglia, si fuggirono: rimasevi morto Gino Capponi parimente ribello: gli alloggiamenti da' vincitori furono saccheggiati, dove fecero gran guadagno di cavalli, di ricchi arnesi e di prigioni; che l'armi vi eran per niente, essendone coperta la campagna.

Dietro a questa vittoria, come suole il più delle volte in simili casi avvenire, seguì incontanente l'acquisto di Lucignano, perchè i soldati lasciativi a guardia, sbigottiti e stanchi della guerra in gran parte si fuggirono; e Alto Conti, non si vedendo intorno con chi gli paresse poter difendere la terra, nè fidandosi così bene dei Lucignanesi, e pensando più allo scampo

1554 suo, che alla commissione del General Piero, se ne partì. Il Marchese la sera medesima mandò un trombetta a domandar la terra, gli uomini della quale vedendosi abbandonati dalla guardia, nè conoscendo come si potesser difendere da' vincitori, oltre al non amare molto i Sanesi, fecero consiglio di rendersi, e mandarono al Marchese le chiavi del castello, le quali dal Concino furono in nome del Duca ricevute. La giunta di questa terra colmò la vittoria; perciocchè, oltre all' acquisto di essa, vi si trovò dentro gran quantità di grano; che Piero aveva disegnato in ogni successo della battaglia difendere più che poteva quel castello: e oltre a molta munizione vi era un cannone grosso, e due ve ne erano vicini mandati la notte di campo, e un altro ne era per via; i quali tutti rimasero in mano del Marchese. Era sopra Lucignano un luogo rilevato, quale per sicurtà di quella terra aveva il General Piero fatto munire, e vi aveva lasciato un Capitano con una compagnia di fanti. Costui estimando non poter difenderlo, come non poteva, avendo nimica la terra, se ne partì, e rimase in mano de' vincitori. Il Duca quanto con tutta la sua casa e corte fosse lieto di cotal vittoria non è da domandare, stimandosi che per consiglio suo si fosse vinta la giornata; che forse discostandosi il campo, come voleva fare il Marchese, non sarebbe avvenuto. Il Marchese, tostochè i nimici furono in piega, e la speranza certa della vittoria, gli mandò Pandolfo da Ricasoli col primo avviso, e poco poi Ernando Sastre, il quale ogni cosa aveva veduto, e gli diede ragguaglio di tutto il seguito. In Firenze se ne fece festa tre giorni, rinfrescandosi la memoria del primo giorno d' Agosto del mille cinquecento trentasette, quando a Montemurlo furono vinti i ribelli, e Piero Strozzi medesimo.

Ma questa vittoria fu più onorata e maggiore, essendosi combattuto con le forze di Francia, e vintele; e venne ai due di Agosto mille cinquecento cinquantaquattro, giorno dedicato a Santo Stefano Papa, la cui memoria ebbe poi il Duca sempre in grandissima venerazione, e a nome di quel Santo come a suo luogo si dirà, creò una religione di Cavalieri, e nel luogo stesso vicino a Marciano, dove si ebbe cotal vittoria, fece alcuni anni poi fabbricare un tempio a memoria di ciò sempiterna. E fu ancora questa buona ventura di maggiore allegrezza, perocchè dalla parte vincitrice non si trovò mancare altri di persone di grado, che il Capitano Mazzaloste da Cascina Sergente maggiore delle bande Ducali, il quale udendo, che alcune insegne nimiche si raunavano, là trasse, e da un archibuso fu colto nella testa, e ne cadde morto. Morì il Capitano Gregorio Mendes di Valdesa Capitano d'archibusieri a cavallo Spagnuolo, e il Capitano Bastiano Giglio Lucchese, che in questa guerra in molte fazioni aveva servito il Duca; quale essendo alla testa dell'ordinanza, capo di trecento fanti, nell'ardor della battaglia ferito di due archibusate poco poi in Arezzo finì la vita con molto onore; e pochi fanti ordinarj, che fra tutti non arrivarono al numero di cento. Mancarono a questa così bene avventurata e onorata fazione due de' Signori del campo, Vincenzio de' Nobili generale della fanteria Italiana, e Chiappino Vitelli capo di parte della cavalleria; che questi nel Monte a Sansavino, e quegli in Brolio si curavano della febbre: che nell'ardentissima stagione del Sollione, per le gravi fatiche e disagi del guerreggiare, non pochi vi si infermarono. 1554

## CAPITOLO QUARTO

**Esercito Imperiale nelle Fiandre contro il Re di Francia. Sposalizio del Principe di Spagna colla Regina d' Inghilterra. Avviso a Cesare della vittoria della Valdichiana. Avvenimenti fra gli eserciti dell' Imperatore, e del Re di Francia. Progressi di Brisac nel Piemonte. Il Marchese di Marignano stringe l' assedio intorno Siena. Montecarlo in Val di Nievole cade in possesso del Duca Cosimo. Vantaggi degli Imperiali in Piemonte e nelle Fiandre. Gli eserciti di Cesare e del Re di Francia si sciolgono.**

1554 In questi giorni medesimi, che in Toscana gli Imperiali vincevano, convenne all' Imperadore nelle parti della Fiandra mettere insieme un buon esercito di cavalli e di fanti. Perocchè il Re di Francia uscito prima in campagna, che non aveva stimato Cesare, che aspettava buon numero di Spagnuoli col Principe di Spagna, il quale veniva a dar fine al matrimonio con la Reina di Inghilterra, di Piccardia guastava il paese d' Artois, pigliando e saccheggiando castella nimiche; e il Gran Conestabile con buona parte dell' esercito con gran prestezza si presentò a Mariamburgh luogo e frontiera di molta importanza, nel quale non era nè capo, nè guardia, nè tanto provvedimento a difesa, che bastasse: che quel Capitano ai primi colpi dell' artiglieria la diede, patteggiando in maniera, che egli e gli altri capi vi restarono prigioni. Questa frontiera aveva murata e guernita la Reina Maria, e da lei aveva il nome. Andarono poi con tutto l' esercito a Dinant, terra del Vescovo di Liege, e vi batterono il castello con forza, e in ultimo lo vinsero, e rovinarono, disfacendo molti altri luoghi, che degli Imperiali loro venivano in mano. Intanto l' Imperadore traendo buona parte delle genti de' presidj raunava un buon esercito, ma non pari a quel de' Franzesi; e per discordie, che nascevano fra i capi, i quali non ben volentieri ubbi-

divano il Duca di Savoja, fu costretto Cesare di andare 1554
egli all'esercito, dove lo adunava a Namur, temendo che il Re non vi andasse col campo; avvengachè gli scorridori Franzesi si fossero allargati insino ad Anversa a poche leghe, abbruciando e guastando il paese, e al campo a Namur parimente. Ma vedendo il Re l'esercito Imperiale vicino a Namur essersi allogato in sito forte, dove ingrossava, concorrendovi continuamente di Frisia e d'altronde con gran prestezza molti ajuti, scorrendo per lo paese di Enault, s'addrizzò inverso Bins, terra della Reina Maria, avendo tentato prima Nivelle, che si trovò molto ben difesa.

È Bins lontana da Anversa trenta miglia, nella quale erano tutte le morbidezze di quella Reina, palazzi, giardini, selve amenissime, pitture, statue, ornamenti d'oro e d'argento e di arte sontuosissimamente lavorati, e ricchezze più che reali, avendovi di ogni parte condotto ciò, che aveva potuto trarre di ricco e di bello per adornare il luogo quella Reina. L'Imperadore stimando, che l'esercito del Re si gittasse in quel luogo, e temendone, con tutto l'esercito si mosse da Namur avendolo fatto maggior che poteva; e chiamando seco alcune genti, che aveva messe in Anversa, (perocchè quel popolo aveva negato di voler sovvenire alla guerra o con danari, o con soldati) se n'andava inverso il campo del Re, benchè l'esercito suo fosse minore di cavalli e di fanti. Ma non vi giunse in tempo, perchè il Re avendo fatta una giornata lunghissima, e più che da campo, e giuntovi a sera, la notte fece piantare un numero grande d'artiglieria, e innanzi giorno cominciò a batterlo. Il Capitano della difesa temendo di non poter sostenere l'impeto delle genti Franzesi, nè aspettare il soccorso, senza voler provare assalto si rese patteggiando, lasciate l'artiglierie, le insegne e l'armi e altri arnesi, d'andarsene con i soldati della guardia

1554 liberi. I terrazzani, i quali si erano offerti ad ogni difesa a lor potere, rimasero prigioni. Il Re mise nella terra le genti, ed egli alloggiato e desinato nel palagio della Reina, una delle delicate e sontuose cose del mondo, poichè ne ebbe fatti trarre alcuni bellissimi ornamenti, indi partendosi comandò, che fosse abbruciato e rovinato, e si guastassero giardini, e si tagliassero le selve, lasciandovi scritto un motto Franzese, che diceva. *Sovvengavi folle Maria di Follembrai*. Questo era un bello e delicato giardino, che il Re aveva nelle parti della Piccardia, quale due anni innanzi la Reina Maria aveva dalle sue genti fatto rovinare, e destrurre. L'Imperadore non potè tanto affrettare il cammino, che fosse altro che spettatore della rovina di quel luogo gravissima; e benchè vi fosse venuto presso a men d'una giornata, quando vi giunse, già l'esercito Franzese se ne era partito, e si condusse da Crevalcuore vicino a Cambrai in buono alloggiamento, e quivi si posò alquanto; e poi se n'andò a Lanoi, stando intento a tutto quello, che movesse il Re, sospettando che non volesse combatter Cambrai, disposto a far giornata, quando il Re fosse andato col campo appressandoglisi.

In mezzo di queste guerre e travagli così gravi il Principe di Spagna partendosi dalla quiete di quei Regni dalla Corogna porto di Biscaja con grossissima armata dopo mezzo Luglio, più tardi che non bisognava all'Imperadore, con benavventuroso passaggio giunse in Inghilterra ad un porto vicino ad Antona, e quivi sbarcò con la Corte sola, e con gran numero di Signorì e di gentiluomini, i quali l'avevano seguitato di Spagna, e seco aveva portato molto oro. Vennegli incontro la Reina sposa a Vincestre città vicina ad Antona dieci miglia, e lo ricevette con gran pompa; e la mattina di San Jacopo giorno celebrato dagli Spagnuoli, essendosi prima confermate le capitolazioni e gli obblighi del matrimonio nel tempio di quella città, si celebrarono gli sposalizj, e il Re le diede l'anello, e finito il divino uffizio, da un Araldo in Latino prima, poi in Inglese, e in ultimo in Franzese, lingua più di ogni altra comune in quelle parti, fu il Principe di Spagna nominato Re d' Inghilterra e di Napoli, donatogli in quel giorno stesso dall' Imperadore suo padre, non volendo, che quella Reina l'avesse di men grado e di minor titolo di se; di cui poi prese il possesso a nome del Re il Marchese di Pescara. Datosi fine al convito, che fu sontuosissimo, come si può stimare, si diede il compimento alle nozze. Le genti Spagnuole da guerra furono tenute sempre in nave; perchè secondo le convenzioni non vi doveva il Re aver seco altri di forestieri, che i Cortigiani proprj, che lo servivano. Mandò il Duca di Firenze a queste nozze Messer Giovambatista da Ricasoli Vescovo di Cortona a visitare il Re di Inghilterra e di Napoli, che così da quinci innanzi il chiameremo, e a rallegrarsi delle nozze e de' nuovi titoli; che a quella Corte si cominciava a trattare delle cose d' Italia, massimamente volgendosi l' autorità di molte nella persona di quel Re, al quale era presso il Duca d' Alva, che sosteneva la maggior parte del peso di quella Corte. In Ispagna al governo de' Regni rimase la Principessa di Portogallo figliuola seconda dell' Imperadore, e alla partita del Re d' Inghilterra vi andò a risedere. Le genti Spagnuole, le quali erano trapassate col Re, in numero di quattromila fanti si mandarono in Fiandra, dove Cesare le aveva lungo tempo aspettate, e le mandava a chiamare, rimanendo il Re quasi solo, e senza guardia alcuna de' suoi nell' isola a discrezione degli Inglesi, nazion fiera e nimica de' forestieri, e oltre modo sospettosa. Nondimeno il Re si ingegnava di dimesticarsi i prin- 1554

1554 cipali Baroni di quel Regno, e con molti doni gli allettava; e la Reina, che amava il Re, si sforzava al medesimo, e si sperava, che nascendo figliuoli di questo matrimonio, con i quali si legassero insieme l'Inghilterra e i Paesi Bassi, dovesse essere un gagliardo freno a tenere ai dovuti termini la potenza de' Re di Francia.

Fra queste allegrezze arrivò in Inghilterra Ernando Sastre, il quale il Duca di Firenze la sera medesima, che ne ebbe l'avviso, mandò correndo alla Corte dell' Imperadore, e poi a quella d' Inghilterra a portare la felice novella della vittoria contro all' esercito Franzese in Toscana rotto e sbaragliato; di che il Re d' Inghilterra fu molto lieto, e l' Imperadore vie più. Giunse egli appunto in tempo, che Cesare parimente era venuto in isperanza di vincere quasi nel medesimo modo in campagna l' esercito del Re proprio; al quale era venuto sì vicino, che ognora se ne poteva sperare la vittoria. Imperocchè, poichè l' esercito Franzese ebbe corso insino sotto Cambrai, dove erano sette mila fanti, nè fattovi profitto alcuno, si mosse lungo i suoi confini, e si pose sopra un castello di frontiera non molto forte fra Terroana, ed Edino in Artois, chiamato Renti, vicino a Monteruolo con animo di combatterlo; ed aveva il Re cresciuto il suo campo di cinque mila fanti, e buon numero di cavalli venuti con Monsignor di Vandomo. L' Imperadore parimente, al quale si erano aggiunti nuovi Tedeschi, gli veniva appresso secondandolo per difesa de' suoi luoghi. Il Re piantato il campo intorno a Renti cominciò con venticinque cannoni a batterlo. L' Imperadore col campo suo gli venne vicino ad un miglio e mezzo; il Re sollecitamente pure batteva la terra senza perder tempo per darle lo assalto, ma lor bisognava soccorso. Al castello erano intorno alcune montagnette, dalle quali si scopriva il castello; una ve ne aveva dalla parte, dove era accampato l'Imperadore, dalla sommità della quale si vedeva l'esercito Franzese, il castello e la disposizione de' siti. Avanti a questa divisa da una valle profonda ne sorgeva un' altra, oltre alla quale in altre colline aveva il Re alloggiato: a mezza costa di questa montagnuola di mezzo era un bosco folto, nel quale i Franzesi avevano messa guardia de' migliori archibusieri, che avessero, che la difesa di questo bosco rendeva sicuro il lor campo. Sopra quel primo monticello salse l'Imperadore, il Duca di Savoja, Don Ferrando Gonzaga, Giovambatista Castaldo e altri capi di guerra; e considerato il sito, vi si consultò, che se di quel bosco si fossero potuti trarre i Franzesi, non solo si sarebbe dato soccorso sicuro al castello assediato, e già battuto tre giorni, ma sarebbesi eziandio forzato l'esercito nimico a dileggiare, non senza pericolo di essere forse rotto e disfatto. Laonde la notte prossima vi fu mandato il Duca di Savoja, acciò non vi essendo guardia, o potendo vincerla quando vi fosse stata, tentasse con ottocento Spagnuoli eletti di prenderlo; ma egli trovatolo ben difeso, e tentatolo invano, e considerato meglio il luogo e le genti, che il difendevano, se ne tornò. La mattina i Franzesi ricominciarono la lor batteria al castello; e Cesare risoluto di far pruova di quello, che aveva in animo secondo il divisato di Don Ferrando Gonzaga, mandò cinquecento archibusieri Spagnuoli e altrettanti Tedeschi, e dietro a loro buon numero di corsaletti Alemanni, acciò potessero sostener l'impeto, se i primi fossero sospinti indietro. Mandò inoltre alcuni pezzi d'artiglieria sopra il colle, che era incontro al bosco, con la quale si potessero batter coloro, che difendevano, dove fece parimente mettere in ordine dieci bandiere di Tedeschi col Conte di Nansao alla guardia dell'artiglieria; mandò ancora alcuni de' migliori ca- 1554

1554 vaileggieri, che insieme con gli Spagnuoli fossero a cacciare la guardia del bosco.

Gli Spagnuoli e Tedeschi mandati a questo effetto chiusi per una valle assalirono gli archibusieri Franzesi, i quali stavano alla guardia del bosco, e con tanto impeto e valore, che i nimici persero di campo, e battuti dal colle dall' artiglieria Imperiale cominciarono con lor danno a ritirarsi, a tale che in poco d' ora gli Spagnuoli gli ebbero tratti del bosco, e giunsero in sulla sommità d' una altra collina, avantichè l' altre genti più gravi, che li dovevano seguitare, vi arrivassero; le quali pur vi si condussero, e vi si fermarono. Giunsevi parimente Don Ferrando Gonzaga, e vide, che gli Spagnuoli non contenti di aver scaccati del bosco gl' inimici li seguitavano più oltre, che non bisognava, e scendevano insino nell' altra valle, e videro i Franzesi, che se ne ritiravano lasciando i primi loro alloggiamenti, e che udito il primo romor delle armi tutto il campo Franzese, ritirando l' artiglieria dal castello, si metteva in ordinanza. Don Ferrando dal colle vedeva l' ordinanze Tedesche e Svizzere, e mandò a pregare gli Spagnuoli, che non procedessero più oltre; perchè le genti Imperiali ancora non giugnevano in quel luogo, dove dovevano fermarvisi, e tenerlo. Gli Spagnuoli credendo, quanto più oltre andavan vincendo, tanto più doverne esser commendati, erano scesi nella valle, e i cavaileggieri parimente scaramucciavano con i cavalli Franzesi, e vincevano per tutto. Don Ferrando conoscendo il pericolo, dove quelli Spagnuoli si erano messi, spinse innanzi quei Tedeschi e Fiamminghi, che erano rimasi dietro nel colle, e mandò all' Imperadore acciò spignesse innanzi le dieci bandiere de' Tedeschi fermi all' artiglieria, e trecento cavalli Tedeschi armati di archibusetti. I Franzesi, vedendo il poco numero de' cavalli Imperiali, che combattevano con i loro nel basso del colle, e i pochi Spagnuoli, spinsero innanzi 1554 un grosso squadrone de' migliori cavalli, che avessero, e caricarono di sorte gli Spagnuoli, che non poterono sostenerli; onde Don Ferrando, il quale vi era vicino, mandò a sollecitare i cavalli Tedeschi, acciò sostenessero l'impeto delle lancie Franzesi, cercando che in quel luogo si fermasse il piede per tenerlo. I cavalli Tedeschi si spinsero incontro allo squadrone de' cavalli Franzesi, che erano quattro stendardi d'uomini d'arme, e l'aprirono uccidendo molti de' principali con torre loro due delle insegne; ma non essendo stati ajutati, nè dai loro archibusieri, nè da lancie, crescendo continuamente il numero de' Franzesi a cavallo (che vi erano corsi i più franchi cavalieri, che avesse nell' esercito) furono costretti a ritirarsi, e con tal disordine, che percossero nella fanteria, che era rimasa lor dietro, e la disordinavano; senzachè era corsa in questo luogo molta gente sbandata. Gli Spagnuoli udendo il danno dei loro, per la valle più presto, che poterono, si ritirarono, e si salvarono in gran parte: le dieci bandiere di Tedeschi del Conte di Nansao, che già avevano cominciato a salir la costa del bosco da per loro si misero in disordine per fuggirsi; ma sopraggiunte dalla cavalleria Franzese, ne furono uccisi molti, e di dieci insegne, ne vennero nove in poter de' nimici. Scamparonne molti sopra il colle primo, laddove era venuto l'Imperadore col resto dell' esercito, e quivi facendo testa, fermò la fuga de' suoi, e il disordine; e poi con tutte le genti si ritirò al suo campo, dolendosi, che le commissioni date da lui e dai suoi Capitani male fossero state eseguite. Che se preso il bosco, come era stato l'intendimento, quivi si fossero fermate le genti, si sarebbe tant' oltre potuto procedere ad alloggiare con l'esercito, che malagevolmente poteva quindi partirsi il Re, non solamente senza aver preso Ren-

1554 ti, ma nè anche senza danno; che tale era il disegno, e ciò si era promesso l'Imperadore: ed essendoglisi in questo luogo presentato innanzi Ernando Sastre con la nuova della vittoria di Valdichiana, gli disse; Tu mi hai recato dal Duca buona novella, ed io spero in brieve mandargliene un'altra non meno felice della sua.

I Franzesi ripreso il colle, ed alloggiativisi sopra, avendo mostrato agli assediati quattro pezzi d'artiglieria, che avevano predato delle Imperiali, e le insegne della fanteria tolte ai Tedeschi, e un'altra de' cavalli pur Tedeschi, acciò si rendessero, poichè vi ebbero tratti quattro mila ottocento colpi d'artiglieria, e coloro sicuri del soccorso non vollero udirne nulla, si sterono un giorno, e l'Imperadore parimente attendendo di veder quello, che movessero i Franzesi. I quali trovando in questi affronti esser morti de' loro settecento o più, e de' migliori, e vedendosi impedito il combattere il castello, per lo quale vi erano venuti, e parendo loro di star quivi con poco frutto e con pericolo, di notte più segretamente che poterono, inviate le bagaglie innanzi, levarono campo, e si ritirarono a Monteruolo ne' lor luoghi sicuri. E fu sì presta e sì subita la partita loro, non se n'essendo prima veduto segno alcuno, che l'Imperadore la mattina, che già era tardi, non ne aveva saputo nulla; che erano stati favoriti da una nebbia, che lungo spazio li coperse: e camminarono con tanta prestezza, che benchè Cesare mandasse loro dietro buona parte della cavalleria, non fecero però lor danno alcuno, essendosi ritratti dal pericolo, e lasciando il campo all'esercito Imperiale, e l'onore dell'aver difeso in presenza del Re e del suo esercito il castello di Renti.

Non erano in questi giorni medesimi statisi oziosi i Franzesi nel Piemonte: perocchè Monsignor di Brisac con modo temperato e sicuro, a poco a poco procedendo do innanzi, e sempre acquistando, aveva già più tempo tenuta assediata Valfenera, luogo, che aveva fortificato Don Ferrando Gonzaga in mezzo delle forze Franzesi, San Damiano, Chieri e altri; il qual luogo molto li nojava, e dentro vi era a difesa Don Alvaro di Sandè prode ed accorto Capitano Spagnuolo, il quale era condotto a tale co' suoi, che poco più oltre poteva durare l'assedio: e mandava dicendo al Figheroa, che aveva il governo di quella provincia, che non essendo soccorso e provveduto da vivere, non poteva più oltre durare. Onde conveniva, che se gli desse ajuto; che i Franzesi con sei mila fanti vi tenevano molti luoghi vicini, e con la cavalleria, che vi avevano buona, vietavano il portarvi entro sollevamento veruno. Al bisogno del difendere questo luogo dava grande ajuto, che i tre mila fanti Tedeschi, i quali l'Imperadore aveva fatti scendere da Trento per mandarli in Toscana e nel Regno di Napoli, non vi bisognavano di presente, avendo talmente il Duca di Firenze vinti i nimici in quella parte, che non si doveva stimare, che di leggiero potesse fare nuovo esercito: e l'armata Turchesca, la quale a richiesta de' Franzesi Dragut aveva condotta per infestare il Regno di Napoli, poichè ebbe fatte alcune leggieri prede sopra la Puglia, e posto in terra, e battuto e preso il castello di Pestè, e bruciatolo, e passati i confini del Golfo di Vinegia, e rotti i patti con quella Signoria, se ne tornò alla Velona, e senza aver tentato altro si addirizzò alla via di Costantinopoli; udendo, che il Doria con cinquanta galee era andato a Messina, ed era passato più oltre alla punta della Calabria per opporsegli. Onde in tutto il Regno era rimasa intera sicurezza; e poichè l'esercito di Piero Strozzi fu rotto, ne cessò in tutto il sospetto. Imperocchè il Re di Francia persuaso dal Principe di Salerno, avrebbe voluto, che dell'esercito di Toscana gli fosse- 1554

1554 ro stati conceduti quattromila de' migliori fanti Italiani, che avesse, proponendosi con essi portati dall'armata di Francia di potere entrare in Napoli, e predare quella città, dove diceva tener trattato, e avervi partigiani e amici, mentre che l'armata Turchesca era in quelle parti, da potere agevolmente insignorirsene.

Ma questo e ogni altro male, o sospetto, che fosse potuto avvenire ne' luoghi Imperiali in Italia, medicò la vittoria di Valdichiana; onde i nuovi Tedeschi di presente non ci avevano luogo. Però commise l'Imperadore, consentendolo il Duca di Firenze, che si chiamassero alla difesa di Valfenera, provvedendosene inoltre mille quattrocento altri, che i Genovesi licenziarono, essendosi anche a loro tolto via ogni sospetto, che avevano avuto dell'armate nimiche: imperocchè i vascelli d'Algeri, poichè ebbero accompagnate le genti Franzesi a Portercole, e scorsa la marina di sotto, e saccheggiato San Terenzio, e altre ville della riviera di Genova, se ne tornarono in Barberia: nè l'armata di Francia sola bastava a fare impresa alcuna. Con tali ajuti adunque si metteva in ordine il soccorso per liberare dall'assedio Valfenera; che non erano bastanti allora i Franzesi in Piemonte ad opporsi all'esercito, il quale adunavano in Asti gli Imperiali. Ma andando la cosa in lungo, nè potendo gli assediati più sostener la fame, Monsignor della Trinità, soldato Imperiale, occupò Sommariva del Bosco, castello vicino a due miglia a Valfenera. Brisac udendone la presa vi andò con artiglieria per trarne gli Imperiali, che il luogo non era molto forte. In questo Don Alvaro di Sandè, con parte de' suoi Spagnuoli, si gittò fuori di Valfenera, e prese uno de' luoghi intorno guardato dai Franzesi, dove era una compagnia di Guasconi; e ne uccise da cento, e il resto fece prigioni. Ma strignendo la fame gli Spagnuoli, nè potendo aspettar più tempo il soccorso, che ancora non era in ordine, Monsignor della Trinità con grande arte da Chierasco condusse agli assediati molte some di farina; onde poterono sostenersi più alcuni giorni, tanto che in Asti giugnessero i tre mila Tedeschi e altre genti, che si facevano venire della riviera di Genova. 1554

In Toscana il Marchese di Marignano avuta la vittoria, e stimando, che ogni spazio, che si desse a' Sanesi, fosse un confermarli nell' ostinazione, e un dar loro animo a rifornirsi meglio da vivere, lasciando la Valdichiana Fiorentina libera da' Franzesi (che la notte appresso al fatto d'arme da Fojano e da Marciano si erano fuggiti i nimici) e ricevuto Lucignano, e postovi entro buona guardia, mosse lo esercito carico di preda inverso Siena. Benchè molto egli e il Duca fossero pregati da' Montepulcianesi a doversi insignorire di Chianciano e d' altri luoghi vicini, onde i nimici li potevano nojare (conciosiachè le genti, che dentro vi erano, stessero per partirsi, e i popoli sbigottiti della gran rovina, e non si vedendo difesi, agevolmente coi patti, che avesse voluto il vincitore, si sarebbero resi) nondimeno vegliando ancor la triegua fatta con quelli di Chiusi, non conveniva in quella parte muover l' armi. Però si inviò il campo inverso Siena per chiuderla d' ogn' intorno, talchè ella ne venisse di maniera assediata, che nulla dentro vi si potesse portare; perchè non si essendo provveduti i Sanesi d' ajuto alcuno da vivere di fuori, era comune opinione, che poco vi fosse da sostentarsi. Mandò il Marchese parte delle genti a Buonconvento, il quale senza provar battaglia, incontanente si rese; il medesimo fece Cuna, Monteroni e altri luoghi fra Buonconvento e la città. Il campo procedendo innanzi se ne venne al luogo, dove si dice l' Arbia rotta nel piano vicino a Siena a tre miglia, correndosi con la cavalleria tutto il paese, e depredan-

1554 dosi insino sotto le mura della città; e si trovò molto grano sopra l'aje, che i lavoratori avevano trebbiato, e fuggitisi. Talchè la lontananza degli eserciti procurata dallo Strozzi per poca lor cura poco aveva giovato ai Sanesi; e da quinci innanzi la città ne venne in tutto chiusa, essendo impauriti e sbigottiti i contadini, e i cittadini della gran rovina confusi, e dell'animo quasi interamente perduti. Riformì il Marchese di nuove genti i forti di Camollìa, e del Monistero, nel quale per mancamento d'acqua e di ogn'altra cosa il Capitano con molti altri vi si era infermato, e i più, non vi potendo durare, se n'erano partiti.

Rimaneva ancora Giovacchino Guasconi in Montecarlo, e teneva guernito quel luogo di maniera, che il Conte Sigismondo de' Rossi, al quale era rimasa la cura del prenderlo, e liberare la Valdinevole da' nimici, non l'aveva potuto fare. Benchè vi avesse chiuso tutti i passi, e tenese quel castello cinto d'assedio, nondimeno gli assediati traevano di Lucca quello, che loro bisognava, avendo sempre i Franzesi tenuto in quella città alcun ministro, che li sovvenisse: e le cinque insegne di fanteria rimasevi ad assedio erano scemate; ch'essendo il paese in quella stagione per cagion di paludi e di stagni vicini malsano, buona parte dei soldati vi si erano infermati, e Lione da Ricasoli Commissario, e dopo lui Vincenzio Ridolfi al medesimo uffizio per la medesima cagione furon forzati a partirsene. Onde il Duca volendo liberare quella provincia da noja cotale, di Firenze v'inviava sei compagnie di soldati Italiani, e le due di Spagnuoli venute poco prima di Ungheria con ordine, che vi si conducesse artiglieria grossa, e vi si combattesse, e ad ogni modo si prendesse. Ma ciò non fu mestiero; perocchè avendo udito Giovacchino e i compagni la rotta dell'esercito de' loro, e sapendo certo, che non potevano sperar soccorso, non essendo in Lombardia, come alcuni avevano stimato, gente per i Franzesi, nè quivi stando potevano fare utile alcuno alla difesa di Siena, massimamente che essendo ribello egli, e avendone seco alcuni dello Stato, non doveva sperare patto veruno di salute, otto giorni dopo la giornata, avendo forse udita la mossa delle nuove genti, che andavano per combatterlo, si risolvè di abbandonare quel luogo, e una notte alla seconda guardia, più segretamente che potè, lasciandovi molte bagaglie e i quattro pezzi d'artiglieria condottivi dalla Mirandola, il fornimento e guernimento della fortezza, con tutti i suoi se ne partì, e tenne il cammino inverso Lucca. Il che intesosi la mattina per tempo, il Conte Sigismondo con quelle poche genti, che gli erano rimase, se gli inviò dietro, seguendolo insino alle mura di Lucca, e per via ne uccisero alcuni, che giunsero; e così senza maggior fatica rimase libera la Valdinievole, ripigliandosi il castel di Montecarlo e la rocca, onde si trassero l'artiglierie nimiche, e con tutto il lor fornimento si condussero in Firenze. E in quelle parti si riordinò la giustizia sotto Brancazio Rucellai Vicario di quella provincia, il quale dell'aver mantenuta la fede, e del non si esser lasciato andare a cosa alcuna contro al servigio e dignità del Duca e dello Stato, fu molto commendato, sebbene da alcuni era stato consigliato a fare altrimenti, avendolo mandato a chiamar Piero Strozzi, quando era in Pescia, a dover tornare ad esercitare il suo uffizio: il che non sofferse, anzi se ne stette lontano, e vi tornò poi co' Pesciatini, che si mantennero fedeli, e riprese il possesso dell'uffizio suo. 1554

Questo fu il secondo frutto della vittoria di Valdichiana, perchè tutto il dominio Fiorentino rimase sgombrato da' nimici, e sicuro, e Lucignano ne venne preso con gran danno de' Franzesi, ai quali pochi

1554 giorni poi avvenne un altro sinistro. Avvisando i ministri del Re in Roma, che della perdita del loro esercito potesse nascere mutazione d'animo, o debolezza a difendersi ne' cittadini Sanesi, non vi essendo Piero Strozzi, il quale giaceva in Montalcino gravemente ferito, pensarono, che fosse bene, che Monsignor di Lansac ambasciador del Re vi andasse per confermar gli animi a non temere, e a durare, con promesse di grandi, di nuovi, tostani e maggiori ajuti che mai: ed egli partendosi di Roma col Conte Teofilo Calcagnini Ferrarese, il quale pochi giorni innanzi cambiandosi con Paolo Santafiore si era liberato dalla prigionia, e andato a Roma, se ne venne a Montalcino, donde informato delle cose comuni con buone guide si inviò per entrare di notte, in Siena. Costoro giunti vicini alle guardie per passare a piede, avendo lasciatisi dietro i cavalli, e scoperti dalle ascolte del campo, furono tutti presi di notte e menati al Marchese, e quindi poi condotti in Firenze. Fu quest' ambasciadore tenuto e guardato cortesemente nella fortezza di S. Miniato; nè sofferse il Duca, benchè in lui fossero tutti i segreti della parte nimica, che gli fosse fatta scortesia o violenza alcuna. Queste avversità, che avvenivano ai Franzesi, mostravano, che l'assedio di Siena dovesse esser breve, strignendosi quanto si poteva il più; e perciò aveva ottenuto il Duca, che la cavalleria Imperiale grave e leggeri, che di Milano e di Napoli si era condotta in Toscana, per più fermezza e riputazione dell'esercito vi si fermasse, pagandosi secondo il consueto dei suoi paesi. Che del Regno di Napoli, essendosene tornata l' armata Turchesca in Levante, si era tolto via ogni sospetto; e in Piemonte il Figheroa avendo messi insieme sei mila Tedeschi con i venuti da Trento e del Genovese, e i mille cinquecento Spagnuoli e altrettanti Italiani con la cavalleria rimasavi uscendo di

Asti con gran numero di carra, di munizione e di vettovaglia da Villafranca, dove fece alto l'esercito, riforniva Valfenera: alle quali forze non essendo pari i Franzesi, lasciando la campagna agli Imperiali, si erano ritirati a San Damiano, Poerino, e altri loro luoghi vicini. Onde quella fortezza fu di ogni cosa per molto spazio rifornita. Stettevi fermo molti giorni l' esercito, e vi si combattè alcune volte co' Franzesi, i quali da' lor luoghi stavano intenti ad ogni occasione, che loro si mostrasse; che da Asti a Valfenera non si poteva, se non con grossa scorta, alcuna cosa portare. Rifornito quel luogo, si ridusse ciascuno alle stanze. 1554

Nelle parti della Fiandra parimente il Re di Francia licenziati gli Svizzeri, che se ne tornarono a casa, e risoluto in gran parte l'esercito, e lasciata la cura della guerra a Monsignor di Vandomo, se ne tornò dentro nel Regno. L'Imperadore altresì di campo se n' andò a Sant' Omero, e l'esercito suo cresciuto di quattromila Spagnuoli de' venuti col Re d' Inghilterra si accostò ad un castello, chiamato Ussì, che tenevano i Franzesi, il quale senza aspettare l'artiglieria si rese. Scorse l'esercito detto sopra alcuni altri luoghi dei Franzesi alle frontiere, e li prese, non osando i Franzesi ad opporglisi: poi si ridusse fra Edino, e Terroana, luoghi, che aveva presi l'anno passato l'Imperadore, e volendo tener sicuro il paese, e avervi frontiera da infestare da quella parte la Piccardia, in sito sicuro fra due riviere fece fabbricare un nuovo forte a guisa di un buon castello, il quale s'allargava in molto spazio da tenervi entro in guarnigione buon numero di fanti e di cavalli per offendere i nimici, e difendere i suoi; dove dimorato buona pezza l'esercito per sicurtà de' guastatori e de' fabbricanti, essendo venuti i tempi piovosi, e finiti di qua e di là gli assegnamenti de' danari, si levarono gli eserciti di campagna, 1554 e si ridussero le genti alle stanze. E Cesare, poichè fu dimorato molti giorni ad Aras, e dipoi a Bettuna, maltrattato dalle gotte se ne tornò a Bruselles, desiderando, che il figliuolo Re d' Inghilterra l' andasse quivi a visitare, avendogli nuovamente conceduto il governo dello Stato di Milano, di cui mandò poi a pigliare il possesso Don Luigi di Cardona; e si odorava, ch' egli stanco della cura de' governi e delle guerre, e stucco della grandezza, e tocco da divozione, si era messo in animo, come prima poteva, investendo il figliuolo di tutti gli Stati suoi di ridursi a viver nella quiete di Spagna. Onde tutte le faccende, e massimamente quelle d'Italia cominciavano a trattarsi alla Corte di quel Re; e si aveva speranza, che la Reina sua moglie fosse gravida, come ella voleva, che si credesse.

Rimaneva più che mai la guerra accesa in Toscana; nè si conosceva, come i Franzesi (da così buone e sì gran forze era cinta e combattuta quella città) la potessero in brieve soccorrere: massimamente che il Papa, il quale aveva data sembianza di mala contentezza, e si era temuto, che non si gittasse alla parte Franzese, dopo la vittoria di Valdichiana, con la buona fortuna si andava accomodando, e vedendo giunta alla potenza di Cesare l' Inghilterra, più osservava, e secondava gli Imperiali, che non soleva. E il Duca di Firenze per Messer Bernardo da Colle suo Segretario, quale per cotal cagione aveva mandato innanzi alla vittoria a Roma, si ingegnava di tenerlo fermo e in buona amicizia, e di tornargli a grazia Averardo Serristori suo ambasciadore, contro al quale per leggiera cagione aveva mostrato odio molto acerbo, pigliando da ogni piccola cosa occasione il mal animo, qual si conosceva essere in quel Pontefice, che Siena fosse venuta in mano degli Imperiali: e i Cardinali Franzesi, e ministri del Re di Francia lo tentavano a doversi

mettere in mezzo per alcuna convenzione; dandogli 1554
speranza, che la cosa si sarebbe potuta guidare di maniera, ch' egli in qualche modo divenisse arbitro di Siena, non vedendo più modo, come di tal difesa, e male impresa guerra potessero uscir con onore.

# STORIA
# DI GIOVAMBATISTA
# ADRIANI

## LIBRO DUODECIMO

### *SOMMARIO*

*Mentre il Marchese strigne Siena, e con parte dell' esercito piglia Montereggioni, i Sanesi due volte con poco utile assaliscono le trincee degli assediatori; ma poi riunitosi l' esercito, i Franzesi sbigottiti trattano accordo per mezzo del Papa, il quale sperando ottenerla per sua causa, attende al negozio. Vengono nuovi ajuti Imperiali, co' quali si molesta la Maremma, pigliasi Casoli, Monteritondo, Massa, Gavorano, e Crevoli; e le galee del Doria prendono Telamone. Brisac piglia Santià, e procede oltre nel Monferrato. I Sanesi credendo, che passi in Toscana, ripigliano speranza, e si difendono da un notturno assalto e da una batteria; ma poi stretti dalla fame vengono all' accordo. Torna Siena a divozione Imperiale. Muore Giulio terzo, ed è creato Pontefice Marcello.*

## CAPITOLO PRIMO

Piero Strozzi inasprito dall'ultime perdite. Il Duca Cosimo prosegue con calore nell' impresa di Siena. Presa di Montereggioni. Il Duca di Ferrara s'adopra per assicurare la libertà di Siena. Cesare dichiara devoluto all' Imperio il possesso di Siena. Nuovi soccorsi agli Imperiali. Tentativo di Piero Strozzi per introdurre vettovaglia in Siena. Sua ritirata a Montalcino. Acquisti degli Imperiali nel territorio Senese.

Questa così gran rovina dell' esercito Franzese in 1554 Valdichiana, benchè attutasse in gran parte l' alterigia di quella nazione, nondimeno nè dai ministri del Re, nè dall' animo de' cittadini Sanesi, ch' aveano il governo in mano, nè dal popolo stesso, nè dai sudditi loro si dava segno alcuno di viltà, o di disposizion di cedere a cosa alcuna senza la forza. E Piero Strozzi, sebbene avea mostrato nell' acerbità del mal presente voglia d' accomodarsi con la fortuna, e di ritirarsi dalla guerra, non mancava però di far tutte le provvisioni necessarie in difesa di Siena, di Montalcino e degli altri luoghi, che si tenevano dalle guardie Franzesi, richiamando continuamente i suoi soldati, e riconducendone de' nuovi, e dando loro denari; e ad Alto Conti gentiluomo Romano, per avere egli abbandonata la guardia di Lucignano consegnatagli, che era andato a Montalcino per iscusarsene, avendogli formato contro processo, fece mozzar la testa; e il Guidone del Conte della Mirandola Generale della cavalleria, per essersi vilmente nell' incontro de' nimici con l' insegna stessa fra i primi fuggito, fece impiccare per la gola, benchè cotal severità e gastigo così nuovo nella milizia Italiana molto corrotta, recandosi il fatto più ad animosità, che a ragione, fosse comunemente biasimato. Nella qual nazione ai soldati, che militano per prezzo, ogni scusa suol bastare a cercar più la salvezza lo-

1554 ro, che l'onor proprio, o il bene e il comodo di chi li paga: e questa cosa, oltre all'infelice successo della battaglia, gli recò molto di odio; e buona parte di coloro, che lungo tempo l'avevano servito e seguitato, mancando a chi la speranza, a chi l'utile, o alcuno altro comodo, come suole avvenire nelle disavventure, l'abbandonarono; dicendosi, che egli e per l'arroganze e per la bizzarria, e per le dure fatiche, e per i pericoli e disagi, che proponeva ai suoi soldati, non si poteva sofferire.

E nel vero a quel Capitano pochi sodisfacevano; perchè misurando egli gli altri da se medesimo e dalla virtù e fierezza sua, desiderava in chi il valore, in chi la fermezza, e in altri la pazienza, che si convengono ad uomini di guerra: le quali cose, non essendo pari i fini del Generale e de' soldati, non si trovano agevolmente ne' mercenarj, nè da loro si deono sperare; i quali per lo più per poco di guadagno, o per alcuna sembianza d'onore corrono al soldo. Onde molti Fiorentini e ribelli, i quali seco erano stati in molte guerre, e da lui onorati, avendo perduta la speranza di tornare alla patria, e vedendo aperto il pericolo, nel quale incorrevano, quando venivano in mano di giustizia (che ad alcuni di loro presi in battaglia era stata tagliata la testa) da lui si divisero, credendo ancora il favor del Re di Francia gli dovesse venir meno; e coloro, che alla corte del Re e altrove l'odiavano, o l'invidiavano, ogni sua azione e la poca prudenza accusavano. Ma contuttociò dal Re e dalla Reina in così mala fortuna fu confortato ed ajutato, e non solamente mantenutogli il grado, che prima gli avevano dato in Italia, ma lo onorarono di nuova e autorevole dignità, avendolo eletto uno de' quattro Marescalchi del Regno, a che l'avevano ben disegnato avanti alla rotta; ma non glie ne mandarono la spedizione, quasi in conforto del male se non dopo. Il quale onore non si dona da quella corona, se non a quelle persone, che nelle gravissime azioni delle guerre e degli Stati hanno mostrato consiglio e valore; il che in lui pareva cosa maggiore, concedendosi rade volte in quel Regno ai forestieri. 1554

I Capitani vincitori, e il Marchese stesso, poichè ebbe rassegnato l'esercito, il quale per i feriti e morti, e altri molti partiti si era scemato, e pagatone parte, e promesso una mezza paga ai Tedeschi, i quali secondo il loro costume per la vittoria ne domandavano una intera, fermò l'esercito all'Arbia rotta, luogo lontano a Siena tre miglia in sulla strada di Montalcino, facendo ogni giorno correre la cavalleria insino in sulle porte della città, e per tutte le strade, che menavano in Siena, predando, e abbruciando il grano. Talchè i Sanesi, per lo spavento della rotta e per la venuta del campo, poco ne poterono riporre in Siena. Il che fatto, il Marchese e gli altri capi dell'esercito se ne vennero in Firenze per ristorarsi de' disagi sofferti, e per consultare insieme col Duca, come si dovesse da quindi innanzi proseguire la guerra, conoscendosi apertamente, che ogni luogo era per aspettar la forza: perchè i Sanesi confermato l'animo con le speranze, che loro davano i ministri del Re, avevano mandato in Francia alla Corte Messer Bernardino Boninsegni ambasciadore a narrare la fede, ch'aveva quella città nella corona, a mostrare lo stato loro, e a domandare ajuto; e si stava aspettando, che partito in queste avversità di Toscana dovesse prendere il Re.

Il Duca di Firenze intanto sollecitava, che con l'armi e con la riputazione della vittoria si andasse col campo a Montereggioni e Casoli, castella vicine a Siena, e dalle quali il campo poteva ricever noja, ac-

1554 ciò quella città ne venisse più stretta; massimamente che in molti era opinione, che non avendo i cittadini Sanesi potutosi portar dentro molto del nuovo grano, e l'esercito Franzese consumatone assai, quando dimorò intorno a quella città, e trovandosene fuori ancora assai per le ville vicine, poco più oltre dovesse durare l'assedio. Però con ogni sollecitudine si studiava in campo, che nella città non fosse portato nulla; il che per la qualità del sito, e per le molte valli, che vi conducono quasi coperto, chi ve ne porta, era malagevole. Stimossi adunque la prima impresa dover essere Montereggioni, massimamente che si sapeva esservi mancamento d'acqua, della quale per lo più si fornivano di fonti vicine al castello, le quali loro agevolmente si potevano torre; oltrechè si aveva speranza, che Giovanni Zeti, il quale dal principio della guerra con una compagnia di soldati ne aveva tenuta la guardia, per essere egli e i suoi Caporali del contado di Firenze, non avesse ad esser duro, essendosi mostrato in tutto il tempo della guerra ben disposto inverso il Duca, per non avere seco odio alcuno, come i ribelli Fiorentini; ma ben come soldato aveva fatto suo dovere. Però vi si erano molti giorni innanzi mandato intorno da Colle, da S. Gimignano, da Poggibonzi alcune compagnie di fanti, acciò il tenessero stretto; che il vincerlo per forza si stimava cosa dura, e da non riuscire di leggiero, nè in brieve tempo.

Il Marchese infrattanto se ne tornò al campo molto bene sodisfatto dal Duca, dal quale, avendo mostrato di averne vaghezza, ricevè in dono i beni di Bindo Altoviti in contado, poco innanzi per ribellione venuti in comune, di valore oltre a venti mila ducati, insieme con una agiata e onorevol casa nella città, pieno al fine della guerra di speranze maggiori: che cotali erano gli sproni, co' quali conveniva pugnere il Marchese, il quale giunto in campo, delle genti intorno a Montereggioni, lasciandovi mille fanti sotto sette insegne, ne mandò parte col Conte Giulio da Montevecchio, e due compagnie di Spagnuoli, quelle, che già vennero d'Ungheria a squadrare il sito di Casoli; commettendo loro inoltre, che vedessero di prendere Menzano, e altri luoghi vicini con animo poco poi di andarvi con artiglieria e maggior forze per prenderlo; conciosiachè in quel castello i Sanesi avessero riposto molto grano. Il Conte Giulio e Alessandro del Caccia Commissario visitato Casoli, e trovatolo forte e guernito, trapassarono oltre a Menzano castello picciolo e debole, e negando chi dentro vi era di voler darsi, impresero con le scale a voler prenderlo: ma essendovi entro oltre agli uomini della terra alcuni soldati, si difesero, e degli Spagnuoli ferirono alcuni; e il Capitano Francesco de' Medici per un sasso, che gli percosse la testa, portò pericolo; onde senza profitto alcuno se ne partirono. Al Marchese, tostochè fu tornato in campo disposto con più gente e artiglieria d'andare a quella impresa, convenne mutar proposito, perchè forse cinquecento Spagnuoli, quelli che già erano venuti di Corsica, non avendo dagli Imperiali il dovuto pagamento, di notte cominciarono a far tumulto, e a levarsi in arme, nè si potevano quietare; ed era pericolo, che i Tedeschi non facessero il simigliante. Faticò assai il Marchese, e provvisti alcuni denari alla fine li fermò, e il medesimo fece Marcantonio Colonna con gli Spagnuoli. 1554

Levò il Marchese l'esercito dall'Arbia rotta, e si strinse alla Certosa, vicino a Siena, fra la porta Romana, e quella di Santo Vieno; e per poter meglio vietare, che di Siena non uscissero mangiatori (non istudiando tanto in altro i Franzesi, quanto in iscemarne il numero, e molti ogni giorno ne mandavano

1554 fuori, i quali dagli Spagnuoli e da altri erano svaligiati, e rimandati dentro) e per dare il guasto alle viti, delle quali quella contrada era tutta vestita, per privarne in tutto i Sanesi, i quali non sentivano ancora mancamento alcun maggiore, che di vino. Montereggioni intanto si teneva assediato, essendovi tornate intorno le genti, che poco innanzi erano state a Menzano; onde nella dimora, che vi fecero, avvenne, che per conto di prede s' appiccò ragionamento con Giovanni Zeti Capitano di quella guardia, e Francesco de' Medici, quale con la sua compagnia vi era tornato. E invitatone da lui, come suo conoscente andò nel castello a parlargli, e con buono e arguto discorso gli mostrò, (udendo molti de' soldati) che gran follia era la loro a voler tenersi in quel luogo contro alla forza e alla buona fortuna dell' esercito Imperiale, il quale pochi giorni innanzi avea vinto una così gran battaglia, e che a lui e agli altri ribelli sarebbe tagliata la testa, e gli altri tutti svaligiati, o uccisi; massimamente che non doveano nè da Siena, nè da Montalcino sperar soccorso, perocchè Piero Strozzi giaceva nel letto, diceva egli, non solo della ferita grave, ma nè anche della mente ben sano; dove dal Duca di Firenze potevano aspettare, e sperar premj grandi e gradi onorati; e buona parte di loro gli erano vassalli, e sarieno riposti in buon grado, e cancellati da ogni pregiudizio e ribellione, dove erano incorsi.

Questo ragionamento mosso studiosamente da quel Capitano per iscoprire meglio l' animo di quel soldato fece buon frutto, perchè egli mostrò con parole coperte, dove si fosse potuto fare, ch' egli ne uscisse con onore, che volentieri si sarebbe indotto a far cosa, che piacesse al Duca; per le quali parole, comprese il Capitano Francesco, che colui non era saldo, e che egli era volto a secondare la fortuna del vincitore, e che 1554 andandovisi con artiglieria e con giusto apparecchio da combattere il castello, si lascerebbe andare a darlo. Il qual ragionamento avendo compreso il Marchese, volle egli stesso esser quegli, che vi andasse, e fattosi condurre tre pezzi d'artiglieria grossa da Firenze, e trattine alcuni altri de' forti, vi si presentò con otto cannoni, buon numero di munizione, parte de' Tedeschi, e gli Spagnuoli di Corsica, che poco innanzi erano stati pagati e contenti; e squadrato il sito e la qualità del castello, mandò il trombetta agli assediati, protestando loro, che si rendessero; che nol facendo si comincerìa loro a percuotere il muro, nè poi rimarrebbe luogo a perdono. Il Capitano domandava non so che giorni di tempo, dicendo di aver mandato a protestare ai Sanesi, che se non era soccorso, si renderebbe, ma non avendo certezza dell' animo di colui, e parendo ogni indugio lungo, il Marchese fece dalla parte di mezzogiorno piantare l'artiglieria, e loro mandò di nuovo dicendo, che si rendessero; ma non si avendo altro che parole, vi si cominciò a battere la muraglia, la quale riusciva dura. Andò in questo al Zeti il Capitano Jacopo Tabusso, e confortollo a rendersi; andovvi il Segretario Concino, al quale disse di volere esser buon servidore del Duca, e finalmente promise di rendersi, se si durava a trarre insino al futuro giorno, ma con patti onorati, come poi seguì; che avendo con dugento colpi di cannone apertosi alquanto il muro, e venuta commissione al Marchese dal Duca di riceverlo coi patti, che voleva, e dentro avendo tenuto ragionamento il Capitano co' suoi, si risolvè di non volere aspettar l'assalto, nè più difendersi, e si venne all'accordo, il qual fu largo per Giovanni Zeti.

E questo fu acquisto di molta importanza, perchè il luogo era di maniera, che se chi lo dovea difendere

1554 faceva suo dovere, non si era per vincere di leggieri, nè senza uccisione di molti uomini, nè senza perdimento di tempo, essendo le mura del castello grosse, fondate sopra una ripa rilevata ben trenta braccia, e non meno di sedici alte, e con fosso intorno di fuori e dentro per tutto aveva ritirata in difesa, e dove le mura abbattute poco giovavano alla salita, rimanendo e la scarpa, e la grotta tale, che senza scala non vi si poteva salire, e la scesa dentro aperta e pericolosa: e vi avevano anche da vivere come assediati almeno per due mesi, e per difendersi munizione e artiglieria abbastanza; avvengachè Piero Strozzi alla sua venuta in Siena visitando quel castello, e conosciutane l'opportunità naturale, l'avesse fatto meglio con manuale opera guernire, e commessane la cura ad uno de' più fedeli soldati, che fra i suoi credesse avere. I patti furono, che Giovanni Zeti consegnasse incontanente Montereggioni ai ministri del Duca, uscissene con tutti i soldati con loro armi e arnesi a bandiera spiegata, lasciasse artiglieria, munizione e arme pubbliche, egli, il Luoguotenente, l'Alfiere, e tutti i vassalli del Duca; e se altri ve ne aveva, fossero levati dai bandi, e da ogni pregiudizio di ribellione. La cura del castello fu data a Jacopo Tabusso; e Alessandro del Caccia Commissario a nome del Duca ne prese la possessione, e ricevette il giuramento di fedeltà da quel popolo, e si tenne poi a guisa di fortezza, dandosi al Capitano il contrassegno secondo il costume delle rocche.

Preso Montereggioni, il parere del Duca era, che con le medesime genti e fornimento d'artiglieria subitamente si andasse a Casoli, sperando che con la medesima fortuna si sarebbe quel luogo guadagnato, non si trovando nè da migliori, nè da più sicure armi difeso: ma avvenne caso, per lo quale il Marchese fu costretto a tornarsene in campo. Non aveva il Marchese in questo tempo fra tutti gli oltramontani più che cinque mila fanti, e gli Italiani fuori de' forti erane rimasi pochi: delle genti Italiane venute da Milano e del Regno di Napoli i più se ne erano andati, e le altre si erano licenziate, e gli uomini d'arme distribuiti per le castella della Valdelsa lontano al campo, e de' cavaileggieri la maggior parte era stata mandata a Buonconvento, e Cuna e altri luoghi presi, acciò meglio nel paese nimico si procacciassero il vivere. Onde, avendo seco i Tedeschi e gli Spagnuoli, gli alloggiamenti erano rimasi con poca gente. 1554

La quale occasione conoscendo i Franzesi di Siena, tostochè sentirono battersi Montereggioni, corsero da più parti con molti giovani Sanesi per affrontare quei del campo, e per tutto si appiccò grossa scaramuccia, donde con lor danno per tutto furono ripinti in Siena: ma con tutto ciò due giorni appresso nel riceversi Montereggioni con miglior ordine un'altra volta uscirono con maggiore sforzo, concorrendo con i soldati l'ordinanza popolare guidata dai suoi capi a suono di lor campana grossa, e si gittò l'una parte dalla porta Nuova, e l'altra da porta Ovile; e questa si mise ad affrontare la porta più gagliarda del campo con grande impeto, cioè la fronte guardata dagli Spagnuoli, e fece molto sforzo per ispuntarla. Ma rispondendo gli archibusieri Spagnuoli non venne lor fatto, e quella per luogo aspro ed erto assalì il campo per fianco, e ciò in tanto numero e con tanta furia, che alcuni Spagnuoli non li poterono sostenere, e vi presero una casa indifesa, e si trassero tanto innanzi, che vi saccheggiarono alcune tende, e vi uccisero forse venti Spagnuoli qua e là sparsi, e fuori dell' ordine lor dato licenziosamente alloggiati.

1554 Ed era la cosa non senza pericolo, quando il Conte di Santafiore, a cui nell'assenza del Marchese era stata commessa la cura del campo, udendone il romore, là trasse con alcuni cavalli, che aveva seco, e con una fronte di Spagnuoli armati, quali tolse da una trincea fuori del pericolo, fece impeto ne' nimici; i quali, sendo loro vietato il passare più oltre, lasciarono di loro alcuni morti, e riportaronne molti feriti, e dei più franchi cittadini, e de' capi di loro ordinanza e milizia: che erano usciti con animo di far forza di rompere il campo, come in altri tempi era venuto lor fatto; ma i luoghi ben guerniti, il campo chiuso da ripari e da trincee, e la buona gente, che li difendeva, il vietarono. Il che udendo il Marchese, con poco disagio avendo preso Montereggioni, e sicurate da quella parte le castella della Valdelsa, rimandati sei cannoni nel Poggio Imperiale, e due tirandone seco, ritornò al campo, e rimandò a Colle e a San Gimignano le guardie, che vi solevano stare; nè gli parve di presente, come alcuni lo consigliavano a dover fare, di tentare altra impresa per il pericolo, che gli pareva, che per lo scemare la gente portasse il campo alla Certosa, tanto vicino a Siena.

Dubitò Piero, che l'esercito del Marchese non si voltasse a Casoli, di cui teneva gran conto per esservi dentro molto grano, e per tenere da quella via aperta la strada di Maremma; però vi mandò Cammillo Martinengo con una compagnia di cavalli, e una di fanti, acciocchè in compagnia delle genti, che vi aveva Pompeo della Croce, lo difendessero. Lasciò per allora il Marchese quell'impresa, riserbandola a miglior occasione, e veramente in campo non aveva tanta gente, che in un medesimo tempo potesse sicuramente assediar Siena, e fare altre imprese: anzi non ve gli parendo per la fierezza del popol Sanese fresco ancora e gagliardo star sicuro, nè farvi più frutto alcuno, avendo guasto intorno alla città, ciò che vi aveva di uve e di frutte, e rovinati i mulini vicini alla città, che fu di gran disagio ai Sanesi, lasciando l'Osservanza e alcuni altri luoghi, dove erano i passi, ben guerniti, si ritirò due miglia con l' esercito in sulla strada Romana in un luogo vicino all' Arbia chiamato l' Isola, dove alloggiò il campo agiatamente, e si chiuse intorno in buona maniera, stimando che la lontananza dalla città dovesse ritenere i Sanesi dell' assalirlo, e quindi doversi parimente tenere assediata Siena. Conciofossecosachè essendo quel sito dell' Isola vicino a Montalcino, più facilmente si potevano impedire le vettovaglie portate alla città; poichè lo Strozzi, oltre alla buona guardia, che vi aveva, sempre chiamava nuovi soldati, e del campo Imperiale ogni giorno se ne partivano molti così Italiani, come Spagnuoli sprezzando ogni proibizione, e poco stimando l' esempio di molti trasgressori severamente gastigati. 1554

In Siena per la perdita di Montereggioni fu gran dolore, credendosi che colui, che l'aveva dato senza combattere, avesse gravemente fallito, e i Fiorentini, chiunque si fossero, erano in grande odio caduti del popolo Sanese, temendo per le antiche nimistà di non essere da loro traditi; e dove avevano autorità, gli scacciavano. Ma con tutto ciò costantemente sostenevano lo assedio, disposti a mantenersi francamente quanto loro durava il vivere, assottigliandolo più l' un giorno, che l' altro, con isperanza, che il Re di Francia gli avesse ad ogni modo a difendere, e liberare. E si studiavano i Franzesi, quanto potevano, di mandar fuori quelli, de' quali alla guerra non si travea utilità alcuna, e consumavano la vivanda; e ne fecero raunare gran numero, e particolarmente de' poveri, che si nutricavano nello Spedale della Scala, casa che rice-

1554 ve, e cura gli infermi e i bambini, che vi son mandati ad allevare, che è molto ricco e copioso di grano, vino e di altre grasce: che i Franzesi se ne volevano servire per i soldati, nè lasciavano a fare cosa alcuna per mandar la guerra in lungo, quanto potevano.

I poveri adunati nel Duomo non fureno cacciati, che il popolo e molti buoni cittadini si opposero, e coloro, che avevano il governo in mano, temendo che perciò non nascesse tumulto, se ne sterono, e non fecero violenza apparente; ma pure a poco a poco si ingegnavano, che chi per una via e chi per un'altra sgombrassero della città, e andassero a vivere altrove, avendo messo bando, che chi non vi aveva da vivere almeno per tre mesi, e se alcuno forestiere vi fosse fuori de' soldati, se ne dovessero partire; e mentre che il Marchese tenne il campo all'Isola, se ne uscì buon numero, come cchè da' soldati di fuori fosse loro proibito il passare. Ma contuttociò si vedeva la cosa di Siena andare a mal cammino, essendo opinione, che nel vero non vi fosse da viver più che per quattro mesi, e chi credeva più, per sei: ed era il principio di Settembre, ed i Sanesi credendo così far meglio, e per muovere il Re a soccorrerli più tosto, dicevano d'aver meno di quello, che sapevano d'avere; e senzachè i più di loro costumati a vita licenziosa, poco curavano i comandamenti de' Magistrati, nè palesavano il grano e l'altre cose da vivere, come in città assediata si convien fare, importando molto a chi governa le guerre il sapere il vero.

Onde coloro, che amavano la città di Siena in sua franchezza, ne stavano di mala voglia, nè vedevano, come da sì buone forze e sì ben guidate si potesse quella città difendere senza un esercito grosso di oltramontani, che per Lombardia dal Piemonte passando si facesse dar luogo per tutto; che il cammino era lungo, malagevole, e per paese nimico, e spogliato d'ogni ajuto, e da molti aspri passi impedito. Per le quali difficoltà il Duca di Ferrara, che temeva della soverchia potenza dell' Imperadore in Italia, cominciò, come si credeva, per ordine del Re a muovere il Papa, che si volesse mettere in mezzo, acciocchè l'armi forestiere si levassero di Toscana, e che la città di Siena rimanesse in qualche miglior grado, e fosse tratta del pericolo presente: e proponeva al Papa cosa utile per lo stato Ecclesiastico, o per la sua famiglia; cioè che Siena si mantenesse con sembianza di libertà, e con un governo, che non dispiacesse agli Imperiali, e che la guardia di essa si commettesse o al Papa solo, o ad altri Principi Italiani, Veneziani, Duca di Ferrara, o chiunque di loro l'avesse voluta prendere, e che vi mettesse capo alla guardia non sospetto, e che la difendesse, e gli mantenesse la libertà, o che il Papa stesso disponesse in alcun modo di quella città, di maniera che nè Franzese, nè Spagnuolo non vi avesse luogo. E in somma si tornava a quei modi medesimi, che l'anno passato in presenza del Papa a Viterbo, quando l'esercito Imperiale stava per partirsi da Montalcino, si trattarono; ai quali allora i Franzesi, parendo averne il migliore, non vollero mai accordarsi, nè uscirsi di Siena. 1554

Questa pratica del Duca di Ferrara aveano risaputa i Sanesi dal loro ambasciadore, che tornava di Francia, al quale quel Duca in passando egli da Ferrara l'aveva conferita, confortando quei Signori a non temere, e a tenersi di buon animo; che all'ultimo se non per forza d'armi, per via di cotali pratiche sarieno ad ogni modo liberati: e al Senato Veneziano cercava di persuadere a volersi intraporre in cotali affari, acciò Siena non cadesse in man di Cesare, o del Duca di Firenze. Il Papa seguendo più la voglia, che la ra-

1554 gione, era venuto in isperanza, che Siena gli potesse cadere in mano, o come a Papa mandandovi un Cardinal Legato, che ne prendesse il governo, o che Baldovino suo fratello, o Fabiano suo nipote ne divenissero Signori, stimando chè il Duca di Firenze, tornando ciò in grandezza della figliuola, e levandosi da briga e da pericolo, lo dovesse favórire, e gli altri potentati d' Italia, che l' amavano libera, e ai quali l' ampiezza dell' Imperadore faceva uggia, ajutare. E però sollecitatone dal Duca di Ferrara per mezzo del Cardinal Sanvitale ne faceva opera appresso al Duca di Firenze, mostrando che di così fatto accordo si leverebbe da noja, da spesa, o pericolo, e tornerebbe in buona amicizia col Re di Francia, il quale diceva, che per cagione di questa guerra era seco gravemente sdegnato, e che non pensava in altro, che come potesse di così grave ingiuria vendicarsi: e invitatone dal Duca di Ferrara per trattare meglio la bisogna, dava nome di volere andare, o a Loreto, o a Perugia, dove mostrava di volere essere anche quel Duca, e a Vinegia poi per muovere con l' autorità del Papa quel Senato a così buon' opera.

Il Duca di Firenze mostrando di non esser il principale nella guerra, nè piacendogli, che il Duca di Ferrara si mescolasse nelle cose di Toscana, rimetteva ogni cosa intorno a ciò alla volontà di Cesare, il quale, come quegli, a cui pareva avere il migliore nella guerra e il vantaggio, attendeva a seguitarla, nè d' accordo voleva udir nulla, se non quando i Sanesi si rimettessero in tutto nel suo arbitrio, il che quella città universalmente non era per voler fare, se non da una estrema necessità condotta. Che egli per le ragioni dell' Imperio cercava per ogni via di venir Signore assoluto dello Stato di Siena, stimandolo e per la possessione di esso, e per la sicurtà degli altri Stati suoi d'

Italia, e per la vicinanza di Roma, e per tener fermi i Pontefici grande acquisto. Onde tostochè intese quella città essersi in tutto ribellata da lui, e aver scacciata la guardia Spagnuola, e disfatta la cittadella, e recatasi a parte Franzese, la dichiarò ricaduta dalle sue ragioni e privilegj, e tornata all' Imperio; avendo trovato nelle sue scritture pubbliche della Camera Imperiale, ch' ella si era già data a Carlo quarto Imperadore, e da lui aveva poi ottenuto il governo di se stessa e del suo dominio, con condizione, che venendo alcuna volta contro all' Imperio o agli Imperadori, cadesse di ogni sua ragione, e divenisse suddita d' Imperadore. Onde l' aveva per belle scritture, secondo gli ordini della Camera Imperiale recata a se stesso, e poco poi con ogni miglior modo investitone, e fattone Signore Don Filippo Re d' Inghilterra unico suo figliuolo, e fattane carta autentica con tutto quel vigore, che se gli poteva dar maggiore, con condizione di potere ad altri darla in feudo; e ciò aveva fatto così segretamente, che pochissimi furono coloro, ai quali venisse a notizia cotale intendimento. E però, come di cosa già sua, e della quale dovesse in brieve divenir Signore assoluto, ne procurava la fine, nè voleva udir ragionare d' accordo, che ne gli scemasse la speranza: nè lo moveva in ciò quello, che ne dovessero sentire i Principi Italiani; e al Papa, che ne lo faceva ricercare, dava parole, e commetteva a' suoi d' Italia, che per ogni via ajutassero l' impresa, e pagassero le genti. E però volendo il Duca, non solamente tenere stretta d' assedio Siena, ma con parte dell' esercito privare i Franzesi di molti luoghi di quel dominio, richiese il Cardinal di Seguenza Luogotenente nel Regno di Napoli, che a tale impresa gli mandasse ancora mille cinquecento fanti Spagnuoli, quelli, che di Corsica per sospetto dell' armata Turchesca la state passata vi erano 1554

1554 stati traghettati; il che fu agevole ad ottenersi. Perocchè Andrea Doria con le sue galee e quelle di Spagna, da Gallipoli e dalla punta della Calabria tornandosene, era giunto a Napoli, e per il viaggio con l'ajuto di cinquecento fanti Spagnuoli, venuti allora della città d'Africa, che avevano fino ai fondamenti disfatta, acciò non tornasse in mano de' Turchi, aveva difesa tutta quella marina dall' armata Turchesca, la quale con poco danno aver fatto s' era volta inverso Levante. Con queste medesime galee gli fu commesso, che portasse i millecinquecento Spagnuoli in Toscana, che un poco di sospetto di travaglio per conto d' Ascanio Colonna, e di Marcantonio suo figliuolo levatosi in quelle parti, era stato tolto via.

Favoriva il Re di Inghilterra, in cui era venuto il Regno di Napoli, Marcantonio, non si fidando così bene d' Ascanio, ed aveva consentito, che gli togliesse lo Stato e le castella, che aveva nel Regno; e il Papa parimente l' aveva ajutato a spogliarlo di quelle, che aveva in terra di Roma, e Ascanio stesso, il quale poteva essere di alcuna noja cagione negli Abruzzi, dal Vicerè di quella provincia era stato fatto prigione; onde essendo quella provincia rimasa senza sospetto alcuno, fu agevole ad ottenere, che gli Spagnuoli si mandassero in Toscana. Parimente i tremila fanti Tedeschi, i quali l' Imperadore aveva fatti scendere in Piemonte per mandarli in Toscana e nel Regno, essendosi sbrigati dal difendere, e fornire Valfenera, dove il Figheroa gli aveva molti giorni trattenuti, passavano per Lombardia in Toscana; ed era venuto il Duca in isperanza, che guerreggiandosi gagliardamente il verno presente intorno a Siena e nel suo dominio, prima fosse vinta quella città, che nuovo soccorso gli avessero potuto procurare i Franzesi. Per i quali provvedimenti Piero Strozzi aveva duro partito alle mani, 1554 e avrebbe voluto pure, avantichè nuova gente vi sopraggiugnesse, metter vettovaglia in Siena, come il Re di Francia udita la sventurata rotta de' suoi a Marciano ricordava, che si facesse; e i Sanesi, dicendo d'aver poco da vivere ciò sollecitavano, e desiderava di fermar meglio quella città, e che a Magistrati più importanti si eleggessero i più confidenti alla Corona di Francia, temendo che la lunghezza della guerra, e la durezza dell' assedio non facesse mutare animo all' universale.

A questo disegno dava grande impedimento il campo del Marchese posto fra Siena e Montalcino, e per poter condurre vettovaglia nella città assediata ne l'avrebbe voluto discostare. E però nella Valdichiana da Chiusi, e da Chianciano, dove finita la triegua aveva raunate molte genti, fece correre due mila fanti e molti cavalli sopra quel di Montepulciano e de' luoghi vicini, predando bestiame, ardendo case, uccidendo e menandone prigioni; e per la Maremma parimente travagliò da Scarlino il contado di Piombino, e i suoi furono a Buriano, e lo presero, e mostrando artiglieria, e promettendo denari a colui, che aveva la guardia della rocca, lo svolsero a darla loro; il quale trovato colpevole, poco poi fu impiccato in Piombino. Ma contuttociò essendosi fornito di nuovi presidj, e di due compagnie di cavalli Montepulciano, il ponte a Valiano, e Lucignano, e altri luoghi di quella parte dati alla cura di Leonida Malatesti, e provveduto meglio alla sicurtà di Maremma, il Marchese non si mosse col campo, dove era; anzi lasciando gli alloggiamenti molto bene di ripari e di trince guerniti con parte delle genti e due mezzi cannoni andò intanto fra Siena e Montalcino pigliando castella e torri tenute da' Sanesi con poca guardia in Valdirosia, e guadagnò molto grano; nè alle prede voleva compagno, trattando in modo

1554 gli altri Capitani e Signori del campo, che pochi ve ne rimasero.

Trasse da Ascanio alcune compagnie di cavaileggieri, allogandone la maggior parte in Buonconvento, dove era copia di grano, ai quali diede a governo il Conte di Santafiore; e ad Ascanio fece passare dalle castella della Valdelsa, (che più non gli potevano sofferire, avendovi ogni cosa consumata,) gli uomini d'arme in numero, fra i buoni a combattere, e gli altri, che li servivano, di mille quattrocento; e vi faceva portar vettovaglia per passare con essa a Siena. Però avrebbe voluto il Duca, che il Marchese avesse fatta impresa d' un castello, che è in mezzo fra Siena e Montalcino, possessione dell' Arcivescovado di quella, chiamato Crevoli; che quindi si credeva, che lo Strozzi, fatta sua raunanza di gente, volesse mandar vettovaglia in Siena: ma il nimico, conosciutane l'opportunità, l' aveva munito, e intorno cinto di buone trince, e vi teneva guardia bastante a difenderlo. Il Marchese visitatolo con Lione da Ricasoli nuovo Commissario in campo (che Girolamo degli Albizi essendo divenuto odioso al Marchese n'era stato richiamato) stimò, che a prenderlo volesse più di forza e di gente, che non era quella, che di presente vi si poteva impiegare. Prese bene un luogo quivi vicino, chiamato Campriano, che da una parte chiudeva quel castello, e vi lasciò entro buona guardia; e visitando Buonconvento per riconoscere, donde i nimici potessero più coperti venire inverso Siena, ebbe avviso da un ragazzo fuggitosi dalla parte nimica, come a Crevoli si faceva adunanza di muli, di farina e di villani per condurre vettovaglia in Siena; che a Montalcino era arrivata la cavalleria, che doveva loro far la scorta. Di questo disegno di Piero Strozzi se ne aveva anche avuta certezza per la presa di Cosimo Cicognini Pratese, il quale nell'esser mandato dallo Strozzi per procurare, 1554 che ad un giorno deputato a quel castello si adunassero alcune compagnie di soldati, che faceva venire di Maremma, da alcuni Spagnuoli fu fatto prigione.

Il Marchese ciò udito, che aveva dai luoghi vicini fatto richiamare alcune compagnie di cavalli, stava intento per tutto per vietare il passo al nimico; e sapendo la giunta di Piero a Crevoli, nè comprendendo così bene, donde disegnasse di passare in Siena, essendo più vie, pose tre aguati di mille fanti ciascuno, o più, e di cento cavalli; uno al passo del Romituzzo, l'altro sotto porta Romana, il terzo fra porta S. Marco e Fontebranda vicino al forte del Monistero. Il General Piero giunto a Crevoli da Montalcino con tre compagnie di fanti, le migliori, che vi avesse, di Montauto, di Chiaramonte e di Francesco Orsino, e trovatevene alcune altre, che vi aveva fatte venire con centocinquanta cavalli, avendo fatto caricare cento muli di farina, e di munizione e altre bestie, e dato a ciascheduno dei soldati un sacchetto di biscotto da viverne almeno due giorni, al principio della notte si mise in cammino, e due ore avanti giorno diede nell'aguato della porta a San Marco, dove era stato posto il Conte Giovambatista d'Arco Luogotenente del Colonnello Madruccio con due insegne di Tedeschi, e dugento archibusieri Spagnuoli, al quale aveva aggiunto il Marchese Ippolito Giramo guardiano del Monistero con buona parte degli Italiani di quel luogo, e gli aveva assegnata una squadra di cavaileggieri.

I nimici, fra i quali era Piero stesso con i Capitani e uomini di valore, scoperto l'aguato l'affrontarono, e vi si combattè ferocemente e di tal maniera, che essi alcuna volta credettero vincerla; ma i Tedeschi fecero tal impeto, che gli apersero: che Piero credendo

1554 lo agguato esser più debole si spinse alla testa, e conosciute le armi Tedesche, e trovatele gagliarde, si volse a' suoi cavalli per dar con essi dentro, ma non conoscendo in loro valore, ed era di notte, e vedendosi incorso in pericolo, si mise per una valle inverso la città. Così fece Messer Francesco Bandini Arcivescovo di Siena lasciandovi il cavallo, e Monsignor di Selva, che di Vinegia, dov' era ambasciadore per questi affari, era venuto a Montalcino. I fanti furono rotti e sbaragliati, e vi si videro la mattina morti dugento cinquanta corpi, e tanti o più furono i prigioni: guadagnaronsi quattro insegne. Salvaronsi in Siena con parte de' cavalli molte delle bestie cariche, alcune ne rimasero in poter de' vincitori, altre per boschi e per sentieri diversi preser la via di Radicondoli, e vi giunsero salve; e se i cavalli del Marchese facevano lor dovere (che non v' era capo, che le guidasse, e non si mossero) pochi di quella gente potevano scampare: e fu tale la qualità della fazione, che l' una e l' altra parte si vantava di aver vinto, i Franzesi per aver portate molte delle cose in Siena, e per essere passati per mezzo i nimici, e gl' Imperiali per averne molti uccisi e presi, e riportatene quattro insegne nimiche.

Piero Strozzi giunto in Siena, senza che nel popolo se ne fosse sentito novella alcuna, non vi fu ricevuto nè con quell' onore, nè con quel buon animo che le altre volte, avvengachè l' universale non ne fosse così ben sodisfatto: ed egli anche dalle percosse inacerbito, e dai pericoli insospettito era divenuto più salvatico, che non soleva, e meno si lasciava maneggiare. Intendeva con ogni arte e studio di fare, che quel popolo stesse fermo, e sostenesse la guerra e l' assedio quanto più si poteva; provvedeva, che i Magistrati sopra ciò facesser nuova ricerca di grano, di vino, e d'altre cose da vivere, e che si traessero di Siena i contadini e altri inutili mangiatori e forestieri, e che lo 1554 Spedalingo della Scala sgombrasse i fanciulli e gli infermi e le femmine e i ministri, e che le chiavi delle canove e delle celle fossero consegnate ad altri.

Era negli animi de' cittadini Sanesi molta disunione, nè bene convenivano infra di loro; crearono nondimeno Capitano di popolo Claudio Zuccantini, e appresso la Signoria, ma nel creare i nuovi Otto della guerra, appo i quali era quasi tutto il governo, non convenivano; e i vecchi, che avevano finito il loro maestrato, e di parole e di fatti erano oltraggiati, accusandoli molti del non aver fatto lor dovere, più volte per crearli si strinse il consiglio, nè mai poterono convenire in alcuno. Onde consigliò Enea Piccolomini, che per ben pubblico per questa volta sola si desse autotorità a Piero Strozzi, a Monluc, e a Monsignor di Selva, e a Monsignor Sanluc mandato nuovamente di Francia di eleggerli per sei mesi futuri, dovendosene pigliare due di ciascun monte secondo l'ordine di quel governo: che ciò era quello, che allora cercavano i Franzesi, amando che quel maestrato, il quale si aveva recata grandissima autorità, fosse di lor parte schietta e fedele; perchè nel vero quei Signori Franzesi del maestrato passato non erano così ben sodisfatti, avendo alcuna volta sospettato, che non fossero volti a fare accordo. Onde quel Monsignor di Selva, che perciò era passato a Siena, e andava a Roma ambasciadore in luogo di Lansac prigione parlò al reggimento, e confortò a mantener fede al Re, e a non temere, promettendo ajuti grandi, e che la città loro passata quella tempesta sarebbe ancor beata, magnificando i denari, le forze, gli eserciti, le vittorie, il consiglio e la buona volontà del suo Re, e che ad ogni modo li difenderia; dalle quali promesse addolcito quel popolo, si contentò, che i ministri stessi del Re eleggessero gli

1554 Otto della guerra, i quali furono per il monte del popolo Mario Bandini, e Girolamo Spannocchi; de' gentiluomini Claudio Tolomei, e Deifebo Turamini; dei riformatori Messer Marcantonio Amerighi, e Enea Savini; dell'ordine de' nove Messer Pierantonio Pecci, il quale era assente, e Andrea Tricerchi.

Dopo l'entrata di Piero in Siena due giorni, due insegne, che nella zuffa si erano tornate indietro da Capraja, con ajuto di dugento archibusieri venuti loro da Montalcino, e con alcune bagaglie fecero prova di entrare nella città: ma avendo al Romituzzo dato in una imboscata, come sentirono d'essere scoperti, senza oprare armi, si diedero a fuggire, e per l'asprezza del sito molti scamparono in Siena, alcuni vi rimasero prigioni, e l'insegna di Carlo Caraffa ribello Napoletano vi fu presa. Il Marchese conoscendo, che il Castello di Capraja, benchè piccolo, per essere in sulla strada di Maremma vicino a Crevoli a quattro miglia, arrecava molti ajuti ai Franzesi, mandò mille cinquecento fanti con Gabrio Serbelloni suo nipote, e due mezzi cannoni, ~~che~~ lo prendessero; nè volendosi il Signor del luogo, che dentro vi era, con quaranta soldati e molti del paese, rendere, vi si mise in opera l'artiglieria, e aperto il muro vi si diede l'assalto: alla fine i soldati, che lo difendevano, e il Signor del luogo e alcuni villani furono tutti uccisi. Fu perdonato solamente alle femmine ed ai fanciulli; il castel saccheggiato fu lasciato a guardia del Capitano Maschio da Cortona con alcuni soldati.

Il Marchese col medesimo consiglio fra Crevoli e Montalcino prese altre castella Murlo, Monpertuso, Treguanda, allargandosi il paese quanto poteva. A Crevoli non andò già, che era rimaso solo in quella parte in man de' nimici, non gli parendo aver tanta gente, che bastasse, convenendo per la buona guardia, che ne tenevano i Franzesi, e per le fortificazioni fattevi intorno dimorarvi più di un giorno, e il campo non si stimava sicuro, avendo tanta gente Piero in Siena, e il popolo armato; il quale avendo dato quell' ordine, che per la sicurtà e fermezza di quella città gli parve opportuno, e riconosciute e rassembrate sue genti, e ristrettavi guardia abbastanza faceva forza, che quanti più mangiatori disutili si traessero di quella città. E il Marchese all' incontro mandò bando, che tutti quelli, che fossero trovati uscirsene, fossero uccisi; ma contuttociò molti continuamente ne erano cacciati, e ne passavano di notte per il campo, gli Spagnuoli ne salvavano molti, e specialmente le femmine. Uscivanne eziandio molti con iscorte, che Piero Strozzi ne mandava molte compagnie di fanti e di cavalli a Montalcino e altrove, e si pensava, che egli non potesse star molto ad uscirne, e si faceva sollecita guardia per tutto. Ma egli avendo raccomandata la cura della guardia della città a Cornelio Bentivogli e a Monluc, che vi rimaneva con la sovrana autorità al governo, e sapendo, che nuovi Tedeschi e Spagnuoli si aspettavano in campo, una notte, senza che in Siena se ne sapesse cosa alcuna, con Monsignor di Silva accompagnato da centocinquanta archibusieri, e venticinque cavalli con buone guide se ne uscì; e benchè per tutto facesse solenne guardia, nondimeno passando vicino all' Osservanza, e tenendo il cammino sotto Montereggioni senza avere incontro alcuno, giunse a Casoli, e quindi poi se ne andò da Radicondoli a Montalcino. Il medesimo fecero poco poi l'Arcivescovo di Siena, e Enea Piccolomini; ma fu lor mestiero il combattere, avendo dato in un aguato di Italiani, dove lasciarono alcuni loro famigliari e arnesi. 1554

Rimase Siena in mal termine, e dove più l' un dì che l'altro si provava duro l' assedio; che da pane infuori poco v' era rimaso da vivere, e quello ancora si dava a peso ai soldati, e agli altri, che lo comperavano dal

1554 fornajo, si consegnava per poliza tanto il giorno secondo il numero delle bocche tanto scarsamente, che appena si potevano sostentare, benchè ai soldati, e massimamente ai Tedeschi si desse con più larga misura: e contuttociò si conosceva quel popolo in universale, e il reggimento molto più, dispostissimo a durare quanto poteva: ed essendo mancata loro ogni altra carne, macellavano asini; ed avevano ferma credenza, che ad ogni modo il Re di Francia innanzi alla fine gli avesse a soccorrere, e liberare come largamente promettevano tutti i suoi ministri. Dalla parte del campo conoscendosi, che quanto più sollecita guardia si faceva, tanto più presto si verrebbe al fine dell'impresa, si era messo bando, che chiunque fosse trovato portare in Siena vettovaglia, fosse ucciso, perchè molti contadini per cupidigia del guadagno, si mettevano ad ogni rischio; e tanto più che ne' contadini vegliava la medesima affezione alla città, che negli stessi cittadini; nè schifavano danno, o male alcuno per sostenerla, e ajutarla. E perciò se ne trovarono molti, che recandoselo a loda grandisssima si lasciarono uccidere; onde avvenne, che durando molti mesi la guerra, e travagliandosi con armi in diverse parti, pochi de' contadini originali vi rimasero vivi: benchè alcuna volta per paura giurassero fedeltà ai vincitori, per ogni piccola occasione si ribellavano, nè di loro si potè mai fidare alcuno; di maniera che per loro ostinazione venne diserto il contado non solo del frutto della terra, del bestiame, delle castella e delle ville, ma degli uomini ancora.

Intanto venivano di Piemonte per Lombardia i tremila Tedeschi guidati dal Barone di Felx; e mille cinquecento Spagnuoli si erano imbarcati a Napoli, e si attendevano a Piombino, dove il Duca faceva condurre di Ferrajo artiglieria e munizione, e da Livorno farina: che egli e i Signori Imperiali avevano consultato, che dalla parte della Maremma si facesse con queste nuove genti un altro campo; che i nimici vi scorrevano per tutto: e mandarono al Doria, che veniva con l'armata e con le genti, per indurlo, che con le galee ajutasse l'impresa, la quale disegnavano di fare di Portercole, con quello ajuto pensando, che agevolmente potesse venir preso; che diciotto galee nimiche, le quali per fortificarlo v'eran dimorate alcuni giorni per tema dell'Imperiali udendole appressare, lasciando l'opera imperfetta, se n'eran tornate a Marsilia. Avrebbe voluto il Duca, che avanti ad ogni altra impresa cotale si fosse fatta, stimando che occupato quel luogo, sopra il quale i Franzesi per tenere, e per infestare la Toscana facevano principal fondamento, gli altri di quelle contrade fossero più agevoli ad esser vinti e presi. 1554

Il Doria giunto a Piombino, e sbarcati i mille cinquecento Spagnuoli scusando, che le galee erano stracche, ed avevan bisogno di riposo, se ne passò a Genova. Promise bene, che poco poi manderia Giovannandrea Doria con parte d'esse per servigio di tale impresa; massimamente che le genti Genovesi in Corsica sotto Agostino Spinola nel voler difender Corte, che i Franzesi con i Corsi assediavano, a certi passi stretti erano state maltrattate, e la Signoria richiamava il Doria, che con l'armata se ne tornasse a casa. Onde il Duca mancando d'ajuto cotale, con gli Spagnuoli nuovamente arrivati, e con alcune compagnie di fanti Italiani tratti di Pisa, e d'altri luoghi vicini, imprese a far guerra alle castella della Maremma de' Sanesi, dalle quali era continuamente infestato il contado di Piombino, e ne commise la cura in generale a Carlo Gonzaga con l'ajuto e col consiglio del Colonnello Lucantonio Governatore dello stato di Piombino: e di cam-

1554 po vi si mandò quattro compagnie di cavalli, e propose a quella cura Commissario Alamanno d'Antonio de' Medici, spignendo continuamente da Livorno a quelle marine copia grande di farina e d'artiglieria, quando più ve ne fosse bisognata.

Della qual cosa sospettando Piero Strozzi, poco innanzi che si uscisse di Siena, volle mandare in quelle parti per miglior difesa cinquecento fanti sotto Carlo Caraffa, Matteo Stendardo, Moretto Calabrese, e Alessandro da Terni, il quale contro alla fede data a Montecatini, era tornato al servigio de' Franzesi. Costoro sotto Belcaro, villa oltre a due miglia vicino a Siena, intopparono in un agguato di Tedeschi, e furono i primi ad assalire, e ne avevano il migliore; ma sopraggiugnendo Luigi da Doara con dugento Spagnuoli, e rifatta testa combattendo per ispazio di mezz'ora li ruppero, e sbaragliarono, lasciandone uccisi nella strada, e nelle fosse più di cento, e vi rimase prigione Matteo Stentardo nipote del Caraffa, e molti altri; ma i più lasciate l'armi fuggiron via, e alcuni ne tornarono in Siena. Costoro avevano seco gran salmeria d'arnesi, e di balie e bambini dello Spedale, i quali volevano mandar a Grosseto; rimaservi presi cinquanta muli carichi: le balie e i bambini furono rimandate nella città. Onde con migliore speranza si sollecitava l'impresa della Maremma, e con lettere e con messi si tenevano sollecitati alcuni de' cittadini di Siena e del governo, invitandoli in su questi buoni avvenimenti a lasciare la parte Franzese, che li menava a perdizione: e si prometteva loro da parte dell'Imperadore perdono, e si offeriva loro, quando si fossero voluti risolvere a mandarne l'armi Franzesi, ogni ajuto. Ma essi erano al tutto ostinati a non cedere, se non da estrema necessità costretti, temendo, chi l'aveva offeso, l'ira di Cesare, e gli altri non si fidando del Duca per cagione della propria libertà, e per l'antica nimicizia fra Siena e Firenze. 1554

## CAPITOLO SECONDO

Il Marchese di Marignano s'impadronisce di Chiusdino, Casoli, Massa, ed altri luoghi del Senese. Si stringe l'assedio intorno a Siena. Attività degli assediati. Andrea Doria invia soccorsi agli Imperiali. Timori che i Francesi scendano dal Piemonte in Toscana. Progressi di Monsignor di Brisac. Incoraggimento dei Senesi.

Già erano vicini i nuovi Tedeschi, e il Marchese si metteva in ordine per uscir fuori a fare qualche acquisto; ma era dubbio quale delle due imprese dovesse far prima, o quella di Casoli, o della Valdichiana: ma per la vicinanza e per l'opportunità, che dava Casoli, ai nimici, rifuggendo qualunque usciva di Siena in quel castello non lontano più che nove miglia, e per avervi i nimici molto grano da rifornirne in ogni occasione la città assediata, si risolvè primieramente di porvi campo; oltre che dovendosi anche fare impresa in Maremma, questa dava favore a quella. E mentre che i Tedeschi a San Casciano, dove erano giunti, si pagavano, il Marchese con due mezzi cannoni, e fanteria Spagnuola e Tedesca andò a Chiusdino, buon castello inverso la Maremma, il quale non aveva mai voluto ricevere guardia Franzese, e con le proprie forze si difendeva, e senza oprare armi l'ottenne a patti, salvando le robe e le persone, e vi lasciò dentro Luigi da Doara con la compagnia de' cavalli, e Francesco Montauto con una insegna di fanteria, distribuendone parte in altre castella vicine, che s'erano rese; e si fece consegnare tutto il grano e altro, che vi avevano i cittadini Sanesi, e se ne tornò in campo lasciando l'artiglieria alla Badia ad Isola, e cinque insegne di Tedeschi, che seco aveva, rimenandone con gli Spagnuoli

1554 carichi di preda. Quindi fatta muovere altra artiglieria dai forti e da Staggia, e prese cinque insegne dei nuovi Tedeschi, e l'altre cinque consegnate a Chiappino Vitelli, che rimaneva alla guardia del campo, e con ottocento Spagnuoli s'inviò inverso Casoli, essendoglisi prima arreso alla vista dell'artiglieria Menzano, dov'era stato dalle Vergene, castello poco innanzi preso e poi ribellatosi, menato prigione Girolamo Serbelloni suo nipote. E di notte sei cannoni dirizzò alle mura, e da due colletti alcuni altri, che battevano i baluardi de' nimici, e le cortine delle mura; con i quali avendo fatta nel muro buona apertura, e battendosi continuamente si venne a parlamento. Aveva menato seco il Marchese un parente di Pompeo della Croce Milanese che era l' uno de' Capitani della guardia. per consiglio del quale essendo andato a parlare al Marchese Pompeo con commissione del Conte Cammillo Martinengo si cominciò a ragionare delle condizioni del rendersi; ma Pompeo chiedeva, che intanto si fermasse la batteria; la qual cosa non volle concedere il Marchese, rovinando continuamente la muraglia, e aprendosi la terra. Le condizioni, che proponeva il Marchese, erano, che i capi rimanessero suoi prigioni, i soldati con l'armi loro se ne andassero liberi senza insegne, e la terra a sua discrezione.

Questi patti parevano duri ai soldati di Casoli; ma non volendo alleggerirli il vincitore, Pompeo della Croce per la parte sua gli accettò, e non parendogli bene tornare in Casoli, vi rimandò due cittadini Sanesi, che vi erano ufficiali a riferire al Conte Cammillo quel che si poteva ottenere. Il Conte pensando seco stesso, che mancando la compagnia di Pompeo, che era rimaso appresso il nimico senza capo, non avrebbe combattuto, nè egli poteva solo sostenere la pugna, massimamente sapendo i soldati poter andarne liberi, si risolvè anche esso di andare dal Marchese per accettare i patti, e giuntogli innanzi, il Marchese il ritenne prigione, non avendo da lui avuto salvocondotto. Onde convenne, che le condizioni fossero secondo la volontà del Generale; il quale mandò incontanente il Conte Clemente Pietra, e Pompeo della Croce stesso nella terra per farne uscire i soldati secondo la convegna: ma mentre che si apparecchiano per andarsene, che già avevano abbandonate le difese della batteria, gli Spagnuoli e i Tedeschi vedendo l'entrata senza pericolo, per la rovina del muro saltarono dentro, e misero a ruba la terra, e molti de' soldati vi lasciarono l'armi e le bagaglie. 1554

Il Marchese entrato dentro si fece consegnare quasi tutto il grano, che vi si trovò, lasciandone ai soldati quel poco, che essi poterono trafugare, e ne vendè ai ministri del Duca cinquemila staja, e i Sanesi, che vi erano, volle a prigioni, e dal Conte Cammillo Martinengo due mila scudi di taglia. Il castello fu rubato di maniera, che agli abitatori non rimase altro, che le mura sole; che i Colligiani, e altri vicini ogni cosa portarono via. A Pompeo della Croce il non esser tornato al Conte a consultare, e risolver quel che fosse da fare, come a colui che vi aveva la sovrana autorità, fu attribuito a viltà e a fellonia; ma di questo secondo lo assolvè Piero Strozzi, colpandolo di vile e di pauroso, nè degno di tenersi soldato d'onore. Lasciovvi il Marchese a guardia due insegne di fanteria, che dimoravano alla guardia di Colle, e Federigo da Doara con la compagnia de' cavalli, che ne avesse la cura. Venne nel medesimo tempo all'obbedienza Radicondoli, e Monteguidi castella vicine, e vi s'allargarono i confini inverso la Maremma, dove era giunto Carlo Gonzaga generale a quell'impresa, acciocchè con i mille cinquecento Spagnuoli venuti nuovamente a Piombino, e

1554 con mille fanti Italiani, parte di quelli di Maremma stessa e di Piombino, e parte mandati da Pisa e da Volterra, andasse a combattere le terre de' Sanesi.

Era Maestro di campo degli Spagnuoli Don Ernando de Silva; che l' Adelantato lor capo era rimaso in Napoli infermo. Costui sosteneva mal volentieri d'aver superiore Carlo, nè gli Spagnuoli il volevano ubbidire. Era il disegno primiero con l'ajuto e favore dell' armata Imperiale andare a combattere Portercole, come dicemmo, per chiudere la porta ai Franzesi di poter soccorrere più Siena per mare, il che si teneva agevole: ma il Doria non volle fermarsi con le galee, anzi in passando da Livorno ne menò contro alla voglia dei padroni, che lo dovevano scaricar quivi, alcune navi di grano( non si potendo sostenere la guerra senza grano forestiero, )e con esse se n'andò a Genova. Onde lasciata di presente l' impresa di Portercole s'inviarono le genti contro alle castella de' Sanesi, e il primo assalito fu Monteritondo, castello vicino a Massa, e al confine della Maremma del Duca, stimandosi, che si potesse agevolmente prendere, e con più comodo valersi del grano per l' esercito; perchè dovendosi avere il provvedimento di mare, e discostandosi da Piombino, dove si mandava da Livorno, era cosa di disagio.

Fattovi adunque tirare due cannoni, condottivi di Ferrajo, si cominciò a battere le mura, le quali erano in luogo alto e malagevole a salirvi: nondimeno avendo cominciato l' artiglieria a mandarne per terra, quei di dentro volentieri sarieno venuti a patti, come avrebbe voluto il Duca; ma gli Spagnuoli cupidi della preda non si poterono tenere, che in un momento non si gittassero alle mura, uccidendo chiunque loro si parava incontro. Onde il misero castello ne fu avaramente saccheggiato, e crudelmente lacerato e distrutto, cosa che dispiacque a Carlo, il quale aveva commissione dal Duca di adoperare con modestia la vittoria, danneggiando meno che si poteva gli uomini e le contrade. Onde egli fieramente ne sdegnò, nè parendogli dagli Spagnuoli essere onorato e riverito volle lasciare l'impresa; ma il Duca non lo consentì. La preda vi fu grande, e spezialmente di grano, del quale toccò molto poco ad altri, che a Spagnuoli, del che più che di alcun'altra cosa erano mal d'accordo i capi, non si contendendo tanto di cosa veruna, quanto dell'utile. 1554

Il Marchese pure allora speditosi dalla presa di Casoli, udendo il numero grande del grano trovato in Monteritondo, e che gli Spagnuoli per cagione della preda non ne volevano uscire, rimandate l'altre genti in campo con cinque insegne di Tedeschi ne andò veloce a Monteritondo, comandando il Duca, che con tutte quelle genti si andasse a Massa, sperando che i nimici sbigottiti della presa delle due terre agevolmente si vincerieno, massimamente essendosi aggiunti a quel campo i Tedeschi. Il Marchese giunto a Monteritondo per poco prezzo si fece consegnare agli Spagnuoli il grano della preda, che per molto meno lo vendevano ai ministri del Duca, onde il campo si doveva nutrire: e riconciliati insieme i capi, e dato ordine a quel che pareva vi bisognasse, lasciati per tutto suoi ministri, che vendessero il grano caro, e a chi più ne dava, e consegnati i Tedeschi, ch'aveva seco, a Carlo, se ne ritornò in campo, dove aveva lasciato la cura a Chiappino Vitelli tornato in campo in luogo del Conte di Santafiore, il quale non ben sano e mal sodisfatto del Marchese era andato a Roma.

Piero Strozzi, udendo la tempesta volta in Maremma, da Montalcino era andato a Grosseto, facendo diligentemente munire, e guardare i suoi luoghi, e Portercole specialmente, nel quale conosceva gran pericolo, ognivoltachè nimico con giuste forze vi si fosse mes-

1554 so sopra. L'esercito di Maremma per impediti sentieri, e in tempi piovosi al principio di Novembre, traendosi dietro quattro pezzi d'artiglieria grossa con disagio di uomini, e di giumente si condusse vicino a Massa, patendo il campo molto della vettovaglia, non tanto per mancamento di essa, quanto che la gente Spagnuola schernendo ogni comandamento, e de' suoi e degli altri capi la rubava per tutto. In Massa a guardia era Giovanni da Sassatello con tre insegne di fanteria molto sceme, nè provvedimento, nè animo abbastanza per difendersi. Onde gli uomini del comune di quella città invitati da Achille Geri cittadino loro andarono incontro a Carlo Gonzaga, che era giunto ad un mulino, che si teneva da' nimici, ad offerirgli la terra, la quale i Franzesi dalla rocca in fuori avevano abbandonata.

È quella città in due parti, città nuova, e città vecchia, ed è da un muro divisa, il quale da una porta conduce nella fortezza; in città nuova fu messa una compagnia di Tedeschi, e nell' altra due di Spagnuoli, rimanendo l'altre genti di fuori. Restava solamente la fortezza, la quale non si essendo voluta rendere al primo invito, dopo due colpi d'artiglieria patteggiò il Capitano, che dentro vi era con trenta soldati, di potersene andar franco; il che acciò facesse più sicuramente, e che nè dagli Spagnuoli, nè dai Tedeschi gli fosse fatto oltraggio, ne fu tratto di notte; e la fortezza fu consegnata in mano del Capitano Corvatto da Perugia, che la tenesse in nome del Duca, e rifornita di vivere e di munizione, e di quel che vi era mestieri. In quella di Monteritondo fu posto Cammillo Landini da Volterra, ingegnandosi il Duca di aver le terre, che si pigliavano, in suo potere.

Dopo la presa di queste terre si presero molte castella di quella contrada Girifalco, Travale, Prata e altre, delle quali la maggior parte poi si ribellarono; e in Tatti, dove furono uccisi a tradimento due' soldati lasciativi a guardia, da Chiusdino corse Luigi da Doara con cavalli, e Francesco Montauto con fanti, ed entrativi per forza vi fecero grande uccisione. Questi segni di mala obbedienza e mancamento di fede, e il non potersi sicuramente guardare tanti luoghi, i quali alcuna volta potevano essere di noja, non si domando i contadini Sanesi con percossa nessuna, indussero il Duca a comandare, che molte delle castella e bicocche Sanesi fossero sfasciate delle mura, così in quella parte di Maremma, come vicino a Casoli, e nelle parti del Chianti e della Valdichiana, conciosiachè ogni giorno si udisse qualche novità per quel contado. Lucignano si muniva gagliardamente avendone la cura Giulio da Ricasoli, e Bernardo Puccini; ed acciocchè i soldati vi stessero più sicuri, per sospetto preso di loro comunemente, ai Lucignanesi furon tolte l'armi; e benchè fra quei di Chiusi e di Chianciano co' Montepulcianesi fosse stata fatta triegua per i lavolatori solamente, e per le bestie da sementa, nondimeno dai soldati e vassalli Sanesi ogni giorno si ricevevano oltraggi e danni. Onde Leonida Malatesti, che aveva la cura della provincia, e stava in Montepulciano con i cavalli di quella parte, e alcune compagnie di fanti, scorse insino sopra quel di Chiusi, e più oltre, e menò una grossa preda di bestiame e di prigioni; benchè nel ritorno si attraversasse loro Adriano Baglioni con cavalli, che teneva in Chiusi, e scaramucciandosi fu ucciso sotto il cavallo a Ricciardo Mazzatosto Capitano di cavalli, e l'ebbe prigione, e parimente Antonmaria da Perugia Capitano di fanti. 1554

Dopo Massa in Maremma venne preso col mandato d'un sol trombetta Gavorano, dove era il Luogotenente di Maarbale Orsino, il quale con ottanta fanti

1554 si contentò di partirsi lasciando il castello e la fortezza con ciò, che vi si trovava: benchè la maggior parte degli abitatori portandone loro avere fossero ricoverati in Iscarlino. In Gavorano Castello vicino a Scarlino fu lasciato a guardia Jacopo Malatesti con una buona compagnia di fanti, e Alessandro Bellincini con un'altra di cavalli, acciò da presso tenessero in travaglio i nimici. A Scarlino mandò Piero Strozzi Carlo Caraffa, il quale lo fornì a difesa di gran vantaggio; nè solo il castello, ma un colle ancora, che gli soprastà, onde può essere dall' artiglieria battuto. Nelle terre prese novellamente de' Sanesi Menzano, Radicondoli, Belforte, Monteritondo e altre vicine si distribuirono per alcun tempo gli uomini d' arme; che di grano avevano sfornito Ascanio e ogni luogo intorno, nè trovandovi più da vivere non vi potevano dimorare, essendovi ogni cosa logora: ma nè quivi poterono fermarsi, essendovi stato predato e portato via il grano, e gli abitatori dileguatisi. Onde fu forzato il Duca, traendoli del Sanese, farli ricevere per le sue città migliori e più copiose, Arezzo, Cortona, Pistoja, Prato e Firenze; che tal sorte di armi per tutto il tempo della guerra fu di molta gravezza, nè servì ad altro, che a mantenere la riputazione.

Rimaneva solamente tra Siena e Montalcino, che non fosse in poter dell' esercito Imperiale Crevoli castello, come dicemmo, dell' Arcivescovo di Siena, con un borgo di case, quale per sito è forte; che d' ogn' intorno è dirupato, nè vi si possono condurre artiglierie, che lo battano se non da lontano: e per l' opportunità del luogo l' aveva fatto Piero Strozzi ben munire, e cignere di bastioni, e vi teneva dentro il Conte Giulio da Tiene con tre compagnie di fanti. Questo luogo per levare ai nimici il commercio di Montalcino con Siena avrebbe voluto il Duca, che il Marchese avesse molto innanzi preso; ma egli aveva indugiato a farlo nel mezzo del verno, ed avendo prima bene squadratolo si dispose ad andarvi con tante forze, e con tanto apparecchio, che ad ogni modo gli venisse in mano, e vi si fece con gran fatica d'uomini e di buoi, e per istrade fangose e malagevoli, e continue piogge condurre nove cannoni grossi, e due mezzi, con ordine di poter trarre almeno mille colpi: e presi ottocento Spagnuoli di campo, e due mila Tedeschi, lasciando la cura del resto a Chiappino Vitelli, giunse a Crevoli con ordine tale, e mandò ad invitare il Conte Giulio a rendersi. Ma non volendo, si cominciò con otto cannoni a battere di fianco il castello, e con due mezzi la cortina del borgo per levarne le difese; nè il primo giorno piovendo continuamente, e battendovisi, si profittò cosa alcuna, mostrandosi i difenditori ostinati: il secondo poi avendo ricominciato per tempo la batteria, e rovinando il muro del castello, il Conte mandò un suo tamburino a far parlamento col Marchese, e dopo molte risposte e proposte si resero a discrezione del Marchese. I soldati, che vi erano trecento, furono svaligiati, e il castello messo a ruba, e il Marchese ne trasse dugento moggia di grano, e quel Conte prigione; e lasciatovi Alberto Angiolini con una buona compagnia di fanti, con tutte le genti e con l'artiglieria se ne tornò in campo, rimanendo tutto sicuro il paese da quella parte. 1554

L'esercito di Maremma dopo la presa di Gavorano si ordinò, che tornasse al campo; che quegli Spagnuoli e quel Capitano non volevano ubbidire a Carlo Gonzaga, nè i Tedeschi ancora. E Piero Strozzi, che era in Grosseto, aveva molto meglio riforniti gli altri suoi luoghi, e l'impresa di Portercole, la quale doveva esser la principale, non essendo tornate ancora le galee Imperiali, si riserbò a tempo più opportuno.

1554 Però Carlo Gonzaga lasciato in Massa Corvatto da Perugia, e negli altri luoghi acquistati altri capi, commettendo la cura il Duca di quella provincia a Luc'Antonio Cuppano, rimenò la gente in campo al Marchese. A Massa mandò il Duca Commissario Lionetto Attavanti, che rendesse ragione ai popoli, e ministrasse alla sicurezza de' luoghi acquistati, e vi provvedesse di quello, che vi fosse mestiero: perocchè nuova e grave cura era sopravvenuta nell' animo del Duca e de' Signori Imperiali dell' impresa guerra, convenendosi farla più che mai gagliarda; perchè il Re di Francia speditosi della guerra di Piccardia mandava in Piemonte suoi Tedeschi, e gente Guascona e Provenzale molto esercitata in guerra, e quattrocento cavaileggeri e dugento lance, oltre all' esercito, che ordinariamente vi teneva Brisac; e si sospettava, che con parte di quelle forze, e con nuovi ajuti di fanti e di cavalli Italiani, che si diceva doversi raunare alla Mirandola e a Parma, non passasse in Toscana: che nel vero per la parte Imperiale in Piemonte non erano tante forze, che bastassero a vietarlo, quando fossero voluti passare.

Onde si fece proposito di strigner più dappresso Siena, acciò avanti al soccorso, se pur fosse stato mandato, per fame ad ogni modo cadesse, stimandosi il credere e il dire de' Sanesi stessi, che non vi fosse da vivere più, che per tutto Febbrajo futuro; nel quale spazio non si pensava, che potessero i Franzesi soccorrerla. E perchè si sapeva, che in Siena non erano molti difenditori, e buona parte de' Tedeschi, Franzesi e Italiani infermi, stracchi e mal disposti, il popolo stanco e affamato, e molti de' nobili malcontenti del governo, e de' molti e lunghi danni e travagli, si credeva, che facendosi sforzo, la paura del male presente gli potesse indurre ad accordo, a che dal Marchese e da altri erano consigliati; o che per la disunione dei cittadini vi potesse nascer tumulto, o alcun disordine, 1554 onde quella città tornasse in man di Cesare. Però si risolverono, che vi si facesse una batteria gagliarda con diciotto, o venti cannoni; e a quell'effetto era venuto di Roma in Firenze Don Giovanni Manricque per ispronare il Marchese, il quale pareva, che del fine dell'impresa si prendesse men cura, che non conveniva al carico suo; e in lui cresceva ogni giorno più la cupidigia del denajo, per la quale mandava ogni esecuzione per la lunga, di maniera che nè dal Duca, nè dai ministri Imperiali si poteva più comportare: e per il grano, che aveva tratto delle castella prese, fu forzato il Duca in Maremma, in Casoli e altrove con gran disagio e spesa rifornirne le guernigioni e i popoli per mantenerli; perchè l'aver sostenuta la guerra già dieci mesi continui, e nutrire tante genti forestiere, e consumato i paesi e i popoli, e l'anno essere stato sterile, faceva, che il grano era montato in gran prezzo, e poco se ne trovava, e conveniva, essendosi logoro quel che si era trovato nel dominio Sanese, che fu molto, e molto giovò, provvedersi con grande spesa del navigato a Livorno, e quindi condurlo ad Empoli e a Poggibonzi, dove si teneva la canova del pane.

Eransi tenute le genti alloggiate all'Isola in sulla strada Romana, lontano alla città poco meno di tre miglia, luogo basso e umido, onde per le pioggie si erano allargate, e de' Tedeschi molti vi erano infermi, e tutto il paese intorno era consumato; per la qual cagione, occupati molti luoghi ai nimici inverso Montalcino, si stimò esser ben fatto con tutto il campo cignere la città di più stretto assedio. Però mosso il campo si alloggiò il Marchese stesso con la maggior parte de' Tedeschi a Montecchio, luogo di natura sua forte, e vicino alla città: l'altre genti si distribuirono per le ville e conventi vicini; e traendosi del forte del Mo-

1554 nistero gli Italiani, che si erano ridotti a pochi, per gli scarsi pagamenti e mali trattamenti de' loro Capitani, oltre che alcune compagnie ne furono licenziate, facendosi il fondamento della guerra sopra le genti oltramontane, vi si misero a guardia gli Spagnuoli, che prima vennero da Napoli a governo del loro maestro di campo Francesco d'Aro. Fuori di porta Romana poco, ad alcune case chiamate la Coroncina, e vicino a San Lazzero, dalla medesima parte si diede alloggiamento agli Spagnuoli del Duca; a quelli poi, che primi vennero di Corsica, cassandosi gl'Italiani, che vi erano dimorati, si diede a guardia l'Osservanza vicino a porta Ovile; e dove fra questi luoghi, che col forte di Camollia chiudevano la città d'ogn'intorno, rimaneva troppo di spazio, si misero guardie d'Italiani, che di notte erano sicuri, e si facevano buon'opera nel cercare, chi portasse alcuna cosa in Siena: la qual cura sollecitamente procurava Chiappino Vitelli, impiccando quanti vivandieri poteva prendere, e se ne faceva l'esecuzione più presso, che si poteva, alle poste de' nimici. Onde fu sì grande lo spavento, che malagevolmente si trovò poi, chi ardisse a passare; e faceva pagare denari per taglia, a chi li pigliava, usando dire, che si profittava più così facendosi, con cento ducati, che con mille fanti di più, pagati: e fu il circuito di questo campo almeno di spazio di dodici miglia, e l'un luogo all'altro si rispondevano ai bisogni, e si chiamò gran numero di contadini del Fiorentino, con l'opere de' quali si afforzavano i luoghi, si attraversavano i passi, si alzavano argini, e si profondavano fosse, donde potessero essere assaliti, e si impedivano per tutto i luoghi, onde si potesse entrare in Siena.

Quella parte di Spagnuoli, che nuovamente erano venuti di Napoli, ed era stata in Maremma, e le cinque insegne di Tedeschi, ancora finita l'impresa, si condussero in campo. Carlo Gonzaga dopo la presa di 1554 Gavorano, ultimamente prese Gavi, donde gli abitatori, poichè ebbero trafugata più roba, che avevano potuto, alla vista de' nimici fuggendosi per luoghi aspri e diserti si salvarono: e benchè Scarlino fosse di molta importanza alla sicurtà della Maremma vicina, nondimeno avendolo i nimici fortificato, e mostrando di volere ad ogni modo difenderlo, non volle tentarlo, essendosi messi tempi sinistri e piovosi, e male potendovisi carreggiare artiglieria, o piantarlavi; e dovendosi condurre all' esercito il vitto con gran disagio, prese per miglior partito per i luoghi vinti, e da Chiusdino tornarsene in campo, e ricondur la gente al Marchese, avendo inviate l' artiglierie a Piombino, e lasciando la Maremma presa con poco ordine: conciosiachè a Gavorano, che rimaneva frontiera, avendo intorno rovinati tutti i mulini, e ogn' altra cosa consumata e portata via, fosse mal modo da vivere. A Massa parimente, dove era andato il Colonnello Luc' Antonio, i Tedeschi, che vi dimorarono alcuni giorni, e gli Spagnuoli ancora l' avevano in modo lacerata, che oltre alla scarsità del vivere, con gran sinistro vi si poteva abitare; e gli uomini di tutto il paese erano di maniera vinti da disperazione, che chi non si era fuggito, per lo più si diede a rubare. Talchè in quelle contrade male si poteva praticare, e al fornir da vivere da Piombino e da Campiglia le guardie de' luoghi presi bisognava grosse scorte, e bene spesso dai villani furono predate le bestie, presi gli uomini, e le robe lor tolte.

Gli Spagnuoli di Maremma giunti in campo furono alloggiati alla Certosa, Convento all' incontro di Siena, e molto vicino; i Tedeschi mescolati con gli altri di quella nazione, oltre a quelli, che a Montecchio, dove alloggiava il Marchese, dimoravano, ne fu-

1554 rono distribuiti intorno a due mila fra Cuna, Lucignanello e altri luoghi inverso Buonconvento per valersene ad ogni bisogno, senza allentarsi punto l'assedio: due insegne ne furono messi nel forte di Camollìa, che pochi Italiani vi erano rimasi. Convenne ancora dare nuovi alloggiamenti alla cavalleria leggiera, che il Conte di Santafiore essendo tornato in Buonconvento al governo d'essa, la trovò in disordine, e per le fatiche e per i disagi degli alloggiamenti, e mancamento di strame e di biada: e col Duca convenne, che lasciatene quattro compagnie per servigio del campo vicino a Siena, alcune in Buonconvento e Montepulciano, altre si compartissero per lo Stato Fiorentino, mandandosene in Valdarno, in Mugéllo, in Casentino e altrove, dove trovassero da sostenersi insino a tempo nuovo, o quando fosse bisognato valersene. I nimici a Montalcino e a Chiusi avevano le medesime, o maggiori difficoltà; e il Conte della Mirandola con buona parte delle celate rimasegli, se ne era tornato in Lombardia, avendo ottenuto dal Re di levarsi dal carico, che ne teneva. E così lasciavano chiudere Siena i Franzesi; ma davano pure speranza a quel mal guidato popolo di grosso e tostano soccorso, con disegno, che l'assedio durasse, quanto più poteva, ma con animo, quando fosse vinta Siena, di guardarsi le terre, che tenevano, e consumare con la lunghezza della guerra il nimico, tenendolo continuamente in sospetto del soccorso; e intanto guerreggiando gagliardamente in Piemonte, dove non trovavano molta resistenza, procedere innanzi vincendo. Come nel vero si conosceva, che facevano, udendosi che ogni giorno calavano di Francia nuovi cavalli e fanti: e Brisac metteva ogni cosa in ordine per fare alcuna impresa, dando pur nome di voler trapassare in Toscana; e credevano i Franzesi per questa via potere acquistare alcuna terra di importanza, e alleggerire l' assedio di Siena, non avendo gli Imperiali di presente, nè forze migliori, nè più spedite da difender lo Stato di Milano, che quelle che erano intorno a Siena, o veramente non si movendo, recare a qualche gran disordine lo Stato di Milano. 1554

Per questi sospetti de' Franzesi, i quali ogni giorno crescevano, si risolvè, che si venisse alla forza, e si desse batteria da una, o da due parti di quella città: benchè pochi fossero coloro, che conoscendo il vantaggio del sito, che avevano dalla parte di dentro i Franzesi, pensassero, che si potesse prenderla per forza, perchè vi avevano due mila soldati scelti di tre nazioni, e il popolo armato e ben disposto al combattere; ma che dallo spavento e dal pericolo potesse bene nel popolo stracco della guerra, e nell'animo di molti cittadini malcontenti avvenir cosa, che gli inducesse ad alcuna convenzione. E perchè a questa nuova deliberazione conveniva condurre in campo numero grande d'artiglieria grossa, della quale molta di Firenze per la guerra del Vicerè di Napoli si era tirata a Montalcino, e si guardava in Montepulciano, e quattro pezzi ne erano rimasi a Lucignano, quelli che si guadagnarono nella giornata, si commise al Conte di Santafiore, che la conducesse in campo, e insieme liberasse i Montepulcianesi dalla continua noja, che davano loro Chianciano, e Pienza, e Monticchiello e altri luoghi nimici, i quali ogni giorno correvano, e depredavano il tenitorio di quella terra. Però furono consegnati al Conte due mila Tedeschi sotto il Barone di Felx, parte de' vecchi e parte de' nuovi, e mille Spagnuoli, e una compagnia d'Italiani, e alcune di cavalli per guidarli in Valdichiana, dove prima aveva dato intenzione il Marchese di volere andar egli; e però aveva inviato di Crevoli due mezzi cannoni a Buonconvento per battere con essi in passando Pienza. Ma

1554 poi o per sospetto de' Franzesi di Piemonte, o temendo, che dell'assenza sua in campo non avvenisse alcun disordine, si contentò, che tale impresa si desse a quel Conte.

L' essersi accampato l' esercito Imperiale sotto Siena, e l' udire, che si doveva in brieve venire alla forza aveva molto desti i Franzesi e il popolo di quella città; e Monluc, e Cornelio Bentivogli andavano diligentemente rincorrendo le mura, e facevano sollecitamente ripari, e massimamente dalla porta a Tufi, dove pareva, che ne fosse più bisogno. Lavoravasi a Camollia di fuori e di dentro, a San Marco, a Santo Vieno, a San Lorenzo, e in molti altri luoghi, concorrendo popolo e soldati con gran fervore, non si potendo imaginare, onde i nimici volessero far la forza: e di giorno e di notte vi si stava con l' armi indosso, sostenendo buona parte delle fatiche militari i cittadini ordinati sotto i lor capi; che di campo quasi ogni giorno per istancarli si facevano dare all' armi, e ad ogni cosa rispondevano francamente, e facevano guardia solenne, crescendo ogni giorno più l' opinione nell' animo di quel popolo di dovere in brieve esser libero dalla guerra e dall' assedio. La qual cosa benchè fosse dubbia, nondimeno ai Franzesi giovava assai a tener quel popolo fermo, e pronto alla difesa, a sostenere francamente l' assedio, il quale per la venuta dell' esercito sotto le mura ogni giorno diveniva più duro e più stretto, guardandosi studiosamente tutti i passi e tutte le valli, onde in quella città si potesse trapelare, e spesso si trovavano lettere del General Piero e d'altri, che davano speranza di gran soccorso e tostano. Onde si sollecitava, che alla forza e alla batteria si venisse; e il Conte di Santafiore da Buonconvento con le genti dette s' inviò inverso Montepulciano per condurre l'artiglieria in campo, e giunto a San Quirico (il qual castello pochi giorni innanzi essendo rimaso a guardia degli 1554 uomini della contrada si avevano preso i soldati di Buonconvento) mandò il trombetta agli uomini di Pienza, che se gli dessero, minacciando d'andarvi a campo con l'artiglieria; onde dal Comune di quella città gli furono mandati due ambasciadori con autorità di rendere la città, salvando le robe e le persone. Il Conte vi mandò incontanente il Capitano Giovambatista d'Arezzo, acciò ne prendesse la guardia.

Nel medesimo tempo Andrea Doria tornatosi a Genova, e messe meglio in arnese le galee, mandò Giovannandrea Doria, e Don Bernardino di Mendozza con venticinque galee a Livorno con commissione d'andare a servire gli Imperiali contro ai luoghi della Maremma, e che intanto portassero vettovaglia in Orbatello, il quale bisognava spesso rifornire di cosa da vivere da Livorno. Avrebbe voluto il Duca, che avanti ad ogni cosa avessero preso Castiglion della Pescaja, luogo onde molto di mare era ajutato Grosseto; avvengachè essendosi richiamato l'esercito di Maremma intorno a Siena, e mutatasi la condizione delle cose, non fosse più tempo a mandare il campo sopra Portercole, come era stato il disegno primiero. I Capitani delle galee furono ad Orbatello, e volendo dagli Spagnuoli di quel luogo valersi di quattrocento loro soldati per farne l'impresa di Castiglione, negarono volervi andare, se non erano interamente pagati, dovendosi loro dai ministri Imperiali molte paghe. Onde messe sopra le galee alcune poche fanterie, che il Duca di Firenze per questo aveva mandate a Piombino, furono sopra Telamone, dove erano a guardia quaranta soldati Franzesi, e lo presero: nè volendo il Duca, o gli Imperiali mandarvi guardia, l'abbruciarono, e lo guastarono di maniera, che quegli abitatori, che non erano venuti in poter de' Genovesi, de'quali molti mi-

1554 sero al remo, se n'andarono dispersi. Dopo questo acquisto non fecero utile alcuno alla guerra le galee Genovesi, ma stettero alcun tempo nel canal di Piombino per opporsi all'armata Franzese, e tor l'animo ai Sanesi, se fosse voluta passare a Portercole, udendosi che a Marsilia la mettevano in ordine con gente, e con vettovaglia.

In Siena si viveva con mancamento di molte cose usatesi alla vita comunale; assottigliavano continuamente il pane di tal maniera, che appena se ne dava tanto ai soldati, che potessero durare alle fatiche, e a gli altri, che lo comperavano ai fornaj, non più che nove oncie per bocca il giorno; ed essendosene mandati fuori molti, la gente v'era molto scemata. E benchè nel campo molti segreti della città si ritraessero, quel della vettovaglia vi fu sempre dubbioso; perchè ancora i Governatori della città medesimi, o trovando di nuovo sempre grano riposto, o volendo spronare i Franzesi a soccorrergli tosto, avevano scritto, e mandato uomini a posta al Re e agli agenti Franzesi, dicendo prima, ch' avevano da vivere per tutto Dicembre, poi per tutto Gennajo, e ultimamente per tutto Febbrajo, e vi era chi diceva anche di più oltre. Onde udendosi crescere le forze de' Franzesi in Piemonte, come i più stimavano, per passare in Toscana, il Marchese di Marignano apprestava le cose opportune per venire alla forza, e sollecitava il Conte di Santafiore a tornar tosto in campo; il quale avendo ricevuto per la via Pienza, e rimandati due mezzi cannoni a Buonconvento, con malagevolezza s'inviò inverso Chianciano (che i nimici, dovunque dovea passar l'esercito, aveano abbruciato lo strame, e toltogli ogni sovvenimento) e prese per via Fabbrica, torre, che tenevano i Franzesi vicina a Montepulciano, e quindi uscivano a rubare le strade: ove non volendo rendersi all'invito del trombetta, si fece il Conte tirare un cannone da Montepulciano, ed essi si resero, e il Conte il Caporal solo, che dentro vi era con trentacinque soldati, fece impiccare incontanente, e i compagni mandò prigioni a Montepulciano, lasciando nella torre a guardia alcuni de' soldati, commettendo a Montepulcianesi, che loro provvedessero il vivere. 1554

Era la stagione cruda nel mezzo del verno, e metteva neve continuamente, e i soldati con gran disagio alloggiavano in campagna; nondimeno il Conte col campo suo avendosi fatto da Montepulciano tirare due cannoni, con tutte le genti si inviò inverso Chianciano, che il giorno dinanzi avendole lasciate a Sant' Albino con alcuni cavalli e fanti Tedeschi e Spagnuoli andò egli a vedere, e riconoscere il castello, dove si appiccò una grossa scaramuccia: nella quale i Tedeschi fuori di lor costume si maneggiarono molto destramente, e ne furono feriti e uccisi alcuni, e fra loro un Alfiere Tedesco, e il Capitano Ottaviano Contucci Montepulcianese; ma come fu vicino al castello, e i difensori uscendosene dalla parte di sopra si dierono disordinatamente a fuggire. Il Conte mandò loro velocemente dietro cavalli e fanti, i quali aggiugnendone alcuni, fecero prigioni sei cavalli, e forse cinquanta fanti; e mosse le genti le alloggiò nel castello, dal freddo e dalla neve malconce; ed avendovi trovato vino senz'altro si ristorarono alquanto. In questo luogo avrebbe voluto il Conte alloggiare cavalli per farne frontiera a quei di Chiusi, e predare il paese nimico, ma non vi era modo a mantenerveli. Di Chianciano era il disegno, che si andasse a Sarteano, castello lontano cinque miglia, ma di cattivo e aspro cammino, e a condurvi artiglieria vi voleva molto di tempo e di disagio; e quel castello degli altri presi era anche più forte e meglio difeso. Però sollecitato il Conte di tor-

1554 nare a Siena con l'artiglieria dal Marchese, si deliberò di lasciarne l'impresa, e ferme alquanto le genti in Chianciano, andò a Montepulciano per mettere in ordine nove cannoni, che vi erano, e quattro si traevano da Lucignano; ma i giorni brevissimi di tutto l'anno, i tempi nevosi e freddi, le strade fangose, la carestia de' buoi e degli uomini arrecavano molte difficoltà.

Le quali cose mentre si apparecchiavano, e che la gente si stava in Chianciano, il Conte con dugento cavalli e cento archibusieri andò al Castelluccio, luogo posto in sulla montagna di Sarteano, guardato da dieci soldati, e alla prima giunta se gli rese. Intanto Antonio degli Albizi Commissario di Montepulciano metteva in ordine le cose opportune per l'artiglieria, chiamando da Cortona, d'Arezzo e da altri luoghi intorno buoi e guastatori per condurla: e di campo e dal Duca il Conte era ogni giorno sollecitato a dover tornar tosto; che si udiva Brisac far massa a Poerino, dove erano già arrivati quattro mila Tedeschi chiamati della Banda nera levati dalle frontiere di Fiandra, e tre stendardi nuovi di uomini d'arme, e quattrocento cavaileggieri, e dodici insegne di Provenzali e Guasconi: e Brisac stesso aveva de' suoi ordinarj da levare in un tratto quattro mila fanti e ottocento cavalli; e si stimava, che fatta alcuna fazione prima d'alcuna importanza, e lasciando i lor luoghi ben forniti dovesse trapassare in Toscana. Nè in Piemonte, o nel Ducato di Milano erano tante, o forze, o denari; che vi si potesse mettere esercito insieme, e vietar loro il passo; perchè avendo Cesare dato al Re d'Inghilterra suo figliuolo il Ducato di Milano, e il Regno di Napoli, e ritenendosi il governo della guerra, e però dovendosi trattare le cose di questi Stati all'una e all'altra Corte, le quali erano divise dal mare, e di pareri discordanti, avveniva bene spesso, che le provvisioni si facevano tarde, e alcuna volta quel che l'una approvava, l'altra riprovava. A questo s'aggiugneva il mancamento de' denari, il quale, avendo molte spese e molte guerre continuamente alle mani Cesare, era sempre grandissimo. Onde non si facevano nè tanti, nè tali apparecchi, quanti e quali si convenivano contro a nimici solleciti e potenti, e molti di quelli, che si fecero, non venendo in tempo, si perderono; massimamente che il governo di Milano e dell'armi era in mano di Gomez Figheroa persona nobile e buona, ma non bastante in tempi tali e in tante difficoltà, e contro a nimici così accorti, a regger così grave peso. 1551

Onde avvenne, che Monsignor di Brisac partendosi con l'esercito suo di dodici mila fanti e mille cavalli e artiglieria e munizione, e molta fattane portare dalle sue terre per Pò e per la Dora, giunse, senza che se ne sospettasse punto sopra Jurea città del Duca di Savoja, dove era a guardia Morales Capitano Spagnuolo con una compagnia di Spagnuoli, e due di Tedeschi, e una d'Italiani; e posto il campo dalla parte vicina al fiume, dove i ripari erano più deboli, cominciò con l'artiglieria a batterla. E non essendo stati a tempo ad entrarvi alcuni fanti, che veduta la mossa di Brisac vi erano stati mandati per soccorso, Morales confuso dal nuovo caso, e mancandogli l'animo, non avendo voluto i cittadini, da' quali per le sue male opere era odiato, prender l'armi in difesa degli Imperiali, dopo l'avere la notte, che seguì alla batteria, consultato, nè risoluto nulla per difesa, avendo intanto i Franzesi preso un ponte tenuto dagli Spagnuoli, e molti de' soldati fuggitisi dalle guardie, nè parendo volontà di combattere ne' Tedeschi, la mattina, essendovi per lo poco ordine tutti i soldati sbigottiti, bruttamente lasciò la città ai Franzesi partendosi d'accordo con tutte le

1554 genti. Della perdita della qual città scemò molto di sicurezza il Ducato di Milano, avendo con la presa di quel luogo apertasi i Franzesi la Val d'Agosta, onde agevolmente in pochi giorni per brieve cammino potevano condurre in Piemonte quanti Svizzeri volevano; e si erano fatti signori di molto paese e di castella, e si allargavano i confini insino a Vercelli e a Novara, e finalmente a lor posta mettevano il piede in sul terreno di Milano.

I governatori di Milano sbigottirono, non si trovando nè modo, nè forze da porsi all'impeto de' Franzesi; soldavano nondimeno alcune fanterie Italiane, ma avevano mal modo a raunare denari dalla città e Stato di Milano, il quale aveva l'entrate almeno di tre anni avvenire sempre impegnate. Nondimeno, strignendone la necessità, ne facevano qualche provvedimento, e ne guernirono le terre più vicine al pericolo; e in Toscana temendo il Duca di Firenze, che le genti Imperiali, che assediavano Siena, non fossero richiamate, come avrieno voluto i Franzesi, o che essi con grosso esercito non passassero, come i ministri Franzesi dicevano, a liberar dall' assedio Siena, si diede con maggiore studio e prontezza a procurare le cose, che bisognavano, per tentare in qualche modo di vincere quella città. Però si facevano tornar le genti di Valdichiana con l'artiglieria grossa, avendo prima il Conte fatto sfasciare di mura il castello di Chianciano, il quale era di tal sito, che senza mura si poteva ancora agevolmente difendere. Onde acciò non vi ricoverassero dentro i Franzesi con danno e noja de' Montepulcianesi, se ne fecero le case in gran parte abbruciare e rovinare.

Movevasi per l' asprezza del cammino e per le continue piogge l' artiglieria, e per mancamento d' uomini lentissimamente: nel qual tempo, oltre all' apparecchio dell' altre cose, che quasi infinite domandava il Marchese per la batteria, conduceva il Duca vicino al campo molte compagnie de' migliori soldati della sua milizia per metterle ne' presidj, onde si dovevano trarre i Tedeschi e gli Spagnuoli per aver preste le genti oltramontane per combattere. I Sanesi aspettando la forza, nè imaginando qual luogo loro più l' un che l' altro dovesse esser battuto, essendo grande il cerchio delle mura, lavoravano più che mai sollecitamente bastioni e ritirate bene in dodici luoghi, quelli che più parevano di pericolo. Il Marchese più d' una volta con Gabrio suo nipote, e Giulio Alfani Fiorentino maestro di trarre, e di maneggiare artiglieria, era andato squadrando i siti della muraglia, nè vedeva, come batteria si potesse far tale, che i Franzesi e Sanesi non si potessero sicuramente difendere, quando eziandio vi se ne fossero fatte due, per l' accortezza di Monluc e Cornelio Bentivogli, i quali avevano assegnato ai capi delle nazioni qual parte questa, e qual quella dovesse difendere. 1554

I cittadini ancora con i Gonfalonieri del popolo mostravano gran prontezza nel voler difendersi, aguzzando e l' animo e l' armi; nè in loro pareva segno di viltà, ed erano venuti in isperanza, che questa pruova si facesse dagli Imperiali con disegno, che non succedendo il loro avviso, l' esercito per istracco si levasse, e ne andasse a soccorrere il Ducato di Milano, il quale per questi nuovi acquisti e buone forze di Brisac stimavano, che fosse in pericolo. Onde con tutte le forze e prontezza si apparecchiavano a difendersi, e richiamavano molti dei loro cittadini da Montalcino, e d' altronde di lor dominio, che venissero in quest' ultimo sforzo a soccorrer la patria propria, la famiglia e la libertà; e molti vi concorsero, essendo venuti in isperanza, che questa pruova non solo gli avesse a trarre d' affanno, ma a farli liberi, e per sempre onorati e felici. Nè mancavano d' aju-

1554 tarsi con le orazioni a Dio, e con le processioni de' Sacerdoti, delle donne, delle pulzelle e divote persone; e insino al principio della guerra secondo il costume di quella città ne' maggiori pericoli solennemente avevano donata la libertà loro, e l'ingiurie pubbliche e private, e le chiavi della città alla Vergine madre di Gesù Cristo, a cui quel popolo ricorre nelle sue miserie; nè vi mancava chi predicando per le Chiese li confortasse, e desse speranza dell'ajuto di Dio, e che ostinatamente si difendessero. Onde avevano fatto apparecchio di gabbioni, di botti, e d'altri strumenti da riparare, dovunque fosse percosso e aperto il muro in un subito, e far bastioni e ritirate; e tutto il popolo maschi e femmine stavano intenti per correre colà, dove il bisogno chiamasse, disposti ad ajutarsi, e difendersi insino all'ultimo spirito.

## CAPITOLO TERZO

**Assalto notturno dato inutilmente a Siena. Il Marchese di Marignano è incoraggito all'impresa. Si costruiscono nuove batterie intorno Siena. Brisac si fortifica in Piemonte. Il Duca Cosimo conforta i Senesi ad arrendersi. Molti castelli del Senese smantellati. Ambasciatore del Duca Cosimo a Cesare per investigarne l'animo intorno agli affari di Siena. Truppe, che escono di Siena battute e disfatte dagli Imperiali. Il Re di Francia pone in libertà i Senesi di trattare la resa. Lettera del Duca Cosimo ai Senesi. Disposizione dei Senesi ad arrendersi.**

Fra le cose, che si erano disegnate per tentare la presa di Siena, ne fu una lo' assalirla all'improvviso da più parti di notte, stimandosi che per essere stracchi i difensori, i quali quasi ogni notte si facevano dare all'armi, e star desti, si potessero corre sprovveduti; massimamente che un maestro Matteo da Lugano, che già in Siena aveva servito i Franzesi, e più volte vi era entrato, e uscitone, sapeva ottimamente la disposizione delle mura e de' ripari, come stavano, ne dava speranza. Onde al Marchese parve di doverne far pruova, e specialmente dalla parte, dove già era stata la cittadella, il qual luogo aveva alcuni de' ripari più bassi, e una porta chiusa, per la quale rompendola pensavano, che si potesse entrarvi, e quindi nella città; oltrechè questa era guardata dalla nazione Tedesca, non così desti guardiani, come sono le altre nazioni: e parimente il borgo di Camollia, che i Sanesi chiamano la castellaccia, non pareva malagevole ad essere preso in un tempo medesimo, mostrando di dare assalti in più luoghi, acciò correndosi con l' armi in altre parti, quei luoghi si cogliessero men provveduti. Ed avendo di notte più volte fatto vedere il luogo, e ultimamente da alcuni Spagnuoli, che si dovevano trovare al fatto, il Marchese stesso la notte della Pasqua di Natale due ore innanzi giorno con una grossa squadra di Spagnuoli tratta del forte del Monistero, portando seco gran numero di scale a questo effetto fabbricate, con più segretezza, che si poteva, vi si presentò, avendo data commissione al Conte di Bagno, che con alcuni valorosi Italiani a questo effetto chiamati uscisse del forte di Camollia, e assalisse il borgo. Gli Spagnuoli alla cittadella fecero un gran romore d' archibusi, scoprendo in un tempo molte fiaccole e trombe di fuoco, saettando coloro, che vi facevano la guardia, i quali nel primo affronto spaventarono, e si ritraevano: ma venendo gli Spagnuoli a far pruova delle scale, le trovarono più corte, che non era il bisogno, per lo quale elle erano state fabbricate, non avendo bene avvisata l' altezza, chi ne aveva avuta la cura. Onde, poichè con poco ordine ebbero fatto forza di salirvi, essendosi nella città levato il romore, e corso per tutto il popolo armato, e messo ogni luogo in miglior difesa, 1555

1554 senza aver fatto quello, perchè erano andati, se ne tornarono. Dalla parte di Camollìa al medesimo tempo alcuni de' più arditi salirono insino sopra i ripari, ma non poterono fermarvisi; che essendovi corso Cornelio Bentivogli, e Monluc stesso con gran numero di Sanesi a furia ne furono ripinti fuori, e, vi rimasero alcuni uccisi, e il Signor Piero dal Monte, il quale aveva la cura del forte di Camollìa, vi fu gravemente nella testa ferito, onde convenne, che si partisse di campo; e la cura di quel luogo fu data allora al Conte Giovanfrancesco da Bagno.

Non essendo riuscito questo disegno, convenne volgere tutto il pensiero alla forza scoperta, per la quale si facevano molti provvedimenti; e Alessandro del Caccia, essendosi partito di campo Lione da Ricasoli infermo, che vi era Commissario Generale, ne aveva presa la cura: e vi si portava numero grande di palle, di polvere e d'altre cose opportune, che molte chiedeva il Marchese; e si comandavano del Contado di Firenze molti lavoratori con buoi, disegnandosi di fare una grossa batteria con diciotto o venti cannoni doppj, de' quali la maggior parte si aspettava col Conte di Santafiore di Valdichiana, e gli altri erano nel forte del Monistero. E per questo era giunto di Firenze in campo Don Giovanni Manricque, il quale con buone e accomodate parole confortò il Marchese a dover fare ogni sforzo per venire al fine glorioso dell'impresa, ricordandogli, che alle Corti de' suoi Signori era nata e cresciuta per la lentezza di questa guerra sinistra opinione di lui, e che era tempo omai (e ne aveva occasione) di fare ricredenti coloro, che gli davano carico appresso Cesare e il Re d'Inghilterra, che la guerra per sua cagione si menasse in lungo; e gli donò un vaso d'argento di molto peso, e gli promesse premj grandi e favori, non solo d'onore in persona

propria e del fratello Cardinale e di tutta sua casa, ma 1554
d' utile ancora grandissimo.

Il medesimo uffizio aveva pochi giorni innanzi fatto con sua lettera amorevole il Re d' Inghilterra, sollecitandolo al fine dell' impresa guerra, e mostrando che di lui a maggior cose si voleva servire. Il Marchese menò Don Giovanni, e Chiappino Vitelli e altri signori intorno alle mura, mostrando il sito forte della città, e il sinistro, che si aveva a batterla, e i ripari, che all' incontro avevano fatto i nimici, dicendo loro, che, poichè a questo si doveva pur venire, aveva eletto un luogo sotto il convento di San Francesco inverso porta Ovile, dove disegnava di piantare l' artiglieria, e di battere il muro, e far forza d' entrarvi, e che ne prendeva alcuna speranza più per i disordini, che potevano nascere in quella città mal unita, e di pareri diversi, che per forza, che vi si potesse adoperare.

Il qual pericolo conoscendosi in Siena da coloro, che avevano in mano il reggimento, e dovendosi in brieve creare la nuova Signoria, e il Capitano di popolo con altri magistrati, che hanno la sovrana autorità, e che essi chiamano il Concistoro, fu di loro chi consigliò, che ciò non si dovesse rimettere, come si conveniva all' arbitrio del consiglio maggiore, ma che se ne desse per quella volta sola autorità al Concistoro, ed ai Signori del reggimento, e agli Otto della guerra, e a dieci cittadini per monte eletti dal Concistoro stesso, che la creassero: e il consiglio se ne contentò, e senza movimento alcuno vi si fermò il capo dello Stato, e di buon animo si misero in ordine per rispondere alla forza. Il Conte di Santafiore intanto camminava lentamente con l' artiglieria inverso il campo, e il Duca sceglieva della sua milizia tre mila fanti, e li mandava a Staggia per metterli, come dicemmo, ne' luoghi, 1554 donde si dovevano trarre gli oltramontani vecchi destinati a dar l'assalto.

Mentre che queste cose si apparecchiavano, Piero Strozzi, ch'era tornato di Maremma a Montalcino, cercando quanto esso poteva di interrompere il disegno de' nimici, con gli uomini di Pienza, e di Monticchiello vicini, per via di Enea Piccolomini tenne modo, che non essendo molta guardia in Pienza, gli uomini della terra mettessero dentro i soldati Franzesi di Monticchiello; e i compagni del Capitano Giovambatista d'Arezzo, che vi erano a guardia non più di sessanta, fidandosi di loro furono svaligiati e prigioni. Non vi era già il Capitano, perchè pochi giorni innanzi, come fedele, era stato dal Duca posto alla guardia di Montereggioni luogo di molta importanza, donde si era partito Jacopo Tabusso. La ribellione di questo luogo nocque assai alla riputazione, e fu poi di continuo travaglio ai Montepulcianesi; perchè sebbene con grandissima difficoltà i Franzesi vi nutrivano fanti e cavalli, ve ne tennero sempre buon numero.

Era in questo con le genti e con l'artiglieria arrivato il Conte di Santafiore, con ajuto di buoi e di uomini mandatigli di campo, al ponte a Bozzone. Nel campo e intorno si facevano sollecite guardie, e molti aguati si ponevano per tutto, nè era mai notte, che Spagnuoli o Italiani ai passi non pigliassero contadini con robe addosso da vivere per portarle a Siena, e Sanesi ancora, massimamente in questi tempi, che molti ne concorrevano da ogni parte a difender la patria; e fra gli altri una notte venne preso Agnolo Gallocci giovane ardito e sicuro, il quale di qua e di là più volte era passato, e ultimamente guidava una schiera di villani carichi di riso, di zucchero, di mandorle e d'altre simil cose per sollevamento degli infermi, dei quali molti ve n'aveva, scemando continuamente il vivere, e crescendo le fatiche. Il che dava speranza, che per istracchi si potessero vincere; che i soldati non gustavano altro, che un poco di pane e d'acqua. 1555

Giunta adunque l'artiglieria, ed essendo ogn' altra cosa in ordine, il Marchese fece chiamare a se a Montecchio, dove aveva l'alloggiamento presente, Don Giovanni Manricque e altri Signori, i Colonnelli delle nazioni, e propose loro, che erano deliberati di dar fine alla guerra e alla lunga fatica del campo con venire alla forza scoperta, confortandoli ad avere in ordine ciascuno la sua gente, e a provvederla di quel che fosse mestiero per combattere valorosamente, promettendo gran premio a chi in questi affari mostrasse animo, o opera singolare; e vi si diede ordine, che tutta l'artiglieria in una notte si piantasse al luogo disegnato. Non si erano ancora i Sanesi di certo accorti, donde la forza si dovesse fare; ma stavano bene con loro ordigni intenti per correre in un tratto, dove si vedesse il pericolo. Era il luogo delle mura destinato a battersi vicino a porta Ovile dietro al Convento de' Frati di San Francesco, il qual luogo, benchè avvalli molto, ha nondimeno una grotta alta, sopra la quale sono fondate le mura, che rendeva la salita malagevole; e disegnava il Marchese piantar l'artiglieria in un colletto dirimpetto a questo luogo ben rilevato, chiamato Ravacciano, assai lontano alle mura, perchè il condurla in luogo più vicino e più basso, era di pericolo, quando il divisato non fosse riuscito a trarnela. Che nè il Marchese, nè altra persona intendente credeva, che per forza vi si avesse ad esser al disopra, per essere il sito di maniera, che senza mura si poteva agevolmente difendere, dando il luogo molto vantaggio a chi si difendeva, e convenendo a chi voleva entrarvi salire un'erta alta, repente di qua e di là da'lati

1555 nignamente trattati, e loro più largamente provveduta la vita.

Commise adunque il Marchese, che la maggior parte dell'artiglieria grossa si riconducesse in Firenze, e che tutto lo intendimento si volgesse a tenere stretta Siena, conoscendosi chiaramente, che ella andava inverso la fine. Nè più si credeva, che oggimai di Piemonte passasse esercito Franzese; perchè avendo trovato Brisac mal ordine da difesa negli Imperiali s'andava allargando per le terre del Monferrato, e dopo Jurea era andato con l'esercito al castello di Masino luogo forte e ben guardato, e con forza d'artiglieria in due giorni avendo gittato molto delle mura e de' ripari per terra, e dativi più assalti, per i quali di fuori e di dentro vi erano stati uccisi molti di valore, lo aveva finalmente costretto a rendersi. Era finalmente tutto inteso a confermare i luoghi presi, e fortificava meglio Jurea, e procedeva più oltre facendo frontiera gagliarda del castello di Santià, dove sollecitamente faceva esercitare i popoli nuovamente acquistati, avendo a ciascuno de' capi principali dell'esercito assegnato un baluardo de' quattro, che vi aveva disegnati a fabbricare, e agli altri distribuito a parte a parte il resto della fortificazione, la quale riusciva grande e sicura, e da tenervi molta gente; e in poco spazio la finiva, e poneva in difesa, e vi teneva quasi assediato Vulpiano, difendendolo Cesare da Napoli, e minacciava Vercelli: nè in quelle parti avevano genti gli Imperiali, con le quali potessero tenere i Franzesi, che non corressero, dove loro ben venisse. Benchè Brisac, mantenendo il suo stile consueto di guerreggiare, non si movesse se non a cose sicure, ei si valeva della mala contentezza de' popoli, e del poco provvedimento del nimico, il quale ad ogni cosa era tardo.

Ma contuttociò il Senato di Milano aveva provveduto quaranta mila ducati, con i quali si soldavano alcune genti Italiane alla condotta del Vistarino, forniva di difesa San Germano, Vercelli, Turino e altri luoghi vicini al pericolo; e alla Corte dell'Imperadore e del Re d'Inghilterra se ne faceva alcun provvedimento, benchè lentamente: ed avevano dato commissione al Cardinal di Trento, che soldasse quattro mila fanti Tedeschi per mandarli a quelle difese, e di Boemia e dalle parti vicine mandavano a chiamare mille cavalli. Aveva inoltre deliberato il Re d'Inghilterra (poichè ebbe per cotali disordini mandato a Milano Don Luigi di Cardona a vedere, in che termine vi si trovavano le cose, e a provvedervi la difesa) di mandarvi ancora il Duca d'Alva con autorità sovrana a tutti i ministri d'Italia, e insieme Vicerè del Regno di Napoli; ma conveniva, che cotal deliberazione sodisfacesse ancora al padre, il quale benchè avesse data la possessione e il titolo degli Stati al figliuolo, pareva nondimeno, che mal volentieri si privasse del governo di essi: il che dava cagione negli avvenimenti delle cose di tardanza e di mala sodisfazione ne' ministri delle due Corti, ingegnandosi ciascheduno di essi di trarre a se il maneggio delle faccende, del quale quelli dell'Imperadore mal volentieri si spogliavano. 1555

In questa buona ventura de' Franzesi in Piemonte, il Duca di Ferrara studiava, quanto poteva, di muovere i potentati d'Italia a porsi in mezzo, che Siena non cadesse in mano degli Imperiali. Scrivevane al Papa, facevane parlare ai Veneziani, magnificava per tutto le forze del Re di Francia, e mostrava, che il fuoco di Toscana potrebbe avvampare gli Stati vicini, e distruggere buona parte dell'Italia, e che se si lasciava agli Imperiali vincere quella pruova, se ne aggrandiva troppo lo Stato dello Imperadore e degli Spa-

1555 mava la Montagnuola, non avendo giovato a mantenerli alcuni ministri del Marchese, che vi teneva, che per prezzo li difendessero; e scorrevano per tutto, e presero Montegegnoli, e lo saccheggiarono, e sollevavano altre castella a far il simigliante. Onde Massa, Gavorano, Chiusdino e altri luoghi guardati stavano con sospetto, ed era che fare a mantenervi le guardie, non essendo rimasa per quelle contrade cosa da vivere, e per tutto le strade erano rotte e piene d' assassini; per la qual cagione di qua e di là si davano, e si ricevevano molti danni, non si potendo, se non con grosse scorte ai luoghi, che si guardavano, portare le cose opportune.

Teneva la cura di tutta quella provincia (come altrove si è detto) Lucantonio Cuppano; e il Duca aveva mandato in Massa Lionetto Attavanti Commissario, che vi rendesse ragione, e provvedesse quello, che vi bisognava, e a Casoli con la medesima autorità Carlo Martelli, i quali faticavano assai per mantenervi i soldati, avendo il campo, che vi era stato, e l' avarizia de' Capitani spogliato quei luoghi d' ogni bene; e i nimici da Scarlino spesso correvano in su quel di Campiglia, e ne menavano prede e prigioni. Di verso la Chiana parimente, avendosi i Franzesi ripresa Pienza e alcuni altri luoghi vicini, quasi ogni giorno erano sopra il Montepulcianese. Onde conveniva, che in Buonconvento, in Lucignano e Montepulciano si tenessero buone guardie, e al Conte di Santafiore di quelle parti fu commessa la cura, il quale con buon numero di cavalli in Buonconvento faceva dimora.

Il Marchese di Marignano per mala disposizione di corpo e per le fatiche divenuto cagionevole da Montecchio si era ritirato a Belcaro villa de' Turamini vicina a Montecchio ad un miglio. dove dimorava con più agio, avendo commessa la cura del campo a Chiappino Vitelli, il quale aveva quasi solo sostenuta l'alterigia, l'avarizia e il poco rispetto a ciascuno di quel Generale; gli altri signori non potendo sofferirlo se ne erano partiti, o ne stavano lontani. Ad Alessandro del Caccia Commissario in campo era succeduto Alamanno de' Medici, che di poco era tornato Commissario di Maremma, ed egli si era tornato a Poggibonzi a provvedere il pane all' esercito. Ma con tutte queste e altre difficoltà si sperava, che la guerra si dovesse terminare con onore, non avendo mai il Duca allentate le provvisioni; e per mancamento di denari fu forzato ricorrere all' ajuto de' mercatanti forestieri, e con grosso interesse dai Genovesi, dai Tedeschi e da altri provvederne gran numero, assegnando loro entrate pubbliche della città, che giorno per giorno gli venivano in mano: e a Marco Centurioni figliuolo di Adamo Genovese diede in governo le sue galee accattandovi sopra denari. 1555

Onde conoscendo l'impresa quasi vinta mandò all'Imperadore Girolamo da Vecchiano da Pisa, (per opera e consiglio di cui i Franzesi due anni innanzi erano divenuti Signori di Siena e di tutto quello Stato; il quale, parendogli da loro essere stato mal guiderdonato e oltraggiato, si era partito dal servigio del Re, e si era acconcio con gli Imperiali, e serviva il Duca di Firenze nell' impresa comune, e sapeva i segreti e disegni de' Franzesi e degli amici loro, e si era trovato ai loro consigli, e ne poteva dar conto a quella Corte,) acciò lo confortasse ad opporsi vivamente, e con buone forze all' impeto de' Franzesi in Piemonte, e che il Doria con tutte le galee Imperiali si opponesse all' armate Franzesi, ognivoltachè con gente o con altra provvisione, come davano segno, passassero, ai porti de' Sanesi in Toscana; commettendogli inoltre (ch'era persona sagace ed astuta) che vedesse di intendere, vin-

1555 ta Siena, che animo avesse Cesare e il figliuolo, e per sapere onde avesse a trarre i denari, che per conto loro in questa guerra aveva spesi; ed inoltre per assicurare se e lo Stato suo, e venire a capo d'una grande spesa fatta in guardare, e fortificare Piombino, diede ancora ordine al Vecchiano, che ne tenesse ragionamento con Cesare.

Imperò la somma delle commissioni principalmente fu intorno alle cose di Siena, di sottrarre qual animo fosse quello dell'Imperadore e del Re d'Inghilterra, vinta ch'ella fosse o per forza, o per accordo; se volevano guardarlasi, o lasciarle alcuna forma di governo, dove fosse la sicurtà degli Stati loro, e di quello del Duca, o se volevano darla ad altrui, mostrando in tutti i modi i comodi e gli incomodi, che di questo, o di quello loro dovevano venire; conchiudendo in somma, che le promesse gli fossero mantenute, che furono o che gli fossero renduti i denari spesi per loro nella guerra presente, o lasciategli in mano, come erano i patti, tante delle terre de' Sanesi prese, che egli ne fosse sicuro: e se cercavano di farsene Signori assoluti, persuadesse Cesare, che meglio non si poteva fare, che dar quello Stato in qualche modo ad alcuno de' più confederati e più amici, potenti a difenderla, e così sicurando gli Stati loro d'Italia dai Franzesi e altri nimici, farsi con benefizio singolare, sodisfacendo del credito suo il Duca, quel Signore obbligato in sempiterno. E perchè i Franzesi, per uscirsi di Siena con meno disonore, avevano proposto al Papa di consenso del governo di quella città, che volentieri l'avrebbero messa sotto il governo della Chiesa, e in protezione d'essa, o veramente, ancorchè ciò non si credesse, sotto la casa particolare del Papa, mostrava il Duca, che questo secondo modo non gli sarebbe dispiaciuto; che quel primo non avrebbe mai consentito, prevedendo già nell'animo, che l'ambizione de'Pontefici per farne Signori i suoi sarebbe sempre stata cagione di travaglio in Toscana, e per temenza degli Imperadori, o degli Spagnuoli di parteggiare con Franzesi, o con altri Principi nimici. 1555

Ma si scopriva in ciascun partito, che in questi affari si prendesse, grandissima difficoltà; conciosiachè in mano de Franzesi erano le terre e le fortezze di Montalcino, di Grosseto, di Chiusi, di Portercole e molte altre castella, e in somma la miglior parte dello Stato Sanese, le quali i Franzesi si guardavano con le migliori genti, che avessero, e del grano de' Sanesi stessi senza rispetto alcuno le fornivano, e di quello del dominio della Chiesa, avendo loro il Papa lasciato trarne, quanto ne avevano voluto. Nè pareva, che fossero per uscirsene se non per forza; ed ai Sanesi facevano credere di tenerle per lor bene, e acciocchè in ogni occasione trovassero patti migliori, e rimanessero liberi: e loro confermavano ad ogni modo, che il Re manderia il soccorso, li difenderebbe, e lascerebbe nella loro franchezza, e che insino ad ora per la mala stagione del verno, e per molti altri impedimenti non l'aveva potuto fare; ma che durando la difesa, e assottigliandosi la vita alla città lo farebbe in ogni modo, e che Brisac aveva ordine di passare in Toscana, e che a Marsilia si apparecchiavano galee, e vi si mandavano genti per traportarle a Portercole.

Per le quali speranze, per mantenere quanto si poteva la vita alla città, si cercava di nuovo diligentemente per le case, e per i Monasterj delle donne, e in ogni altro luogo più segreto di cose da vivere, andando alcuni cittadini de' primi magistrati con pubblici esecutori a far tale uffizio, e scemando sempre, quanto più potevano, di mangiatori la città; e trovarono qualcosa di più di quello, che pensavano d'avere, 1555 e si erano in tutto valuti del grano dello Spedale, avendone scacciati i poveri, che vi si nutricavano, e le canove pubbliche, fattevi dai ministri del Re e dal governo della città, erano quasi logore. E ultimamente conoscendo il general Piero, che da forza aperta per conto di Siena non gli conveniva più temere, e per iscemarvi i mangiatori, e aggiugner forze migliori a se, se gli fosse venuto destro di servirsene ad alcuna occasione, ordinò, che dell' assediata città gli fossero mandati a Montalcino settecento Tedeschi, che vi avevano militato, i quali non potevano sostener più si lunga e dura fame; e l' ultimo giorno di Gennajo, senza che altri, fuori che Monluc e il Bentivogli ne sapessero cosa alcuna, avendo mandato con tal commissione in Siena il Capitano Flamminio col lor Colonnello, alla seconda guardia si misero in ordine per partirsi, stimando dovunque fossero condotti, dovere con più agio dimorarvi: e uscendo per porta a Tufi si misero a passare per lo campo nimico, avendosi in quella mandato di Siena uno de' Capitani Franzesi con molti compagni inverso gli alloggiamenti degli Spagnuoli, acciò dandosi quivi all' armi più sicuramente potessero passare, ed essi intanto scendessero in sul fiume della Tressa.

Di questa deliberazione dello Strozzi per una lettera di esso in cifera intercetta, che andava a Monluc, e diciferata in Firenze, si aveva avuto cognizione; ma non si sapeva già, quando ciò dovesse essere: nondimeno per buona usanza si tenevano grosse guardie a tutti i passi, e buona parte delle genti vi stavano deste e in arme. Questa gente adunque, sotto sei insegne con lor donne e figliuoli piccioli, secondo l' uso di quella nazione, giunse ad una trincea e argine per passar via; ma vi trovò Girolamo Torres Capitano Spagnuolo co' suoi soldati, i quali animosamente gli assa-

lirono; intanto si era levato il romore per lo campo, 1555
e ciascuno correva all' armi, che di Siena avevano tratti alcuni colpi d' artiglieria inverso la Certosa, dove alloggiavano Spagnuoli, e vi suonava ad arme la campana grossa. I Tedeschi assaliti senza molto combattere si sforzavano di trapassare innanzi, e a quella trincea prima, o argine aggrappandosi molti furono uccisi, molti passarono oltre, e coloro che portavano l' insegne, e tutti i Capitani. Francesco d' Aro maestro di campo con alcuni de' suoi li seguitò insino all' Arbia, nè li raggiunse. Ernando de Silva correndo al romore con trecento Spagnuoli, da Francesco di Olgada, che non volle pure uscir dell' alloggiamento co' suoi, che poteano maltrattarli, fu mandato per altra via, che donde passavano i nimici: e così essi lasciando di lor morti intorno a cento, e prigioni centocinquanta, e molte bagaglie, femmine e arnesi, più per disordine o per malignità d' altri, che per lor valore scamparono.

Ma udendone l' uscita Chiappino Vitelli mandò incontanente a Lucignanello, e a Buonconvento, che uscissero fuori, e li combattessero; i quali affrontandoli alle strade, che non camminavano con molto ordine, alcuni ne uccisero, e altri fecero prigioni: talchè a Montalcino non ne giunse più che dugento con l' insegne salve, avendo sollecitato nella scurità della notte, quanto avevano potuto. In questo modo allungò alquanto più Piero Strozzi il duro assedio di quella città. Ma con tutto ciò avendo speranza di soccorso in brieve, o che il Marchese con la miglior parte delle genti, per le cose prospere de' Franzesi in Piemonte, si dovesse tosto partire, dava sembianza di viver lieto e con trombe e con altri stromenti per esser sentito di fuori, giuocava al pallone, e ballava per le piazze. Ma si conosceva troppo bene, che l' allegrezza era fin-

1555 ta, e i soccorsi tante volte promessi dai Franzesi non si sentivano passare in Toscana, e per vincere che facesse l'esercito del Re in Piemonte, le forze Imperiali, non solamente non iscemavano intorno a Siena, nè si movevano per soccorrere colà, ma stavano più salde: e il Duca le cresceva, avendo ultimamente mandati alcuni Capitani fuori a condurre due mila fanti Italiani per allogarli nelle terre prese, e alle frontiere, se pure Piero Strozzi dalla parte di Montalcino, o dalla Valdichiana, come mostrava di voler fare, avesse mosso cosa alcuna; che pur chiamava a se qualche fante, e metteva insieme suoi cavalli.

Era già la fine di Gennajo, termine preso dai Franzesi a soccorrere la città assediata; e benchè il Re agli ambasciadori Sanesi l'avesse più volte promesso, non si udiva, che vi si desse ordine nuovo alcuno. Onde i governatori di quella Repubblica si cominciavano pure ad accorgere dell'arte Franzese, e il popolo a star mal contento, parendo lor conoscere, che il soccorso promesso fossero le genti nuove Franzesi scese in Piemonte; perchè aveva creduto il consiglio del Re, che il pericolo di Milano dovesse ritirare le genti migliori in quella parte, e così sollevare l'assedio a quella città. Il che non essendo avvenuto, e vedendo gli Otto della guerra in Siena la difesa della loro libertà esser volta a cattivo cammino, fecero richiedere secondo i loro ordini alcuni de' principali cittadini, e lette loro lettere, che avevano di fuori, e dato conto delle loro azioni passate, e conoscendo avvicinarsi la fine delle loro vettovaglie, domandarono consiglio di quel che si dovesse, o potesse fare. Má avanti che alcuno cominciasse a consigliare, Monsignor di Monluc, il quale era stato chiamato al consiglio, parlò molto magnificamente del suo Re, e che non era per mancare di mantenere la libertà a quella città, e siccome già due volte l'aveva fatto, e ultimamente provato con un grosso esercito in campagna di vincere il nimico, così non era per mancar di presente di porsi al medesimo cimento: e che di già aveva mandate le migliori genti, che avesse nel suo Regno, in Piemonte, per farle passare in Toscana, come il tempo lo concedesse; e che a Marsilia si apprestava gran numero di galee e navi con nuovi ajuti, e gran quantità di grano fatto veninire insino di Normandia, per condurlo a Portercole per liberare in tutto quella città e dominio, e fornirla di vivere; onde confortava quei Signori a sostenere quanto si poteva, assottigliando la vita alla città loro, perchè ad ogni modo sarieno liberati, promettendo in ultimo di voler con essi correre una medesima fortuna. 1555

Dopo questo Alessandro Guglielmi, uno de'Signori, con lungo sermone consigliò convenirsi ricorrere agli ajuti divini e agli umani, proponendo che si facessero a Dio divotissime orazioni, se gli donassero le ingiurie, e l'inimicizie pubbliche e le private: e quanto agli ajuti umani, confortò i cittadini, che avevano grano, a guardarsene per loro uso per tutto Febbrajo, e l'altro ricevendone il prezzo consegnarlo al pubblico, per allungarne l'assedio; stimando che intanto verrebbe il soccorso de' Franzesi. Pregò ancora il Maestrato sopra la biada, che ricercassero minutamente il provvedimento, che vi era da vivere appunto, acciò se ne potesse vedere il vero, e mandarlo ai ministri Franzesi di Roma, o dove bisognasse; acciocchè in questo mezzo le provedessero ajuto, o con le forze levassero l'assedio, o almeno cercassero per via d'accordo onorato e sicuro di salvarla, e non la laciar cadere tanto in fondo, che ella poi non si potesse sollevare, nè ajutare; consigliando in ultimo, che in tutto e per tutto si conformassero col parere de'Cardinali Franzesi e altri mi-

1555 nistri del Re. Questa sentenza piacque alla maggior parte de' raunati, e la confermarono, comecchè alcuni vi fossero di più acerbo parere, proponendo, che non si consentisse mai ad accordo, dove non si mantenesse pura la libertà, si riavesse tutto il dominio libero, e si conservasse la protezione della Corona di Francia; e che altramente si sostenesse ogni estremo male, insino ad imitare i Saguntini, o se altri popoli furono mai più in se stessi e nelle cose carissime e nella patria propria crudeli.

Ma mentre queste cose si trattavano, il Re di Francia vedendo, che per lo prospero successo delle forze sue in Piemonte non si moveva l'esercito Imperiale di Toscana, nè conoscendo come più si potesse liberar Siena, il peso e la spesa della quale gli era cominciato a rincrescere, mandò una deliberazione fatta nel suo consiglio al Cardinale di Ferrara e altri suoi ministri in Roma, per la quale commetteva loro, che ai Sanesi si concedesse libera facoltà di provvedere con accordo, il miglior che potevano trovare, ai fatti loro, e che in ciò i ministri suoi li favorissero, procurando loro condizioni più sopportabili e più sicure, che si potesse con l'ajuto del Papa e d'altri Principi, a chi più loro piacesse; e che le genti, che erano in Siena alla difesa, se ne traessero senza danno, e che bisognando si soldassero di più due mila fanti Italiani per far loro sicurtà ad uscirsene. Questa nuova commissione venne appunto in tempo, (senza che i Sanesi se ne sapessero cosa alcuna, ai quali molte cose si celavano) perchè non trovando i Franzesi nel Papa ajuto alcuno, gli ambasciadori di quella città avevano domandato licenza di parlare da per loro al Pontefice, credendo forse in qualche parte muoverlo a procurar per loro alcuna convenzione con gli Imperiali, e da essi l'avevano ottenuta; temendo, che mancando la vettovaglia in Siena, nè si vedendo gli ajuti Franzesi comparire, di non si condurre a cattivo termine: e il Cardinal di Ferrara essendo venuta quella commissione dal Re, domandò agli ambasciadori Sanesi, che dal governo della città gli fosse mandato autorità di poter trattare con gli Imperiali qualche forma d'accordo; prometteva nondimeno, come anche facevano gli altri di quella parte, che il soccorso verrebbe loro ad ogni modo. 1555

Questa domanda fu nuova ai Sanesi; e se prima avevano sospettato, allora cominciarono molto più a sospettarne, e da Montalcino mandarono incontanente a Roma ai Cardinali Franzesi e altri ministri del Re Messer Amerigo Amerighi, mostrando che la città non era in termine da fare accordo, se non con perdita di sua libertà, e della riputazione del Re, poichè ella era assediata, e le forze, che la difendevano, si stimavano inferiori alle nimiche, e che il cercare accordo in quello stato era una tacita confessione di rendersi vinto; il che non conveniva fare. E perchè sospettarono i Sanesi, che questo non si facesse da' Franzesi, acciocchè veduto il pericolo, dove si trovavano, s'ingegnassero di allungar la vita alla città, i ministri del Re di nuovo fecero più severa e più acerba ricerca di grano, e d'altro da vivere, commettendosene la cura ad uno degli Otto della guerra, e a ciascuno de' Gonfalonieri nel suo terzo della città, e ad uno degli uffiziali della biada, che andassero cercando in ogni luogo più segreto, se grano vi fosse occultato, gastigando severamente chi fosse trovato averne senza averlo palesato. Ad altri dierono la cura di scacciar della città i disutili mangiatori; il che fu eseguito molto inumanamente, scacciandone molti divenuti mendichi, i quali impediti a passare dal campo, nè ricevuti nella città, intorno alle mura si consumavano di fame e di ghiado. Non avevano in quello stato i Sanesi speranza di trovare

1555 accordo, che li contentasse; però si raccomandavano ai Franzesi, che, poichè il Rè ne aveva presa la protezione, da loro dovevano esser difesi e accordati, non avendo commesso cosa alcuna da dover essere abbandonati. E perocchè Messer Pier Antonio Pecci, uno degli Otto della guerra eletti da' Franzesi, non era mai stato in Siena, mentrech' ella era assediata, e dimorava in Montalcino, lo mandarono a Roma secondo ambasciadore (che era cittadino di molta autorità) a chiedere ai ministri Franzesi o soccorso, o consiglio; avvengachè gli altri ambasciadori di prima, il Vescovo di Pienza e Carlo Massaini, fossero confusi. Costoro per via del Duca di Firenze mandaron lettere nella città, non trovando per altro modo da mandarle sicure; per le quali domandavano licenza di poter l' un di loro venire in Siena per consultare quel che in tempo tale fosse da fare, e discorrere delle cose, che andavano attorno. Le lettere furono dal Duca cortesemente mandate in Siena, e conoscendo l' animo di quei cittadini confuso, scrisse egli ancora loro una lettera amorevole, benchè altra volta avessero dispregiato i suoi ricordi e consigli, tornando loro in memoria la buona intenzione, la quale sempre aveva mostra inverso la lor città, e come altre volte l' aveva difesa, e ingegnatosi di mantenerle la libertà, come anche di presente procurava di fare, purchè si traessero di casa coloro, che cercavano di trarre lui e di vita e di Stato. Consigliavali adunque ad aprire gli occhi, e vedere come erano vicini all' ultima perdizione, e che non credessero oggimai più a chi, avendo ogni altra intenzione, che il loro bene, aveva sempre promesso di ajutarli; e che i soccorsi, gli eserciti e l' armate de' Franzesi non eran per comodo alcuno de' Sanesi, de' quali poco oggimai curava quella nazione, se non in quanto tenevano l' armi Imperiali impegnate, pascendosi intanto del sangue e dello spirito di quella misera città, credendosi correr lo Stato di Milano; dando loro vanamente a credere, che l' esercito Imperiale si partiva, che i soccorsi eran presti, che lo Stato del Duca e l' esercito stesso moriva di fame, e simili altre ciancie. Nè pensavano pure anche, come, finito l'assedio, quella meschina città si potesse nutrire, conciofossecosachè il grano e altre cose da vivere, che si trovavano in Montalcino, e negli altri luoghi dello Stato Sanese, benchè de' cittadini stessi di Siena, lo guardassero i Franzesi per lor medesimi, avendone privati i proprj Signori; e che si ingannavano, se stimavano che i Franzesi rendessero loro le terre con l' armi da loro occupate. Prometteva nondimeno, benchè in detto e in fatto l' avessero più volte gravemente offeso, e con lettere pubbliche e private per tutto abominato, che non era per ritirarsi dalla buona intenzione, che sempre aveva avuta inverso quell' universale, anteponendo sempre ad ogni altra cosa quello, che a buon Principe e Cristiano si conviene. 1555

Questa lettera e questi ricordi mossero molto quell'universale; e cominciarono (inducendoli più la necessità, che la voglia) a prendere alcuna buona speranza del Duca: nondimeno coloro, che in Siena avevano in mano il governo, che avendolo gravemente offeso temevano l' ira dell' Imperadore, e di non cadere di Stato, non si potevano spiccare con l' animo dalla speranza del soccorso. Però mandarono in ultimo Messer Ambrogio Nuti, uno de' più confidenti alla parte Franzese, che negli altri governi di Siena sempre aveva avuto buon luogo, a Roma per vedere di certo, dove le cose loro si trovavano; se dovevano sperare ajuto, e d' onde uscisse il ragionamento dell' accordo, e a riferire ai Signori Franzesi, quanto la città poteva durare, dando il termine per tutto Febbrajo, e ciò parcamente e sottil-

1555 mente vivendo; e in ultimo a pregare, come tante volte loro aveva promesso il Re e i ministri suoi, che li volessero onoratamente difendere con l'armi, come loro pareva aver meritato, avendo per la Corona di Francia e per onor del Re sofferto danni infiniti, perdute terre, sparso il sangue e la vita di molti loro cittadini nobili e onorati, sostenuto nell'armi, nel combattere nel vegghiare, fatiche e pericoli infiniti, e in somma di fortezza d'animo e di sincerità di fede fatto a tutto il mondo chiarissimo paragone; per lo quale effetto e purissima divozione pareva loro meritare di essere ajutati e mantenuti in loro franchezza: ma che con tutto ciò si rimettevano in loro, disposti, quando ben loro venisse, di trattare accordo, purchè si mantenesse la libertà alla città, e che le fosse restituito tutto il suo dominio di qua e di là, rimanendo sotto la protezione del Re, non credendo potere esser sicuri altramente ad accettarlo; pregando, che intanto non si tralasciassero gli apparecchi del soccorso, se pure accordo non seguisse, e a far tostamente qualche numero di fanteria Italiana, la quale in ogni caso potrebbe giovare. Commessongli insomma, che vedesse quello, che nel mondo si faceva, o diceva, essendo di molte cose, come assediati in tutto al bujo, acciò meglio allo stato loro potessero provvedere, e che quanto più tosto poteva, si spedisse, e tornasse a riferire quello, che avesse scoperto: e impetrato dal Duca salvocondotto di andare e tornare andò via.

Vegliavano fra il Cardinal di Ferrara (il quale in Roma fra i ministri del Re aveva la maggiore autorità impetratagli dal duca suo fratello) e Piero Strozzi per le cose passate molti dispareri e contenzioni, e vie più per la natura dell'uno e dell'altro: e benchè l'uno e l'altro secondo l'apparenza procurassero il servigio e l'onore della Corona di Francia, nondimeno diverse erano le intenzioni. Piero Strozzi come nimico del Duca di Firenze non avrebbe voluto, che Siena prendesse accordo, benchè sapesse la mente del Re esser altramente, ma che indugiasse quanto poteva, e che la guerra di Toscana durasse sempre; e che anche cadendo Siena, Montalcino e l'altre terre e fortezze rimanessero in mano del Re, e per questo le forniva di gran vantaggio. Al Cardinal pareva, che Siena dovesse accordare, e si depositasse ella e tutte le sue fortezze in mano d'alcun Principe Italiano potente, non sospetto alle parti, cosa che molto prima aveva procurata ancora il Duca di Ferrara; e dovendo ciò cadere in man del Papa, o de'Veneziani, o del Duca di Ferrara, si ingegnava per ogni via, che ella venisse in alcun modo in mano del fratello, o se pure in poter del Papa, che morendo esso, ed egli potendo salire a quel grado, al quale gli pareva esser vicino, ne seguisse il medesimo. 1555

Questa intenzione troppo bene conosceva Piero, come persona sagace, e consigliava, che le fortezze non si traessero di mano del Re, mostrando che dandosi a chi si volesse, e in qualunque modo, conveniva, che i Sanesi, dove loro si doveva procurar la libertà, mettendosi Siena, e ogni altra lor cosa in mano d'altri, si rimanessero servi. Però consigliava per bene de' Sanesi stessi, che le si guardassero in mano del Re, il quale, ognivoltachè rimanessero in buono e sicuro stato, l'avrebbe loro potute rendere; nè vedendo modo, come per le buone armi, che erano intorno a Siena, e per la vigilanza de' Capitani si potesse liberare quella città dall'assedio, o mettervi vettovaglia senza l'ajuto dell'esercito di Brisac, si ingegnava di persuadere ai Sanesi, che durassero quanto potevano: ed aveva nella città alcuni amici grandi nel governo, che lo secondavano, e prometteva a quell'universale, che ad

1555 ogni modo Brisac, come i tempi fossero migliori, passerebbe al soccorso.

Aveva il Cardinal di Ferrara, e gli altri ministri di Roma offertigli denari per far gente Italiana, come pareva, che fosse la voglia del Re, per far prova di fare alcun benefizio a quella città: ma Piero, che conosceva, che senza esercito pari a quel del Marchese, e di nazioni oltramontane, di bontà e valore, non poteva far nulla, lo ricusò, non avendo in gente Italiana sola (quale e quanta si fosse) fidanza. Onde quel Cardinale, raccomandando gli ambasciadori Sanesi la lor città, disse, che da Piero veniva, che ella non fosse difesa e soccorsa, avendogli offerto e denari e vettovaglia, e che egli non l'aveva voluta accettare. Avevangli parimente offerta l'armata con mille cinquecento fanti Franzesi, che si metteva in ordine a Marsilia, ma egli conoscendo, che sì poche genti non bastavano, non si era curato, che ella venisse; senzachè l'armata Imperiale girava intorno all'Elba, e porto Santo Stefano der non lasciar passarla, e come avviene in così fatte cose, i ministri Franzesi volendo da ogni colpa difendere il Re loro, ne incolpavano Piero Strozzi, di che egli si doleva fortemente. Ma qualunque argomento prendessero i Franzesi o d'accordo, o di forza, era oggimai nullo; perchè essendosi risoluto il Pontefice di non volersi impacciar più di Siena, avendo dagli Imperiali risaputo, che Cesare la voleva a sua discrezione, e conoscendo inoltre, che i Franzesi non si sarieno usciti de' luoghi, che guardavano, disse apertamente al Cardinal di Ferrara, che non ne voleva pensiero: e benchè gli oratori Sanesi molto ne lo pregassero, e gli raccomandassero quella misera città sì vicina e sì obbediente a Santa Chiesa, non se ne mosse. Onde ai Sanesi, udendosi ogni giorno cader di mano ogni speranza de' soccorsi, e negli ajuti di Piero poco potevano sperare, e che la vita alla città loro ogni giorno mancava, convenne prendere altro partito. L' ambasciadore Nuti mandato a Roma era tornato in Siena con poco altro, che parole; che i ministri Franzesi li confortavano assai, non promettevano già i soccorsi chiari di Lombardia, ma che dal Re sarieno ad ogni modo ajutati, soggiugnendo che non avria anche a male, che da per loro stessi cercassero lor salvezza: e Piero Strozzi non diceva altro, se non che allungassero la vita, quanto più potevano, alla lor città, che in quello consisteva la lor salute. E nel vero poco potevano sperare nell' esercito di Brisac, il quale alloggiato in più luoghi del Piemonte fortificava le sue frontiere, nè era di quel numero, che predicavano i Franzesi, nè mostrva di volersi altramente muovere. 1555

Per le quali cagioni i Sanesi per le larghe offerte del Duca, che di nuovo gli aveva fatte, presero consiglio di mandargli quello stesso, che era tornato da Roma per vedere, che condizioni fossero lor proposte aggiugnendo, che per le differenze e dispareri, che potrieno nascere nel maneggiare il negozio, (che non così bene dalle parti sole in Firenze si potrebbe decidere,) che ciò si facesse a Roma nel conspetto del Pontefice, con l' autorità del quale molte cose si acconcierieno; e che quivi erano i ministri Franzesi, dal consiglio e voler de' quali non intendevano partirsi, e che vi manderieno ambasciadori con piena autorità, e che essendo ben disposto l' universale di quella città alla pace, agevolmente ne seguirebbe alcuno assetto, che libererebbe la Toscana dalla grave guerra, dalla quale Siena era in tutto diserta, e Firenze faticata; aggiugnendo, che dove quella città rimanesse in sua franchezza, che il Duca ne avrebbe sempre buona vicinanza, e da poterne star sicuro. Il Duca a questa proposta rispuse, che sebbene dall' Imperadore aveva il potere di trattar con-

1555 venzione con i Sanesi, nondimeno voleva, che ciò si facesse alla presenza di Don Giovanni Mauricque, e Don Francesco di Toledo ministri di Cesare, i quali erano in Firenze ed ai quali si apparteneva; nè conveniva trattarsi accordo in Roma, ma in Firenze, donde si faceva la guerra, acciò secondo il bisogno del popol Sanese, che aveva poco da vivere, se ne venisse, quanto più tosto si poteva, alla fine: aggiugnendo inoltre, e domandando a quell'ambasciadore, se i Sanesi erano signori delle terre, che guardavano i Franzesi, e se si doveva trattare con essi, come con persone, che ne potessero disporre, o nò; non avendosi sicurtà alcuna, che trattandosi accordo con i Sanesi, convenendosi, i Franzesi lasciassero le terre loro, e uscissersi di Toscana. Rispose il Nuti, che quando si facesse accordo onorato e sicuro per la città, che senza alcun dubbio le lascerieno. Il Duca mostrò non crederlo, nè credeva altresì, che il Nuti il credesse.

Tornossi adunque l'ambasciadore a Siena con questa risposta, e quello di più, che aveva potuto comprender delle cose loro. Il che non piacendo punto a quei del governo, nè vedendo come senza il consenso de' Franzesi, i quali avevano in mano la miglior parte del lor dominio, potessero far bene alcuno, si disposero a mantenersi, quanto potevano, per dare più spazio ai Franzesi d'ajutarli. E fatte lor consulte, e ristrettisi insieme, misero spontaneamente in comune tanto grano, che bastasse a nutrire quella città e i soldati ancora molti giorni: che Piero Strozzi più che mai prometteva pur loro assolutamente o la liberazione dell'assedio, o di rifornirla per forza d'arme di vivere; il che benchè da molti di loro non fosse creduto, essendo tante volte stati ingannati, avevano speranza, che il tempo o straccasse il nimico, che già aveva scarsità di vettovaglia, o altro alleviamento recasse al lor male. Senzachè egli è comune a tutti gli uomini, dove non veggono buona fine, o poco sperano, indugiare la mala ventura, quanto si può; e sebbene molti de' cittadini erano stracchi, e non potevano più reggere, e il popolo minuto affamato, la tema del venire in poter di Spagnuoli pubblicamente odiativi gli sosteneva. Deliberarono adunque di rimandare il medesimo ambasciadore a Roma, e a Montalcino a Piero, per intendere quello, che di lui potevano sperare, e se renderia loro le fortezze, o nò, quando convenissero in alcun modo onorato; ed ai Cardinali a raccomandar la città, mostrare le passate e le presenti calamità loro, e a procurare l'ajuto dal Re promesso, e che con disusata parsimonia si condurrieno insino ai venti di Marzo, e quando pure vedessero il soccorso in essere e presto, stentando si sforzerieno d'aspettarlo; che altramente facendosi, la rovina loro era manifesta con danno e con disonore del Re: e in ultimo a chiedere, che commettessero a Piero Strozzi, che volendo le terre in man loro, che le rendesse, come dicevano il Re aver data intenzione. Commisero inoltre al medesimo ambasciadore, che in compagnia del Cavaliere Amerighi, e Messer Pierantonio Pecci, avendo levata l'autorità ai due primi, e col consiglio e con la presenza del Cardinale Mignanello loro cittadino, fossero ai piedi del Papa, e mostrando le miserie di quella città, e il male, che ne potrebbe venire, se ella cadesse in servitù Imperiale, per la mala vicinanza allo Stato della Chiesa, lo pregassero d'ajuto e di consiglio, e che la traesse della miseria, nella quale ella era corsa. Impetrarono salvocondotto con qualche difficoltà dal Duca, stimandosi che i Sanesi facessero ciò più per allungare il fatto, che per fare la convenzione con migliori condizioni; per la qual cagione convenne, che il Nuti tornasse in Firenze, e dal Duca ottenutolo andò via. 1555

## CAPITOLO QUARTO

Trattati per la resa di Siena. I Senesi cercano invano la mediazione del Pontefice. Operazioni diverse degli Imperiali e dei Francesi intorno Siena. Brisac prende Casale in Monferrato. Ambasciatori Senesi al Duca Cosimo. Proposizioni diverse da una parte e dall' altra. Tentativi di Piero Strozzi per difender Sièna. Si conclude la resa di Siena. Ingresso del Marchese di Marignano in quella Città.

1555 Discorrevano fra loro i Sanesi il modo dell'accordo, nel quale si trovasse la sicurtà degli Stati vicini, assai agevole; conciofossecosachè l'Imperadore (come dicevano i suoi) volesse la libertà di quella città, e il Re di Francia non desiderasse altro, mostrando di volere render loro ciò, che Piero Strozzi teneva in sua mano, che l'una parte e l'altra ne tirasse le sue genti, e lasciasse tutte lor terre e luoghi in poter de' Sanesi. Ma perchè la città rimaneva spossata, nè bastante da se stessa a difendere il suo dominio, s'imaginavano, che vi si dovesse metter guardia di gente fedele, con capo non sospetto ad alcuno de' vicini; e che la spesa facessero per giusta distribuzione i Signori d'Italia, che l'amavano libera, e ciò insino a tanto, che quel comune si ristorasse, e fosse signore delle sue rendite, e si potesse da se stesso reggere, guardare; e questo oltre all'altre cose, se avvenisse, che il Papa vi ponesse orecchie, fu dato al Nuti in commissione. Non pensavano i Sanesi, nè alla lunga e grossa spesa fatta nella guerra da' lor nimici, nè ai pericoli corsi dai vicini, nè alle pretensioni e ragioni di Cesare, nè che quei Principi, ch' avevano proposto accordo tale, o Pontefice, o Duca di Ferrara, che fosse stato, non avevano pènsato mai a comodo alcuno di essi, ma di essere i primi a ricorre quella città, che da se stessa cadeva, e a farsene signori, avendo disegnato di mettervi a guardia, il Papa Ascanio della Cornia suo nipote, e il 1555 Duca di Ferrara Cammillo Orsino suo amicissimo, tutto inteso al servigio di Francia.

Ma questi disegni, come erano vani nel pensiero, così anche, tostochè il Nuti giunse a Roma, si scopersero vanissimi nel fatto; imperocchè dagli agenti e ministri Franzesi, benchè gli ambasciadori Sanesi avessero molto deplorato la calamità di quella città, mettendo loro innanzi agli occhi il misero stato di lei, il pericolo aperto di correre in manifesta servitù con poco onore del Re e de' suoi ministri, non ne trassero altro a loro salvazione, salvo che Piero Strozzi aveva ordine e denari da far gente, e che egli a tutto provvederebbe, e che a lui se ne aspettava la cura. Furono alla presenza del Pontefice, pregandolo umilmente, che non abbandonasse quella città tanto vicina e tanto divota a Santa Chiesa, facendogli un lungo discorso delle cose passate e delle future. Il Papa, il quale, come noi dicemmo, non aveva mai saputo trovar via, nè col Duca di Firenze, nè con l'Imperadore di poter entrare in quella città come mezzano della concordia e della quiete, si dolse, che essi avevano indugiato troppo, nè avevano mai tenuto di lui quel conto, che se gli conveniva, come se non fosse stato al mondo, e di niuna autorità, nè loro vicino; e che conveniva oggimai, che si rimettessero nella discrezione e nella misericordia di chi loro faceva la guerra. Quanto alle fortezze i ministri Franzesi, per consiglio di Piero Strozzi, cercavano loro di far credere, ch' elle stavano meglio in mano del Re di Francia, che di altra persona; il quale, ognivoltachè fosse certo, che non venissero in mano de' suoi nimici, le avrebbe potute loro rendere, e che avendo le forze vicine li potrebbe sempre ajutare, e dagli altri sarebbe loro sempre avuto più rispetto. Onde il Nuti senza conclusione alcu-

1555 na se ne tornò a Siena; cheda Piero Strozzi ancora non ebbe altro, non se che si ingegnassero di durare quanto potevano, che egli voleva metter gente insieme per liberarli.

Intanto l'esercito Imperiale teneva così assediata e stretta Siena, che malagevolmente poteva entrarvi o uscire alcuno, che non intoppasse negli aguati e nelle guardie e nelle ascolte, le quali Chiappino Vitelli, che in quest'ultimo dell'assedio era tanto sollecito e accurato, che dì, nè notte non posava mai, le metteva sì spesse, che l'una quasi toccava l'altra, e i palagi e gli altri luoghi, che si guardavano vicino al campo dai fanti Italiani, come sentivano cosa alcuna, facevano cenno, talchè poche lettere, o ambasciate di fuori erano portate più in Siena, e molti giorni niuna, il che era ai Sanesi di maggiore sbigottimento; senzachè molte ne venivano in mano de' nimici, le quali, benchè fossero scritte con cifere varie, e malagevoli ad intendersi, erano nondimeno intese, e molte volte per l'istesse lettere de' nimici, si conobbero i disegni loro. Nè solo intorno alle mura di Siena si guerreggiava, e scaramucciava sovente, ma quasi per tutto il dominio Sanese, e viepiù al confine del Fiorentino in molte parti, dandosi, e ricevendosi di qua e di là molti danni, i quali raccontare ad uno ad uno saria cosa lunga e spiacevole; nondimeno se ne conteranno alcuni. Pienza ripresa, e tenuta continuamente piena e di fanti e di cavalli fu di molta noja alle genti Fiorentine; talchè tutta la Valdichiana e i luoghi vicini conveniva, che sempre stessero desti e in armi; la qual provincia, come noi dicemmo, era a cura di Leonida Malatesti; onde convenne mandarvi due compagnie di fanti. A Lucignano ancora non si stava senza gran sospetto, e si teneva ben fornito di guardia, e per cagione de' Franzesi, ma non meno per conto degli uomini della terra, i quali mostravano d'avere animo Sanese. Onde Giulio da Ricasoli cercandovi più sicurtà, che si potesse, ne fece menare alcuni de' principali, e di più seguito in Arezzo, dove a guisa di statichi furono guardati, e alcuni ne mandò a dimorare in Firenze: e vi stava con molta cura, perocchè i nimici tenevano trattati per le terre, e or qua e or là scorrevano. E Piero Strozzi da Montalcino con le sue forze si ingegnava per tutto di avanzarsi, e dare più disagio al nimico, che poteva. Onde da Pienza e da Montalcino fece correre cavalli sopra il Montepulcianese, de' quali parte si posero in agguato a piè del colle, sopra il quale risiede la terra, e alcuni se ne scopersero vicini alle porte a predare: e correndovisi all'armi molti de' Montepulcianesi e de' migliori, che erano fuor della porta a diporto, vedendo i nimici radi, senza aspettar comandamento di Capitano, o guida alcuna, si misero con arme, ma senza ordine a seguirli; ed essi fingendosi paurosi, e ritirandosi li condussero a piè del colle nell' agguato, nel quale rimasero prigioni quaranta, che Leonida da altra porta con molti era corso per loro attraversare la strada, nè si avvenne ad essi. I medesimi andarono a Fabbrica, vicina a Pienza, tenuta da' soldati del Duca, e fecero forza di prenderla, e la combatterono; ma difendendosi virilmente, chi dentro v' era, vi lasciarono otto de' loro morti, e se ne tornarono con la preda e con i prigioni. Similmente pochi giorni poi corsero insin sotto le mura di Lucignano, ma scoperti per tempo, e rifuggendosi i soldati e gli abitatori nella terra, se ne partirono con poco frutto. Da altra parte Leonida con venti celate e alcuni fanti scorse insino a Radicofani, là dove non era ancor passato nimico, e vi fece grossa preda di bestiame, e in tornando si avvenne ai nimici, che l'assalirono; e gli vinse menandone tutta la preda. Scese alla Chiana, e al porto, che si 1555

1555 chiama della Quercia, abbruciò alcune barche tenutevi per loro uso dai Franzesi, e tornossi in Montepulciano.

Era oltre a Pienza un palagio in forma di castello del Duca di Malfi de' Piccolomini, al quale il Marchese aveva conceduto sicurtà, e vietato ai soldati suoi il danneggiarlo. Entro vi stavano i lavoratori delle possessioni, e alcuni de' vicini armati col Castaldo della villa; ma tenevano coi Sanesi, e loro facevano molti comodi, ricoverando entrovi, ognivoltachè dagli Imperiali eran cacciati, e alcuna volta ne uscivano anche a predare sopra quel del Duca. Onde Simeone Rossermini, il quale stava alla guardia di Lucignano, commettendogliene Giulio da Ricasoli, una mattina avanti giorno con molti soldati vi si pose vicino in agguato, e mandò alcuni de' suoi, che fingendosi di lor parte, tostochè la porta si aprisse, l'occupassero, e venne lor fatto di entrarvi; e gli altri usciti d' agguato incontanente vi corsero, e in poco d' ora l' ebbero meglio di bastioni afforzato e guernito, e vi lasciarono buona guardia con molta copia di vettovaglia, che dentro vi avevano trovata, e ne fecero frontiera contro ai nimici di Pienza, donde non era lontano oltre ad un miglio; talchè non così liberamente, che non fossero veduti e sentiti, poterono scorrere poi i Franzesi.

Dalla parte di Casoli inverso la Maremma ardeva viepiù la guerra, avvengachè le castella di quella contrada, fuori solamente Casoli, Chiusdino, e Monteguidi guardate da gente del Duca, avessero ricevuto i nimici; e gli uomini del paese guidati da Cammillo Luti cittadino Sanese e Commissario, come disperati e affamati facevano molto danno, talchè Massa ne veniva duramente assediata, tenendo con pochi soldati e molti villani occupati tutti i passi. Gavorano mezzo disfatto, non potendo dimorarvi più Jacopo Malatesti era tornato in mano de' Franzesi. Francesco 1555 da Montauto da Chiusdino con molti de' suoi compagni corse insino al Bagno a Petriuolo, e combattè il castello, nè potendo sforzare le porte da quei di dentro difese, con pali di ferro e travi apersero le mura, e uccisi alcuni de' villani, che guardavano il castello, fecero prede, e menarono alcuni Sanesi prigioni. Peggior ventura ebbero forse sessanta soldati di Bombaglino d'Arezzo, i quali da Casoli per cupidigia di preda andarono inverso Radicondoli, e scoperti da' nimici per loro salvezza si ritirarono in una casa, dove furono tutti prigioni; onde si mandò Andrea da Nocero con una compagnia di fanti a Casoli. I cavalli di Federigo da Doara, e di Luigi suo figliuolo in quelle frontiere facevano andare con riguardo i nimici, non tenendo cavalli in quelle contrade aspre e selvose i Franzesi per mancamento di cose da nutrirli. Da Scarlino scorsero i Franzesi con cento cavalli e molti fanti sopra il contado di Sughereto, e scesero oltre al piano di Campiglia, e ne menarono grossa preda di bestiame; ai quali andando per opporsi Costantino Amoroso Luogotenente del Capitano Francesco de' Medici si intoppò in essi più forti, che non aveva pensato, talchè vi lasciò otto cavalli prigioni.

Pochi giorni avanti, venticinque soldati del Moretto Calabrese, che aveva la guardia di Montepescali castello della Maremma Sanese, con centoventi villani passarono di notte sopra quel di Volterra a Monteverdi, e senza esser sentiti a mezza notte scalarono la rocca, e quindi scesero nel castello, lo rubarono, e fecero molti prigioni, e con grossa preda due ore avanti giorno se ne partirono: ma sentendosene il romore a Sughereto, dove stavano i cavalli, ventisei di loro più solleciti con alcuni archibusieri del Capitano Cammillo Perulo al rumore trassero, e sotto Monteritondo, si ap-

1555 piccarono con essi, e in poco d' ora li ruppero, e sbaragliarono, e ricoverata la preda, e rendutala ai Signori, a Sughereto se ne tornarono. Da Buonconvento il Conte Sigismondo de' Rossi menando seco cento cavaileggeri, e fattosi chiamare da Asciano, dove con una compagnia di fanti stava a guardia Bacciotto Monaldi, e alcun' altri con archibusi a cavallo in numero di trenta, per voglia di guadagno, sopra quel di Montalcino si pose di notte in agguato; nè essendosi avvenuti a cosa alcuna, la mattina si inviarono inverso San Quirico, e dierono in buon numero d' archibusieri Franzesi, e quaranta cavalli, i quali cominciando a combattere, i cavalli del Conte temendo d' aguato e di maggior numero volsero la briglia. Bacciotto e altri soldati di valore, recandosi a viltà il fuggirsi, fecero resistenza per alcuno spazio: ma essendo stato ucciso il cavallo a Bacciotto si rese prigione, e simile Giovambatista Scazzini lancia spezzata del Marchese, e alcuni altri, i quali poi menati in Montalcino furono in dura carcere rinchiusi; che la guerra tra i vassalli del Duca, e i Sanesi durava ancora molto acerba, e i presi di qua e di là si mandavano in galea, o si guardavano in prigione. Ma questi avvenimenti buoni o rei, che fossero, poco importavano al fine della guerra, non allentandosi per caso alcuno punto l'assedio, nè movendosi i Tedeschi, o Spagnuoli, che dimoravano intorno a Siena.

Nondimeno in questo tempo stesso, che l' ambasciador Nuti tornava da Roma, avvenne caso, che diede alcuna speranza ai Sanesi; imperocchè Brisac, quel sagace e valoroso Capitano, essendo dimorato alcuni giorni dopo l' acquisto di Jurea a Santià, e altri luoghi vicini nuovamente acquistati, e munitili di gran vantaggio, sapendo i disordini e la poca cura e la lentezza de' capi delle genti Imperiali, e la mala contentezza de' popoli, mandò una sera forse ottocento 1555 fanti eletti con iscale da Santià inverso Casale del Monferrato, dove era il Governatore di Milano, e altri capi Spagnuoli, e vi stavano con poca guardia e manco pensiero. Costoro, camminato gran parte della notte, poco avanti giorno giunsero alle mura, e con poca fatica vi salsero sopra, non vi essendo altra guardia vicina, che alcuni pochi Tedeschi; e l'ebbero prima presa, che fossero stati sentiti. I Tedeschi vollero far difesa, ma essendo stato morto nel principio il capo, si ritirassero sotto la fortezza. Nella città fu lo spavento grande. Il Figheroa, e Don Giovanni di Guevara svegliati, e sentito il romore, e i nimici dentro, rifuggirono alla fortezza, e con pochi altri vi furon ricevuti. Ella era guardata da un Capitano del Duca di Mantova, di cui era quella città. De' cittadini niuno si mosse essendosi udita voce, che loro non sarebbe fatta violenza alcuna. Intanto Brisac e gli altri capi Franzesi con tutto il resto dell'esercito di otto mila fanti, e sei cento cavaileggeri, e con artiglieria giunse intorno a quella città, e alloggiò la fanteria di fuori, e la cavalleria mise dentro, e da più parti cominciò a far battere la fortezza. Ma avendo i Franzesi con qualche lor danno preso un rivellino, e battuto un torrione di essa, e fattolo rovinare, e levate con l'artiglieria buona parte delle difese, che vi erano intorno, e continuamente rovinandole con dieci cannoni, che per il Po vi avevano agevolmente condotti, e gran quantità di polvere e di palle, il Capitano non conoscendo nei Tedeschi, che vi si erano rifuggiti, animo di voler combattere, rese la fortezza, patteggiando di andarne salvo con tutte le genti: e così fuori d'ogni credenza Brisac con poca fatica si insignorì di quella città ricca e copiosa di vivere, e alla guerra in quella

1555 parte molto opportuna, allargandosi i confini del Monferrato insino allo Stato di Milano.

Fu grande lo spavento in tutta quella provincia; che in Alessandria, dove si era fuggito il medesimo giorno della fortezza il Figheroa, non lontana più d' una giornata, non era provvedimento a difesa alcuno. Onde con gran prestezza mandarono a chiamare mille cinquecento fanti Spagnuoli, che di Napoli si facevano passare sopra le galee di quel Regno, e di Cicilia per condurli in Piemonte, e già erano arrivati a porto Santo Stefano, e parte di loro erano scesi sopra l' isola del Giglio per prenderne la fortezza, la quale era in potere de' Franzesi, e alcuni Tedeschi, i quali dalle galee del Doria, avendo disfatto le fortificazioni di San Firenze, che i Genovesi non volevano più guardare, furono tutti incontanente portati a Genova; che avevano disegno con quelle genti, che mettevano insieme in Lombardia gli Imperiali, per la fortezza soccorrere Casale, come altra volta aveva fatto il Marchese del Guasto, cacciandone i Franzesi, che l' avevano occupato. Ma tali ajuti, essendo già quella fortezza in poter de' Franzesi, furono tardi. Questo caso diede un poco di speranza ai Sanesi, promettendo Piero Strozzi, che Brisac passerebbe ad ogni modo al loro scampo; ed egli ancora, poichè più volte dai Cardinali Franzesi, e dai Sanesi ne fu pregato con offerirgli denari, e quasi costretto, temendo che da' suoi avversarj appresso al Re non gliene fosse dato carico, e che per lui fosse restato, che Siena non fosse difesa, si indusse a soldare tre mila fanti, non che con essi soli sperasse di far frutto alcuno: e diede nome ben di sei mila, e mandò Aurelio Fregoso nel Ducato d' Urbino, e della Marca, e di Romagna, e di terra di Roma ne chiamava molti, avendo per ogni occasione trattenutosi molti Capitani. E già cominciavano le genti a comparire a Chiusi e Montalcino. Credeva inoltre, 1555 che la speranza di esser difesi da quelle genti facesse andar più oltre i Sanesi con la fame; i quali gli avevano mandato a Montalcino Nicodemo Forteguerri, che lo sollecitasse, dandogli titolo e autorità di Commissario loro in quella città, e in tutta la loro montagna.

Ma contuttociò il Nuti tornato in Siena mostrò nel vero poca speranza in altro, che nell'accordare il meglio, che si poteva, e disse, che era stato minacciato dal Marchese di Marignano nel suo ritorno, che quanto più indugiavano, con tanto peggiori condizioni sarieno ricevuti, e che Piero Strozzi con le sue promesse vane non cercava, se non che quella misera città fosse preda de' Tedeschi e di Spagnuoli, che non desideravano altro; acciocchè, poichè non aveva potuto salvarla egli, rovinata in tutto tornasse in mano dell'Imperadore. E anche in Maremma, per mala cura di chi ne teneva la guardia, Luc'Antonio Cuppano governatore di Piombino aveva ricoverato Scarlino, essendovi da Piombino e altri luoghi concorsi quattrocento fanti con Jacopo Malatesti, e alcuni fuorusciti del luogo, con intendimento d'alcuni di dentro; e di notte con iscale vi salsero sopra, prendendo il castello e la rocca insieme, dove erano ottanta fanti sotto Cammillo da Scesi, il quale con tutti vi rimase prigione: la presa del qual castello alleggerì la fatica, che si aveva nel mezzo de' nimici a provvedere Massa, e rendè sicuro Piombino e Campiglia.

Piero Strozzi avvisato, che in Siena l'animo de' più vinti dalla disperazione inchinava all' accordo, al quale voleva, che indugiassero a venire più tardi, che si poteva, acciocchè il Duca avesse più lunga la spesa, e maggiore il travaglio, e che le genti Imperiali per soccorrere il Piemonte non si movessero d'intorno a

1555 Siena, mandò con pericolo in quella città Ermes Palavisini suo gentiluomo a dolersi di quei Magistrati, che piegassero ad accordo: e protestava, che ciò era contro al bene e salute loro, e contro alla volontà e servigio del Re, e che i soccorsi erano presti; i quali diceva, che per l'asprezza del verno non erano prima potuti passare. Nè anche da loro si era mai potuto sapere il vero; quanto avessero da vivere nella città, avendo posto termine ora Gennajo, ora Febbrajo, e poi altro tempo; la qual varietà d'avviso diceva aver loro nociuto. Ma ora che la stagione si era aperta, e il cammino fatto migliore, che l'esercito passeria ad ogni modo, e che ciò tenessero per fermo, chiedendo che l'aspettassero ad ogni modo insino a tutto Maggio, e che senza alcun rispetto scacciassero di Siena i disutili mangiatori; e che egli stimava ben fatto, che la repubblica in suo nome mandasse a Brisac ambasciadore a chiamarlo, e che egli farebbe il medesimo: soggiugnendo, che esso gli anderebbe incontro con sei mila fanti, e libererebbe non pure Siena dall' assedio, ma farebbe gran guerra al Duca di Firenze. A questo rispose il magistrato degli Otto assai liberamente, che ai Sanesi doleva più, che ad alcun altro, di esser giunti a termine da poter poco più oltre durare, a che gli avevano condotti le vane speranze loro date da chi aveva in mano i denari, l'armi e l'autorità del Re, a poterli difendere: e forse non sarieno giunti a tale, se alle pubbliche persone e lettere, più che ad alcuni particolari fosse da loro stato creduto; ma che ora la necessità e il digiuno costrigneva la volontà a quel che l'animo cercava di schifare, e che avevano fatto, e farieno ancora quanto potevano.

Ma all' arrivo del Nuti si fece pratica d'alcuni dei primi cittadini, e si deliberò, che fosse da chiamare il Consiglio maggiore; al quale lettesi le commissioni date al Nuti, e le lettere da lui portate, e altre che avevano gli Otto d'altronde, ed egli in bigoncia avendo pubblicamente riferito tutto quello, che aveva trattato prima in Firenze col Duca, e poi in Roma co' ministri Franzesi, e ultimamente a Montalcino con Piero Strozzi, e come dal Pontefice non si doveva sperare ajuto alcuno, e concedutasi licenza a ciascuno di consigliare, ed essendosi detti molti pareri, il consiglio finalmente in numero di cinquecento venti unitamente deliberò, che al Duca di Firenze s'eleggessero quattro ambasciadori, e che gli Otto della guerra gli instruissero di quello, che avessero a fare e dire da parte della città per impetrare accordo nel miglior modo, che si potesse. Gli ambasciadori eletti furono de' primi cittadini, e di maggiore autorità, Messer Girolamo di Ghino Bandinelli, Messer Girolamo Malavolti, Alessandro Guglielmi, e Scipione Ghigi. Ma contuttociò mandarono a Montalcino a Piero Strozzi a narrargli il fatto, e a sollecitarlo, che tosto li soccorresse, come ogni dì prometteva di voler fare, dicendogli, che erano venuti a termine, che poco più oltre potevano durare. Per consiglio del quale mandarono parimente a Brisac Nicodemo Forteguerri, e Piero in suo nome vi mandò il Capitano Piermaria Amerighi ad invitarlo a venire; non già che egli il credesse, ma per menare la cosa in lungo, come sempre si aveva proposto di voler fare; e dai Lucchesi per consiglio suo era stato mandato a Montalcino un lor cittadino, il quale confortava i Sanesi a non si rendere, e dava speranza di soccorsi vicini, e che la Signoria di Lucca provvederebbe l'esercito Franzese almeno per quaranta giorni da vivere. 1555

Raccomandavansi intanto al Papa, e al Collegio dei Cardinali e ministri Franzesi, pregandoli a non sofferire, che quella città tanto divota e tanto vicina alla

1555 Chiesa perisse; ma molto più ai Cardinali e ministri Franzesi, che non sarieno voluti uscire della protezione del Re. Dierono commissione ai quattro loro ambasciadori, che trattassero col Duca solo, pregandolo ad aprir loro liberamente quanto aveva in animo di ottenere; stimando, che essendo Principe Cristiano e buono, non domanderia condizioni dure e non ragionevoli, ma onorate per loro e giuste, intendendo che in ogni caso loro fosse mantenuta la libertà, e la protezione della Corona di Francia, tornando pure a dire, che a Roma meglio si potrebbe trattare l'accordo, dove erano i ministri Franzesi, dalla volontà de' quali non si dovevano partire, e che molto potevano in ciò giovare, avendo le loro terre e fortezze in lor mano, le quali promettevano di rendere, ognivoltachè la città loro facesse accordo onorato e sicuro. E perchè non poteva il Comune loro in quel tempo guardarle, per sicurtà delle cose, che promettessero, si offerivano di metterle in mano del Papa, de' Veneziani, e del Duca di Ferrara, o tutti insieme, o chi di loro avesse voluto accettarle. Domandavano inoltre, che tutto quello, che la presente guerra aveva loro tolto, fosse restituito.

Queste domande, come non punto convenienti alle condizioni di quel tempo, e più da vincitori, che da vinti, e da assediatori, che da assediati, furono dal Duca ributtate, e loro apertamente rispósto, che a voler levarsi la guerra da dosso, conveniva, che rendessero l'onore e la dignità all'Imperadore, e sicurassero i vicini, che nè dalla città loro, nè dal suo dominio non sarieno offesi, e non ne porterieno pericolo; e che quando non fossero disposti a far questo, che la dimora loro in Firenze era indarno. Per la qual risposta gli ambasciadori mandarono a Siena Messer Girolamo Malavolti uno di loro a riferire al magistrato degli Otto, quanto dal Duca loro era stato e risposto, e proposto. Gli Otto rimisero la cosa al Consiglio, il quale commise loro, che alle proposte fatte domandassero il Duca, come si doveva intendere rendersi l'onore all'Imperadore, e sicurare gli Stati vicini, che erano i principali articoli dell'accordo: tornando pure a quel medesimo, che si rimettesse a giudizio del Papa, de' Veneziani, e del Duca di Ferrara, e all' arbitrio de' medesimi, come nel convenire in accordo la città dovesse rimanere in sua franchezza, e che forma di governo vi si dovesse dare; offerendo pure per osservanza del convenuto e sicurtà de' vicini quelle terre e fortezze, che non avevano in lor potere, in mano dei tre potentati detti; ma che pure, quando ciò non piacesse al Duca ed ai Signori Imperiali, che insieme trattassero la bisogna, offerivano di levar le armi Franzesi di Siena e di loro dominio, e di consentire a quel che paresse al Duca, che si dovesse fare per render l' onore all'Imperadore. 1555

Alle quali proposte il Duca ultimamente rispose, che altro modo non ci aveva ad accordo, e a tornare in buona pace con l' Imperadore, che levandosi in tutto dalla protezione di Francia, tornare sotto l'Imperiale; la qual cosa consentita da loro agevolerebbe tutto quello, che si doveva trattare di più, e che non si potendo allungare più il fatto, conveniva, che la cosa si trattasse in Firenze e in Siena, dove era la guerra. Con questa risoluzione del Duca, fu mandato a Siena Alessandro Guglielmi un altro de' quattro, e propose agli Otto quello, che loro aveva risposto il Duca. Agli Otto le condizioni parvero dure, e per mandare la cosa più in lungo, che si poteva, le proposero al Consiglio, non si potendo spiccare dalle speranze del soccorso, il quale Piero Strozzi affermava pure, che verrebbe tosto e grande; e da chi era fuor del pericolo a

1555 Roma, a Montalcino e altrove, che non sentiva la fame, erano confortati ad aspettare. E in questo tempo medesimo avvenne, che il Pontefice Giulio terzo per mala disposizione di stomaco e di catarro s'era morto; per la morte del quale i Sanesi non migliorarono punto lo stato loro, benchè Piero Strozzi magnificasse il numero delle genti, che metteva insieme, e che finalmente l'armata Franzese di ventotto galee avesse posto in Corsica mille cinquecento fanti, e a Portercole fossero giunte navi con molta quantità di grano condotto insino di Normandia, chiesto dallo Strozzi per rifornirne le terre, che di Maremma, e d'altronde de' Sanesi tenevano i Franzesi. E mandava a chiamarla, che passasse con le genti a Portercole; ed ai Sanesi faceva intendere, che sostenessero l'accordare, che in brieve anderebbe a liberarli; e al Re di Francia, e a Brisac in Piemonte scrisse, che l'esercito passasse in Toscana, mostrandosegli in tempo tale occasione molto buona da fare un Papa a sodisfazion sua, da liberare Siena, e da vincere la guerra in Toscana, offerendo d'andargli incontro, e di fargli la scorta per tutto con sei mila fanti Italiani; e mostrava al Re, onde potesse in poco tempo trarre tanti denari, che a questo nuovo esercito bastassero.

E in Siena, benchè la fame e lo stento vi fossero tali da non lo credere, non che sofferire, nondimeno s'erano tanto stremati la vita, e fatta sì acerba ricerca, che avevano trovato tanto grano, che si potevano condurre insino ai venti d'Aprile, cosa che mai non avrieno sperato; benchè gli amici di Piero Strozzi in Siena glie n'avessero molto innanzi promesso, ed egli scrittolo prima al Re, e ingegnatosi con arte e studio, che l'assedio durasse insino a quel tempo: il che piaceva al governo del Re, acciocchè intanto Brisac con meno di resistenza procedesse vincendo, come aveva fatto. E benchè l'universale di Siena fosse disposto ad ogni accordo non potendo più reggersi, nè i soldati sostenersi, ch' erano stati anche tre mesi senza paga, non avendo trovata via i Franzesi da Montalcino da mandarla senza pericolo, nondimeno si manteneva ancor disposto per tema della servitù degli Spagnuoli e del Duca di Firenze non consentire ad accordo insino all' estremo, promettendo coloro, che avevano il governo, l'ajuto certo. 1555

Il Duca, per le nuove genti, che soldava Piero Strozzi, soldò di nuovo, fra della sua milizia, e di forestieri quattro mila fanti sotto diversi Capitani, e ne mandò ad Arezzo, a Montepulciano e a Lucignano e altrove, dove più pareva, che ricercasse il bisogno; alcune ne serbò in Firenze per mandarle ad ogni movimento del nimico in campo, dove più che mai si faceva sollecita ed isquisita diligenza, che niuno entrasse, o uscisse di Siena, e per opporsi ad ogni movimento, che dalla parte di Montalcino, o dalla Valdichiana facesse lo Strozzi, il quale si vantava, e ogni dì prometteva ai Sanesi con le nuove forze di volere pur passare all' ajuto di quella città, mettervi vettovaglia, e trarne salvo ogni disutil mangiatore. Ed aveva mandato il Duca il Conte di Santafiore alla cura della Valdichiana, e a quella parte s' inviavano in gran parte le nuove genti, che si soldavano, e i cavaileggieri si levavano dalle stanze, e si mandavano colà, dove il bisogno li chiamava: e il Marchese teneva in sull' Arbia due mila fanti per muoverli ad ogni cenno del nimico, e col resto del campo stava desto per correre, dove facesse mestiero, tutto intento ad opporsi alle genti di Siena, se fossero volute uscir fuori, come si credeva, col popolo armato per dare ajuto allo Strozzi, se pure, come egli prometteva, fosse venuto innanzi a soccorrerli; essendosi ridotta la cosa a termine, che con-

1555 veniva, che in pochi giorni se ne vedesse la fine, essendo all'uscita di Marzo, e Siena era stata quattordici mesi assediata, con perdita di quasi tutta la ricolta dell'anno presente, e di gran parte di quella del passato.

Dalla parte della Chiana raunandosi molti de' nuovi nimici a Chiusi, Adriano Baglioni, che ne aveva la cura, mandò un Capitano, Betto Perugino, con mille dugento compagni, facendoli passare la Chiana ascosamente al porto della Quercia a prendere il ponte a Valiano, il quale dalla parte di Cortona non era ben guardato. Costui trovando il castello di Valiano ivi vicino senza guardia con poca fatica se ne insignorì, mandandosi innanzi alcuni, che come amici furono nel castello ricevuti, e mandò a coloro, che guardavano il ponte e i forti, a chiederlo; i quali benchè della perdita di Valiano fossero impauriti, nondimeno alcuni de' più arditi risposero, che se lo volevano, se l'andassero a prendere: nè bastò l'animo a quel Capitano di farne pruova. Intanto a Cortona e a Montepulciano era giunto l'avviso della perdita di quel castello, onde Leonida vi corse con fanti, e l'un capo e l'altro del ponte e i forti riformì di guardie, e di Cortona vi scesero cavalli e fanti per combattere il luogo. Il Conte di Santafiore, il quale era arrivato di poco in Arezzo, udendo il nuovo caso, e sospettando di maggior movimento, commise, che in Montepulciano e in Cortona si ritraessero le genti, e attese a rifornire le castella di quella provincia di miglior guardia. Ma Piero Strozzi udito l'acquisto di Valiano vi cavalcò con animo di fortificarlo; ma trovatolo di niun frutto e di grande spesa a fortificarlo e fornirlo, e di pericolo mettendovisi guardia (che essendovi in mezzo la Chiana, non gli era agevole il poterlo soccorrere, tenendosi il ponte da' soldati Ducali) ne richiamò le genti, e l'inviò con altre da Montalcino a Pienza, dove tutti i suoi soldati nuovi facevano alto; 1555 che già vi aveva adunate diciotto insegne d' Italiani, e due di Franzesi, alle quali tutte diede per capo Aurelio Fregoso. Il Duca per la vicinanza mandò il Conte Rados di Dalmazia con cento cavalli di quella nazione, de' quali ultimamente aveva condotti la maggior parte a Montepulciano, e vi si fecero molte scaramuccie, correndo alcuna volta insino sotto le mura di quella terra Aurelio Fregoso con danno dell' una e dell' altra parte; in una delle quali fu ucciso Sirigliaç Franzese, Capitano d' una delle migliori compagnie di cavalli, che vi avessero i Franzesi. Nè vi si procedeva più oltre, tenendo il Conte di Santafiore, che si era fermato in Lucignano con cavalli e fanti, ogni luogo e ogni passo ben guardato, per potere ad ogni segno del nimico muoversi; e perciò in più luoghi si distribuirono settecento cavaileggieri del Duca, e alcune delle compagnie degli uomini d' arme Imperiali.

Stavano per questi nuovi movimenti i Sanesi sospesi, magnificando ogni sua azione Piero Strozzi, e confermando pure, che in brieve sarieno liberi. Ma in Siena vedendosi la morte in viso, e il pericolo di venir tosto preda di Tedeschi e di Spagnuoli, con ultima rovina e infamia sempiterna, se non prendeva accordo, si raunò finalmente il consiglio per udir quello, che loro dal Duca fosse proposto, e con quali commissioni fosse stato rimandato a Siena il Guglielmi. Nel Consiglio furono i pareri diversi, e molta confusione; e avanti che risoluzione se ne prendesse, fu, da chi non voleva, che il partito si accettasse, sparsa voce, che i nimici in ordinanza venivano per combattere la città; onde Monluc si uscì di palagio con la maggior parte de' cittadini, nè vi si conchiuse altro. Il giorno dipoi non vi si potendo più sofferire il digiuno, e appressandosi ognora più il fine della vettovaglia, e

1555 molti de' men duri, e che ne bramavano la fine, mostrando agli altri la rovina manifesta di tutta la città, se non si cedeva alla necessità, li pregavano a lasciar seguire l'accordo. Non si udiva dentro cosa alcuna di fuori, che il campo stava desto a tutti i passi, e ultimamente un Carletto di Montalcino ardito e veloce, il quale in tutta la guerra aveva ben servito lo Strozzi andando innanzi e indietro con lettere e ambasciate ad amici suoi, era incappato ne' lacci; onde nella città s' era d' ogni cosa al bujo, nè vedendovisi più lume alcuno di salute, risolvè finalmente il consiglio di accettare, che la città lasciando quella del Re di Francia, tornerebbe sotto la protezione dell' Imperadore; che questo era quello, che importava la domanda del Duca del rendere l'onore all' Imperadore, la quale ottenuta, prometteva, che agevolerebbe l'altre condizioni: e diede il Consiglio autorità agli Otto della guerra per volontà e commissione degli agenti Franzesi, che gli avevano creati, benchè finisse loro autorità, che la potessere esercitare tutto il futuro mese d' Aprile, sospettando di disordine nella città, se a creazione di nuovi si fosse venuto; e loro diede il potere di commettere di nuovo agli ambasciadori, e d' instruirli di quanto dovevano domandare, e convenire, riserbandosi l'autorità di approvare quello, di che col Duca si fosse convenuto.

Tornò adunque il Guglielmi in Firenze, e consultate le commissioni coi compagni furono innanzi al Duca; che Don Giovanni Manricque primo ministro di Cesare per la morte del Pontefice era andato a Roma: e dopo molte dispute di qua e di là, non potendo i Sanesi mantenersi più duri, convennero finalmente in questi patti molto umani per la parte del Duca. Che l'Imperadore sarebbe contento di ricever la città e repubblica di Siena sotto la sua protezione, e del sacro Imperio, lasciandole la sua libertà consueta e i suoi 1555 magistrati con perdonare a tutti i cittadini Sanesi, e ad ogni abitatore di quella ogni misfatto e ogni pena, nella quale per la presente guerra e movimento della città fossero incorsi, e cancellandosi ogni colpa con restituirli nell'esser di prima e i beni mobili e stabili, che di loro si trovassero, eccetto quelli, che per cagion di guerra fossero divenuti preda de' soldati; concedendosi ad ogni particolare cittadino di poter con sua famiglia e senza partirsi della città, e andare dove più gli piacesse; e che per guardia e conservazione di loro città e repubblica dovessero ricever dentro quel numero di gente, e di quella nazione, che all'Imperadore venisse ben di tenervi per pagarla a sua spesa, non potendo quella città sostenere cotal gravezza. Promise inoltre il Duca, che l'Imperadore si contenterebbe, senza la volontà e consenso della repubblica e del Consiglio di quella città, nè fuori, nè dentro di non fabbricare nuova fortezza, nè rifare la già fatta e rovinata, e che i forti, che erano intorno alla città, tostochè ne fosse levato l'esercito, si disfarieno.

Concedettero ancora all'Imperadore e a suo Consiglio autorità di ordinare nuovo modo di governo secondo l'ordine de' Monti, e la distribuzione de' cittadini, e ciò per benefizio di quella città, mantenendovisi il Capitano di popolo, la Signoria, e altri magistrati consueti con i loro privilegj dentro e fuori secondo il modo ordinario. E si consentì, che le genti Franzesi con i loro Capitani e insegne spiegate, armi e arnesi privati se ne potessero liberamente partire, e andare, dove lor ben venisse, vietandosi ciò ad ogni ribello de' collegati a questa guerra. E volsero i Sanesi, che questi patti e alcun' altri di minor importanza, nei quali si convenne, non si avessero per fermi, se non

1555 otto giorni, poichè il consiglio gli avesse accettati e ratificati, concedendoglisi altrettanti giorni a ciò fare: che si pose in mezzo tanti dì, quanti aveano da vivere, e per onor proprio, e per aspettare, se pure dai Franzesi erano liberati: perchè vi aveva ancor di quelli, che il credevano; e Piero Strozzi lo mandava loro a dire, e di Roma da' Ministri Franzesi ne era lor sempre data speranza, e che aspettassero, che il Forteguerri e l' Amerighi mandati a Brisac tornassero. A questo l' indusse ancora la morte del Pontefice, essendo fra loro chi mostrava di credere, che un nuovo gli avebbe potuti liberare, stimando che i Cardinali Franzesi nell' elezione del nuovo Pontefice avessero miglior parte, che gli Imperiali, i quali infra di loro non bene convenivano; e alcuni de' parenti del Papa morto si erano volti alla parte di Francia, e il Cardinal di Ferrara pareva, che fosse in isperanza di esser promosso a quel grado: il qual sospetto faceva, che il Duca si ingegnava, che quanto prima si poteva, le genti Imperiali entrassero in Siena.

Era il secondo giorno d' Aprile mille cinquecento cinquanta cinque quando si strinse l' accordo con gli ambasciadori Sanesi; nel qual tempo lo Strozzi con le sue nuove genti mostrava pure di voler passare a Siena, o infestare in qualche parte lo Stato del Duca, e se ne ingegnava, benchè nè egli lo sperasse, nè fare il potesse. Aveva bene adunate molte insegne di fanteria Italiana, ma più in apparenza, che in essere, avvengachè pochi fanti andassero sotto ciascuna; nè faceva altro, che tener desto il nimico nella Valdichiana e per tutto, ed era fieramente adirato, non gli essendo succeduta cosa alcuna di molte, che si era proposte, ed alla Corte di Francia da molti, come avviene nelle perdite, si sentiva mordere e lacerare, nè gli pareva rimanere con quella dignità e riputazione, che a generale del Re di Francia conveniva. Nè avendo mai 1555 in tutta la guerra potuto ottenere, che alcuno de' ribelli Fiorentini, de' quali molti erano stati presi, che l'avevano seguito, fosse cambiato con alcuno de' presi da lui, e guardati in prigione, e all'ultimo adirato, che la presa del ponte a Valiano non gli era riuscita, e che Carletto, quella guida sua sì fidata, in campo era stato impiccato, per iscampo del quale aveva assai faticato: fece egli medesimamente in Montalcino impiccar per la gola il Capitano Bacciotto Monaldi Fiorentino, Giovambatista Scazzini uomo del Marchese, e l' Alfiere di Morello Ronco.

Restava dopo l'accordo in comune de' Sanesi a saldare un' altra ragione con Monsignor di Monluc, il quale dimorava in Siena con suprema autorità sopra la guerra e l' armi; il quale conoscendo la necessità, e mancandogli il vitto insieme con la città, voleva accettare l' accordo, e uscirsi di Siena. Ma domandava al Marchese, oltre ai giorni dati e conceduti ai Sanesi, che a lui ne fossero conceduti cinque più, per onor proprio; e che Bartolommeo Cavalcanti Fiorentino, il quale contro al Duca l' aveva servito in Siena lasciatogli dal Cardinal di Ferrara, ne potesse uscir salvo; e che de' Sanesi stessi, quelli che volevano partirsi con le genti sue, sicuramente lo potesser fare, promettendo al Marchese, se ciò gli era conceduto, di non muovere nulla, e di andarsene al tempo prefisso. Le quali cose non concedendoglisi, e potendosene turbare lo accordo, o dargli alcun indugio di più, parve al Marchese di dover fare, con assicurarsi della fede di quel Signore. E così avendo il Consiglio in Siena all' ultimo termine del tempo accettati i capitoli dell' accordo, oltre a' medesimi primi crearono quattro altri ambasciadori, Messer Niccolò Sergardi, il Conte Cammillo d' Elci, Messer Lelio Pecci e Agostino Bardi, e

1555 tutti gli Otto insieme vennero in Firenze, guidandoli Messer Bartolommeo Concini segretario del Duca, il quale in tutta la guerra, e nell' ultimo specialmente aveva faticato molto, e molto accortamente e fedelmente, e con gran pazienza e maggior disagio sofferto l'alterigia e i duri costumi del Marchese: ed essendosi fatto il contratto secondo i capitoli e le condizioni proposte dal Duca, si aspettava, che il tempo conceduto ai Sanesi e a Monluc spirasse.

Nè in ciò si portava più pericolo alcuno, e si era tolto via ogni sospetto; che in Piemonte dopo la presa di Casale, Brisac aveva distribuito l'esercito nei luoghi occupati, e li fortificava: nè di Piero Strozzi si temeva più, che aveva condotta men gente, che non si diceva, e cattiva, nè dell'armata Franzese si aveva pensiero, non portando più che millecinquecento fanti, e quelli aveva scaricati in Corsica; e benchè Piero Strozzi l'avesse mandata a chiamare, il Polino Baron della guardia, che la guidava, non si era voluto muovere, che non aveva più che ventotto galee. E l' armata Imperiale di numero di galee maggiore soggiornava fra porto Santo Stefano e l'Elba per affrontarle, ogni voltachè fossero volute passare, e venne lor fatto di prendere una nave carica di grano di quelle, che di Provenza mandavano i Franzesi a Portercole. Onde essendo stipulato solennemente dagli Otto e ambasciadori Sanesi il contratto dell' accordo, il general Piero cominciò a rifornire meglio, e di migliori genti le terre, che gli rimanevano, Montalcino, Chiusi e Grosseto, nelle quali faceva il suo fondamento alla guerra; e l' altre nuove, che si erano adunate a Pienza, commise ad Aurelio Fregoso, che si licenziassero. Della qual cosa sdegnando quel soldato, e che prima fossero licenziate, che interamente pagate (oltrechè non aveva pochi giorni innanzi ottenuto, che la compagnia de' cavalleggieri del Capitano Sirigliac Franzese morto gli fosse data) domandò a Piero licenza, e senza pure esser andato a visitarlo a Montalcino, a rotta si partì, e se ne andò a sue castella nel Ducato d'Urbino, avendogli solamente mandato a dire, che aveva avuto un buon servidore, e per non aver saputolosi mantenere, esserlosi perduto. 1555

In questi giorni, che si attendeva il termine prefisso alle genti Franzesi ad uscir di Siena, con gran consentimento della maggior parte de' Cardinali invitati dalla parte del Cardinal Farnese, che temeva veder Papa Ferrara, che di ciò faceva gran procaccio, quattro giorni, poichè si erano rinchiusi nel Conclave, fu creato a sommo Pontefice Marcello Cervini Cardinale per patria da Montepulciano, persona religiosa, buona, e di vera e santa dottrina; il quale, a chi risguardava la vita e le azioni sue passate, dava speranza di dover esser buono e quieto Pontefice, e da sanare le piaghe di Toscana, e di tutta la Cristianità. Al quale, stimato amico di quella città, alcuni de' Sanesi da Montalcino incontanente mandarono ambasciadori, raccomandando la patria loro; ai quali prudentemente diede consiglio, che ubbidissero alla necessità, e accettassero i patti, i quali loro dava il tempo. Era già vicino a due giorni, che secondo la promessa si doveva Monluc uscire di Siena, quando mandò dicendo al Marchese, che era in ordine ogni volta con tutti i suoi soldati per andarsene. Onde ai ventuno d'Aprile, che tant'oltre si era allungato l'assedio, essendo venuto il Marchese con le genti Tedesche chiamate da ogni parte, e con le Spagnuole, e messele in bell'ordinanza, in mezzo di esse vicino a porta Romana con bellissima mostra d'armi stette a vedere uscir le genti Franzesi, le quali furono sei insegne di Guasconi scarse di numero, e consumate dalla fame, e quat-

1555 tro d'Italiani; i Capitani delle quali per la lor virtù e costanza avendo sofferto sì lungo stento sono degni, che se ne faccia memoria. I nomi furono Bartolommeo Giordani da Pesero, Rinaldo de'Vecchi da Ferrara, il Turchetto da Brescia, e Flamminio da Perugia poco innanzi Luogotenente del Capitano Capaguzzo Perugino ucciso nell'ultime scaramuccie; con i quali si uscirono molti cittadini Sanesi, quelli, che avevano avuto in mano il governo, de'quali fu uno Mario Bandini allora Capitano di popolo, non si fidando degli Imperiali, nè di molti de'lor cittadini, i quali avevano offesi: e con le loro famiglie ne andarono a Montalcino, benchè da molti fossero pregati a non si partire, e promesso, come nell'accordo si era convenuto, che niuna ingiuria pubblica sarebbe riconosciuta. Altri se ne partirono per loro bisogni; e alcuni vinti dal tedio della lunga guerra, se ne andarono ad abitare altrove. E fu cosa miserabile a veder molte famiglie nobili e agiate, con quel poco che poteron portarne, abbandonare la patria e la casa propria per odio degli Imperiali, e per tema del gastigo.

Il Marchese, poichè la città fu vuota di forestieri, avendosi inviate innanzi sette insegne di Tedeschi con bell'ordinanza, i meglio armati, che avesse, e sei delle più piene di Spagnuoli, vi entrò dentro, e giunto in piazza, e visitato il Duomo, e alloggiate le genti come in città amica dai forieri, ne'luoghi donde si erano partiti i Franzesi senza violenza d'alcuno, e lasciando il Conte di Santafiore, capo di quella guardia, mandatovi dal Duca, come Signore, che per l'umanità sua meno dispiacesse ai Sanesi, se ne tornò a Belcaro, dove aveva il l'alloggiamento. Nella città fuori si viddero pochissimi cittadini, perchè i più timorosi e dolenti si stettero per le case. Nel tempo medesimo di campo vennero in piazza numero grande di bestie cariche di pane, di vino, di farina, di carne e d'ogn'altra vivanda; e vi abbondò tanto di ogni grascia la copia, che avvilendosene il prezzo, chi ve ne aveva portate, ne ricevè danno. E così in un tempo medesimo fu preso il possesso di quella città, e renduto lo spirito a quell' affamato popolo, il quale in così lungo assedio aveva sopportato quello, che di fame possa sostenere città grande, recandosi a gloria infinita d' aver, quanto poteva, e più che non si conveniva, mantenuto la fede alla Corona di Francia. 1555

# INDICE CRONOLOGICO

## DEI PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI DESCRITTI IN QUESTE ISTORIE, E RIPORTATI IN QUESTO VOLUME

1553

Il Duca Cosimo solda Itáliani forestieri per guardia delle sue frontiere. . . . Pag. 4
Il Duca Cosimo restituisce Lucignano a' Sanesi . 5
Gli Imperiali assediano Terroana . . . 6
Assalto dato a Terroana . . . . . 7
Terroana messa a sacco . . . . . 8
Terroana abbruciata e spianata . . . ivi
Morte di Odoardo Re d' Inghilterra . . . 9
Maria Reina d' Inghilterra . . . . 10
Il Duca di Nortumberland combatte con la Reina d' Inghilterra, e rimane prigione . . . 11
L' esercito Cesareo s' accampa intorno a Edino, e vinta la terra combatte la fortezza . . ivi
Morte d' Orazio Farnese. . . . . . 12
Edino preso, saccheggiato e disfatto. . . ivi
Il Re di Francia mette insieme esercito, e viene incontro al nimico . , . . . 13
Il Duca d' Arescot fatto prigione . . . ivi
Cesare viene all' esercito . . . . . ivi
Il Re ritira il suo esercito . . . . . 14
L' armate Francese e Turchesca toccano in Cicilia. ivi

L'armata vuota d'abitatori la Pianosa, e viene all'Elba . . . . . . . . ivi
L'armata piglia Capoliveri . . . . 15
Soldati de' Francesi in Toscana imbarcano a' porti di Siena . . . . . . . . ivi
Dragut considera la fortezza, e difesa di Piombino. 16
Fanteria messa insieme dal Duca per opporsi ai Francesi ed ai Turchi . . . . . ivi
L'armata se ne va in Corsica . . . . 17
I Francesi pigliano quasi tutta la Corsica . . ivi
Dragut carico di preda torna in Levante . . 18
Termes offerisce di render la Corsica ai Genovesi, se vogliono pigliar parte Francese. . . ivi
Lione da Ricasoli ambasciadore a Genova . . . 19
Andrea Doria capo delle armi Genovesi contro ai Francesi . . . . . . . . ivi
Lodovico Vistarino Maestro di campo dei Genovesi . . . . . . . . . ivi
Don Ferrando accusato alla Corte . . . 20
Triegua fatta da Don Ferrando co' Francesi del Piemonte . . . . . . . . . 21
Il Cardinal di Ferrara per via di parentado tenta il Duca Cosimo ad accostarsi al Re di Francia. 23
Carlo quinto invilito nell'animo e nel corpo . 24
Il Duca Cosimo risolve di scacciare i Francesi di Siena. . . . . . . . . . 25
Il Duca Cosimo promette una sua figliuola per moglie al nipote del Papa, e un'altra ne marita a Paol Giordano Orsino. . . . 26
Il Marchese di Marignano viene al servigio del Duca di Firenze. . . . . . . ivi
Il Concino mandato a Cesare dal Duca di Firenze a proporgli la guerra di Siena . . . 27
Carlotto Orsino, Troilo de' Rossi, Bartolommeo

Greco da Rodi, e Paolo Cerato Capitani di cavalli del Duca di Firenze . . . . . 28
L'esercito Genovese arriva in Corsica . . 29
L'esercito Genovese s'accampa intorno a S. Firenze. . . . . . . . . ivi
Chiappino Vitelli, e Carlotto Orsino combattono con Termes e Sampiero Corso . . . 31
Piero Strozzi fatto luogotenente del Re in Italia. 32
Piero Strozzi va a Roma. . . . . ivi
Piero Strozzi entra in Siena . . . . ivi
Ordini e provvisioni fatte dal Duca di Firenze per la guerra di Siena. . . . . 33
Federigo da Montauto . . . . . . 34
Alessandro da Terni alla guardia di Grosseto . ivi
Ridolfo Baglioni . . . . . . . 35
Girolamo degli Albizi commissario nella guerra di Siena . . . . . . . . 36
Il Marchese piglia un bastione intorno a Siena . 37
Cornelio Bentivogli tenta di rientrare nel forte . 39
Federigo da Montauto impedito da mal temporale a pigliar Grosseto . . . . . 40
Ridolfo giugne in campo sotto Siena. . . 41
Il Duca Cosimo scrive a' potentati la cagione della guerra da lui mossa . . . . . . 42
Messer Bernardo da Colle mandato dal Duca Cosimo a Papa per giustificare la mossa della guerra, e chiedere passo e vettovaglia. . . 43
Lettera del Duca ai Sanesi . . . . ivi
Risposta della Balìa di Siena . . . . 44
Troilo dei Rossi, Camillo da Correggio, Luigi da Doara Capitani di cavalli . . . . 45
Ascanio della Cornia Generale della fanteria Italiana. . . . . . . . . vii
Piero Strozzi manda a Pitigliano per cavalli e fanti . . . . . . . . . 46

Enea Piccolomini mandato da' Sanesi al Re di Francia . . . . . . . . 47
Messer Alessandro Piccolomini si duole col Papa della guerra mossa a' Sanesi. . . . ivi
Sito di Siena, e sua fortezza . . . . . 48
Alessandro del Caccia commissario sopra la vettovaglia . . . . . . . . . 49
Prede fatte da' Sanesi sopra il Fiorentino . . 50
Maritaggio fatto fra il Principe di Spagna, e la Reina di Inghilterra . . . . . . 51
Tumulto degli Inglesi per impedire il parentado della loro Reina. . . . . . . 52
La Reina di Inghilterra ferma il tumulto del suo regno. . . . . . . . . . 53
I ribelli della Reina d'Inghilterra rotti e disfatti. 54
Il Duca di Soffolch rimane prigione della Reina d'Inghilterra . . . . . . . . ivi
Il Cardinal Polo tratta pace fra Cesare e il Cristianissimo . . . . . . . . . 55
Rovina dell'armata Francese . . . . . 56
Agnolo Guicciardini commissario in Portoferrajo. 57
I Francesi rendono a patti S. Firenze . . ivi
I Sanesi sono privati delle acque . . . . 58
Fanteria soldata di nuovo dal Duca di Firenze . 59
Alcune galee Francesi pigliano due navi cariche di Spagnuoli . . . . . . . . ivi
Il Marchese di Marignano chiamato da Cesare al governo dell'armi in Milano. . . . 60
Pietro Paolo Tosinghi, e Domenico Rinuccini Capitani . . . . . . . . . 61
Jacopo de' Medici Commissario . . . . 62
Giulio e Pandolfo da Ricasoli proposti alla cura del vincere San Gusmè . . . . . 63
Fanti Ducali rotti da' Francesi e Sanesi . . 64

1554

Il Conte di Bagno viene al servigio del Duca . 65
Sito dell' Ajuola . . . . . . . . 67
Gli assediati nell'Ajuola si rendono a discrezione. 68
Ridolfo Baglioni preda il Lucignanese . . 69
Agguato posto a'Francesi, i quali lasciano Turrita. ivi
Il Marchese piglia la Tolfa . . . . . 71
Gli Spagnuoli prendono Scopeto . . . ivi
Chiappino Vitelli piglia la Chiocciola . . 72
Trattato doppio tenuto in Chiusi per dar la fortezza ad Ascanio della Cornia . . . 73
Ordine tenuto da Piero Strozzi per offendere chi andasse alla fortezza di Chiusi . . . 75
Disposizione delle genti di Ascanio della Cornia. 76
Agguato posto ad Ascanio della Cornia . . 78
Affronto dei Francesi con le genti di Ascanio, e di Ridolfo. . . . . . . . . 79
Morte di Ridolfo Baglioni . . . . . 81
Prigionia di Ascanio della Cornia . . . 82
Il Conte di S. Fiore viene a servire il Duca di Firenze . . . . . . . . . 83
Natura del fiume della Chiana . . . . . 84
Giulio da Ricasoli ha disseccato molto terreno nella Valdichiana . . . . . . . 86
Aurelio Fregoso chiede a' Montepulcianesi la lor città. . . . . . . . . . ivi
Nuova gente soldata dal Duca Cosimo . . 88
Nuovi Capitani soldati dal Duca di Firenze . 89
Jacopo Malatesti alla guardia di S. Gimignano . ivi
Messer Lodovico Masi Commissario di Montepulciano. . . . . . . . . . 90
Giovanni Oradini Castellano della fortezza di Montepulciano . . . . . . . ivi

Sospetto preso, ma falso, di Goro di Montebenichi. ivi
Presa di Belcaro . . . . . . . 91
Presa di Lecceto . . . . . . . ivi
Alcuni rifuggitisi in una torre vi sono dai Sanesi abbruciati dentro . . . . . . 92
Combattimento fatto intorno al Monistero. . 94
Il Marchese batte il Monistero. . . . . 95
I Sanesi assaliscono le trincee de' loro nimici . ivi
Il Monistero si piglia dal Marchese a discrizione. 96
Cesare appresta grande esercito contro il Cristianissimo . . . . . . . . 97
Lione Strozzi ritorna al servigio Francese per la difesa di Siena . . . . . . . 98
Guerra del Turco col Sofì . . . . . 99
Agostino Spinola piglia alcune terre in Corsica . ivi
Piero Strozzi manda Italiani alle marine di Siena. 100
Duca d' Amalfi Signor dell' isola del Giglio . ivi
Il Principe di Salerno si ferma in Castro . . ivi
Girolamo da Carpi mandato dal Duca di Firenze a quel di Parma. . . . . . . ivi
Tedeschi soldati dal Cardinal Madrucci per l' assedio di Siena . . . . . . . 101
Riforma dell' esercito Imperiale sotto Siena . 102
Spagnuoli soldati dal Duca Cosimo . . . . 103
Domenico Rinuccini fatto prigione da' Francesi. ivi
Fermezza di due Empolesi in difendere i bottini dell' acque de' Sanesi . . . . . . 105
I Sanesi escono fuori di notte, e tosto ritornano nella città . . . . . . . . 106
Il Marchese combatte la torre del Vignale. . ivi
Piero Strozzi fa impiccare alcuni Spagnuoli . 107
Carlotto Orsino fa prede nel terreno Ecclesiastico. ivi
Spagnuoli uccisi da un agguato de' Francesi . 108
Vitignano si arrende al Marchese . . . ivi
Ancajano preso dal Marchese . . . . . 109

Mormoraja si arrende al Marchese . . . ivi
Dieta degli Svizzeri per dare fanteria domandata dal Re di Francia . . . . . . ivi
Amicizia degli Svizzeri con la città di Firenze . 111
Grigioni ottenuti dal Cristianissimo per difesa di Siena. . . . . . . . . ivi
Fiorentini prestano denari al Re di Francia per travaglio del lor Duca. . . . . . ivi
Cammillo Vitelli lasciato il soldo del Duca di Firenze passa dalla parte Francese . . . 112
Conte della Mirandola Generale del nuovo ajuto Francese per difesa di Siena . . . . ivi
Provvisione de' Sanesi per lor difesa. . . ivi
Tedeschi impetrati da Cesare per l'assedio di Siena . . . . . . . . ivi
Il Marchese si muove per dare il guasto al paese. . . . . . . . . . 114
Italiani soldati di nuovo dall' Imperadore . . ivi
Cardinal Pacecco Governator di Napoli . . ivi
Il Papa di poco animo e irresoluto . . . . 115
Fiorentini si ribellano in Roma al lor Signor naturale . . . . . . . . . ivi
Vincenzio Taddei ribello Fiorentino. . . ivi
Pier' Antonio Guasconi comanda da parte del Papa ai Fiorentini, che non procedano contro al Duca. . . . . . . . . . 116
Segretario del Re di Francia parla pubblicamente a'Fiorentini . . . . . . . ivi
Camillo Colonna rauna insieme soldati a nome di Cesare . . . . . . . . ivi
Il Cardinale Montepulciano mandato Legato a Bologna. . . . . . . . . . 118
Marcantonio Oddi a guardia di Braga . . 119
Anton Maria Selvaggi a guardia di Prato . . ivi
Concetto Vinco a guardia di Pisa . . . ivi

Brisac assedia Valfenera . . . . . ivi
Il Marchese di Brandiburg assalito, e vinto dal Duca di Bransvic . . . . . 120
Riginaldo Polo procura pace fra Cesare e il Cristianissimo. . . . . . . ivi
Il Vescovo Ricasoli ambasciadore del Duca di Firenze a Cesare e al Re Filippo . . . 121
Guasto del campo Imperiale sopra il Sanese . 122
Il Conte di S. Fiore piglia il Monistero . . 123
Armajuolo preso dal Conte di S. Fiore . . ivi
Rabolano preso dal detto Conte . . . ivi
Castello delle Serre preso . . . . 124
Asinalunga presa . . . . . . 125
Turrita si arrende. . . . . . . 126
Carlotto Orsino passa sopra quel della Chiesa . ivi
Arnesi del Cardinal di Ferrara predati in quel della Chiesa, e poi renduti . . . . . ivi
Il Duca Cosimo e il Marchese discorrono insieme a S. Casciano . . . . . . . 127
Il poggio à S. Cicilia preso dagli Spagnuoli . 129
Il forte di Camollìa dato in guardia a Federigo da Montauto . . . . . . . 131
Don Giovanni di Luna capo dell'ajuto Imperiale. . . . . . . . . 133
Piero Strozzi esce di Siena . . . . . 134
Giovan Savello, e Luigi da Doara vanno à Poggibonzi. . . . . . . . . 135
Jacopo Vitelli a guardia di Colle . . . ivi
Piero Strozzi alloggia al Pontadera . . . 136
Concetto Vinco a guardia di Pisa . . . ivi
Teofilo Calcagnini e Gabriello Tagliaferri fatti prigioni . . . . . . . . 137
Giorgio Aldobrandini . . . . . . 138
Piero Strozzi passa Arno per iscorta de' suoi soldati . . . . . . . . . ivi

Bientina molestata da' soldati di Piero . . . 139
Niccolao Franciotti . . . . . . . ivi
I Lucchesi concedono passo, e vettovaglia a Piero Strozzi . . . . . . . . . ivi
Il Marchese di Marignano viene a Empoli con l'esercito . . . . . . . . . 140
Piero Strozzi piglia Altopascio . . . 141
Nastagio da Fabbriano guardiano di Montecarlo lo concede allo Strozzi . . . . . ivi
Giovacchino Guasconi messo dallo Strozzi a guardia di Montecarlo . . . . . . 142
Ruberto Strozzi piglia il Vignale . . . ivi
Il Duca Cosimo ha carestia di moneta. . . 143
Andrea Rondinini, e Marcantonio Oddi a guardia di Barga . . . . . . . . . 144
Vincenzio Oddi commissario . . . . . ivi
Antonio Bocca passando fra i nimici viene a difender Barga . . . . . . . . 145
Monsignor di Forcaulx chiede Barga a'soldati del Duca . . . . . . . . . 146
Lione da Carpi . . . . . . . . 147
Fabrizio Ferriero . . . . . . . . ivi
Scaramuccia fra i soldati di Piero, e del Marchese. . . . . . . . . . 148
Paolo Santafiore rimane prigione . . . ivi
Il Marchese si ritira a Pistoja . . . . ivi
Brancazio Rucellaj commissario di Pescia . 149
Pandolfo e Guglielmo Martelli . . . . ivi
Poca accortezza del Marchese . . . . ivi
Antonmaria Selvaggi a custodia di Prato . . 150
Disegno di Piero Strozzi . . . . . 151
Don Giovanni di Luna viene a Pietrasanta. . 152
Spagnuoli portati di Corsica dal Doria nel regno di Napoli . . . . . . . . . 153

Piero Strozzi ripassa Arno, e rialloggia al Pontadera . . , . . , . 154
Alessandro da Terni a guardia di Montecatini . 155
Lentezza di don Giovanni di Luna . . . 156
Gli eserciti di Piero e del Marchese si accostano . . . . . . . . . ivi
Scaramuccia . . . . . . . . 157
Piero Strozzi torna con l'esercito a Casoli . 158
Il Marchese si ferma a Poggibonzi . . . ivi
Il paese di Pescia torna ad obbedienza del Duca. 159
Lione da Ricasoli Commissario . . . . 160
Binto Altoviti ribello del Duca. . . . ivi
Il Re di Francia scrive ai Fiorentini in Roma, che ajutino l'impresa di Siena . . . . 161
Andrea Boni consolo dei Fiorentini in Roma . ivi
Tumulto nato fra' Fiorentini di Roma . . 162
Gente raunata dai Fiorentini per andar contro al lor Principe . . . . . . . 163
Il Priore Strozzi combattendo Scarlino è ucciso. 164
Scarlino s'arrende al Duca di Somma . . 165
Piero Strozzi passa con l'esercito in Maremma . 166
Piero visita i luoghi, che erano a sua custodia . ivi
Il Marchese manda soccorso a Piombino . . 167
Alessandro Bellincini a custodia di Campiglia . ivi
Sospension d'arme fra Montepulciano e la città di Siena . . . . . . . . . ivi
Pompeo Colonna, Onorio Savello, Pompeo Tuttavilla Colonnelli . . . . . . 168
Carlo Gonzaga assedia Montecatini . . . 169
Alessandro da Terni per accordo rende Montecatini al Duca . . . . . . . 172
Montecatini diroccato . . , . . ivi
Il Marchese piglia Cuna . . . . . 174
Monteroni e San Fabiano si arrendono . . ivi

Vincenzio Taddei capo delle genti soldate dai Fiorentini di Roma . . . . . . ivi
Galee Francesi con ajuti vengono a Portercole . 175
Il campo Imperiale si ritira per tema del Francese a Camollìa . . . . . . . 177
Cammillo Colonna con sue genti viene al campo Imperiale . . . . . . . 178
Chiappino Vitelli mandato al Duca per iscusar la ritirata del Marchese . . . . . ivi
Difficoltà di moneta, e di vettovaglia, che ebbe l'esercito Imperiale . . . . . 179
Cuna, e Monteroni tornano ai Sanesi . . 180
Carlotto Orsino a guardia della Valdichiana . 181
Diceria di Piero Strozzi per conforto dei Sanesi. 182
Piero Strozzi va a Monteroni al suo esercito . 187
I Sanesi si fortificano nella Badia lasciata dal Marchese. . . . . . . . 188
Scaramuccia grossa fra l'esercito Imperiale e Sanese . . . . . . . . . ivi
Piero Strozzi per mancamento del vitto discosta il suo esercito da Siena , . . . 190
Monluc governator dell'armi in Siena . . ivi
Don Giovanni Manricque viene con ajuti Imperiali all'assedio di Siena . , . . . 191
Piero dal Monte lasciato a guardia nel forte di Camollìa . . . . . . . . 192
Piero Strozzi arriva a Lucignano . . . 293
Scorrerie e prede dell'esercito di Piero sopra il contado d'Arezzo . . . , . ivi
Bongianni Gianfigliazzi Commissario d'Arezzo . 194
Il Conte di Montedoglio a guardia del Borgo S. Sepolcro . . . . . . . ivi
Vettovaglia conceduta dai Sansavinesi allo Strozzi ivi
Marciano si arrende allo Strozzi . . . 195
Prigionia di Mario Santafiore . . . 196

Il Prior di Lombardia fatto prigione . . ivi
Carlo Orsino entra in Fojano . . . . . 197
Piero Strozzi combatte Fojano, e lo piglia. . 198
Morte di Carlotto Orsino . . . . . 199
Ordinanza del campo Francese , . . 201
Scaramuccia grossa fra gli Imperiali e Francesi ivi
Morte di Albertaccio del Bene . . . . 202
Orazione di Girolamo degli Albizi . . . 204
Danari de' Francesi prenduti dagli Imperiali in quel della Chiesa . . . . . . 209
Disegno di Piero Strozzi di tirar l' esercito verso Lucignano . . . . . . . 210
Piero mette innanzi il partito più onorevole al più utile . . . . . . . . 211
Ordinanza dell' esercito del Marchese . . ivi
Ordinanza dell esercito di Piero . . . 212
Incontro degli eserciti , . . . . . ivi
La cavalleria Francese senza aspettare il nimico si fugge . . . . . , . . 213
Artiglieria percuote i Grigioni . . . 214
Abbattimento della fanteria . . . . ivi
Montauto da il suo cavallo a Piero Strozzi . 215
Alto Conti lasciato alla cura di Lucignano . ivi
Piero Strozzi ferito si fa portare a Montalcino . ivi
Cornelio Bentivogli va a confortare i Sanesi . ivi
Numero dei morti . . . . . . ivi
Prigioni . . . . . . . . 217
Ribelli Fiorentini presi . . . . . ivi
Alto Conti, lascia Lucignano, e il Marchese lo prende . . . . . . . . ivi
Pandolfo da Ricasoli porta la nuova al Duca della vittoria . . . . . . . . 219
Vincenzio de' Nobili e Chiappino Vitelli non si tovarono alla giornata. . . . . . ivi
Il Re di Francia entra armato nel paese d' Artois. 220

Mariamburg lasciato al Re di Francia . . ivi
I Francesi pigliano Dinant . . . . ivi
Il Duca di Savoja soldato di Cesare aduna l'esercito a Namur . . . . . . . ivi
Il Re di Francia prende Bins . . . . 221
Bins abbruciato . . . . . . . 222
Cesare col suo esercito viene inverso l'esercito del Re . . . . . . . . . ivi
Il Re Filippo passa in Inghilterra, e celebra le sue nozze . . . . . . . . . ivi
Il Re Filippo fatto Re di Napoli . . . 223
Messer Giovambatista da Ricasoli ambasciadore del Duca di Firenze in Inghilterra . . ivi
La Principessa di Portogallo governatrice di Spagna . . . . . . . . . ivi
Ernando Sastre porta la novella della vittoria della Valdichiana a Cesare . . . . . 224
Il Re Cristianissimo combatte Renti. . . ivi
Cesare viene a fronte dell'esercito Francese . 225
Soldati Imperiali scacciano di un bosco alcuni Francesi . . . . . . . . . 226
Cavalli Francesi danneggiano gli Spagnuoli . 227
Tedeschi del conte di Nansao uccisi da' Francesi . . . . . . . . . ivi
Il Re di notte tempo si parte dall'assedio di Renti . . . . . . . . . 228
Valfenera assediata da Brisac . . . . 229
Prede e saccheggiamenti dell'armata Turchesca . . . . . . . . . ivi
Monsignor della Trinità occupa Sommariva . 230
Soccorso dato a Valfenera . . . . 231
Il campo Imperiale ritorna a Siena . . . ivi
Buonconvento si arrende al Marchese . . . ivi
Sigismondo de' Rossi assedia Montecarlo . 232
Giovacchino Guasconi lascia Montecarlo . . 233

Brancazio Rucellai Vicario . . . . . ivi
Monsignor di Lansac fatto prigione . . . 234
I Francesi si ritirarono da Valfenera . . 235
Ussì si arrende a Cesare . . . . . ivi
Cesare sbandato l'esercito torna a Bruselles . 236
Ad Alto Conti è fatto tagliar la testa da Piero Strozzi . . . . . . . 239
Piero Strozzi è abbandonato da molti de' suoi . 240
Piero Strozzi eletto Maresciallo dal Re di Francia . . . . . . . . . . 241
Il Marchese di Marignano viene a Firenze. . ivi
Messer Bernardino Boninsegni Sanese ambasciadore al Re Cristianissimo . . . . ivi
Montereggioni si assedia. . . . . 242
Il Marchese riceve doni dal Duca di Firenze . ivi
Capitano Francesco de' Medici ferito . . 243
Spagnuoli tumultuano . . . . . ivi
Capitano Francesco de' Medici conforta Giovanni Zeti a rendere Montereggioni . . : 244
Giovanni Zeti consegna Montereggioni ai soldati del Duca . . . . . . . . 245
Jacopo Tabusso lasciato a guardia di Montereggioni . . . . . . . . . 246
I Sanesi affrontano il campo degli assediatori . . . . . . . . . . 247
Il Conte di Santafiore reprime l' impeto dei Sanesi . . . . . . . . . 248
Il Marchese ritorna al campo. . . . . ivi
Cammillo Martinengo mandato da Piero Strozzi in Casoli . . . . . . . . ivi
Spedale della Scala in Siena . . . . . 250
Mendicanti, e altri sono cacciati di Siena . . ivi
Negligenza de' Sanesi assediati . . . . ivi
Il Duca di Ferrara tenta per via d' accordo di liberar Siena . . . . . . . 251

Speranza del Papa del dover aver Siena . . 252
Il Cardinal Sanvitale tratta col Duca accordo a favor de' Sanesi . . . . . . ivi
Cesare dichiara Siena tornata all' Imperio . . 253
Il Re Filippo investito dello Stato di Siena . ivi
Il Cardinal di Seguenza Luogotenente nel regno di Napoli . . . . . . . . . ivi
Ascanio Colonnna fatto prigione dal Vicerè degli Abruzzi . . . . . . . . 254
Spagnuoli, e Tedeschi scendono all' assedio di Siena . . . . . . . . ivi
Correrie, e prede de' Sanesi : . . . 255
Buriano preso da' soldati dello Strozzi . . ivi
Lione da Ricasoli Commissario. . . . 256
Piero Strozzi con vettovaglia dà in un agguato . 257
L' Arcivescovo di Siena entra in Siena . . 258
Vettovaglia entra in Siena . . . . ivi
Piero Strozzi mal veduto da' Sanesi. . . ivi
Claudio Zuccantini Capitano di Popolo in Siena. 259
Monsignor di Selva conforta i Sanesi a mantener la fede al Re . . . . . . . ivi
Otto della guerra creati di nuovo in Siena. . 260
Capraja presa per forza da Gabrio Serbelloni . . . . . . . . . ivi
Piero Strozzi esce di Siena, e va a Montalcino . 261
Il paese di Siena rimane senza contadini . . 262
Spagnuoli portati dal Doria a Piombino . . 263
Soldati di Piero Strozzi danno in un agguato . 264
Il Marchese ottiene a patti Chiusdino . 265
Girolamo Serbelloni fatto prigione . . . 266
Pompeo dalla Croce a guardia di Casoli . . ivi
Casoli s' arrende a patti al Marchese . . 267
Gli Spagnuoli contro al volere del Marchese saccheggiano Casoli. . . . . . . ivi
Carlo Gonzaga combatte Monteritondo . . 268

Piero Strozzi va a Grosseto . . . . . 269
Giovanni da Sassatello a guardia di Massa. . 270
Massa si arrende al Marchese . . . . . ivi
Leonida Malatesti a guardia di Montepulciano . 271
Gavorano si piglia dal Marchese . . . . ivi
Piero Strozzi fa rifornire Scarlino . . . ivi
Il Conte Giulio da Tiene a guardia di Crevoli . . . . . . . . . . 273
Batteria fatta a Crevoli . . . . . . ivi
Crevoli si rende a discrezione . . . . ivi
Lionetto Attavanti Commissario di Massa. . 274
Stato, nel quale si trova Siena . . . ivi
Avarizia e lentezza del Marchese di Marignano . . . . . . . . . . 275
Il Marchese con l' esercito si avvicina a Siena . ivi
L' assedio di Siena con nuovo ordine si ristrigne. . . . . . . . . . 276
L' esercito di Maremma ritorna intorno a Siena . . . . . . . . . . 277
Il Conte della Mirandola ritorna in Lombardia . 278
Si conducono artiglierie in campo . . . 279
Massa s' arrende al Conte di Santafiore . . 281
Giovannandrea Doria piglia Telamone, e l' abbrucia . . . . . . . . ivi
Pienza si rende al Conte di Santafiore . . 282
I difensori di Chianciano lo lasciano al Conte di Santafiore . . . . . . . 283
Antonio degli Albizi Commissario . . . 284
Sospetto, che si ebbe, che i Francesi di Piemonte non passassero in Toscana . . . . ivi
Gomez Figheroa Governatore di Milano . . 285
Brisac prende Jurea . . . . . ivi
Chianciano abbuciato, e quasi desolato . . 289
Prontezza in difendersi de' Sanesi . . . 287

Gli Spagnuoli con iscale tentano di far forza a Siena, ma indarno . . . . . . 289
Alessandro del Caccia Commessario . . . . 290
Don Giovanni Manricque conforta il Marchese . ivi
Il Capitano di Popolo, e la Signoria si crea di nuovo in Siena . . . . . . 291

## 1555

Piero Strozzi ripiglia Pienza . . . . . 292
Il Conte di Santafiore arriva in Siena con l'artiglieria . . . . . . . . . 263
Si pianta l'artiglieria per batter Siena . . 294
Ordine de' Sanesi per difendersi dall' assalto . ivi
Il Marchese si ritira dalla batteria . . . 295
Il castello di Masino s'arrende a Brisac . . 296
Brisac fortifica Santià . . . . . . ivi
Il Duca di Ferrara cerca d'ajutare i Sanesi . 297
Messer Bernardino Boninsegni ambasciadore a Cristianissimo . . . . . . . 298
Il Duca di Firenze consiglia i Sanesi all' accordo . . . . . . . . . ivi
Il Marchese li conforta al medesimo . . ivi
Castella Sanesi sfasciate . . . . . . 299
Carlo Martelli Commissario a Casoli. . . 300
Chiappino Vitelli è lasciato dal Marchese a guardia del campo . . . . . . . 301
Alamanno de' Medici Commissario in campo . ivi
Provvisione di danari fatta dal Duca di Firenze . ivi
Girolamo da Vecchiano mandato dal Duca a Cesare . . . . . . . . . ivi
Tedeschi usciti di Siena sono uccisi e rotti . 304
Otto della guerra domandano consiglio a'loro cittadini . . . . . . . . 306
Monluc conforta i Sanesi. . . . . . 307

Alessandro Guglielmi conforta i suoi cittadini . ivi
Il Re di Francia concede libertà ai Sanesi d'accordare . . . . . . . . 308
Il Cardinal di Ferrara chiede a'Sanesi facoltà di poter trattare accordo. . . . . . 309
Diligenza de'Sanesi per allungar l'assedio . . ivi
Il Duca Cosimo scrive ai Sanesi . . . 310
Conforti del Duca Cosimo a' Sanesi, acciò venissero all'accordo . . . . . . . 311
Messer Ambrogio Nuti Ambasciadore a Roma . ivi
Dispareri fra Piero Strozzi, e il Cardinal di Ferrara . . . . . . . . . 312
Piero Strozzi di parere, che Siena non facesse accordo . . . . . . . . 313
Parere del Cardinal di Ferrara circa ai fatti di Siena. . . . . . . . ivi
Ministri Francesi offeriscono fanteria Italiana a Piero Strozzi, ed egli la ricusa . . . 314
Il Papa non vuole intromettersi ne' fatti de' Sanesi . . . . . . . . . ivi
I Sanesi si dispongono a trattare l' accordo . 315
Il Duca vuole, che l'accordo si tratti in Firenze . 316
Ambaciador Sanese va ai ministri Francesi per vedere di riavere le terre loro . . . . 317
Cominciasi a trattar la forma dell'accordo. . 318
Ambasciadori Sanesi si raccomandano al Papa, e niente ottengono. . . . . . 319
Chiappino Vitelli accorto, e sollecito . . 320
Giulio da Ricasoli Commissario in Lucignano . 321
Agguato posto da' Francesi a' Montepulcianesi . ivi
Fabbrica combattuta da' Francesi, e non vinta . ivi
Simeone Rossermini piglia un luoghetto de' Piccolomini . . . . . . . . 322
Prede diverse, e danni fatti dall' una parte e dall' altra . . . . . . . . 323

Brisac piglia Casale del Monferrato . . . 325
Brisac per accordo riceve la fortezza di Casale . ivi
Piero Strozzi solda Italiani . . . . 326
Luc' Antonio Cuppano ripiglia Scarlino . . 327
Piero Strozzi manda a dolersi co' Sanesi, che piegassero all' accordo . . . . . . 328
I Sanesi risolvono di mandare ambasciadore al Duca per trattare accordo . . . . . 329
Piero Strozzi, e i Sanesi mandano a sollecitar Brisac . . . . . . . . . . ivi
La Signoria di Lucca conforta i Sanesi a non iscendere all' accordo . . . . . . ivi
Domande degli ambasciadori Sanesi fatte al Duca nel trattato dell' accordo . . . . . 330
Girolamo Malavolti riferisce a' Sanesi le cose proposte loro dal Duca . . . . . . 331
Giulio terzo muore. . . . . . . 332
Piero Strozzi consiglia il Re a mandare esercito in Toscana. . . . . . . . . ivi
Il Duca di Firenze solda quattro mila Italiani . 333
Il Conte di Santafiore va alla cura della Valdichiana . . . . . . . . . . ivi
Adriano Baglioni prende Valiano . . . . 334
Aurelio Fregoso capo di soldati di Piero Strozzi 335
Dispareri del consiglio dei Sanesi . . . . ivi
Il Consiglio de' Sanesi risolve d' accettare le condizioni dell' accordo . . . . . . 336
Condizioni dell' accordo fra Cesare e i Sanesi . ivi
Monluc chiude alcuni patti di piú al Duca . 339
Nuovi ambasciadori e gli Otto della guerra Sanesi vengono in Firenze . . . . . . ivi
L' armata Imperiale piglia una nave Francese . 340
Aurelio Fregoso si parte da Piero Strozzi. . ivi
Creazione di Papa Marcello . . . . 341
I Sanesi si raccomandano al nuovo Pontefice . ivi

Le genti Francesi si escono di Siena. . . . ivi
Molti Sanesi si escono della lor patria . . 342
Il Marchese entra in Siena . . . . ivi
Il Conte di Santafiore lasciato a guardia di Siena . . . . . . . ivi